Focus

SCOPRIRE IL PASSATO, CAPIRE IL PRESENTE

STORIA

NUOVO! solo € 3,00

69
luglio 2012
€ 4,90 in Italia

INSERTO SPECIALE
CON TUTTE LE CLASSI GLADIATORIE

GLADIATORI

Quando la morte dava spettacolo

Come vivevano e come lottavano

■

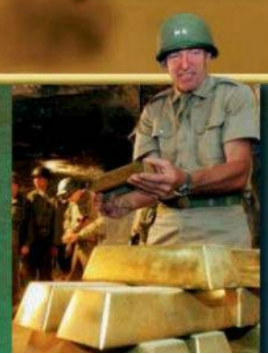
Scommesse e ultrà: allora come oggi

■

Ma c'erano anche le gladiatrici...

MENSILE – Austria, Belgio, Francia, Grecia, Lussemburgo, Portogallo, Spagna € 7,50 - Germania € 8,50 CH CHF 12.– - CHT CHF 11.50

Sped. in A.P. - D.L. 353/03 art.1, comma 1, DCB Verona



BOTTINI DI GUERRA
Sulle tracce dell'oro italiano trafugato dai nazisti dopo l'8 settembre 1943

L'ETÀ DI ELISABETTA I
Intrighi e splendori nell'Inghilterra di Shakespeare e del corsaro Drake

IN PIÙ...

- Leonardo dipinse una Gioconda nuda?
- Tra arte e scienza, così si ricostruiscono i volti degli antenati

Un'esclusiva di Italia in Miniatura!

YOU mini

MINIATURIZZATI IN 12 SECONDI!

TRASFORMATI IN UNA MINIATURA IDENTICA A TE!

YOUMINI CITIZEN € 29,90

Il tuo YouMini in scala
nel Parco miniature entro aprile 2013

+

CITIZEN PASS 2015 l'esclusiva card per diventare cittadino di Italia in Miniatura ed **entrare al Parco tutte le volte che vuoi** fino al 31 dicembre 2015!

YOUMINI RESIDENT € 9,90

Il tuo YouMini in scala
riprodotto nei minimi dettagli, nel Parco miniature entro aprile 2013

15 LUGLIO
YOUMINI DAY
Primo RADUNO ufficiale del popolo di YouMini!

Tel. 0541.736 736 • Via Popilia, 239 • Viserba di Rimini (RN) • youmini.italiainminiatura.com

Italia in miniatura
Il Parco Tematico
RIMINI

Focus STORIA
69
luglio
2012
focusstoria.it

Per celebrare una vittoria o una solennità particolare, ai tempi dell'antica Roma si tenevano spettacolari giochi gladiatori. Cosa c'è allora di meglio che approfondire questo argomento per festeggiare la rinnovata veste di *Focus Storia*? Sì perché ve ne sarete già accorti dalla copertina, ma il numero che avete in mano presenta parecchie novità. A partire da questa pagina di sommario, più ordinata e sintetica. Abbiamo poi riorganizzato le rubriche (alcune sono sparite, altre le trovate in forma diversa, altre ancora arriveranno), inserito una sezione di approfondimento dei grandi temi storici, arricchito la rivista di cartine illustrate per aiutarvi a comprendere meglio gli eventi. E pensato persino ai vostri occhi, cercando caratteri di scrittura che non affatichino la vista. Quello che non è cambiato è il nostro modo di raccontarvi la Storia: chiaro, vero, diretto.

Marco Casareto
direttore

RUBRICHE

6 LA PAGINA DEI LETTORI
8 NOVITÀ & SCOPERTE
10 TRAPASSATI ALLA STORIA
11 AGENDA
12 MICROSTORIA
14 CARTA CANTA
15 CURIOSARIO
68 PITTORACCONTI
70 MANUALE PER VIAGGIATORI NEL TEMPO
72 DOMANDE & RISPOSTE
122 FLASHBACK

Lotte tra *retiarii* e *secutores* in un mosaico del IV secolo d.C.

Il mondo dei gladiatori

20
Ultrà da duemila anni
Le sorprendenti somiglianze fra la passione per i giochi gladiatori e quella moderna per il calcio.

24
Vivere da gladiatore
La selezione, il duro allenamento, la vita in caserma e la carriera. Ecco come si diventava "campioni" dell'impero, rischiando la vita nelle arene.

34
Spartaco il ribelle
La storia del gladiatore che tra il 73 e il 71 a.C. guidò una rivolta di schiavi, mise a ferro e fuoco il Sud Italia e diede filo da torcere ai Romani.

42
Una giornata al Colosseo
Il programma nelle arene era vario: lotte con le fiere, musica, spuntini... Solo alla fine arrivavano i gladiatori.

52
Ossa parlanti
I resti dei gladiatori rivelano che cosa mangiavano, quanto vivevano e come morivano i dannati dello spettacolo.

58
Donne nell'arena
Combattevano come i colleghi maschi, ma solo per passione.

A PAG. 62
L'INSERTO SPECIALE CON TUTTE LE CLASSI GLADIATORIE!

In copertina: un *secutor* (una tipologia gladiatoria) vincitore.

IN PIÙ...

74 RICOSTRUZIONI
Antenati rifatti
Scienza e arte ridanno un volto a uomini e donne vissuti migliaia o milioni di anni fa.

82 SPORT
Tutti pazzi per le Olimpiadi
Gli olimpionici più curiosi della Storia.

86 ARTE
La *Gioconda* senza veli
Leonardo dipinse una versione "spogliata" del suo quadro?

90 NOVECENTO
Caccia all'oro
Il tesoro italiano requisito dai tedeschi dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943.

96 PERSONAGGI
Amicizie fatali
Le coppie di amici (ed ex amici) che insieme hanno lasciato un segno nella Storia.

102 I GRANDI TEMI
L'età elisabettiana
Elisabetta I: la donna che fece grande l'Inghilterra.

110 CINEMA
Nella Russia di Lara
Neve, musica da Oscar e una *love story* sullo sfondo della rivoluzione bolscevica: il *Dottor Živago*.

114 GUERRE
Debutto corazzato
150 anni fa negli Usa la prima battaglia fra navi corazzate.

DIGITALE

Se hai perso in edicola l'ultimo numero di *Focus Storia Collection* dedicato all'Italia al tempo del fascismo puoi leggere la versione digitale sul tuo iPad o su Pc. A soli **€ 4,40** su ***www.focus.it/digitale***

Focus Storia è anche "social"! Puoi seguirci su Twitter e sulla nostra pagina Facebook: ti terremo informato sulle nostre iniziative editoriali, ma anche su notizie, scoperte e rievocazioni, commenti storici sull'attualità. E ogni tanto vi faremo dare una sbirciatina in redazione… È un modo nuovo per raccontarvi la Storia e un'occasione in più per conoscerci. Ti aspettiamo su ***www.facebook.com/focusstoria*** e su ***www.twitter.com/focusstoria***.

LIBRI E SPECIALI

Con questo numero potete acquistare il libro *Un giorno al Colosseo. Nel mondo dei gladiatori*, di Fik Meijer. Storia e protagonisti dello spettacolo più amato nell'antica Roma. A **€ 9,90** oltre al prezzo della rivista.

(acquistabile anche su *www.sceltiperme.it/focusstoria*)

È in edicola il nuovo numero di *Focus Storia Biografie*: gli amori, i film, la misteriosa fine di Marilyn Monroe, Lenin a Capri, Rin Tin Tin e tante altre vite e curiosità sui grandi personaggi. A **€ 4,90**.

Focus STORIA

Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A. - via Battistotti Sassi 11/a - 20133 Milano

Direttore responsabile Marco Casareto

Art director Marta Santini (caporedattore)
Photo editor Marco Casali (vicecaporedattore), Patrizia De Luca (caposervizio)
Caporedattore centrale Andrea Parlangeli
Redazione Aldo Carioli (vicecaporedattore), Marta Erba, Giuliana Rotondi, Anita Rubini
Redazione grafica Mariangela Corrias (vicecaporedattore), Vittorio Sacchi (caposervizio)
Assistente di direzione Rossana Caccini
Segretaria di redazione Maria Zambon
Hanno collaborato a questo numero:
S. Albertarelli, G. Albertini, O. Baldacci, G. Boarotto, M. Campanelli, E. Cattaneo, N. Gorio, M. L. Leone, M. Liberti, G. Lomazzi, M. Lorenzon, F. Mazzoldi, M. Merola, E. Monti, A. Monti Buzzetti Colella, M. Narducelli, F. Nieddu, G. Pizzorni, A. Prudenzi, S. Salvetti, D. Venturoli.

Brand Manager Barbara Ferro
Advertising Manager Donatella Fumagalli
Coordinamento Tecnico Roberto Borroni
Direttore Creativo Marina Trivellini

MYLLYKOSKI SUPPORTA:
- La certificazione forestale basata sulla verifica di terze parti
- Sistemi certificati: ISO 9001, ISO 14001, OHSAS 18001, PEFC CoC, FSC CoC
- Comunicazione aperta e trasparente, registrazione EMAS

MY BRITE GRAVURE Peso della patina: circa 33%
Composizione della carta base (in base al la grammatura):
40-50% pasta meccanica
40-45% pasta chimica
5-20% pasta riciclata (DIP, fibre disinchiostrate)

Questa rivista è interamente stampata su carta prodotta da cartiera **Myllykoski** (MD Plattling) in base ad una consistente e coerente politica di sostenibilità profondamente integrata in tutte le sue attività di pianificazione produttive e commerciali.

G+J/A
Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A.

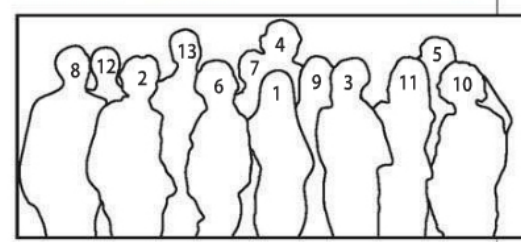
Amministratore Delegato e Direttore Generale Fabienne Schwalbe
Direttore del Personale, Affari Legali e Societari Francesca Castellano
Chief Operating Officer Roberto De Melgazzi
Direttore Controllo di Gestione Paolo Cescatti
Direttore Produzione e Logistica Franco Longari
Publisher Elena Bottaro

Focus Storia: Pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Milano, n. 753 del 3/11/2004. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica sono riservati. Il materiale ricevuto e non richiesto (testi e fotografie), anche se non pubblicato, non sarà restituito.
Direzione, redazione, amministrazione: via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano. Tel. 02/762101; e-mail: redazione@focusstoria.it; e-mail amministrazione: infoamministrazione@gujm.it
Stampa: Mondadori Printing, Verona.
Distribuzione: Press-Di Distribuzione stampa & Multimedia s.r.l., Segrate (Mi).
Abbonamenti: 12 numeri € 38 + spese di spedizione. Non inviare denaro. Per informazioni o per comunicare un cambio di indirizzo telefonare esclusivamente al numero 199 111999 (costo da telefono fisso € 0,12 + Iva al minuto senza scatto alla risposta; costo da cellulare in funzione dell'operatore) o inviare un fax al numero 030/3198202. Il servizio telefonico è in funzione da lunedì a venerdì dalle 8:30 alle 18:30. Oppure scrivere a Press-Di Servizio abbonamenti - Milano Oltre - Via Cassanese, 224 - 20090 Segrate (Mi); e-mail: abbonamenti@mondadori.it. Internet: *www.abbonamenti.it/gruner*.
Arretrati: I numeri arretrati possono essere richiesti direttamente alla propria edicola, al doppio del prezzo di copertina per la copia semplice e al prezzo di copertina maggiorato di € 4,00 per la copia con allegato (Dvd, libro, Cd, gadget). La disponibilità è limitata agli ultimi 18 mesi per le copie semplici e agli ultimi 6 mesi per le copie con allegato, salvo esaurimento scorte. Per informazioni: tel. 199 162171 (il costo della telefonata è di 14,25 centesimi al minuto Iva inclusa); fax 02/95103250; e-mail: collez@mondadori.it.
Garanzia di riservatezza per gli abbonati. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione ai sensi dell'art. 7 D. leg. 196/2003 scrivendo a Press-Di Ufficio privacy - Milano Oltre - Via Cassanese, 224 - 20090 Segrate (Mi); fax 02/21622232; e-mail: abbonamenti@mondadori.it.

Pubblicità: Promedia 2000 s.r.l - via Ettore Bugatti 15 - 20142 Milano
Tel. 02/89079601; fax 02/89079619; e-mail: info@promedia2000.com
PROMEDIA

FIEG Periodico associato alla FIEG (Federaz. Ital. Editori Giornali)
Accertamento Diffusione Stampa Certificato n. 7151 del 14/12/2011
Codice ISSN: 1824-906x

La vostra redazione



Eccoci qua. Approfittando dell'uscita di questo numero tutto rinnovato, abbiamo deciso di "metterci la faccia" e presentarci ai nostri lettori. Siamo noi quelli che ogni mese progettano, scrivono, impaginano il vostro *Focus Storia*.

Tutto italiano. A dire il vero ci aiuta una collaudata squadra di collaboratori: giornalisti, illustratori specializzati, fotografi e consulenti universitari. Obiettivo comune: andare a caccia di notizie dal passato per capire il presente.

Per farlo ci affidiamo soprattutto (ma non solo) a nomi italiani. Pensiamo infatti che chi condivide lo stesso passato possa trovare meglio le parole (e le immagini) per farsi capire al volo da chi legge. Che si parli di Roma antica o della televisione degli Anni '70, delle scoperte sulle civiltà mesopotamiche o di Tangentopoli. Perché per noi tutto è Storia: i grandi fatti (in questo numero debutta una sezione dedicata ai "grandi temi") come i vecchi oggetti sepolti in soffitta (un posto dove si può trovare – è successo a un nostro lettore – il diario di guerra di un nonno mandato al fronte in Russia nel 1941).

Insomma, il nostro lavoro è trasmettervi il fascino del passato e farlo rivivere come se accadesse oggi, con autorevolezza e semplicità.

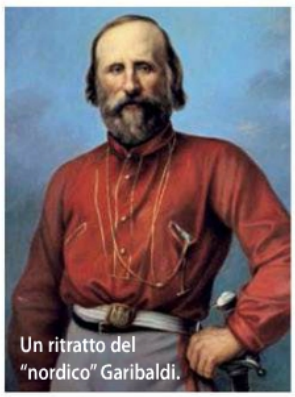
Ci riusciamo? Ditecelo voi. Compilando il questionario a pag. 120 o mandandoci commenti, critiche, segnalazioni di errori (capita...), suggerimenti all'indirizzo *Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a – 20133 Milano*, all'e-mail redazione@focusstoria.it o cercandoci su Facebook. Le vostre opinioni ci aiuteranno a fare di questo giornale la vostra bussola per navigare nel tempo. •

La redazione di Focus Storia

Se ci telefonate vi risponderà Maria Zambon (1), la segretaria di redazione. A creare la grafica sono l'art director Marta Santini (2) con Mariangela Corrias (3) e Vittorio Sacchi (4), a scovare le foto Marco Casali (5) e Patrizia De Luca (6). I testi sono curati da Aldo Carioli (7), coordinatore della redazione, con Anita Rubini (8), Marta Erba (9) e Giuliana Rotondi (10). Assistito da Rossana Caccini (11) e coadiuvato da Andrea Parlangeli (12), firma ogni numero Marco Casareto (13).

LA PAGINA DEI LETTORI

Questa pagina è dedicata ai lettori. Inviateci opinioni, idee, proposte, critiche. Pubblicheremo le più interessanti. Alle altre cercheremo comunque di rispondere. Scrivete a **Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it**.



Un ritratto del "nordico" Garibaldi.

Avi longobardi?

Sono appassionato da sempre di storia dei Longobardi. E ho notato che presso quel popolo il nome Garibaldo era assai diffuso (anche tra i Bavari, chiamandosi proprio Garibaldo il padre della ben nota regina Teodolinda). Alcune mie ricerche mi hanno portato a scoprire che in Liguria, nell'Appennino poco dietro Lavagna, esisteva una valle – ora chiamata Graveglia – che nel Medioevo si chiamava Garibalda. Non lontano si trova Chiavari, da dove proveniva la famiglia di Giuseppe Garibaldi, poi trasferitasi nel XVIII secolo a Nizza. Senza voler trarre delle conclusioni fin troppo facili, mi limito a osservare che il cognome Garibaldi potrebbe essere stato assunto per indicare coloro che provenivano da quella valle ("i garibaldi") e che le inclinazioni belliche dell'eroe e il suo particolare aspetto fisico – più somigliante a quello di un nordico – farebbero pensare a un Dna germanico.

Maurizio Conconi, Padova

Potevamo avvertire!

A proposito dell'armistizio dell'8 settembre 1943 (che io preferisco chiamare "voltafaccia") mi sono chiesto in molte occasioni: perché i nostri governanti – il presidente Badoglio, il ministro degli Esteri, il capo di Stato maggiore e quant'altri responsabili – non hanno avvertito il governo tedesco della precaria situazione non solo delle nostre forze armate ma anche della popolazione, in condizioni ormai insostenibili, per cui si era costretti a chiedere un armistizio agli Alleati, che avevano già invaso parte dell'Italia? [...] So di pretendere troppo, ma anche altri alleati abbandonarono la Germania: qualche anno fa ho letto la storia di una divisione alpina tedesca che combatteva al fianco dei finlandesi nel Nord di questo Paese contro l'Armata rossa; il governo finnico, trovatosi con parte del territorio nazionale occupato e quindi in gravi difficoltà e senza speranza, contattò Berlino avvertendo della situazione e quindi invitando la Wehrmacht a lasciare la Finlandia entro 15 giorni. Non vi dico i commenti dei combattenti, ma se ne andarono verso la Norvegia. Anzi, essendo scaduto il termine senza il completo abbandono del territorio, ebbero degli scontri con i finnici, con incendio di villaggi e uccisioni anche di civili. Eppure non ho mai sentito accuse di tradimento da parte tedesca: la ragione è evidente. E allora perché non ci comportammo così anche noi?

Alfonso Pasquali, Fanano (Mo)

Nome sventurato

Sul n° 65 di *Focus Storia* avete dedicato vari articoli all'*Iliade* di Omero [...]. A pag. 35 dite però che Elena, in quanto eterno simbolo della femminilità, non è considerata responsabile dei lutti della Guerra di Troia: in realtà ciò non è del tutto corretto, come si evince per esempio dalla tragedia eschilea *Agamennone*, in cui ai versi 683-690 il coro afferma: *"Chi ha imposto a Elena un nome tanto appropriato, nome che significa* [...] *sterminio di navi, di popoli, di città?"*.

Michela Carrosio

Per non dimenticare

Ho letto con molto interesse il vostro articolo sulla "belva bionda" Reinhard Heydrich (*v. Focus Storia n° 65, pag. 102*). Mi permetto però di farvi notare come avete ridotto a poche righe finali la feroce repressione seguita all'attentato e alla morte di Heydrich: un intero paese fu spazzato via. A seguito della lettura del vostro articolo e in onore di quelle vittime, mi sono sentita in dovere di raccontarne la storia. Ho avuto modo di visitare quei luoghi e di sentire il racconto di chi ha vissuto quella tragedia quasi personalmente, e ancora ho la pelle d'oca al ricordo. Troverete la storia pubblicata sul mio blog al seguente link: *http://lascheggiaimpazzita.blog.tiscali.it/2012/04/02/la-follia-nazista-in-boemia.*

Wylma Di Salvo

Cattivissimo Leopoldo

Leggendo il n° 66 di *Focus Storia*, e in particolare la sezione dedicata ai "cattivissimi", mi sono accorto che non c'è nemmeno un accenno alla figura di Leopoldo II del Belgio, il quale nella seconda metà dell'Ottocento si rese protagonista di un eccidio in Congo che fece quasi 10 milioni di vittime.

Mattia Pezzi, Cosenza

FS *Abbiamo cercato di privilegiare, nella selezione, personaggi caratterizzati da una cattiveria "personale". I crimini del colonialismo belga in Africa saranno però oggetto di uno dei prossimi articoli di* Focus Storia.

Uno strano residuato bellico dell'ultima guerra

Ho recentemente visitato in Albania Meridionale una parte del fronte italo-greco della Seconda guerra mondiale, lungo due colline digradanti verso il mar Ionio. Mi sono soffermato solo tra le trincee degli italiani, dove ho trovato molti residuati bellici: bossoli, pezzi e spolette di granata, una gavetta, proiettili... Tra questi ne ho trovato uno davvero singolare. Si tratta di un oggetto filettato di metallo, è alto circa 3 cm, con un diametro di 1 cm e mezzo e ha incisa una lettera P. Sarei curioso di sapere qual era il suo utilizzo durante la guerra.

Jon Alia Anagnosti, Milano

MinitaliaLeolandia

Scatenati!

Novità estate 2012*

MEDITERRANEA

*Apertura in corso di stagione

Sconto famiglia 10% sull'ingresso*

su minitalia.com/2012

minitalia.com

Autostrada A4 (MI-VE) uscita Capriate (BG)
tel. 02 9090169 • info@minitalia.com

*Acquista i tuoi biglietti su minitalia.com/2012 per avere lo sconto del 10% oppure se ritagli questo coupon e lo consegni alle biglietterie del parco avrai uno sconto famiglia del 5% sui biglietti d'ingresso.

Promozione valida fino al 25/11/2012 **Cod. 411**

Non cumulabile con altre promozioni in corso.

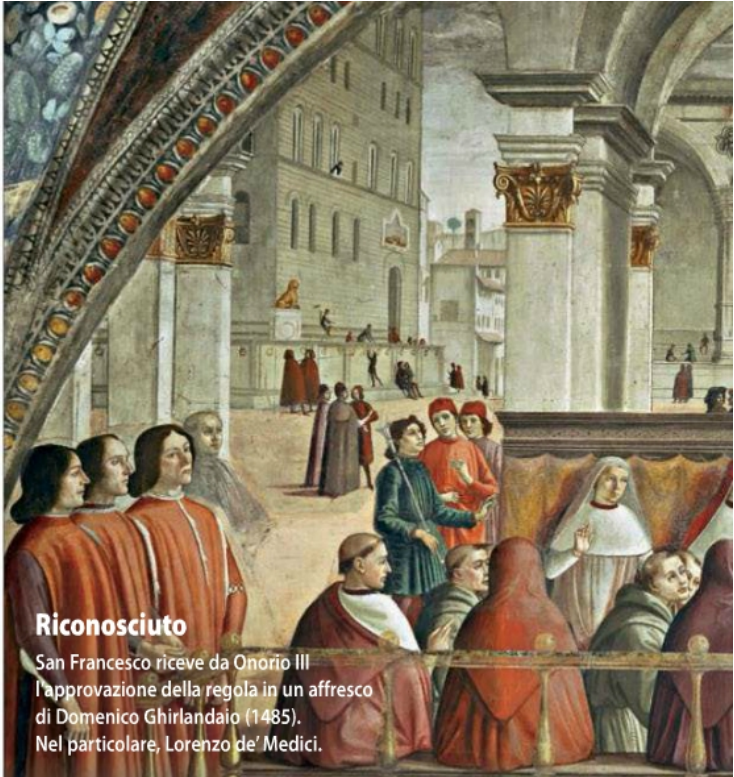
Il deserto restituisce un caccia di El Alamein

Un caccia Curtiss P-40 della Royal air force (Raf) è stato ritrovato quasi intatto in pieno deserto del Sahara, a oltre 300 km dalla città più vicina: si era schiantato al suolo nel giugno del 1942, quando quella distesa di sabbia era lo scenario dei combattimenti tra le forze italo-tedesche dell'Asse e quelle inglesi. Infuriava cioè la Campagna d'Africa (1940-43) che durante la Seconda guerra mondiale aveva trasformato quello nordafricano in un fronte caldissimo.

Per caso. La scoperta, avvenuta casualmente nella regione di Wadi al-Jadid (Egitto Meridionale), è stata fatta da un operaio di una compagnia petrolifera. Secondo gli esperti il pilota stava rientrando a una base della Raf per riparare l'aereo: forse è precipitato dopo aver perso l'orientamento e finito il carburante. Ora il Museo della Raf di Londra spera in un recupero del velivolo che lo sottragga ai saccheggi.

Missing. Chi era alla guida del P-40 (nome di battaglia *Kittyhawk*)? Il sergente Dennis Copping, pare, di cui allora si persero le tracce. Nessun corpo è stato però ritrovato nelle vicinanze del relitto, fatto che ha riacceso la speranza dei suoi congiunti: forse il pilota si salvò, pur tra le torride dune del deserto e a centinaia di chilometri dalla civiltà. *(a. r.)*

Bocca di squalo
Il P-40 trovato in Egitto e (a destra) lo stesso modello nel 1943, con la tipica bocca di squalo dipinta sulla carlinga.



Riconosciuto
San Francesco riceve da Onorio III l'approvazione della regola in un affresco di Domenico Ghirlandaio (1485). Nel particolare, Lorenzo de' Medici.

C'è un volto

In California un software nato per la lotta al terrorismo aiuta a riconoscere nei dipinti i volti rimasti senza nome.

La tecnologia applicata all'arte per leggere la Storia: è questo, in sintesi, l'obiettivo di un nuovo progetto lanciato dai ricercatori dell'Università della California (Usa). Il gruppo lavorerà su una serie di dipinti per scoprire a chi appartenevano i volti dei personaggi ritratti, in molti casi mai identificati: per farlo useranno un software per il riconoscimento facciale già utilizzato per la lotta al terrorismo. Il pregio del programma è di essere in grado di "leggere" il volto umano tenendo conto di diverse variabili (età, angolo di visuale, luce, mimica...).

Volti noti. Un primo test è stato condotto su ritratti noti. Sono state confrontate la maschera funebre e una scultura coeva di Lorenzo de' Medici (1449-1492): le informazioni 3D tratte da quel viso sono poi state traslate su un ritratto

Storie in pillole

1 I segreti di Gola profonda
Il sito dell'Fbi ha messo on-line tutte le 1.892 pagine del dossier su Mark Felt, la "Gola profonda" dello scandalo Watergate (1972).

2 Perle agli archeologi!
Viene dagli Emirati Arabi di 7.500 anni fa la più antica perla usata dall'uomo come gioiello. Gli archeologi l'hanno ritrovata nel sito neolitico di Umm al-Quwain 2.

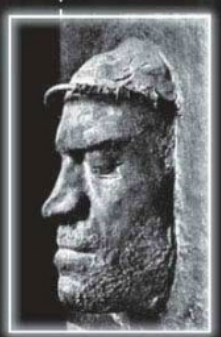
3 La prima volta di Giulietta
Riportato alla luce a Londra il teatro dove andò in scena la prima dell'amore tra Romeo e Giulietta. Del Curtain theatre, che per anni ospitò Shakespeare, si erano perse le tracce.

da scoprire

bidimensionale di Lorenzo in un celebre affresco fiorentino del Ghirlandaio. L'esperimento è stato un successo: grazie ai dati tridimensionali il software ha riconosciuto anche l'immagine 2D.

«Prima dell'avvento della fotografia, erano i quadri a immortalare le persone più importanti del loro tempo: a noi però sono arrivate spesso immagini anonime» spiega il direttore del progetto Conrad Rudolph. «Grazie a questo software crediamo di poter dare un'identità a quei volti, partendo da ritratti noti». •

Anita Rubini



A caccia di corrispondenze

Busto e (a destra) maschera funebre del Magnifico a confronto col profilo dipinto: il software li ha riconosciuti come la stessa persona.

4 Fermo posta Betlemme

Trovato a Gerusalemme un sigillo di 2.700 anni fa con il nome della città di Betlemme, finora attestato solo nella Bibbia. La scritta riguarda una "bolla di accompagnamento".

5 Esercito a colori

Scoperti altri 110 guerrieri di terracotta dell'armata costruita nel III secolo a.C. per la tomba del primo imperatore cinese. Conservano intatta la loro colorazione.

Il densitometro "legge" un codice miniato.

Sudate carte del passato

Temevano la malattia, erano egoisti e leggendo si addormentavano: i nostri antenati medioevali erano molto simili a noi, almeno secondo una recente ricerca compiuta sui loro libri di preghiere.

Usurometro. Uno strumento chiamato densitometro, inventato da Kathryn Rudy, docente di Storia dell'arte all'Università di Saint Andrews (Scozia), è in grado di determinare infatti la quantità di usura e sporcizia sulle pagine dei manoscritti medioevali, e quindi capire quali fossero le più lette. «I libri di preghiere, in particolare, erano ben custoditi ma letti più volte al giorno» spiega Kathryn Rudy. «Attraverso l'analisi del "tasso di sporcizia" delle pagine abbiamo identificato le priorità e le credenze dei loro proprietari».

Pagine consumate. Alcune delle pagine più sporche erano preghiere per scongiurare malattie, mentre quelle dedicate alla salvezza degli altri erano meno usate di quelle per la salvezza propria. Le pagine di una preghiera da recitarsi all'alba erano sporche sì, ma solo nelle prime pagine: segno, secondo gli esperti, che la maggior parte dei lettori si riaddormentava nello stesso punto.

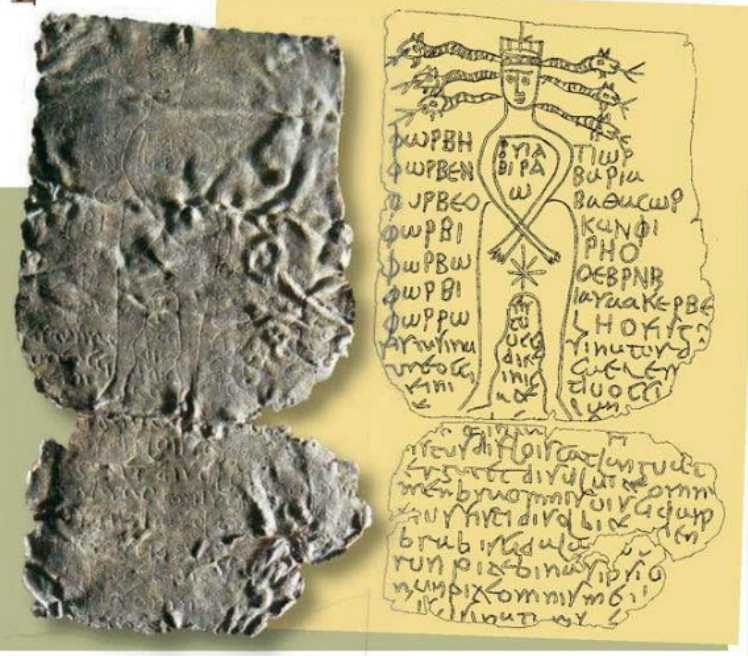
Marco Narducelli

Festini *hot* primitivi

Un festival per esaltare il prestigio dei capi e trovare moglie: si svolgeva d'estate nell'Inghilterra di 6 mila anni fa. Lo hanno scoperto all'Università di Cardiff mentre si lavorava per datare con più precisione l'arrivo dell'agricoltura in Gran Bretagna.

Orge? In siti recintati sui terrapieni delle colline inglesi, come ad Hambledon Hill, nel Dorset, folle di uomini preistorici facevano festa e cercavano l'anima gemella tra le donne di altre comunità. Si trattava di baccanali organizzati da capi e sacerdoti che rafforzavano così il loro potere nelle prime comunità agricole. *(o. b.)*

Il fascino primitivo di Raquel Welch in un film del 1966.



Smembrate il senatore!
Una delle tavolette del IV secolo, con la maledizione contro Fistus, senatore al quale si augura la morte. Sulla destra, la trascrizione del testo inciso.

Maledizioni millenarie

Tradotte due tavolette di 1.600 anni fa: svelano le formule di magia nera romane.

"*Schiacciate, uccidete Fistus il senatore. Che Fistus si sciolga, languisca, sprofondi e siano dissolte tutte le* [sue] *membra*". E ce n'è pure per il veterinario Porcello: "*Distruggete, schiacciate, uccidete, soffocate Porcello e sua moglie Maurilla. L'anima, il cuore, le natiche, il fegato...*". Queste formule di magia nera, indirizzate alla dea Ècate (protettrice dei crocevia e della stregoneria), sono state recentemente decifrate da Celia Sánchez Natalías dell'Università di Saragozza (Spagna).

Misteri. I testi sono incisi su due lastre di piombo di 1.600 anni fa (tardo Impero romano) acquisite a fine '800 dal Museo archeologico di Bologna. Raffigurano Ècate con serpenti che le escono dalla testa, ma se ne ignora la provenienza.

Che cosa fecero Fistus e Porcello per meritarsi tanto odio? Difficile dirlo: i senatori del tempo non avevano più influenza politica; il veterinario, invece, potrebbe aver lasciato morire qualche prezioso capo di bestiame. •

Giuliana Lomazzi

TRAPASSATI ALLA STORIA

Personaggi sconosciuti che sono stati, in vita, protagonisti.

A cura di Anita Rubini

ROLAND MORENO
inventore

Nel 1974 Roland Moreno, morto lo scorso 29 aprile all'età di 66 anni, disegnò una schedina trasportabile capace di memorizzare e gestire dati. Era nata la *smart card* che oggi si trova nelle carte di credito e nelle Sim dei telefoni cellulari.

Precursore. Nato al Cairo e naturalizzato francese, era poco conosciuto nel mondo, ma in Francia nel 2009 gli fu conferita la Legion d'onore. La sua tecnologia d'altronde si è diffusa soprattutto in Europa, mentre negli Usa si usano brevetti diversi.

JIM MARSHALL
imprenditore

Era considerato il re degli amplificatori per chitarra, per gli appassionati era *The father of loud* (cioè "il padre del rumore"): Jim Marshall, classe 1923, è morto lo scorso 5 aprile.

Fiuto. Aveva iniziato gestendo nel 1960 un piccolo negozio di dischi a Londra, dove già nel '62 aveva fondato la Marshall amplification, fiutando le esigenze dei musicisti che passavano per il suo negozio. A usare i suoi amplificatori furono poi star della musica come Jimi Hendrix ed Eric Clapton.

JACK TRAMIEL
imprenditore

Nato nel 1928 in Polonia da una famiglia ebrea, Jack Tramiel, dopo essere sopravvissuto ad Auschwitz, emigrò negli Usa dove fu impiegato dall'esercito per aggiustare apparecchiature per l'ufficio.

Apice. Iniziò da lì una carriera che culminò con la fondazione a metà Anni '50 di una società che nel 1982 produsse il Commodore 64, uno dei primi *home computer*. Tramiel è morto lo scorso 8 aprile.

Un tuffo estivo nei giardini storici

Gli eventi di luglio per rivivere passato e tradizioni: dal parco dedicato a Leonardo all'Archeofestival toscano.

RICOSTRUZIONI

Orti e giardini nell'antica Roma

Una mostra senza quadri ma con petunie e verbene: è quella che è stata organizzata a Roma dove sono stati ricreati antichi spazi verdi con le piante raffigurate nei mosaici pompeiani o con quelle che a fine '700 arrivarono da Oriente e Sudafrica. Un modo per rivivere la storia di orti e giardini romani.

A Roma dal 6 maggio al 14 ottobre. Per informazioni e visite guidate tel. 06.39967700

PARCHI A TEMA

A Leolandia!

Un museo multimediale dedicato al genio italiano per eccellenza, Leonardo da Vinci, dentro a un parco a tema: è Leolandia, attrazione di Minitalia, dove ci si può lanciare dalle rapide ispirate al sistema di chiuse dei navigli milanesi. Oppure volare sullo Sgulavià, ispirato al celebre prototipo dell'elicottero vinciano. Insomma, divertimento e cultura a braccetto.

A Capriate San Gervasio (Bg). Informazioni, prezzi e orari su www.minitalia.com.

MEMORIALI

Ricordatevi di Garibaldi...

Ci sarà anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano all'inaugurazione del Memoriale Garibaldi allestito nell'ex Forte Arbuticci sull'Isola di Caprera, in Sardegna (sopra, un'immagine del progetto). È un modo per ricordare l'anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi (venuto alla luce a Nizza il 4 luglio 1807) e per chiudere le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità italiana. Nel Memoriale si potrà rivivere l'intera avventura dell'Eroe dei due mondi.

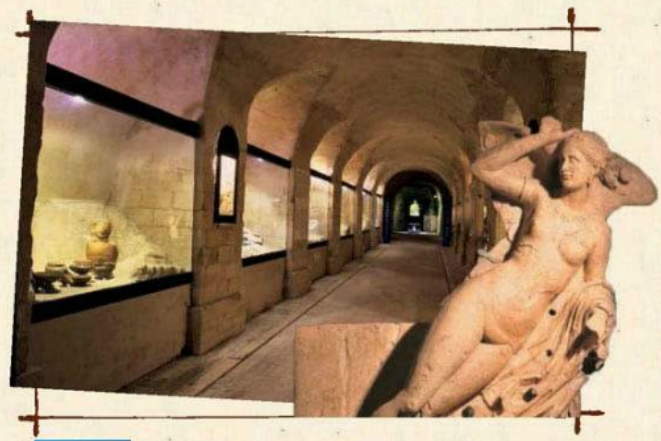
A Caprera, nell'ex forte militare Arbuticci, il 5 luglio.

MOSTRE

Mappamondo veneziano

La congregazione camaldolese dell'Ordine di San Benedetto compie mille anni (e 800 di permanenza a Venezia). Questa mostra in tre sedi (Museo Correr, Biblioteca Marciana e Museo archeologico) illustra le meraviglie raccolte dall'ordine, incluso il mappamondo (oggi restaurato) di Fra Mauro (nella foto).

A Venezia dal 12 maggio al 2 settembre. Informazioni su correr.visitmuve.it



FESTIVAL

La Toscana culla dell'archeologia

Convegni, rappresentazioni teatrali legate a temi dell'antichità, ma anche laboratori per adulti e bambini: l'Archeofestival di Siena si svolge nell'ambito delle Notti dell'Archeologia che apriranno in orari straordinari le porte di musei di tutta la Toscana dall'1 al 31 luglio.

A Chianciano Terme (Si) e nella Val di Chiana dal 6 al 21 luglio. Informazioni e programma su www.archeofest.it

Alla Reggia di Caserta in mostra il murale realizzato da Keith Haring nel 1983 a Milwaukee (Usa): è uno dei più grandi al mondo (30 metri di lunghezza!)

PAROLE DIMENTICATE

BABBUASSO

Questo sostantivo (usato anche come aggettivo) viene dal latino *bablus*, che significava "stupido, goffo". La stessa origine hanno "babbuino" , "babbeo" e "babbione".

IL SIMBOLO

La **MEZZALUNA** è considerata un simbolo dell'islam, ma in realtà è il simbolo dell'Impero ottomano. Intorno al 340 a.C., infatti, un attacco notturno contro Bisanzio (allora città greca) da parte di Filippo II di Macedonia fu sventato grazie all'improvvisa comparsa della luna crescente, che rese le truppe visibili alle sentinelle. Da allora la mezzaluna fu il simbolo della città.

Riciclata. Nel 1453, gli Ottomani (musulmani) conquistarono Bisanzio e trovarono mezzelune raffigurate ovunque: ritenendolo un simbolo magico lo fecero proprio, passandolo poi ai regni conquistati e islamizzati.

CHI L'HA DETTO?

La frase viene pronunciata dal personaggio di **RICCARDO III** (sopra, in un dipinto del '700), uno dei re più controversi d'Inghilterra, nell'omonima tragedia di William Shakespeare, scritta nel 1592. E benché non sia documentata in fonti storiche, si è indissolubilmente legata a questa figura.

Usurpatore. Riccardo III divenne re d'Inghilterra nel 1483, usurpando il trono ai figli del fratello, che fece rinchiudere nella Torre di Londra. Contro di lui si scatenò una ribellione guidata dal futuro Enrico VII d'Inghilterra, che lo sconfisse nel 1485 a Bosworth Field, atto finale delle guerre dinastiche.

Vile. Durante quella battaglia, secondo la tragedia shakespeariana, Riccardo (descritto dallo scrittore più corrotto e deforme di quanto storicamente accertato) viene disarcionato dal suo destriero e grida: *"Un cavallo, un cavallo, il mio regno per un cavallo"*. Una frase ben poco regale, di un usurpatore che tiene soprattutto alla pelle.

DA COSA NASCE COSA

IL NUMERO

11 Le città con più di un milione di abitanti nell'anno 1900. Oggi sono oltre 400.

VOCABOLARIO

OSTAGGIO

Deriva dal latino *hospes*, cioè "ospite". Entrato nella lingua italiana attraverso l'antico francese *ostage*, dal Duecento si usò nell'espressione "prendere in ostaggio", nel senso di prendere come ospite nella propria casa. Solo intorno al XIV secolo passò a indicare chi veniva "trattenuto in pegno da un nemico".

DALLA BICICLETTA AL VOLO UMANO

Prima di diventare famosi, nel 1903, per l'invenzione dell'**aeroplano, Wilbur e Orville Wright** (foto, nel 1904) avviarono una tipografia e una fabbrica di biciclette. Fu proprio lanciandosi in discesa sulle loro due ruote che i fratelli testarono l'aerodinamica delle ali del *Flyer* (il primo velivolo motorizzato). Non solo: la struttura del telaio della bicicletta fornì la base per quella del loro biplano, mentre il sistema di controllo dell'aereo, a tiranti, fu messo a punto da Wilbur probabilmente modificando il meccanismo dei freni da bicicletta.

L'OGGETTO MISTERIOSO

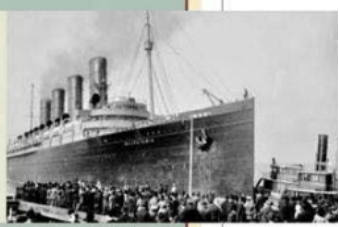
Vi proponiamo, anche in questo numero di *Focus Storia*, la foto di un oggetto di uso comune... ma solo fino a qualche tempo fa! Provate a scoprire di che si tratta e a cosa serviva. Aspettiamo le vostre risposte, per posta o per e-mail: **Focus Storia, via Battistotti Sassi, 11/a - 20133 Milano; redazione@focusstoria.it**

In legno e ottone, pesa 600 g ed è lungo 59 cm: l'impugnatura muove un'asta a stantuffo nel cilindro, dotato di un tappo regolatore a vite nella parte superiore e un foro all'estremità. A che cosa serviva?

A indovinare per primo l'oggetto misterioso del numero scorso è stato **Dino Magistrelli** di Castelnuovo di Garfagnana (Lucca). Si trattava di un setaccio usato nella lavorazione dei formaggi. Serviva per filtrare il latte durante il suo travaso dai bidoni, eliminando le impurità. Lo scopo era ottenere una pasta più omogenea.

TOP TEN

I transatlantici più belli



1 **Mauretania** (Gran Bretagna, 1906)
Con un peso di 32 mila tonnellate e una lunghezza di circa 240 metri, fu la più grande nave del suo tempo e la prima veramente di lusso. Completò la traversata atlantica in un tempo record (4 giorni, 10 ore e 51 minuti): un primato che resistette vent'anni.

2 **Normandie** (Francia, 1935)
Dagli interni lussuosissimi, fu requisita nel 1942 dagli americani per trasportare le truppe. Un incendio la devastò nel porto di New York.

3 **United States** (Usa, 1952)
Ispirata alle inglesi *Queen Mary* e *Queen Elizabeth*, detiene il record di traversata fra i transatlantici: 3 giorni, 10 ore e 40 minuti.

4 **Titanic** (Gran Bretagna, 1912)
I suoi interni erano forse i più lussuosi di sempre, ma l'affondamento il 15 aprile, durante il viaggio inaugurale, ne mise in luce tutti i limiti.

5 **Queen Mary** (Gran Bretagna, 1934)
Tra le più amate, fu riconvertita in albergo perché tecnicamente sorpassata. Oggi è ancorata a Long Beach (California).

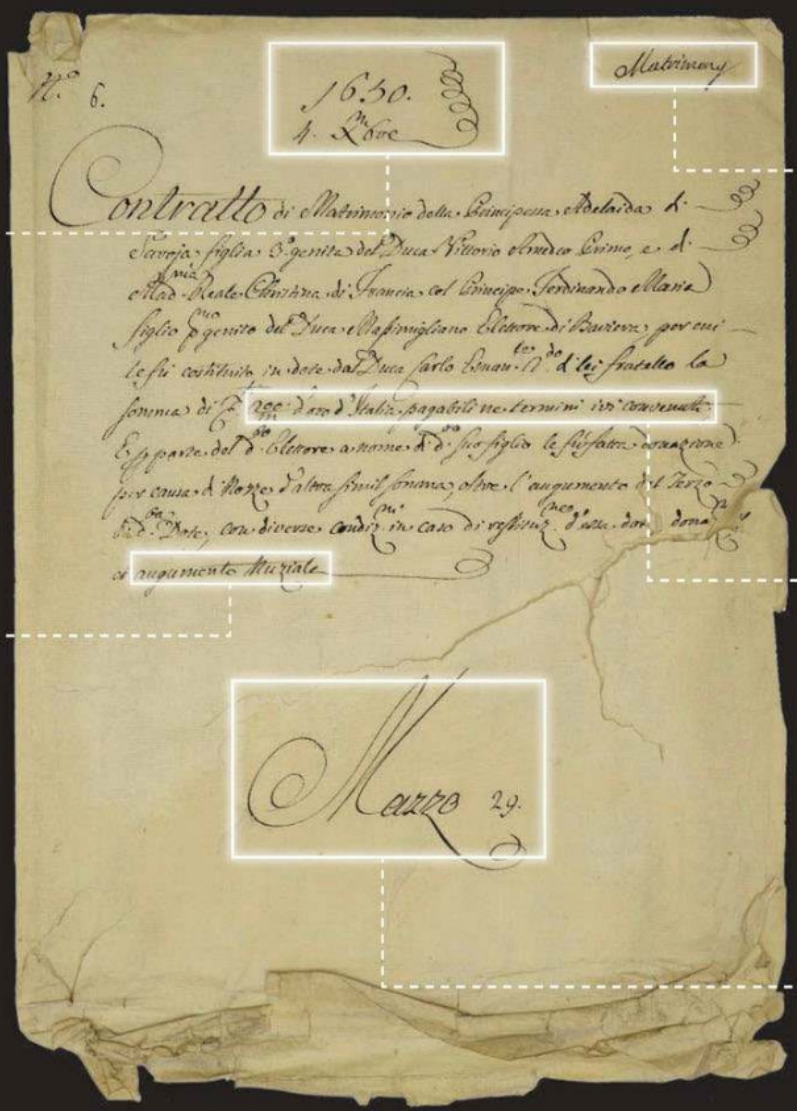
6 **Great Britain** (Gran Bretagna, 1845)
Fu la prima nave passeggeri con scafo in ferro sulla rotta transatlantica. La sua gestione era così dispendiosa che mandò in rovina l'armatore.

7 **Kaiser Wilhelm der Grosse** (Germania, 1897)
Pensata per essere usata anche come nave da guerra, si rivelò inadatta allo scopo nel 1914, quando venne affondata dagli inglesi.

8 **Conte di Savoia** (Italia, 1932)
Gli interni erano da palazzo rinascimentale, ma un difetto di costruzione provocò un'esplosione e una grande falla. Suo erede fu il *Rex*.

9 **Île de France** (Francia, 1926)
Oggi dimenticata, ebbe un momento di auge quando soccorse l'*Andrea Doria* naufragata nel 1956. Rimase in servizio fino al 1959.

10 **Queen Elizabeth II** (Inghilterra, 1969)
Dismessa nel 2008, si distingueva per l'eleganza moderna della sua linea. Cabine e saloni erano però giudicati piuttosto angusti.



La data nell'intestazione è abbreviata secondo l'uso del tempo: *"1650. 4 Xmbre* (dicembre, *ndr*)". Il matrimonio fu celebrato il 10.

La dicitura *"Matrimonj"* fu aggiunta dall'archivista, a posteriori.

La dote, garantita dal fratello della sposa Carlo Emanuele, è stabilita in *"Sc. 200/m* (scudi 200 mila, *ndr*) *d'oro d'Italia pagabili ne' termini ivi convenuti"*. Il contratto prevedeva infatti vari allegati, con i dettagli dei pagamenti.

L'*"augumento* (aumento, *ndr*) *nuziale"* previsto da parte dello sposo era stabilito in un terzo della dote della sposa: la somma delle doti, quindi, fu di oltre 466 mila scudi d'oro.

"Mazzo 29" si riferisce all'incartamento in cui la segreteria ducale incluse il documento.

Al mercato delle principesse

Così nel 1650 Adelaide di Savoia sposò il duca di Baviera: per contratto.

Fino a tutto l'Ottocento i matrimoni combinati fra case regnanti furono la regola. Tra le dinastie più attive nella diplomazia matrimoniale si distinsero i Savoia, che nel 1650 stipularono questo contratto, oggi conservato all'Archivio di Stato di Torino.

Accordo. La pagina riassume i termini dell'accordo per le nozze tra la *"Principessa Adelaide di Savoja figlia 3°genita* (terzogenita, *ndr*) *del duca Vittorio Amedeo Primo"* e il *"Principe Ferdinando Maria figlio p.mo genito* (primogenito, *ndr*) *del duca Massimigliano Elettore di Baviera"*. Alla dote della sposa quattordicenne, garantita dal fratello di lei, corrispondeva *"simil somma"* con *"l'augumento del terzo"* (un terzo in più) da parte del promesso sposo. Con la morte del padre, nel 1651, Ferdinando Maria Wittelsbach divenne principe di Baviera e i Savoia, già imparentati con la corte di Francia (la madre della sposa, Cristina, era figlia di Enrico IV) grazie all'influenza di Adelaide favorirono presso il ducato di Baviera una politica filofrancese. •

Aldo Carioli

Togliatti lo juventino

L'eggenda vuole che il leader storico del Partito comunista italiano, Palmiro Togliatti (1893-1964), oltre alla politica, avesse un'altra passione: la Juventus. Sembra che si rabbuiasse se i bianconeri perdevano anche solo una partita amichevole. E un giorno avrebbe detto a Pietro Secchia, amico e dirigente del Pci: *"E tu pretendi di fare la rivoluzione senza sapere i risultati della Juventus?"*.

Gobbo. L'aneddoto più curioso l'ha tramandato però Assunta Almirante, vedova del fondatore del Movimento sociale italiano. Raccontò che quando Togliatti si risvegliò dall'intervento chirurgico dopo aver subito l'attentato del 14 luglio 1948 (fu raggiunto da tre colpi di pistola) la prima cosa che chiese fu come si fosse conclusa la partita amichevole della Juve in Svezia, giocata la sera prima. Per la cronaca, aveva vinto 4-0.

Ghiro farcito alla romana

Noi tutti immaginiamo i ghiri come animali sonnacchiosi nascosti nel folto dei boschi. Più difficilmente pensiamo a loro come a bocconcini prelibati. Eppure gli Etruschi e i Romani li mangiavano di gusto: li facevano ingrassare tenendoli in anfore con appositi fori per farli respirare e dotate di una scaletta che permetteva loro di fare del movimento, un po' come avviene anche oggi nelle gabbiette dei criceti.

Ripieni. Secondo gli storici latini i ghiri venivano ingrassati con noci, castagne, nocciole e miele. Secondo il trattato attribuito al cuoco Apicio (I secolo d.C.), il ghiro veniva servito come antipasto: dopo averlo farcito con polpettine di maiale veniva ricucito e messo a cuocere al forno o sulla brace.

La "mail" del tubo

Ben prima della posta elettronica ci fu chi escogitò un modo di recapitare velocemente brevi messaggi, grazie alla posta pneumatica.

Innovazione. L'invenzione è attribuita allo scozzese William Murdoch (1754-1839) e consisteva in tubi cilindrici dentro cui inviare capsule contenenti telegrammi o lettere. Il sistema prese piede in Inghilterra e negli Stati Uniti, ma si diffuse anche in Italia, dal 1913 al 1981. A Roma, Milano e Napoli furono realizzate reti sotterranee che trasportavano fino a 80 lettere in capsule aspirate da motori nei più importanti uffici postali delle città. Nel Dopoguerra, Milano e Roma raggiunsero rispettivamente 42 e 65 km di condutture. E oggi in alcune di esse passano le fibre ottiche di Internet.

A cura di Giuliana Rotondi

Wassily Kandinsky

e l'arte astratta tra Italia e Francia

AOSTA
Museo Archeologico Regionale
Piazza Roncas, 12
26 maggio
21 ottobre 2012
orario: tutti i giorni
9.00 - 19.00

INFOS / INFORMAZIONI
Assessorato Istruzione e Cultura
della Regione autonoma
Valle d'Aosta
tel. +39.0165.274401 - 0165.275902
www.regione.vda.it
u-mostre@regione.vda.it

Région Autonome Vallée d'Aoste
Regione Autonoma Valle d'Aosta
Assessorat de l'Éducation et de la Culture
Assessorato Istruzione e Cultura

FAM Fondazione Antonio Mazzotta

media partner
LA STAMPA

Wassily Kandinsky - Spitz-Rund - Appuntito tondo 1925
Accademia Carrara, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Bergamo - © 2012 Wassily Kandinsky by S.I.A.E.

GIORGIO DE CHIRICO

Il labirinto dei sogni e delle idee

Aosta
Centro
Saint-Bénin
via Festaz, 27
29 aprile
30 settembre
2012
orario
9.30 / 12.30
14.30 / 18.30
Tutti i giorni

Informazioni / Infos
Regione autonoma
Valle d'Aosta
Assessorato Istruzione
e Cultura
Attività espositive
tel. 0165.274401
www.regione.vda.it

Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorat de l'Éducation
et de la Culture
Assessorato Istruzione
e Cultura

GRUPPO UNIVERS

1962·2012

IMMAGINARE

PROGETTARE

REALIZZARE

OGNI GIORNO, DA 1962-2012 50 ANNI LAVORIAMO PER...

RAGGIUNGERE METE DI SUCCESSO!

VIAGGI • INCENTIVE • EVENTI • CONGRESSI • INCOMING

UNIVERS S.r.l. Via dei Mille, 6 • 00185 Roma • Tel +39 06 62206801

www.gruppounivers.it

GLADIATORI

Duellanti
Un *myrmillo* (in primo piano) e un *thraex* (due classi gladiatorie) si affrontano in una rievocazione a cura dell'Istituto ArsDimicandi di Bergamo.

Le arene come i nostri stadi (o quasi) pag. 20

Come vivevano e come lottavano pag. 24

La rivolta di Spartaco pag. 34

Il giorno dello spettacolo pag. 42

I segreti del cimitero dei gladiatori pag. 52

Quando a combattere erano le donne pag. 58

Inserto speciale: tutte le classi gladiatorie pag. 62

Gli *amatores* della curva sud
Tifosi (in latino *amatores*) accalcati durante uno spettacolo sportivo nell'antica Roma, in un dipinto di fine Ottocento. Il tifo provocava spesso tafferugli.

Le sorprendenti somiglianze fra la passione per i giochi gladiatori e quella per il calcio

Ultrà da

Schiere di tifosi osannanti scandiscono i nomi degli uomini in campo per l'evento sportivo dell'anno. Ad assistervi, in tribuna d'onore, ci sono i pezzi grossi della politica e dell'economia. Ma non è una finale di Champions league: è la fotografia di uno spettacolo di gladiatori al Colosseo, più o meno 2 mila anni fa. Allora come oggi gli spettacoli sportivi appassionavano migliaia di cittadini, tanto che i potenti presero ad approfittarne. Nacque così il meccanismo del consenso che l'autore satirico Giovenale (I secolo d.C.) definì *panem et circenses*: si organizzavano pubbliche attività ludiche per ingraziarsi il popolo e distogliere l'attenzione dei cittadini dalla vita politica, in modo da lasciarla in mano alle *élite*. Suona "moderno" anche questo, vero? Ce lo conferma l'archeologa Luciana Jacobelli.

Come divennero così popolari i giochi gladiatori?

«In origine erano riti funerari. La traccia più antica di giochi gladiatori è stata trovata in alcune tombe di Paestum (Salerno) del IV secolo a.C. e probabilmente allora gli spargimenti di sangue avevano un significato simbolico legato al culto dei morti. Si chiamavano infatti *munera*, cioè "dovere, dono". A poco a poco, però, i combattimenti acquistarono una popolarità tale da vivere di vita propria: la gente aveva scoperto la passione per i giochi e, come accade oggi, i politici non tardarono a rendersene conto».

Che cosa c'entra la politica?

«I giochi gladiatori diventarono uno strumento attraverso il quale i magistrati, e in seguito ancora di più l'imperatore, si facevano pubblicità. Divennero talmente importanti che fu stabilito per legge che un magistrato, una volta eletto, avesse l'obbligo di allestire un gioco gladiatorio o di costruire un edificio pubblico. Quasi tutti sceglievano i giochi: garantivano il maggior consenso popolare».

Come sappiamo che i gladiatori erano così popolari?

«Lo testimoniano, per esempio, i graffiti di Pompei, che ci danno un quadro della vita quotidiana più fedele delle fonti storiche. Se gli intellettuali dell'epoca guardavano ai gladiatori con una certa puzza sotto il naso (allo stesso modo oggi alcuni intellettuali guardano con sufficienza al mondo del calcio) il popolo al contrario li idolatrava. E inneggiava sui muri ai propri eroi, che spesso avevano soprannomi evocativi: *Ferox* (Feroce), *Leo* (Leone), *Tigris* (Tigre), *Aureolus* (Ragazzo d'oro)...».

Forza e onore, gladiatori!
Tifosi della Roma durante il derby del 2006. Gli slogan di oggi riecheggiano gli antichi giochi gladiatori e usano persino il latino: *"Lazio delenda est"* ("La Lazio va distrutta").

duemila anni

Viene in mente *El pibe de oro*: forse *Aureolus* era il Maradona dell'epoca...

«Le analogie con il mondo del calcio sono molto più numerose di quanto si immagini. Due gladiatori potevano scontrarsi tra loro solo se appartenevano alla stessa "classe", un po' come oggi una squadra di serie A non può giocare con una di serie B. I gladiatori vivevano e si allenavano molto duramente in luoghi preposti, i *ludi*. Spesso gli allenatori erano i *rudiarii*, ex gladiatori che, esaurito il vigore della gioventù, si convertivano in "mister". E a gestire i *ludi* erano i lanisti, sorta di impresari che selezionavano gli schiavi più promettenti, li addestravano, li sottoponevano a diete particolari per rinforzarne i muscoli e poi li affittavano – a prezzi esorbitanti – ai grandi personaggi politici dell'epoca o a privati che volevano ingraziarsi il popolo».

Anche il giro d'affari era paragonabile a quello del calcio di oggi?

«Altroché. E come oggi c'erano le scommesse. Non ci sono giunte prove di gare truccate, ma sappiamo che prima dei combattimenti c'era sempre una *probatio armorum*, la "prova delle armi", un rito attraverso il quale i gladiatori dimostravano che le loro spade erano adeguatamente affilate: evidentemente il popolo voleva essere sicuro di non essere imbrogliato. A spendere più di tutti erano gli *editores*, le figure che affittavano i gladiatori, cioè che "mettevano i soldi": un po' come gli attuali presidenti delle squadre di calcio. Le cifre che giravano erano talmente alte che l'imperatore Marco Aurelio (II secolo d.C.) fu costretto a calmierare i prezzi».

Luciana Jacobelli, studiosa di antichità pompeiane, insegna Metodologia della ricerca archeologica all'Università del Molise. Ha scritto *Gladiatori a Pompei* (Erma di Bretschneider).

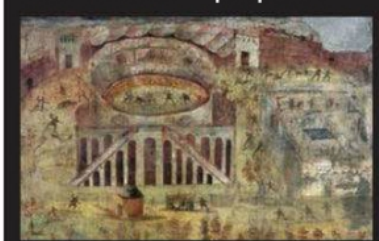
Forse oggi sarebbe auspicabile un Marco Aurelio della situazione...

«Se volessimo prendere esempio dagli antichi Romani non avremmo solo Marco Aurelio a cui ispirarci. Cicerone riferisce della *Lex Tullia de ambitu*, una legge approvata sotto il suo consolato, nel 63 a.C., che impediva ai personaggi pubblici di finanziare giochi gladiatori nei due anni che precedevano le elezioni. I Romani ↦

Lo stadio Gli anfiteatri (a sinistra il Colosseo ricostruito nel film *Il gladiatore*, a destra l'Olimpico di Roma) erano detti *spectacula*, "luoghi per vedere".

Pompei: rissa sugli spalti e squalifica

Ci fu un tempo in cui una rissa tra tifosi poteva costare ben più di un paio di giornate di squalifica del campo. È quanto accadde nel 59 d.C., secondo gli *Annali* di Tacito. Nell'anfiteatro di Pompei scoppiò un violento scontro tra le tifoserie di Pompei (Na) e Nocera (Sa), con numerosi morti. Il Senato intervenne sancendo la squalifica dell'anfiteatro per dieci anni. La decisione fu però revocata dopo pochi anni da Nerone, forse per consolare gli abitanti della città, devastata da un terremoto nel 62. Risultato: gli *amatores* (i tifosi) riebbero la loro arena e Nerone, come provano molti graffiti, divenne l'idolo dei pompeiani.



La rissa di Pompei "sintetizzata" in un affresco del I secolo d.C.

I gladiatori erano vere e proprie star: idoli delle

erano insomma ben consapevoli di quanto i giochi conferissero popolarità a chi li sponsorizzava. Lo sapeva bene l'imperatore Augusto, che per controllarli meglio rese obbligatorio ottenere l'autorizzazione preventiva del Senato. E lo sapeva Nerone, che, dimostrando fiuto politico, divenne amico di molti famosi gladiatori».

Ma i gladiatori non erano schiavi?

«Generalmente sì. Venivano reclutati dai lanisti e obbligati a seguire regimi alimentari rigorosi e a sostenere allenamenti intensi. Ma se in campo si comportavano bene ottenevano fama e gloria (*v. articolo a pag. 24*). E molti soldi: ben presto gli *editores* presero a pagare profumatamente i vincitori dei combattimenti più importanti, dando loro l'occasione di un riscatto sociale. Molti riuscirono a comprarsi la libertà e addirittura a diventare ricchi. Per non parlare del successo con l'altro sesso: come i calciatori di oggi, anche i gladiatori erano nel mirino delle donne più belle dell'epoca. Il poeta satirico Giovenale ironizzò sulla vicenda di una certa Eppia, che abbandonò casa e famiglia per seguire il gladiatore Sergio, che pure aveva un aspetto ributtante: sfregiato, con un enorme porro in mezzo al naso e un occhio perennemente gocciolante. Un graffito di Pompei inneggia poi al *thraex* Celado, che faceva *"sospirare le fanciulle"*. I gladiatori erano così noti che andavano in giro in tournée – potremmo dire in trasferta – per tutto l'impero. A Benevento un'iscrizione funeraria ricorda un gladiatore "straniero" giunto addirittura da Colonia, in Germania. Fu per tutti questi vantaggi che anche uomini liberi presero la decisione di diventare gladiatori: la fama, i soldi e le donne facevano gola a molti. Così gli svantaggi passavano in secondo piano».

Quali svantaggi?

«Chi sceglieva di diventare gladiatore rinunciava ad alcuni privilegi: al diritto di voto, per esempio, e alla possibilità di intraprendere una carriera politica. I gladiatori, come del resto gli attori e i personaggi di spettacolo, erano considerati cittadini di serie B: anche se erano gli idoli delle folle, erano poco apprezzati dalla classe dirigente, poiché il mestiere di esibirsi di

CRONOLOGIA

Otto secoli di spettacoli

IV secolo a.C. Prime testimonianze di giochi gladiatori, in affreschi funerari.

264 a.C. Primo duello fra tre coppie di gladiatori, nel Foro boario di Roma.

164 a.C. Il pubblico lascia un teatro di Roma per correre ai giochi gladiatori.

73 a.C. Il gladiatore di origine tracia Spartaco guida una rivolta di schiavi.

Il gladiatore Quello di ieri (qui impersonato da Russell Crowe nel film di Ridley Scott, del 2000) acclamato come quello di oggi, Francesco Totti.

folle, strapagati e pieni di donne. Né più né meno che i calciatori moderni

fronte a un pubblico era ritenuto poco nobile, per non dire degradante. Un'ambivalenza difficile da capire per noi: i vip dello spettacolo, oggi, di sicuro godono di maggior considerazione, e non di rado vengono arruolati dalla politica».

I gladiatori avevano un altro svantaggio, tutt'altro che trascurabile: non rischiavano pur sempre di morire?

«Non così tanto come si pensa o come tanti film ci hanno fatto credere. Del resto a nessuno conveniva che morissero: né al lanista, che aveva investito tempo e risorse su di loro, né tanto meno all'*editor*, che era tenuto a risarcire cifre esorbitanti al lanista in caso di morte del gladiatore. A Pompei, per esempio, in ciascuno dei 32 combattimenti documentati dai graffiti furono coinvolte 20 coppie di gladiatori. Dalla lettera scritta accanto ai loro nomi (M per *missus*, cioè graziato; V per *vicit*, vinse; e O barrata per i morti) abbiamo appurato che i deceduti furono in tutto tre. Di solito a morire erano i più pusillanimi o i più scorretti, la cui uccisione veniva invocata a furor di popolo».

Eppure sant'Agostino denunciava l'*"inumana voluttà"* che travolgeva chi assisteva a questi spettacoli di morte, l'abbrutimento morale di chi si faceva inebriare dagli spargimenti di sangue...

«La sua visione era condizionata dalle persecuzioni contro i cristiani, che ebbero il loro culmine nelle arene nel IV-V secolo a Roma. L'immagine che esce dagli studi storici, specie in centri minori come Pompei, è però diversa: la gente non era assetata di sangue, né amava lo spettacolo della morte in sé. Generalmente quello che il popolo voleva vedere erano buoni combattimenti, con gladiatori abili, coraggiosi e rispettosi delle regole, che erano rigidissime e ben codificate (*v. articolo a pag. 24*). Né più né meno che i tifosi di oggi che si incontrano al bar dello sport, possiamo immaginare che gli spettatori di allora amassero discutere tra loro delle prove dei loro beniamini».

Se piacevano tanto, perché i giochi gladiatori tramontarono?

«Furono soppressi fra IV e V secolo, soprattutto per l'affermarsi del cristianesimo, che ne denunciò (anche in quanto manifestazione del mondo pagano) la violenza. Al tramonto dei giochi contribuirono anche la decadenza delle arene che li ospitavano e di Roma stessa. Da allora in poi in Europa non ci fu più un fenomeno sociale paragonabile ai giochi gladiatòri. Almeno fino al successo del calcio moderno». •

Marta Erba

Da cacciatori a calciatori

I giochi gladiatori, così come le partite di calcio, altro non sarebbero che l'evoluzione degli antichi riti tribali della caccia. Lo ha sostenuto l'etologo Desmond Morris in un classico della sociologia, *La tribù del calcio* (1981). Alla base dei comportamenti delle tifoserie moderne, dice Morris, ci sarebbero meccanismi emozionali primordiali: la funzione del rito (diventato progressivamente sempre meno sanguinario) sarebbe quella di incanalare i naturali istinti aggressivi, rendendoli socialmente accettabili.

65 a.C. Giulio Cesare organizza giochi con 300 coppie di gladiatori.

80 d.C. Viene inaugurato l'anfiteatro Flavio (detto Colosseo nel Medioevo).

107 d.C. Dopo la vittoria sui Daci, Traiano organizza giochi durati 123 giorni.

325 d.C. Costantino I proibisce i giochi gladiatori nell'Impero d'Oriente.

404 d.C. L'imperatore Onorio proibisce i giochi nell'Impero d'Occidente.

La selezione, il duro allenamento, la vita in caserma e la carriera. Ecco come

VIVERE DA

BATO

Gladiatore di valore, si rese antipatico a Caracalla. Dione Cassio riferì che l'imperatore lo fece combattere contro 3 uomini uno dopo l'altro e gli negò la grazia: *"Incredibile, dopo tutto il coraggio che ci ha dimostrato!"*. Fu però seppellito con gli onori.

COLUMBUS

Originario di Nemausus (Nimes, Francia) vestì l'armatura del mirmillone. Ebbe un *curriculum* di 88 vittorie. Anche lui si inimicò il potente di turno, Caligola, che lo fece uccidere versando sulle sue ferite un composto tossico chiamato poi *colombinum*.

LUCILIO DI ISERNIA

Definito *"uomo sanguinario"*, fu uno dei gladiatori sanniti più famosi. Operò intorno alla metà del I secolo a.C. nella scuola gladiatoria di Capua dove a fine carriera divenne addestratore. Tra i suoi allievi potrebbe esserci stato lo stesso Spartaco.

Atleti imperiali

Un fregio del sepolcro di Lusius Storax (I secolo d.C.) che commemora i giochi gladiatori da lui offerti in vita. Si distinguono traci, oplomachi e mirmilloni. Nel riquadro sotto, le biografie di alcuni celebri gladiatori.

si diventava "campioni" dell'impero, rischiando la propria vita nelle arene

GLADIATORE

ASTACIUS

Reziario, si meritò questo soprannome (che significa "gambero") per la sua tecnica fatta di affondi e veloci arretramenti. Il *Mosaico del gladiatore* alla Galleria Borghese di Roma lo raffigura mentre finisce il suo avversario con un colpo di pugnale.

CARPOPHORUS

Di questo gladiatore nordico Marziale ci disse che proveniva da *"una città del polo artico"*. La sua specialità erano le belve: nei giochi per l'inaugurazione del Colosseo (80 d.C.) uccise 20 fiere e fu perciò esaltato come emulo dell'eroe mitologico Ercole.

CELADUS

Un trace, non inteso come provenienza ma nel senso che indossò quel tipo di equipaggiamento gladiatorio (*v. riquadro a pag. 30*). Scritte a Pompei parlano di lui, ma non per i suoi meriti di combattente: è infatti definito *"sospiro delle fanciulle"*.

C'erano diverse specialità, alcune meno pericolose: il *lusorius*, per esempio,

Dentro le mura della caserma la vita comincia all'alba. Voci rudi intimano la sveglia, inizia l'ennesima giornata di duro addestramento. Con un piccolo fuori programma: uno nuovo, una recluta, pronuncia oggi il suo giuramento. Un voto speciale e sinistro, che lo impegna a farsi *"bruciare, legare, bastonare, uccidere"*. Perché questa non è la Legione straniera e neanche una pur severa caserma di legionari romani: siamo in un *ludus*, uno degli oltre cento sorti in ogni provincia dell'Impero romano. Palestre-prigione che i gladiatori chiamano casa, e dove si impara a combattere e a morire. In nome dell'unico tiranno che gli imperatori stessi devono corteggiare: il pubblico.

Romanissimi. Sappiamo che i primi combattimenti (*munera*) del IV-III secolo a.C. erano cerimonie funebri, ma sappiamo anche che già nella tarda età repubblicana (I secolo a.C.) questi giochi si trasformarono in spettacolo per controllare le masse e l'aspetto sacrale restò come semplice pretesto. «Giulio Cesare, un maestro di propaganda, si inventò di celebrare grandi giochi per la morte del padre a ben 24 anni dalla sua scomparsa» ricorda l'archeologa Federica Guidi. «All'inizio i *damnati ad gladium* (*i condannati a combattere col gladio, la spada corta, da cui il termine gladiatore*, ndr) erano spesso prigionieri di guerra». Ed ecco spiegate le classi gladiatorie, il loro armamento differenziato e i loro nomi, quasi tutti riferiti ai popoli di appartenenza dei prigionieri-combattenti: il gallo, il sannita, il trace. «Augusto, imperatore che non amava i giochi ma ne comprendeva il valore sociale e politico, riorganizzò queste categorie con nomi "politicamente corretti" che non offendessero ex avversari divenuti ormai, a secoli di distanza, cittadini dell'impero. Così, per esempio, il gallo diventò mirmillone».

Con l'età imperiale ci fu anche un'altra innovazione: quella di gladiatore divenne una professione e non solo una condanna. E nell'arena presero a scendere anche uomini liberi – i cosiddetti *auctorati* – che si vendevano alle scuole con un apposito contratto stipulato con il lanista, l'impresario-manager delle scuole gladiatorie. Lo facevano per pagare i debiti, spes-

REZIARIO

Categoria di gladiatore armato di tridente, pugnale e rete (da cui il nome). *Manica* e *galerus* proteggevano rispettivamente il braccio e la spalla sinistri.

MIRMILLONE

Gladiatore con elmo, schiniere corto sulla gamba sinistra, *manica* sul braccio destro e armato di *gladius* (spada corta) e *scutum* (scudo grande) simili a quelli dei legionari.

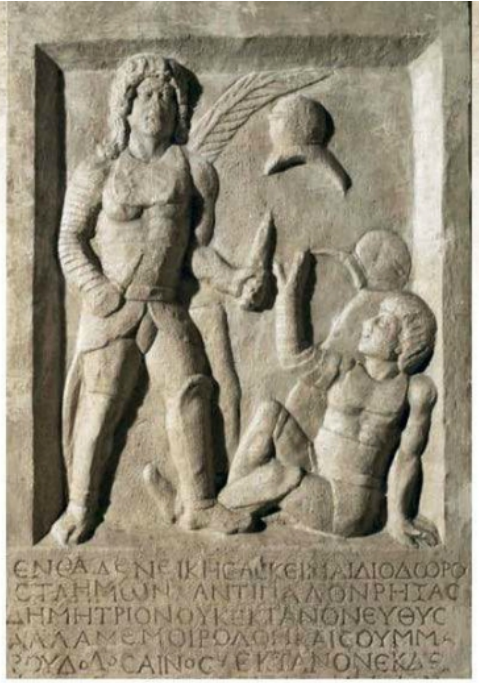
combatteva con armi smussate nelle prolusioni

so, o comunque con il miraggio dei soldi. «Combattere nell'arena dava denaro e fama, che controbilanciavano la condanna sociale di questa professione» spiega l'archeologa. «Diventando gladiatori si rinunciava infatti al proprio *pudor*, alla dignità civile, cosa gravissima agli occhi di un romano. I giochi erano seguitissimi, ma disdicevoli: e persino un lanista, a dispetto dei lauti stipendi, veniva escluso dalle cariche pubbliche. Per il combattente ucciso c'erano di norma le fosse comuni, dove finivano anche ballerine e prostitute». Eppure il fascino di questa figura restava indiscutibile: nel I secolo d.C. la febbre dell'arena spinse a combattere senatori, aristocratici, donne e persino alcuni imperatori (*v. riquadro a pag. 44*).

Selezionati. Ma torniamo ai luoghi dell'addestramento, i *ludi* (termine che indicava anche i giochi stessi) di proprietà imperiale o di privati. A Roma il più celebre era il Ludus magnus, i cui resti sono ancora visibili non lontano dal Colosseo. Grandi o piccole, queste strutture si somigliavano tutte (*v. ricostruzione in basso*): pianta quadrata o rettangolare, cubicoli per gli alloggi, magazzini per le armi, a volte prigioni (per gli "ospiti" che non erano lì per scelta) e soprattutto un'ampia corte per le esercitazioni, a volte dotata di una piccola arena in cui l'*editor* che finanziava i giochi poteva "testare" in anteprima i suoi campioni.

«Nel *ludus* si entrava come *novicii*, cioè principianti, e l'occhio esperto del lanista inviduava subito in base alla conformazione fisica la specialità in cui inquadrare la nuova recluta: un uomo magro e scattante avrebbe potuto diventare un buon reziario, mentre uno massiccio e robusto andava bene per categorie armate più pesantemente, come l'oplomaco o il mirmillone». ↦

(continua a pag. 30)



Destino ingrato

Stele funeraria di Diodoro di Amisio (II-III secolo d.C.). Secondo l'iscrizione il gladiatore pensava di aver vinto, ma l'arbitro fece proseguire l'incontro e lui venne ucciso.

QUI SI ALLENAVANO

Ecco la ricostruzione della caserma di Carnuntum (II secolo d.C.) in Austria, estesa su un'area di 19 mila metri quadrati.

1 Alloggiamenti dei gladiatori.

2 Anfiteatro in legno e cortile con il *palus* a cui appendere i fantocci per esercitarsi.

3 Bagni e palestra.

4 Sala comune.

5 Amministrazione.

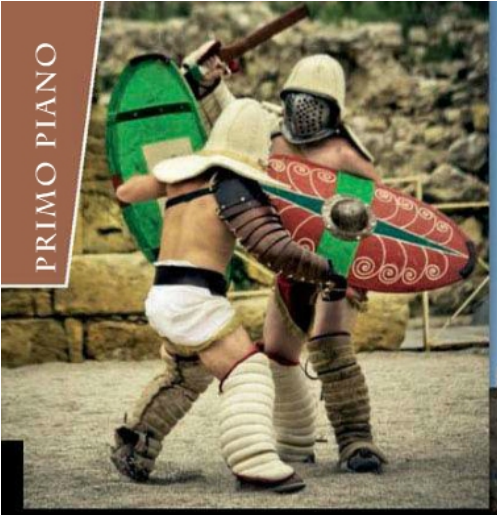
6 Cimitero riservato ai gladiatori.

GUARDA IL VIDEO

LA RICOSTRUZIONE 3D ANIMATA È SU www.focusstoria.it/gladiatori

COMBATTEVANO COSÌ

Ogni gladiatore aveva armi ed equipaggiamenti diversi. Di conseguenza, anche le tecniche di duello cambiavano a seconda delle coppie.



Preliminari

Coppia di gladiatori galli con spade di legno usate nelle *prolusiones* (esibizioni preliminari ai giochi). La cuffia in feltro (*cucullus*) proteggeva le clavicole.

OPLOMACO-TRACE

Armato di *spiculum* ("spiedo") l'oplomaco (a destra) cercava di colpire il mirmillone che aveva uno scudo più ampio del suo, piccolo e tondo. In compenso l'oplomaco aveva gambe ben protette da cosciali in lana compressa. Nel corpo a corpo, però, l'asta poteva diventare un ostacolo. In tal caso conveniva abbandonarla e usare la daga con la destra. Di solito i gladiatori armati pesantemente si affrontavano con la gamba sinistra avanzata e la mano destra armata: ciò aiutava la difesa.

SECUTOR-REZIARIO

Il reziario, che non possedeva quasi protezioni, aveva il vantaggio di poter impiegare la rete come arma da lancio, anche se l'elmo liscio del secutor offriva pochi appigli. Il reziario doveva essere particolarmente agile e mobile, perché il corpo a corpo con un secutor poteva significare morte certa. Doveva quindi girare intorno all'avversario, meglio difeso ma lento, cercando di colpirlo con il tridente, impugnato anche a due mani, o con il pugnale. Ciò però lo esponeva ad affondi al fianco o alle cosce.

Le regole del "gioco", quelle della resa e il *pollice verso* della discordia

L'*ars gladiatoria* (di cui non ci sono giunti trattati descrittivi) seguiva regole precise che prevedevano scontri fra coppie bilanciate in base all'armamento. Il combattimento avveniva *ad digitum* (cioè, come ritengono in molti, finché uno dei contendenti alzava il dito in segno di resa), quasi mai all'ultimo sangue (*sine missione*). Inoltre il lanista opponeva sempre gladiatori di pari esperienza, così il combattimento durava più a lungo.

La resa. Se nessuno dei due prevaleva, l'arbitro poteva sospendere l'incontro, far bere i duellanti e farli ricominciare. Se uno dei due veniva ferito e cadeva a terra chiedeva la resa alzando un dito. A quel punto l'*editor* decideva il destino dello sconfitto. Poteva farlo da solo, o chiedere il parere del pubblico, che gridava *iugula* ("sgozza") o *missum* ("lascialo andare").

Pollice verso. Il pubblico e l'*editor* rispondevano a loro volta con il dito alla richiesta di grazia. Nei testi latini il gesto per ordinare la morte è indicato come *verso pollice* o *pollicem vertere*, ma il significato è dibattuto. *Pollicem premere* voleva invece dire "sia risparmiato". Molti studiosi ritengono che la grazia venisse espressa con il pollice chiuso nel pugno, a mimare il gesto della spada che viene rinfoderata, e la condanna con il pollice all'insù. L'idea che fosse rivolto all'ingiù si diffuse nell'Ottocento, nei dipinti che rievocavano i duelli nel Colosseo.

MIRMILLONE-TRACE

Se il mirmillone (qui di spalle) era la "corazzata" dei gladiatori, il trace poteva contare su un'arma adatta ad aver ragione del suo avversario: la *sica* (una daga corta con la lama ricurva, da cui il termine "sicario"). Era studiata per aggirare la difesa del grande scudo del mirmillone. Queste armi corte però non si usavano come le spade della scherma moderna: le parate di un gladio contro l'altro erano rarissime ed erano sempre gli scudi a respingere i colpi. L'attacco più frequente era l'affondo.

PROVOCATORE-PROVOCATORE

Negli scontri fra due provocatori, entrambi dotati di scudi maneggevoli, a volte usati come arma, era importante combattere con una posizione stabile, in grado di reggere l'impatto degli attacchi. Le gambe andavano tenute allargate in una falcata ampia abbastanza da permettere la mobilità e con un ginocchio piegato, lo scudo vicino al corpo, il gladio all'altezza del fianco. Per l'attacco si spostava lo scudo di lato e si avanzava il braccio armato, con colpi circolari o spioventi.

Si ringrazia l'Istituto ArsDimicandi di Bergamo per la collaborazione nella ricostruzione dei combattimenti.

Urbico, il vincitore

Il gladiatore Urbico in posa con l'elmo sul palo e il cane che gli dà la zampa. Il testo dice: *"A Urbico, secutor di prima categoria* [...] che *combatté 13 volte. Visse 22 anni".*

Gli elmi dei combattenti erano di solito in bronzo, con la superficie lucidata a specchio in modo da splendere come oro sotto il sole e fare "scena"

Armi e mestieri. Ai diversi tipi di gladiatori corrispondevano tecniche specifiche, e per ciascuna di esse c'era un *doctor*, da non confondere con il *medicus* (che ovviamente in caserma non mancava, *v. riquadro a pag. 54*). Il *doctor* era il maestro d'armi, spesso un ex gladiatore a riposo. Insieme ad altri personaggi minori – per esempio gli *unctores*, i massaggiatori, ma anche contabili e guardie di sicurezza per impedire fughe o suicidi tra i gladiatori "forzati" – questo variegato *team* di atleti e personale costituiva la *familia gladiatoria* in cui il *novicius* faceva il suo ingresso.

Dell'addestramento in sé sappiamo poco. Tra gli strumenti quotidiani c'era la *rudis*, un gladio di legno: concesso simbolicamente a fine carriera, diventava anche una sorta di salvacondotto per cessare l'attività. Con la *rudis* ci si allenava a coppie, ma spesso anche contro fantocci legati a un palo, da cui il titolo di *primus palus* concesso al gladiatore più abile della scuola. Terminata la preparazione di base l'aspirante diventava un *tiro* ("recluta", da cui il termine tirocinio). Ma era solo dopo il primo combattimento che meritava la qualifica di *veteranus*. A quel punto riceveva una speciale tessera gladiatoria in osso o avorio, la "carta d'identità" su cui annotare un evocativo nome di battaglia – Leo, Ferox, Triumphus per esempio – ed eventuali future vittorie. ↦

Cimiero a testa di grifone, di origine etrusca: decorava l'elmo del trace insieme a pennacchi colorati.

TRACE

Il trace combatteva armato di *sica* (la daga ricurva, simile al becco di un rapace), elmo, schinieri alti, scudo convesso e una *manica* al braccio destro.

GLADIATORI O SOLDATI?

Anche l'esercito romano fece ricorso ai gladiatori: giovani ben addestrati utili a sostenere le file dei militari. Nel 105 a.C. per esempio il console Publio Rutilio chiamò dei maestri d'armi da Capua (Ce) per insegnare ai propri soldati l'arte della scherma, mentre Vitellio nel 69 d.C. riunì una schiera di gladiatori per far fronte alle legioni del rivale Vespasiano. Del resto anche il suo predecessore Otone aveva arruolato nell'esercito romano addirittura 2 mila gladiatori, come ricorda Tacito nelle sue *Historiae*. Stessa cosa fece Marco Aurelio sul finire del II secolo, rinforzando con alcuni gladiatori le file dell'esercito decimato dalle guerre contro le tribù germaniche.

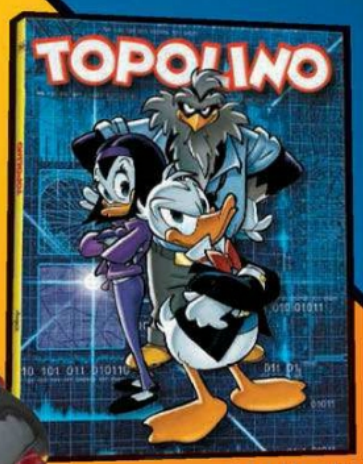
La legge. Non mancarono casi opposti: soldati che confidando nelle doti guerresche apprese in battaglia cercavano gloria e denaro nelle arene. La pratica si diffuse talmente che fu necessario emanare una legge, nel 357 d.C., che proibiva ai lanisti di stipulare contratti con i soldati per non indebolire i ranghi delle legioni.

ARRIVA LA DD car

L'auto SPARATUTTO di DD DOUBLEDUCK

- SPARA DISCHI ESPLOSIVI
- SPARA MISSILI DIROMPENTI
- SPARA TRIVELLA PERFORANTE
- TURBO MOTORE A RETROCARICA
- SEDILE EIETTABILE

TORTUGA - covo creativo



www.topolino.it

TUA IN 4 SETTIMANE

DAL 4 LUGLIO IN EDICOLA SOLO CON TOPOLINO

©DISNEY

In generale i gladiatori si coprivano solo con un perizoma e una cintura secondo una tradizione che rimandava alla nudità di eroi e atleti greci

Riscatto. Tra i miti da sfatare, quelli di una vita solitaria e sempre grama. Parecchi gladiatori avevano mogli e figli fuori dalla caserma e i pasti forniti dal lanista erano sostanziosi (*v. articolo a pag. 52*).

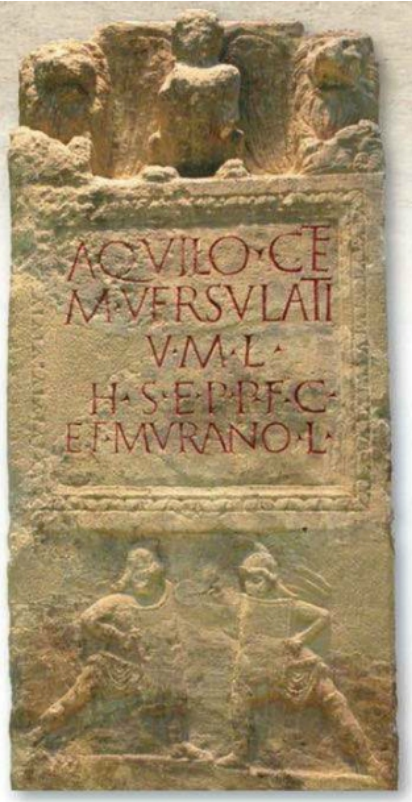
Tutto, anche la dieta, ruotava infatti attorno al combattimento nell'arena: feroce sì, ma raramente all'ultimo sangue. «A dispetto degli *iugula* – "sgozza!" – urlati dalla folla, i combattimenti finivano spesso con una richiesta di resa. Questo anche perché il pubblico, in genere, aveva già avuto la sua razione di sangue: i combattimenti gladiatori avvenivano nel pomeriggio, dopo le cacce e le condanne a morte (*v. articolo a pag. 42*)».

Certo, come per i calciatori di oggi, per un campione che diventava ricco e famoso c'erano migliaia di anonimi che morivano dimenticati e senza diritti. Ma, proprio come le star del pallone, chi aveva fortuna o era particolarmente abile poteva contare non solo sul riscatto (gli schiavi che facevano guadagnare bene il loro lanista potevano comprarsi la libertà) ma persino su un invidiabile ascendente sulle donne.

Ricercatissimi. Gli esempi in tal senso non mancano. Nelle *Satire* di Giovenale (I secolo d.C.) si parla di un tale Sergiolus ("Sergino"), brutto e coperto di cicatrici: *"Era però gladiatore, e questo è titolo per far di lor Giacinti"* e far perdere la testa alle matrone, che (come nel caso di una certa Eppia, moglie di un senatore) abbandonavano i mariti per fuggire con loro.

Proprio le leggende sul vigore sessuale dei dannati dell'arena alimentarono un ulteriore business, un "indotto" dei giochi gladiatori: il sangue e il sudore dei combattenti erano infatti venduti a peso d'oro, come afrodisiaci. E le statuette falliche dei gladiatori erano, tra i diversi gadget legati ai giochi (*v. riquadro a pag. 46*), quelli forse più ricercati e meglio pagati. •

Adriano Monti Buzzetti Colella



Finalmente libero

La stele del gladiatore Aquilone, schiavo del I secolo d.C. che conquistò la libertà combattendo come mirmillone o trace.

SECUTOR

Aveva un elmo aderente a totale protezione del capo, scudo rettangolare di grandi dimensioni, gladio, *manica* sulla destra e un solo schiniere sulla gamba sinistra.

UNA CARRIERA DA PAURA

Breve, magari se si era fortunati gloriosa. In tutto, non più di 30 anni: tanto durava la vita media di un gladiatore, che in carriera poteva combattere da 5 a 34 volte, anche se molti non facevano in tempo a superare i primi incontri.

Che stress! Le condizioni di vita non erano certo facili, specie se i combattenti non conquistavano grande fama. In un anno ogni gladiatore poteva scendere da due a quattro volte nell'arena, ma viveva in una condizione di stress continuo, accompagnato dalla paura di una morte disonorevole. A volte l'angoscia era tale che sceglieva addirittura di togliersi la vita.

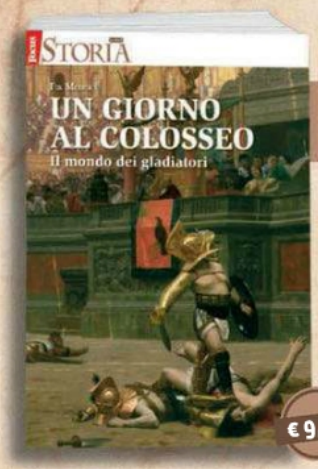
Suicidi. In una delle sue lettere Seneca racconta la vicenda di Germano: avrebbe dovuto combattere contro gli animali in una *venatio*, ma prima di entrare nell'anfiteatro si recò nella latrina eludendo la sorveglianza, prese il bastone con la spugna usato per pulirsi e se lo conficcò in gola, morendo soffocato.

FOCUS STORIA LIBRI presenta

Gli imperdibili

libri della collana FS LIBRI

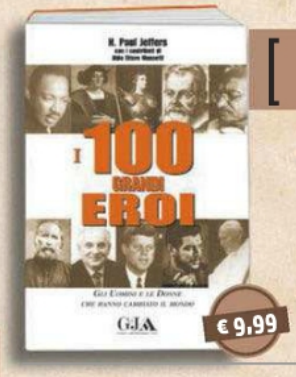
Ora in edicola



[UN GIORNO AL COLOSSEO]

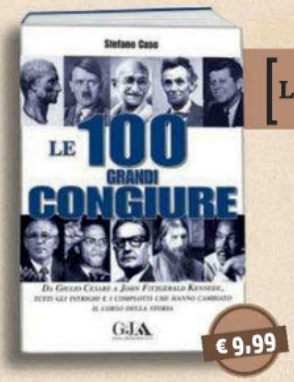
L'entusiasmo che oggi si scatena negli stadi di calcio, 2 mila anni fa esplodeva dove combattevano i gladiatori. Le voci, le urla, il sangue, lo spettacolo della morte: il mondo dei ludi, i protagonisti e i comprimari in un racconto storico in presa diretta.

In allegato al numero di luglio



[I 100 GRANDI EROI]

Gli uomini e le donne che hanno cambiato il mondo, 100 grandi personaggi che hanno messo davanti ai loro interessi quelli dell'intera umanità fornendoci una grande ed istruttiva lezione di vita con le loro incredibili storie.



[LE 100 GRANDI CONGIURE]

Gli intrighi e i complotti che hanno determinato la scena del potere nella storia, una ricostruzione accurata che mette in luce le figure e le dinamiche che hanno operato nell'ombra per decidere l'ascesa o la deposizione dei leader di tutto il mondo.

Scelti per voi: comodamente a casa vostra ad un prezzo straordinario!

GLI ITALIANI - Virtù e vizi di un popolo

Nel 1964 Luigi Barzini tentò di intercettare la nostra identità descrivendo l'Italia della civiltà immortale e quella delle sciagure nazionali, senza dimenticare l'Italia amata dai turisti.

STORIA DELLA TORTURA

La società progredisce ma si porta appresso la tortura come maledizione atavica. Franco di Bella sfoglia le pagine di centinaia di verbali di processi alla ricerca della descrizione, spesso cruenta, talvolta paradossalmente divertente, degli episodi storici più interessanti.

CARDINALI E CORTIGIANE

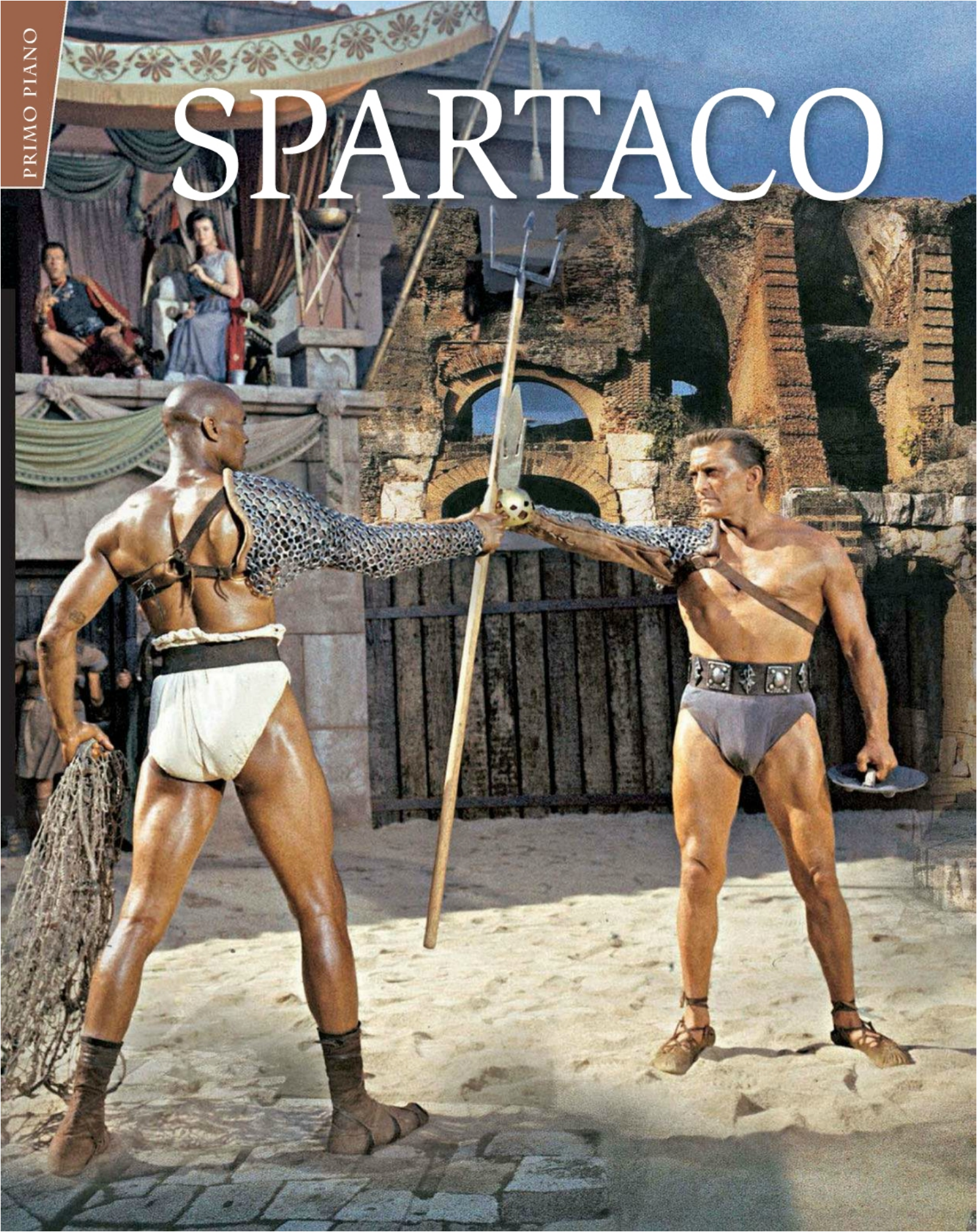
Avventure galanti e complotti politici all'interno delle corti e dei Palazzi del Vaticano, intrighi e scandali che mettono in luce protagonisti senza scrupoli: dai Borgia del Rinascimento alle "papesse" del Seicento fino ai vescovi dell'Ottocento.

I PERSONAGGI PIU' MALVAGI DELLA STORIA

Le atrocità dei tiranni d'ogni tempo, le malvagità dei loro aguzzini, le perversioni di assassini e torturatori. In 41 ritratti del Male, un agghiacciante catalogo delle crudeltà che gli uomini sono stati capaci di commettere nel corso della Storia.

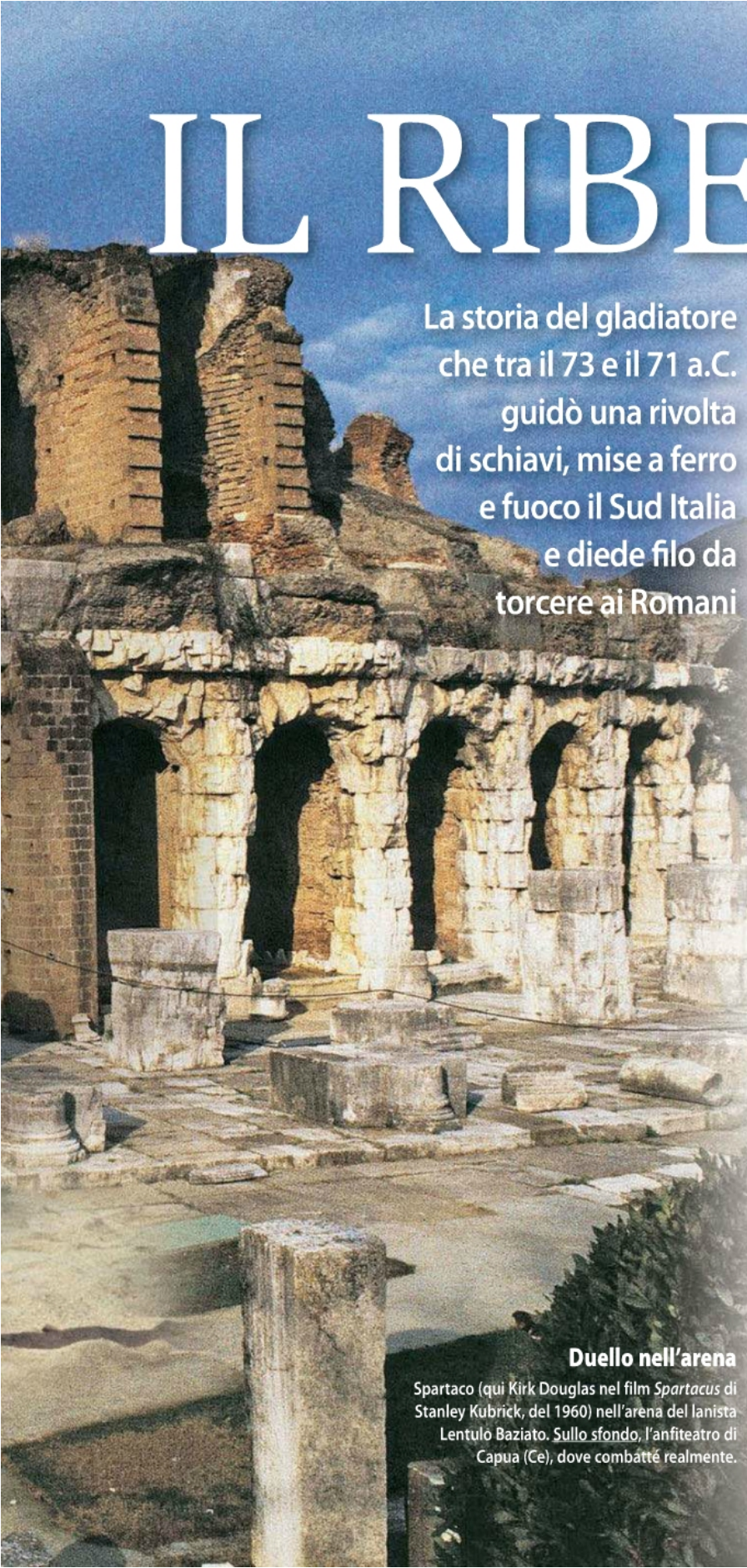
Vai su: www.sceltiperme.it/focusstoria

SPARTACO



IL RIBELLE

La storia del gladiatore che tra il 73 e il 71 a.C. guidò una rivolta di schiavi, mise a ferro e fuoco il Sud Italia e diede filo da torcere ai Romani



Duello nell'arena
Spartaco (qui Kirk Douglas nel film *Spartacus* di Stanley Kubrick, del 1960) nell'arena del lanista Lentulo Baziato. Sullo sfondo, l'anfiteatro di Capua (Ce), dove combatté realmente.

Per alcuni fu il primo guerrigliero marxista della Storia. Lo stesso Marx, in una lettera al "compagno Engels", nel 1861 lo definì *"un genuino rappresentante del proletariato antico"*. Eppure quel Che Guevara in anticipo sui tempi non aveva mai sentito parlare né di socialismo, né di plusvalore, né tanto meno del barbuto filosofo tedesco, alla cui nascita mancavano ben 19 secoli. E se qualcuno gli avesse nominato la lotta di classe, lui avrebbe pensato a una battaglia navale, perché in latino *classis* vuol dire anche flotta.

Si chiamava Spartaco, era gladiatore. Nato forse nel 109 a.C. in Tracia (l'attuale Turchia europea) morì 38 anni dopo combattendo in Basilicata contro Marco Licinio Crasso, futuro triumviro. Che faccia avesse non si sa; ma molti lo immaginano coi capelli biondi e la fossetta sul mento di Kirk Douglas, che nel 1960 lo interpretò in un film di Stanley Kubrick: *Spartacus*. Oltre a quel film, nell'ultimo secolo la Spartaco-story ha ispirato saggi, romanzi, opere d'arte, partiti (*v. riquadro a pag. 40*), persino squadre sportive: il nome Spartak dilaga negli stadi d'Europa da Mosca a Busto Arsizio, con massima densità nei Paesi dell'Est.

Voci contrarie. Ma chi era il vero Spartaco? Per ricostruire la sua storia ci si basa essenzialmente su sei autori antichi, due greci (Appiano e Plutarco) e quattro di lingua latina (Sallustio, Eutropio, Floro e Orosio). Che però in comune hanno poco. Infatti Sallustio (86-34 a.C.) era un senatore della Sabina (fra Lazio e Abruzzo), supporter di Giulio Cesare; Eutropio, nato a Bordeaux, un pagano vissuto quando il paganesimo era già alla frutta (IV secolo); Orosio (375-420 d.C.) un aggressivo polemista cristiano portoghese, fedelissimo di sant'Agostino. Appiano (95-165 d.C.) faceva invece l'avvocato ad Alessandria d'Egitto, mentre Plutarco (46-127 d.C.) era un raffinato intellettuale di Atene, animalista *ante litteram*, e Floro (70-145 d.C.) un magrebino che in casa parlava dialetto berbero. Eppure, benché lontani per epoca, patria e cultura, almeno gli autori latini un dato comune ce l'hanno: di Spartaco parlano male tutti. Eutropio gli imputa *"molte calamità"*. Floro ne dà un↦

Saliscendi lungo la penisola

Nella cartina, l'epopea di Spartaco. Il trace fu venduto come schiavo a Roma (**1**) e, trasportato a Capua (**2**), fu addestrato come gladiatore. Dopo la ribellione e l'evasione si rifugiò con i suoi sul Vesuvio (**3**), teatro dei primi scontri. A Ercolano (**4**) i ribelli uccisero Cossinio, luogotenente del pretore Varinio poi sconfitto a Nola (**5**). Quindi le bande di Spartaco attaccarono Nocera (**6**), Sibari (**7**) e Metaponto (**8**). Nel frattempo il ribelle Crisso fu vinto dal console Gellio sul Gargano (**9**). Spartaco fuggì fino a Modena (**10**), poi ridiscese a Reggio Calabria (**11**) tentando di passare in Sicilia. Ma fu inseguito da Crasso, assediato e ucciso in Lucania (**12**).

Ai tempi di Spartaco Capua

giudizio sprezzante (*"da soldato a disertore, poi predone"*) e dice che *"distrusse con orrendi eccidi"* varie città. Il testo di Sallustio è monco, ma basta per tacciare gli spartachisti di *"ira barbara"*. Infine Orosio definisce *"infame"* la rivolta, accusa i ribelli di *"stragi, incendi, rapine e stupri"* e narra di una loro prigioniera violentata e morta suicida.

Diffamato. Ma è tutto vero? Almeno Orosio va preso con le pinze. Ciò sia perché scrisse quasi 500 anni dopo i fatti, quindi basandosi su fonti di quarta mano, sia perché i suoi erano testi a tesi: volevano dimostrare quanto male avesse prodotto il passato di Roma rispetto al benefico presente cristianizzato. Ma da guardare con sospetto non è solo Orosio. Osserva un biografo moderno di Spartaco, Aldo Schiavone, già docente all'Istituto italiano di scienze umane di Firenze: «Come per altre grandi figure che hanno combattuto contro Roma – il cartaginese Annibale o il gallo Vercingetorige – tutto ciò che sappiamo di Spartaco lo dobbiamo a quel che han-

Scoppia la rivolta

La scena della ribellione dei gladiatori nel film di Kubrick. A sinistra, i sotterranei che ospitavano i macchinari scenici nell'anfiteatro romano di Capua.

era importante e ricca: per Cicerone, una *"seconda Roma"*

no ricordato di lui i suoi mortali nemici. Le immagini della tradizione antica sono un riflesso di quelle fissate negli occhi dei vincitori». Eppure, se dagli autori latini si passa ai greci, almeno una voce fuori dal coro c'è. Infatti Plutarco, pur confermando le violenze dei ribelli, attribuisce la colpa di tutto allo stato disumano in cui vivevano gli schiavi, *"rinchiusi a forza per la lotta gladiatoria, non per aver commesso gravi colpe ma per l'ingiustizia del loro padrone"*. Dallo stesso Plutarco ci giunge l'unico ritratto positivo di Spartaco, uomo *"dotato non solo di grande coraggio e forza fisica, ma anche di intelligenza e dolcezza superiori alla sua condizione"*.

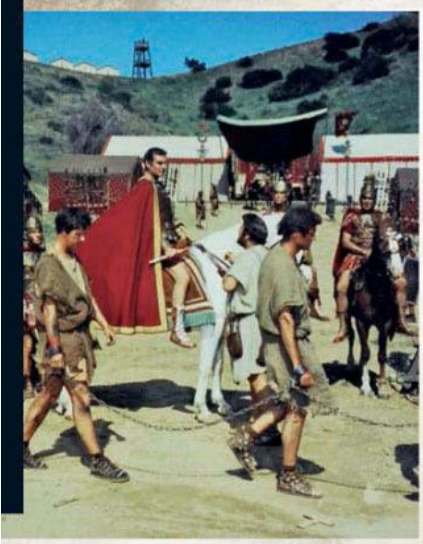
Mercenario. Predone o dolce eroe, dunque? Ripartiamo dai fatti. Tutto iniziò quando in Italia era da poco finita l'epopea dei Gracchi e in Africa fumavano ancora le rovine di Cartagine, distrutta da meno di 35 anni. Fu allora che in un villaggio dei Rodopi (i "Monti delle rose" oggi tra Bulgaria e Turchia), abitato dalla tribù trace dei Maidi, venne al mondo il futuro gladiatore. All'epoca i Maidi non erano ancora sudditi di Roma, che però aveva già incluso nei suoi domini la vicina Macedonia. E qualche tempo dopo (87 a.C.), quando Spartaco era ventenne o poco più, la Tracia diventò – come metà dei Balcani – un teatro di manovra delle legioni romane, dirette a est per combattere il re dei Parti, Mitridate. In quell'ambiente di frontiera il giovane Spartaco fece ciò che fecero poi molti indiani d'America durante le guerre coloniali anglo-francesi: si arruolò nell'esercito che pagava meglio.

Quando, come e per quanto tempo il futuro ribelle abbia offerto i suoi servigi agli invasori, non si sa. Ma la notizia è certa: Eutropio, sinteticamente ma chiaramente, dice che Spartaco *"aveva combattuto un tempo con i Romani"*. E il magrebino Floro conferma. Per via indiretta possiamo dedurre il resto: per esempio che il nostro militò quasi sicuramente nella VI legione, detta Macedonica dalla zona dove operava; o che il suo primo capo fu Silla, futuro dittatore di Roma, fino all'83 kapò militare dei Balcani. ↦

Uno schiavo che valeva un tesoro

Quanto poteva valere sul mercato degli schiavi un uomo come Spartaco, robusto, grintoso e addestrato nell'uso delle armi, quindi pronto per essere usato come gladiatore? Sicuramente migliaia di sesterzi, ma è difficile essere più precisi.

Calcoli. Sappiamo che in epoca tardo repubblicana per un pranzo completo in taverna ci volevano 10 sesterzi. Sappiamo poi che nel I secolo a.C. uno schiavo generico, da usare come bracciante, valeva tra i 1.000 e i 2.500 sesterzi, cioè come 100-250 pasti. Il prezzo aumentava per un servo istruito, utilizzabile come precettore domestico, ma una star da stadio (come i calciatori oggi) valeva più di un uomo di cultura (un tempo un precettore, oggi un docente universitario).



Il vincitore

Il comandante patrizio Licinio Crasso (nel film, Laurence Olivier) con i ribelli catturati.

In Lucania e Campania i ribelli arruolarono nuove reclute:

Ma la carriera di mercenario non durò: presto Spartaco disertò e diventò il "predone" di cui parla Floro. Perché? Schiavone avanza un'ipotesi suggestiva anche se basata solo su indizi logici: Spartaco avrebbe disertato nel 77, quando il successore di Silla, tale Appio Claudio Pulcro, attaccò i Maidi. A quel punto Spartaco si sarebbe riunito ai suoi nella resistenza. «Diventò un ribelle e per i Romani un bandito» commenta Schiavone. «In realtà era un guerrigliero, un partigiano».

Ma anche la carriera di partigiano durò poco. Non oltre il 75 l'ex legionario fu catturato con sua moglie (una sacerdotessa di Dioniso, *v. riquadro a destra*) e ridotto in schiavitù. «La Tracia» prosegue Schiavone «era in quegli anni, con le Gallie, uno dei bacini di approvvigionamento per il sistema schiavistico romano». Spartaco finì a Roma e lì fu comprato da un lanista (impresario-allenatore) di Capua, Lentulo Baziato.

La ribellione. All'epoca Capua aveva un attivissimo anfiteatro, con annessa un'atroce scuola-prigione gladiatoria, dove uomini atletici e sfortunati si riciclavano in tori da corrida, a uso di una torma sadica di spettatori urlanti. Gli "allievi" della scuola venivano abituati all'idea che l'unico metodo per sopravvivere era scannare qualcun altro. Un incubo, insomma. In quell'inferno Spartaco rimase un anno scarso: arrivato nel 74, all'inizio del 73 era già evaso. Lo fece con altri compagni di sventura: minimo 30 (secondo Floro), massimo 78 (secondo Plutarco).

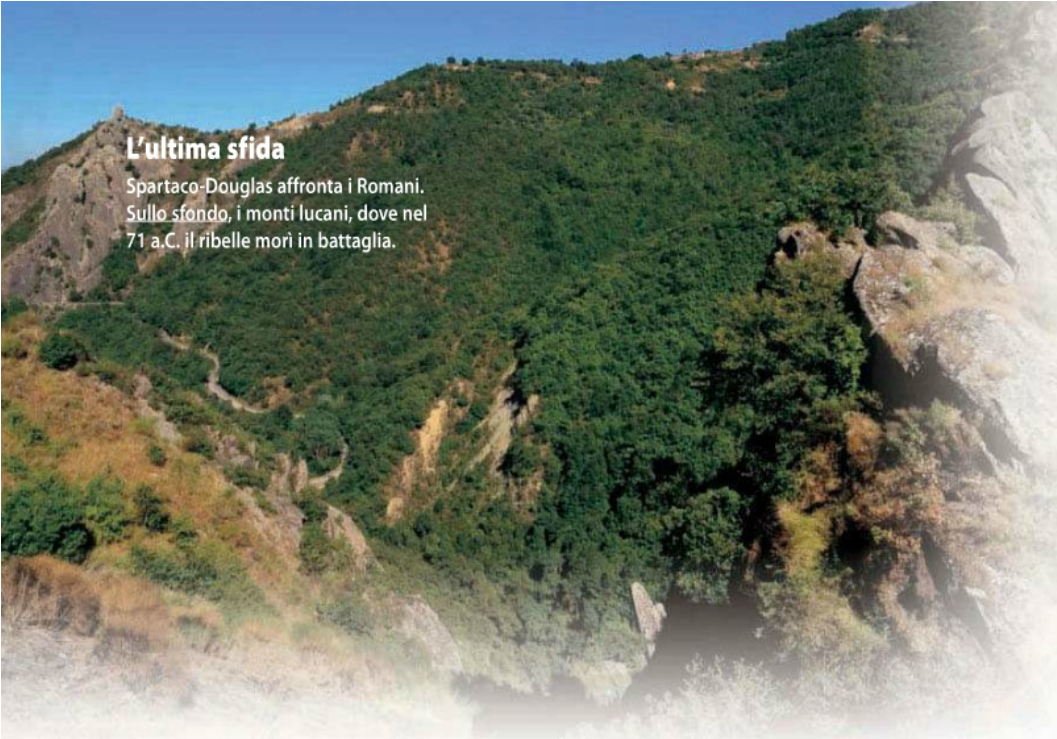
Iniziò così quella che Roma chiamò poi "terza guerra servile" (le prime due scoppiarono in Sicilia nel 135 e nel 104 a.C.) e gli spartachisti moderni "guerra proletaria". Che gli evasi fossero proletari veri, cioè uomini che non avevano *"nulla da perdere se non le loro catene"* (parole del *Manifesto del Partito comunista* di Marx ed Engels) è indubbio. Però nei loro bagagli, invece

Douglas e Kubrick sul set (1960).

Anche i perfezionisti (come Kubrick) sbagliano

Sarà pure stato un maniaco dei dettagli, ma persino Stanley Kubrick commise qualche svarione storico nel suo *Spartacus*, film del 1960 costato 12 milioni di dollari (un'enormità per l'epoca).

Sviste. L'attrezzatura da combattimento di Spartaco (un piccolo scudo tondo e una spada corta) non è quella tipica del trace (*thraex*), che oltretutto era munito di elmo e schinieri (*v. a pag. 30*). Il gladiatore con cui si batte (l'etiope Draba , *v. foto in apertura dell'articolo*) pare essere un reziario, armato di rete e tridente, tipologia introdotta da Augusto almeno 60 anni dopo i fatti (e che, in ogni caso, non si scontrava mai con i *thraeces*). Spar-



L'ultima sfida
Spartaco-Douglas affronta i Romani. Sullo sfondo, i monti lucani, dove nel 71 a.C. il ribelle morì in battaglia.

altri schiavi fuggiaschi e pastori liberi, ma poverissimi

di falci e martelli, c'erano spiedi e coltelli. Erano armi rudimentali, più da cuochi che da guerriglieri. Infatti Plutarco riferisce che erano state prese in una cucina. Vagando nelle campagne, gli evasi incrociarono alcuni carri carichi di spade e forconi da gladiatore, destinati – curiosa coincidenza – all'anfiteatro di Capua. Dopo l'ovvio assalto alla carovana, i 78 (o meno) si equipaggiarono a dovere e, a marce forzate, andarono ad arroccarsi tra le vigne del Vesuvio, prima "terra liberata" della rivolta. Là scelsero tre capi: due galli (Crisso ed Enomao) e il trace Spartaco.

Sottovalutati. All'inizio il Senato non si rese conto della portata di quei fatti: prima lasciò il compito di ristabilire l'ordine pubblico alle deboli truppe locali, che ebbero subito la peggio; poi inviò da Roma quattro coorti (circa 2.500 uomini) al comando di un ingenuo pretore, Claudio Glabro, che si limitò a bloccare i sentieri della montagna, pensando che i ribelli si sarebbero arresi per fame e sete. Grave errore: una notte i gladiatori intrecciarono delle funi usando tralci di vite; quindi si calarono da una parete, presero gli assedianti alle spalle e li decimarono. Le prime vittorie permisero a Spartaco e soci di prendere tre piccioni con una fava: si sottrassero all'assedio; si rifornirono di armi migliori, prese ai militari battuti; infine si fecero pubblicità calamitando nuove reclute. Così quando da Roma arrivò un nuovo pretore, Publio Varinio, non si trovò davanti poche decine di sbandati, bensì un esercito: secondo Floro, 10 mila uomini.

Seguirono mesi di guerriglia di logoramento: prima gli spartachisti annientarono in un agguato una colonna nemica, comandata da un luogotenente di Varinio, tale Furio; poi piombarono in una villa fra Ercolano e Pompei, dove un altro luogotenente (Cossinio) stava tranquillamente facendo il bagno. Ucciso Cossinio, venne il turno di Varinio, sconfitto presso Nola (Napoli). ↦

Il sogno premonitore

Anche se è diventato un simbolo per le laicissime sinistre del '900, Spartaco non era affatto un ateo materialista: anzi, a quanto si può capire, era profondamente influenzato da certi culti misterici, di origine orientale, che ai suoi tempi avevano permeato tutto il mondo ellenistico, compresa la Tracia, la terra da cui Spartaco proveniva. Solo in questo quadro si capisce l'importanza che Spartaco stesso attribuì a un sogno fatto poco dopo il trasferimento in catene a Roma.
Incubi. Mentre dormiva, il futuro gladiatore vide un serpente che gli si avvicinava e risaliva lungo il suo corpo fino ad avvolgergli completamente il volto. Destatosi di soprassalto, riferì tutto alla moglie, che era stata catturata con lui. E lei, esperta in culti dionisiaci (ovvero riti a forte componente sessuale, durante i quali sacerdoti e fedeli cadevano in una sorta di *trance* orgiastica), diede questo responso: il sogno annunciava una vita di "enorme potenza", che però avrebbe avuto una fine tragica.
Incerto. Episodio vero o leggendario? Non si sa con certezza. L'unico autore antico che riferisce l'aneddoto è il greco Plutarco, che forse lo riprese da un brano di Sallustio, oggi perduto.

taco, infine, non morì crocifisso (come si vede nel film) ma combattendo. Lo stesso Kubrick non si ritenne soddisfatto, pare però soprattutto per la competizione con Douglas (che era anche uno dei produttori): *"La trama era fiacca"* commentò alla prima del film. *(m. e.)*

Dietro le quinte
Un interno con il Senato ricostruito (a sinistra) e un esterno (a destra, con le comparse) del film *Spartacus*.

Gli eredi comunisti

All'inizio si chiamava *Spartakusgruppe*, poi *Spartakusbund* (cioè rispettivamente "Gruppo" e "Lega di Spartaco"): fu una delle più importanti formazioni rivoluzionarie europee del primo '900, nata in Germania verso la fine della Prima guerra mondiale. A fondarla furono due protagonisti della storia del comunismo, Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht. Ma in origine il movimento era solo una corrente radicale e pacifista del Partito socialdemocratico (Spd), che faceva capo a un giornale intitolato *Spartakusbriefe* ("Lettere di Spartaco").

Deriva. Poi la Lega prese una strada sempre più estrema, che culminò nel gennaio del 1919 con un tentativo di rivoluzione che intendeva riprodurre a Berlino quella bolscevica di Mosca. Ma la rivolta fu repressa dal governo tedesco, guidato proprio dalla Spd. Liebknecht e la Luxemburg furono assassinati da gruppi paramilitari di estrema destra e la *Spartakusbund* confluì poi nel Kdp, il primo Partito comunista tedesco.

Alla rivolta di Spartaco, scrisse Orosio, Roma fu presa da un panico *"non minore di quello provato per Annibale"*

Inconcludente. A pochi mesi dall'evasione, Spartaco era padrone di fatto della Campania e di mezzo Meridione. Ma quanto si era rivelato abile nella tattica militare, tanto fu inconcludente nella strategia, dando inizio a un percorso contraddittorio su e giù per l'Italia (*v. cartina a pag. 36*) che si concluse in Calabria, da dove tentò di passare in Sicilia con l'aiuto di alcuni pirati, che però lo bidonarono.

Che cosa si proponeva l'ex gladiatore con quella "lunga marcia"? La spiegazione di Plutarco è che Spartaco intendeva varcare le Alpi e poi dare il rompete le righe in modo che tutti tornassero alle rispettive patrie; ma fu ostacolato da altri leader della rivolta, che preferivano saccheggiare le opulente città del Sud. Non tanto Enomao, morto in una delle prime battaglie, quanto Crisso, che a un certo punto si separò da Spartaco e si diresse in Puglia. Dei contrasti che minavano la solidità dell'armata ribelle, Roma non sapeva nulla. E quando Spartaco attraversò due volte l'Italia Centrale, dopo i pretori del 73, il Senato mandò i consoli del 72, Lucio Gellio e Cornelio Lentulo. L'unico che ottenne un parziale successo fu Gellio, che al Gargano uccise il "dissidente" Crisso. Ma poi entrambi i consoli furono sconfitti e costretti alla fuga.

Il rivale. Solo nel 71 il vento cambiò. A invertirne la direzione fu Marco Licinio Crasso, l'erede politico di Silla, patrizio durissimo e ricchissimo, cui il Senato affidò ben otto legioni. Costui esordì accusando di viltà i veterani che avevano già affrontato Spartaco. E con metodi protonazisti ne fece uccidere 50, scelti con il metodo della decimazione. Poi, quando fu sicuro che i soldati temevano più lui che il nemico, puntò contro i ribelli. Il contatto avvenne presso Reggio, dove Spartaco vivacchiava scornato dopo il fallito trasbordo in Sicilia. In realtà, "contatto" è una parola grossa, perché sulle prime Crasso sigillò i ribelli in un lembo di costa, scavando loro intorno un fossato profondo 15 piedi (cioè 4,5 metri) e lungo 300 stadi (circa 55 chilometri). Poi accanto al fosso costruì un alto muro, tipo quello che oggi corre tra Israele e i territori palestinesi. Per Spartaco, stretto tra muro e mare, pareva finita. Eppure in un sussulto di vitalità l'ex gladiatore riuscì ancora una volta a rompere l'assedio in una buissima notte di tormenta e a riparare coi suoi in Lucania.

Ma era il canto del cigno: scoperta la sortita, Crasso attaccò i ribelli. Prima di buttarsi nella mischia, Spartaco uccise il suo cavallo, proclamando, pare: *"Se perdo non servirà più; se vinco ne avrò altri"*. Si avverò la prima ipotesi: l'ex schiavo morì combattendo e il suo corpo, fatto a brani, non fu mai trovato. Con lui, narra Appiano, caddero sul campo in 60 mila. Peggio andò ad altri 6 mila, presi vivi e poi crocifissi sulla strada a nord di Capua, dove tutto era iniziato. E Roma visse felice e contenta. •

Nino Gorio

Finale eroico

Spartaco a cavallo, sempre nel film di Kubrick. Sullo sfondo la Via Appia, dove furono crocifissi i ribelli (nella realtà Spartaco morì sul campo).

UNA STORIA DI VALORI CHE VENGONO DAL PASSATO

Un percorso di eccellenza, di passione e di cultura tutta europea che prende forma e vita nel "Castello del Buonconsiglio" e nel "Castel Beseno": un'iniziativa che il Trentino ha voluto portare avanti per condividere l'impegno e la passione per il territorio, e riaffermare oggi, in chiave evoluta, valori che vengono da lontano, ma che ancora oggi ci appartengono.

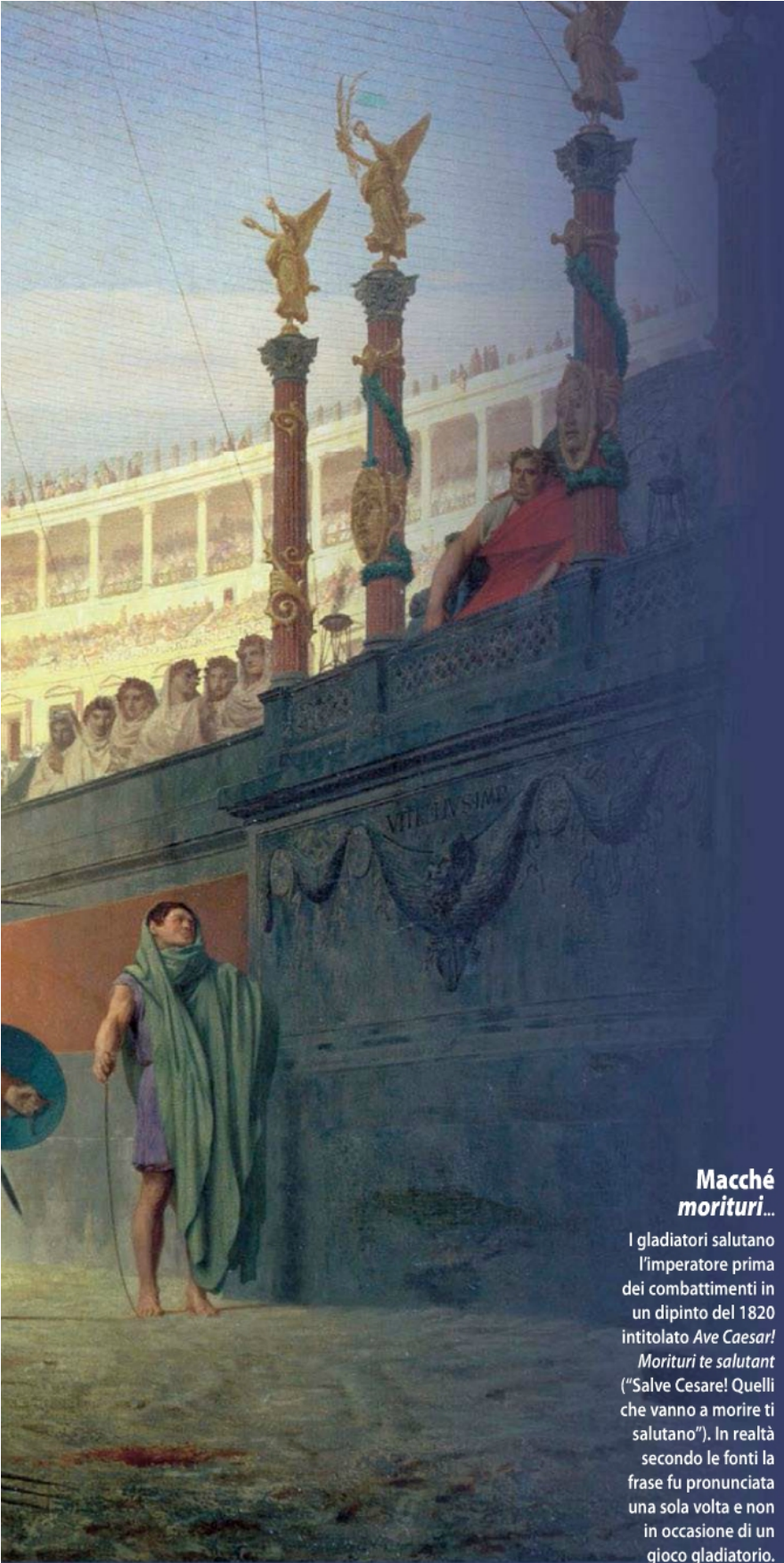
Una grande mostra in due splendidi castelli: a Beseno la guerra e al Buonconsiglio il duello!

I CAVALIERI DELL'IMPERATORE: GUERRA E TORNEI NEI CASTELLI IN ARME

Dal 23 giugno al 18 novembre 2012 *l'arte della guerra sarà protagonista al Castello del Buonconsiglio e a Castel Beseno con una magnifica mostra dedicata alle armi rinascimentali intitolata "I cavalieri dell'imperatore: duello e guerra nelle armerie rinascimentali." Una suggestiva mostra in due castelli dove rivivrà l'affascinante mondo degli uomini d'arme che, vestiti d'acciaio, si scontravano in battaglia o esibivano la loro audacia e abilità nei tornei. A Castel Beseno, dove è stato rivisto completamente il percorso e l'allestimento museale, saranno protagonisti la battaglia, l'assedio, le armi e le strategie militari, al Castello del Buonconsiglio si respirerà invece l'atmosfera del duello, dell'amor cortese e delle virtù eroiche. Un'occasione unica per ammirare pezzi provenienti da importanti armerie europee oltre alla più completa collezione al mondo di armi e armature da combattimento e da parata forgiate a mano da maestri fabbri rinascimentali proveniente dall'Arsenale di Graz. La mostra sarà ricca di postazioni multimediali, filmati e ricostruzioni scenografiche di grande effetto.*

Info: Castello del Buonconsiglio
Via Bernardo Clesio, 5 – Trento - Tel. 0461.233770 - 0461.492829
info@buonconsiglio.it - www.buonconsiglio.it

Una giornata al Colosseo



Macché *morituri*...
I gladiatori salutano l'imperatore prima dei combattimenti in un dipinto del 1820 intitolato *Ave Caesar! Morituri te salutant* ("Salve Cesare! Quelli che vanno a morire ti salutano"). In realtà secondo le fonti la frase fu pronunciata una sola volta e non in occasione di un gioco gladiatorio.

Il programma nelle arene era vario: cacce alle fiere, musica, spuntini... Solo alla fine arrivavano i gladiatori

La trepidazione era da vigilia dei Mondiali di calcio. L'occasione ghiotta quanto rara. Non capitava tutti i giorni di vedere da vicino l'imperatore. Tanto meno i propri beniamini sfidarsi a poche decine di metri di distanza con armature scintillanti. Di solito il grande evento coincideva con una ricorrenza: una festività, un anniversario, la vittoria in una guerra. Allora ci si poteva concedere una giornata intera all'arena, dall'alba al tramonto. Dove i gladiatori erano soltanto una parte dello spettacolo.

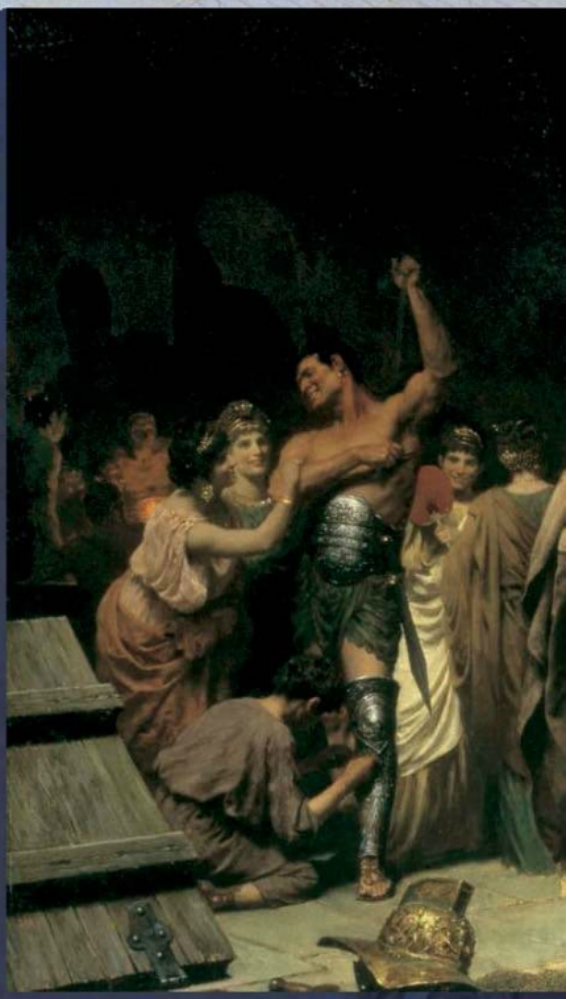
Grande evento. In realtà, la kermesse durava dalla vigilia alla sera successiva. Il tutto tra le mura dell'Anfiteatro Flavio (dal Medioevo detto Colosseo). Almeno dall'80 d.C., data dell'inaugurazione di quella che fu la prima grande struttura stabile di questo tipo a Roma. Fino ad allora a Roma si era combattuto in arene provvisorie o tra semplici tribune di legno nei fori cittadini.

I giochi erano annunciati dal *battage* pubblicitario: sui muri della città (e di tutte le località dotate di arene, diffuse quasi quanto oggi gli stadi) comparivano, nei giorni prima, manifesti che annunciavano l'arrivo in città dei "Totti" dell'età imperiale: *"Venti coppie di gladiatori, proprietà di Decimo Lucrezio Satrio Valente, flamine* (sacerdote, *ndr) perpetuo di Nerone Cesare Augusto, e dieci coppie di gladiatori, proprietà di suo figlio Decimo Lucrezio Valente, combatteranno a Pompei dall'8 al 12 aprile. Ci saranno anche la consueta caccia alle fiere e il velario* (la tenda che proteggeva dal sole, *ndr)"* diceva uno di questi annunci, rinvenuto a Pompei.

La cittadinanza rispondeva con entusiasmo. Anche perché l'organizzatore dei giochi, prima dell'inizio della sfida, offriva ai combattenti una *coena libera*, aperta a tutti. Era l'occasione per vedere da vicino i gladiatori, valutarne la prestanza fisica e farsi un'idea in vista delle scommesse da organizzare. E quando il giorno dopo i Romani si recavano all'arena le aspettative erano alle stelle.

Tutti dentro. «Non c'erano discriminazioni di censo: tutti potevano assistere ai giochi» ↦

Vinca il migliore
La caccia a un leone in un affresco dell'anfiteatro di Merida (Spagna).



Imperatori gladiatori

Anche se c'era chi, come Tiberio all'inizio del I secolo d.C., introdusse l'*austerity* riducendo il numero dei gladiatori (e attirandosi le critiche del popolo), la maggior parte degli imperatori erano tifosi sfegatati. Tito (che inaugurò il Colosseo nell'80 d.C.) e Traiano (imperatore dal 98 al 117) assecondarono al massimo i gusti del pubblico. Combattenti. Ma forse il più entusiasta tra i cesari fu Commodo (161-192). Non solo finanziò giochi che duravano molti giorni, ma scese addirittura nell'arena per combattere personalmente (sotto, in un'illustrazione del XVI secolo). In realtà questo gesto fece scandalo perché per la morale comune i gladiatori (tranne alcune eccezioni) appartenevano ai ranghi più bassi della scala sociale. Sembra avesse ereditato la passione dalla madre: leggenda vuole addirittura che non fosse figlio di Marco Aurelio, ma di un gladiatore.

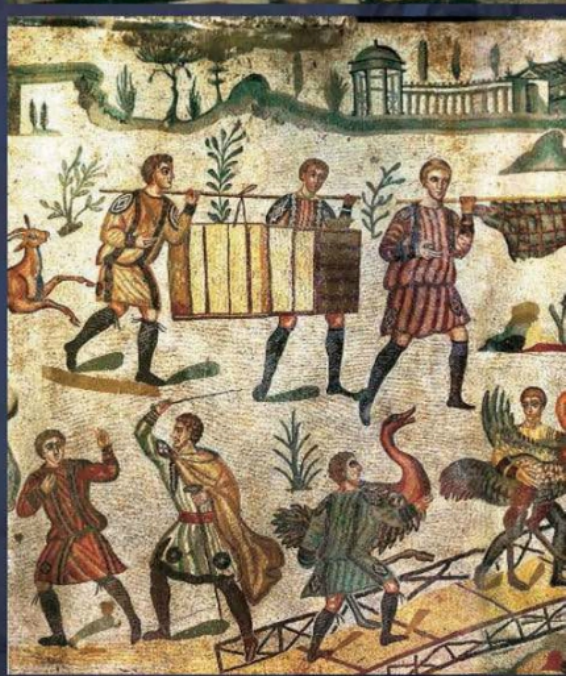
Prima dei giochi gli animali erano tenuti nei *vivaria* lontani da Roma, perché le fiere a volte fuggivano

spiega Silvia Orlandi, docente di Epigrafia latina alla Sapienza di Roma. «L'ingresso era gratuito, offerto dagli organizzatori: a cambiare erano i posti assegnati a ognuno. I senatori stavano nelle prime file insieme alle vestali, dietro di loro i cavalieri (gli *equites*), fino ad arrivare alle piccionaie riservate agli schiavi e ai non cittadini» spiega.

All'ingresso ognuno riceveva un contrassegno in legno, osso o piombo con l'indicazione del settore in cui sedersi, l'ordine di posti e il numero di fila: il Colosseo – costruito in travertino nell'arco di 10 anni – aveva una capacità stimata di oltre 50 mila posti.

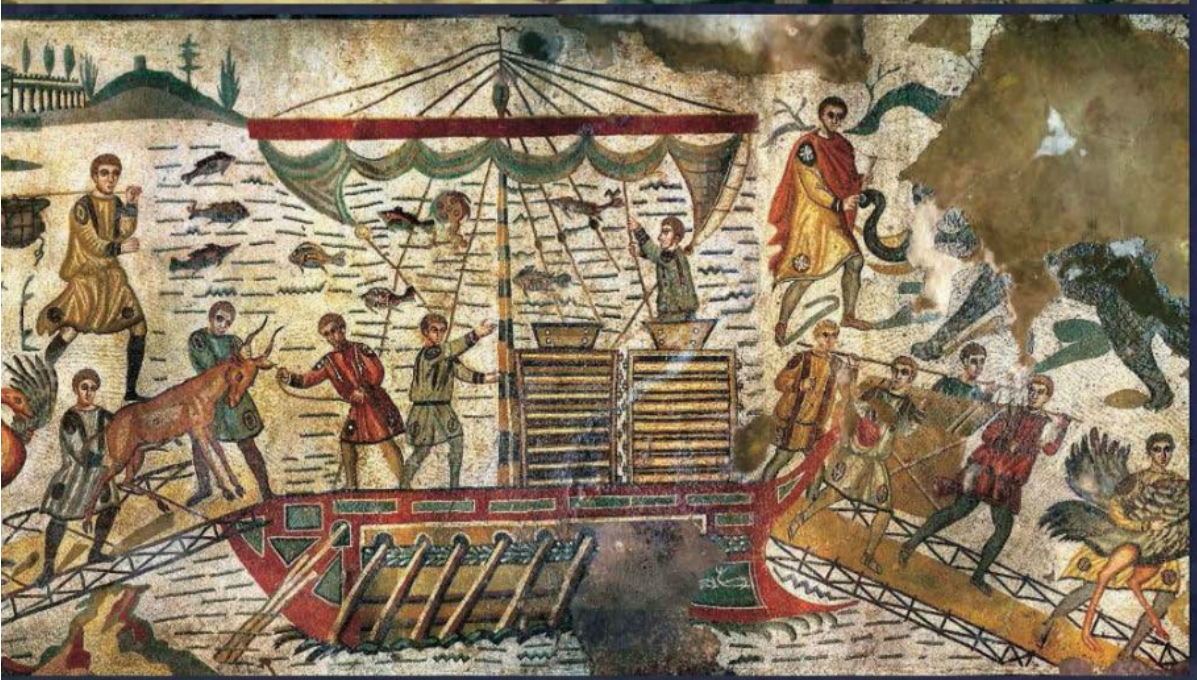
Pompa magna. Entrati tutti gli spettatori – tra i quali, come testimonia il poeta Marziale, moltissimi stranieri giunti apposta dalle province per assistere ai ludi – iniziava la processione solenne (*pompa triumphalis*). L'organizzatore dei giochi, cioè l'*editor* (l'imperatore in persona o un magistrato, come nel caso dei giochi che si tenevano fuori Roma), avanzava dall'ingresso principale, preceduto dai littori (i portatori delle insegne del potere). Lo accompagnavano suonatori, inservienti che leggevano al pubblico il programma dello spettacolo e aiutanti che portavano le armi dei gladiatori, elmi e scudi. Seguiva la *probatio armorum*, la verifica della funzionalità delle armi. Infine entravano i protagonisti: prima i gladiatori professionisti, poi i condannati a morte. Solo quando l'*editor* prendeva posto nel pulpito i giochi potevano avere inizio. ↦

(continua a pag. 49)



Sotto l'arena

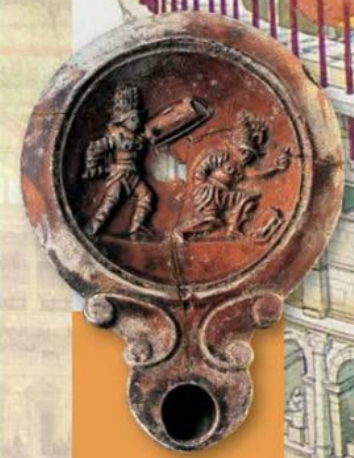
I gladiatori nei sotterranei del Colosseo prima di entrare nell'arena, in un dipinto (fantasioso) del 1891.



Caccia grossa

Mosaico della Villa del Casale di Piazza Armerina (Enna) con il trasporto via mare degli animali per i giochi.

L'Anfiteatro Flavio fu voluto dall'imperatore Vespasiano nel 70 d.C. Ma lo inaugurò il figlio Tito, 10 anni dopo



L'industria dei gadget

A conferma della popolarità dei ludi c'era anche una fiorente industria di gadget in tutto l'impero, testimoniata dai reperti: vasellame, manici di coltelli, lucerne a olio (foto), bicchieri in pasta di vetro e statuette che riportavano i nomi e le imprese dei gladiatori più famosi.

Dentro (e sotto) il Colosseo

1 Un tendone (*velarium*) sostenuto da 240 antenne riparava dal sole.

2 Il portico proteggeva le gradinate in legno per il popolino.

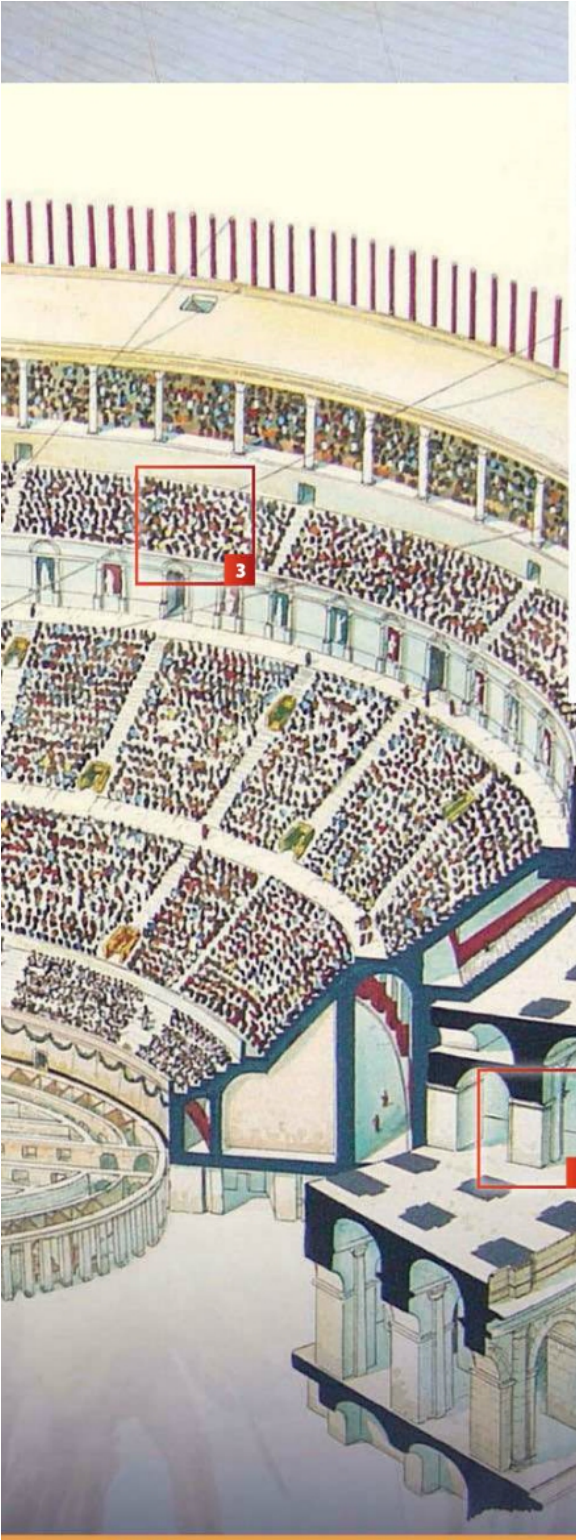
3 I sedili degli altri ordini di posti erano in marmo.

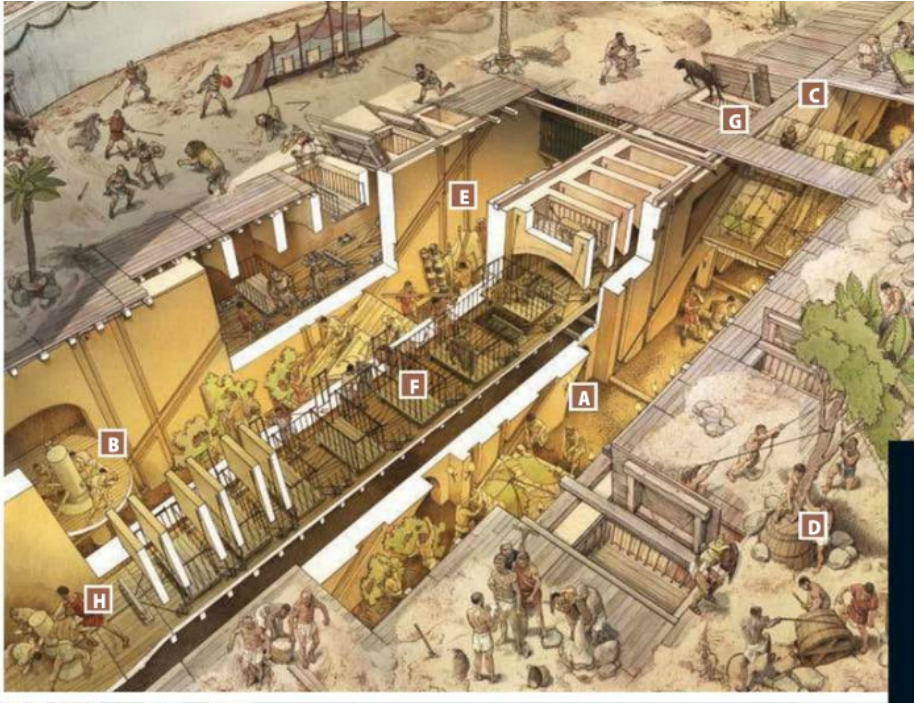
4 Quattro ampie gallerie concentriche davano accesso ai vari ordini delle gradinate, con un articolato sistema di scale.

5 Gli spettatori accedevano alla cavea tramite i *vomitoria* (ingressi laterali). Lì e lungo le gradinate c'erano alcune fontanelle d'acqua.

6 I senatori, le vestali e gli altri notabili avevano posti riservati sul podio al primo livello.

7 Il palco imperiale, situato a ridosso dell'arena, era in corrispondenza dell'asse minore.





La sicurezza innanzitutto

Durante gli spettacoli nel Colosseo i colpi di scena non mancavano mai. E nemmeno i pericoli. Poteva accadere per esempio che un gladiatore sconfitto, in preda al risentimento o per disperazione, lanciasse le armi contro il pubblico, ferendo qualche spettatore. O che le fiere, spinte nell'arena con torce accese, si imbizzarrissero. Se a questo aggiungiamo che i custodi lasciavano le bestie digiune perché si scaraventassero con più ferocia sulle prede nelle *venationes*, si capisce la ragione dei timori degli spettatori, per i quali uomini e animali potevano diventare una minaccia.

Difese. I più esposti, paradossalmente, erano proprio l'imperatore e i notabili romani, seduti nelle prime file: perciò, come prima cosa, il muro che separava gli spalti dal terreno era sormontato da rulli, per evitare che le belve riuscissero a scavalcarlo. In aggiunta si collocava provvisoriamente nell'arena una parete lignea a qualche metro di distanza dal muro, con la parte superiore provvista di una rete fissata a zanne d'elefante.

8 L'arena aveva forma ellittica, con gli assi di circa 80 per 50 metri, il pavimento probabilmente era in legno, ricoperto di sabbia.

9 Sotto l'arena c'erano celle, vestiboli e gabbie per le fiere.

10 Arena e sottosuolo erano collegati da un sistema di montacarichi. Il sotterraneo (*v. disegno in alto a destra*) era composto da corridoi alternati. In uno (**A**) stavano le scenografie, che grazie a un sistema di argani (**B**) erano spinte su piani inclinati fino alle botole d'uscita (**C**). Le scenografie (**D**) erano montate nell'arena in anticipo. I gladiatori salivano invece con ascensori (**E**). Nel corridoio di livello intermedio c'erano gli animali in gabbia (**F**), sollevati verso le botole di uscita (**G**) per mezzo di altri argani (**H**). Grazie a questi spazi sotterranei i giochi acquisivano maggiore spettacolarità, permettendo a uomini e belve feroci di spuntare nell'arena come dal nulla.

Due autentici denari d'argento dell'antica Roma

LE MONETE DEGLI IMPERATORI

2000 ANNI DI STORIA NELLE VOSTRE MANI

A SOLI 390 EURO

Collezionare monete antiche originali significa saper apprezzare il fascino della storia attraverso valori che durano nel tempo, con le garanzie che solo Bolaffi può offrire.
Lo spirito dell'antica Roma, oggi rivive nelle monete d'argento che riportano l'effigie dei gloriosi imperatori che la resero grande, Traiano e Adriano.
I due preziosi esemplari, risalenti a quasi 2.000 anni fa, sono assolutamente autentici, realmente circolati ai tempi dell'Impero, perfettamente conservati e corredati dall'elegante cofanetto con capsule protettive e certificato d'autenticità.

TRAIANO Coniazione: 98/117 D.C.
Materiale: argento - Peso: circa gr. 3,4
Diametro: circa mm. 19

ADRIANO Coniazione: 117/138 D.C.
Materiale: argento - Peso: circa gr. 3,4
Diametro: circa mm. 19

www.marcorossi-direct.com

Ogni cofanetto è accompagnato dalla GARANZIA BOLAFFI che ne certifica l'autenticità del contenuto.

Per ulteriori informazioni www.bolaffi.it

☐ **Sì,** desidero acquistare i denari d'argento degli Imperatori con cofanetto e certificato di autenticità, per € 390,00 complessivi con spese di spedizione gratuite.

Scelgo la seguente modalità di pagamento:

☐ anticipato con PayPal inviando il pagamento a paypal@bolaffi.it
☐ in contrassegno, in contanti alla consegna del pacco
☐ con carta di credito: CartaSì

4632 NZ

n. _____ scad. _____

Nome e cognome _____

via _____ n. _____

CAP _____ città _____ prov. _____

telefono _____ cell. _____

professione _____ data di nascita _____

firma _____ data _____

INFORMATIVA. I dati personali da Lei forniti saranno trattati ai sensi del D. Lgs. 196/2003 solo per adempiere alle Sue richieste e per la comunicazione di informazioni commerciali o l'invio di materiale pubblicitario su prodotti e/o servizi della Bolaffi S.p.A. e a fini contabili, fiscali e amministrativi. Il trattamento dei dati personali avviene mediante strumenti cartacei, informatici e telematici. I dati personali forniti potranno essere comunicati in ambito nazionale solo a società del nostro gruppo oppure a società alle quali la nostra società abbia affidato l'esecuzione parziale o totale degli obblighi contrattuali verso di Lei. In ogni momento Lei potrà richiedere la cancellazione, l'aggiornamento o la rettificazione dei dati personali ovvero esercitare gli altri diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs. 196/2003. Il conferimento dei dati personali è obbligatorio per poter adempiere alle Sue richieste. Titolare e responsabile del trattamento dei dati è la Bolaffi S.p.A. Per ogni comunicazione potete scrivere a Bolaffi S.p.A., Via Cavour n. 17, 10123 - Torino (ITALIA); telefono: 0039+011+5576300 - fax: 0039+011+5178025.
Con riferimento ai trattamenti dei dati personali ed alla loro comunicazione, nel rispetto dell'informativa sopra riportata, di cui ho preso visione:
☐ Do il mio consenso ☐ Non do il consenso

Telefonate allo **011.55.76.340** (*tutti i giorni h 8.30/18.00*), inviate un fax allo **011.51.78.025**, un'email a **info@bolaffi.it** o spedite il coupon (anche in fotocopia) a: Bolaffi, via Cavour 17, 10123 Torino.

BOLAFFI
per il collezionismo

Dal 1890 filatelia, numismatica, filografia, manifesti d'epoca, memorabilia spaziali, editoria, aste, moda da collezione.

PER ACQUISTI CON VENDITE A BREVE TERMINE CONTATTATE LA SEZIONE ORO MONETARIO.

Come un bivacco

Gli spalti del Colosseo nei pressi di un *vomitorium*: durante la giornata si giocava a dadi e si mangiava, come provano i resti di cibo trovati dagli archeologi.

Per stare comodi c'era chi si portava cuscini e frutta secca da casa. Per l'acqua c'erano apposite fontanelle

Varietà. «La giornata si articolava in tre momenti: prima c'erano le *venationes* (cacce e lotte tra animali o tra uomini e bestie), poi la messa a morte dei condannati *ad bestias* (destinati cioè a essere sbranati dalle fiere) e nel pomeriggio la gara dei gladiatori» continua la storica. «L'esposizione di animali rari, la ricostruzione di paesaggi esotici sullo sfondo dei quali ambientare le cacce, la perizia dei cacciatori che appiedati o a cavallo affrontavano tigri e leoni, era un momento amatissimo. Gli animali infatti provenivano da tutto l'impero: cervi dalla Britannia, giraffe e antilopi dall'Egitto, lupi e orsi dalla Gallia, bisonti dalla Germania... Giungevano a Roma su navi che risalivano il Tevere trainate da buoi che camminavano su un argine costruito appositamente».

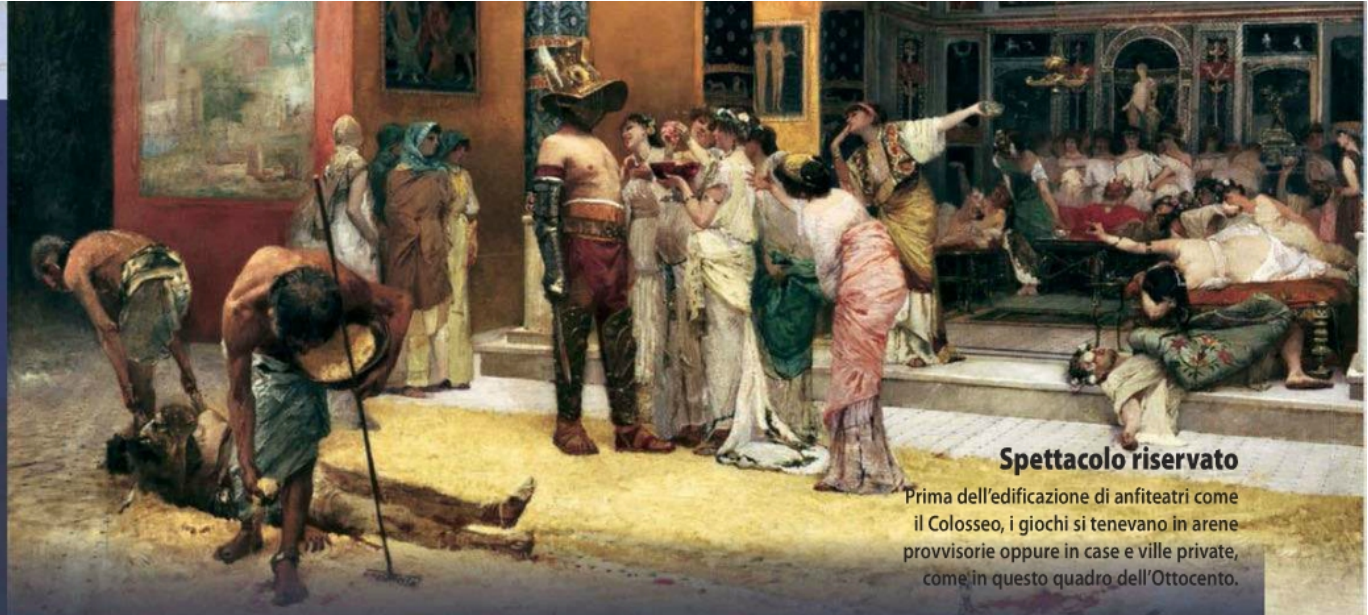
Non è invece del tutto chiaro dove fossero tenute le bestie prima di uscire nell'arena. I sotterranei del Colosseo non paiono sufficienti a contenere le centinaia di animali coinvolte nelle *venationes*. Secondo un'ipotesi erano radunati presso il Ludus matutinus, una caserma poco distante dal Colosseo. Da lì probabilmente raggiungevano l'anfiteatro passando per un apposito corridoio.

Costosissimi. La fornitura degli animali, come l'ingaggio dei gladiatori (versato al lanista), le scenografie e i generi di conforto – per esempio i cibi distribuiti per il pranzo e i grossi tendoni allestiti per riparare dal sole – facevano lievitare il costo complessivo degli spettacoli. Per uno spettacolo di medio livello all'epoca di Giulio Cesare (I secolo a.C.) potevano bastare 8 mila sesterzi (grossomodo 12 mila euro di oggi). Ma già all'epoca dell'imperatore Marco Aurelio (II secolo d.C.) difficilmente si poteva mettere insieme uno spettacolo decoroso con meno di 40 mila sesterzi (circa 60 mila euro).

Naturalmente gli ingaggi per i gladiatori pesavano molto. Sul finire del II secolo un gladiatore alle prime armi costava circa mille sesterzi, ma se si voleva un nome che attirasse le folle bisognava essere pronti a sborsarne fino a 15 mila per ogni esibizione. Il prezzo lievitava di molto se il gladiatore moriva nel combattimento, perché in tal caso l'organizzatore doveva versare al lanista il valore intero, superiore a quello del semplice ingaggio. →

L'orchestrina

Particolare del mosaico di Zliten (Libia) del II secolo d.C. con i musicisti che accompagnavano i giochi: si distinguono organo idraulico, chiarina e buccine.



Spettacolo riservato
Prima dell'edificazione di anfiteatri come il Colosseo, i giochi si tenevano in arene provvisorie oppure in case e ville private, come in questo quadro dell'Ottocento.

Sugli spalti si ingannava l'attesa fra un'esibizione e l'altra giocando a dadi con gli astràgali (ossicini di animali)

La morte va in scena. Conclusa la grande caccia, la temperatura saliva, e non solo perché ci si avvicinava alle ore centrali della giornata. Dopo che gli addetti avevano rimosso carcasse ed eventuali cadaveri della *venatio* e spruzzato acqua e zafferano nell'aria per depurare l'ambiente, si passava alla "fase B", la più cruenta: le esecuzioni, intervallate da gare di atletica e intermezzi comici. A venire uccisi erano sia cittadini romani, sia stranieri o schiavi. «Per i primi la fine era veloce e avveniva con un colpo di spada. Gli altri invece potevano essere condannati al supplizio della croce (*crucifixio*), a essere bruciati vivi (*ad flammas*) o gettati in pasto alle fiere (*ad bestias*)».

Le condanne *ad bestias* si trasformavano talvolta in messinscene di miti di efferata violenza. Il poeta Marziale (I secolo d.C.) ne descrisse diverse. In un caso, per esempio, l'arena del Colosseo fu trasformata in un bosco idilliaco entro il quale ambientare il mito di Orfeo. Il miglior cantore di tutti i tempi, disperato per aver perso la sua adorata Euridice, con le malinconiche note della sua cetra ammansì le fiere del bosco. Non altrettanto bene andò all'infelice che, travestito da Orfeo e con tanto di cetra in mano, fu messo tra le belve a cantare: finì sbranato da un orso.

Sugli spalti, intanto, c'era chi iniziava a prepararsi per il pranzo: se qualcuno faceva una puntatina nelle taverne vicine, la maggior parte degli spettatori preferiva approfittare del cibo offerto dagli organizzatori, improvvisando una grigliata sulle gradinate.

Arrivano gli eroi. Solo a pausa conclusa i giochi riprendevano: era il momento dei tanto attesi combattimenti tra gladiatori. «I duelli si svolgevano di norma in un unico tempo e proseguivano finché un atleta non si arrendeva o moriva. Eventualità, quest'ultima, non così frequente, specie nei primi due secoli dell'impero» precisa Orlandi. Fu infatti soltanto nel corso del III secolo che gli spettacoli divennero sempre più violenti, ma restarono sempre regolati da norme precise (*v. riquadro a pag. 29*). La fine, per i professionisti, era infatti una cosa seria: bisognava saper morire con onore, dando esempio di virile dignità. Anche se il loro destino dipendeva dall'umore della folla.

Il ruolo degli spettatori nelle gare fu sempre fondamentale: il pubblico si schierava per questo o quel gladiatore e l'*editor* che decideva la sorte dello sconfitto doveva tenerne conto. Dare ascolto al popolo era una questione di prestigio politico (ma anche un segno del proprio potere e una misura del consenso guadagnato).

Souvenir. Le sfide si concludevano con le premiazioni: i vincitori ricevevano una foglia di palma e denaro. Oppure una ghirlanda o una corona d'oro, o pietre preziose: premi alla mano, il gladiatore faceva un giro d'onore nell'arena. Agli spettatori non restava che ritirare il souvenir offerto dallo sponsor: monete, generi alimentari o tessere che davano diritto al ritiro di altri beni. Pronti a ricominciare tutto daccapo alla prima occasione. •

Giuliana Rotondi

Le voci contrarie

Furono in pochi, e non certo perché mossi da una sensibilità pari a quella di noi moderni, a condannare i violenti spettacoli che si svolgevano nell'arena. Filosofi come Seneca (foto) e Cicerone ne deploravano la sollecitazione dei bassi istinti. Il primo trovava intollerabili le esecuzioni dei condannati. E Cicerone stigmatizzò le *venationes*, che mettevano l'uomo al livello della bestia.

Modello. Solo i combattimenti dei gladiatori erano visti con un occhio più benevolo. Almeno da Cicerone, che nei suoi scritti ne lodava il coraggio e il distacco nei confronti della morte, pur criticando il tumulto che i ludi creavano. Fu solo quando della questione cominciarono a occuparsi gli scrittori cristiani, primo fra tutti Tertulliano (III secolo), che i giochi gladiatori vennero bollati come omicidi.

Amadeus ogni mese ti invita nel mondo della grande musica

cd esclusivi
interpreti
straordinari
registrazioni
inedite

Sottoscrivi ora
il tuo abbonamento
alla rivista:
una voce libera
della cultura
musicale

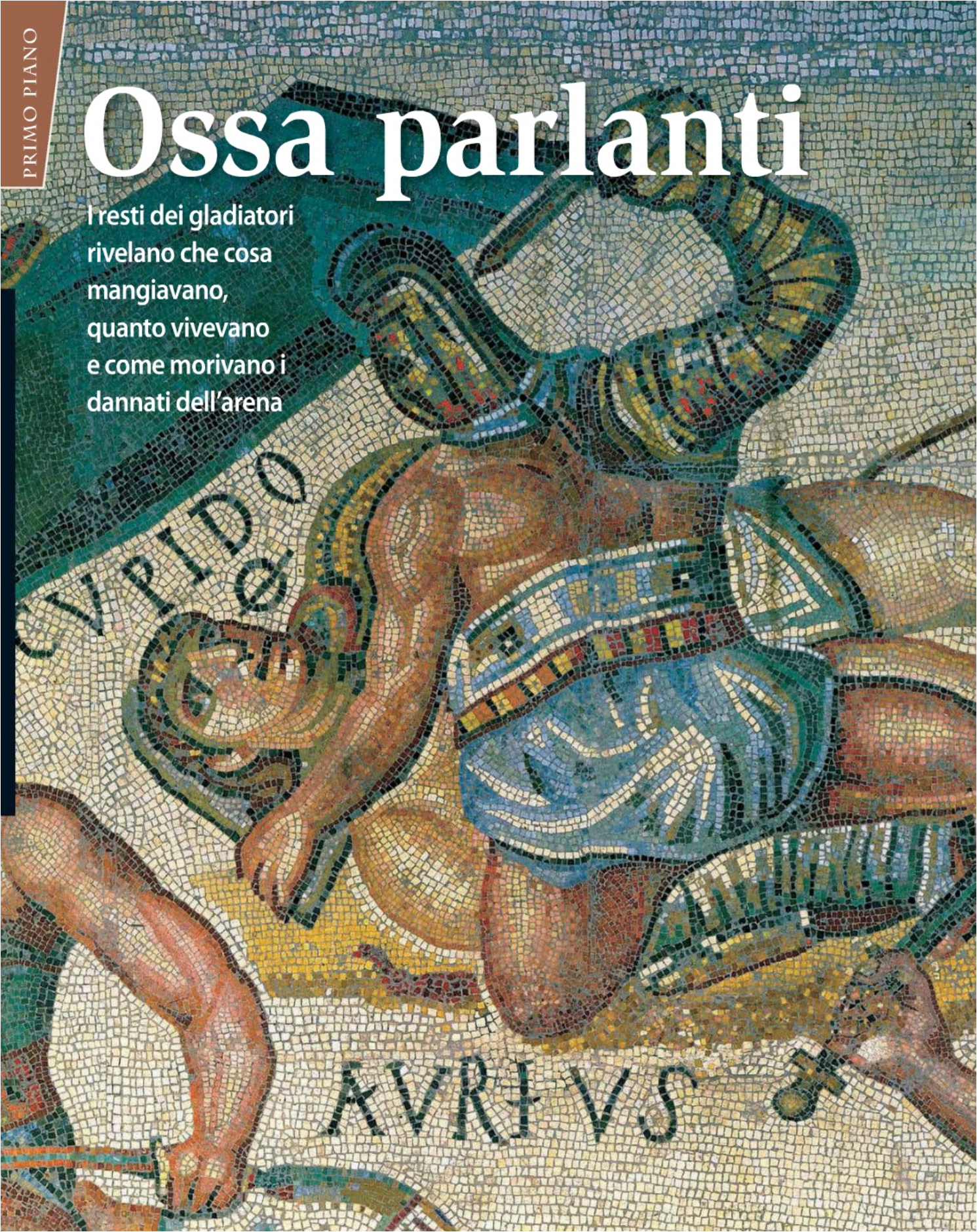
Amadeus

UN ANNO
€ 86,00
ANZICHÉ
€ 132,00

www.amadeusonline.net/abbonamento.php

Ossa parlanti

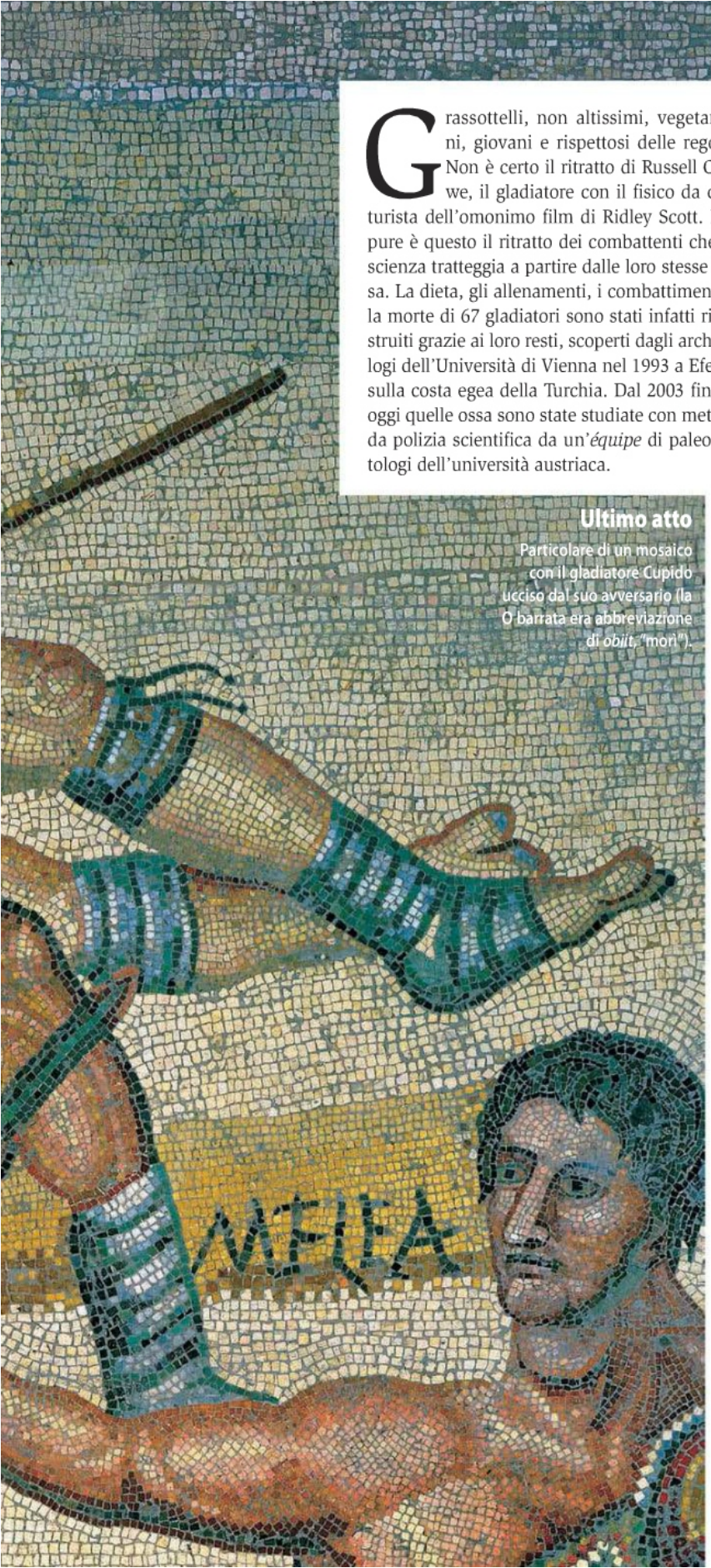
I resti dei gladiatori rivelano che cosa mangiavano, quanto vivevano e come morivano i dannati dell'arena



Grassottelli, non altissimi, vegetariani, giovani e rispettosi delle regole. Non è certo il ritratto di Russell Crowe, il gladiatore con il fisico da culturista dell'omonimo film di Ridley Scott. Eppure è questo il ritratto dei combattenti che la scienza tratteggia a partire dalle loro stesse ossa. La dieta, gli allenamenti, i combattimenti e la morte di 67 gladiatori sono stati infatti ricostruiti grazie ai loro resti, scoperti dagli archeologi dell'Università di Vienna nel 1993 a Efeso, sulla costa egea della Turchia. Dal 2003 fino a oggi quelle ossa sono state studiate con metodi da polizia scientifica da un'*équipe* di paleopatologi dell'università austriaca.

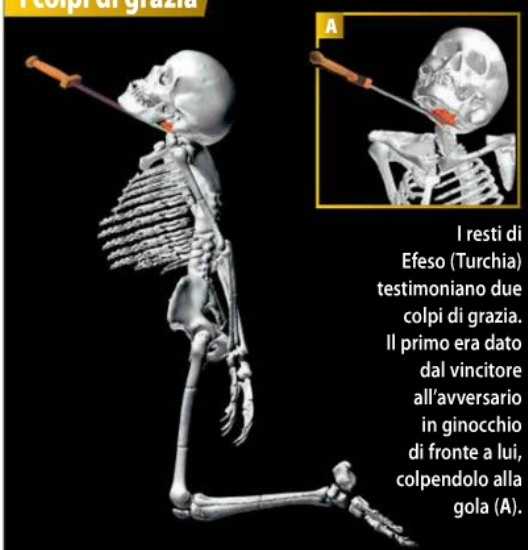
Fosse comuni (e non). Il cimitero, scoperto non lontano dal Tempio di Artemide, risale al II secolo d.C. e comprende fosse comuni (destinazione della maggior parte dei gladiatori morti), ma anche sepolture individuali, complete di lapidi – come quella di un certo Palumbus (pagata, come recita il testo, dall'amata moglie) o Pando, che vinse 10 incontri uccidendo un avversario *"come un asino"* nonostante il sole negli occhi – e resti di donne e bambini, forse famigliari dei gladiatori.

Studiando le ossa di quel cimitero i paleopatologi, guidati da Karl Großschmidt dell'Università di Vienna e Fabian Kanz dell'Istituto archeologico austriaco, hanno da subito chiarito ↦



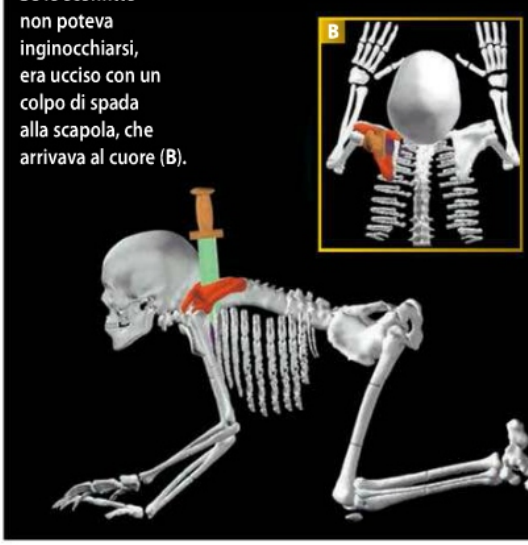
Ultimo atto
Particolare di un mosaico con il gladiatore Cupido ucciso dal suo avversario (la O barrata era abbreviazione di *obiit*, "morì").

I colpi di grazia



I resti di Efeso (Turchia) testimoniano due colpi di grazia. Il primo era dato dal vincitore all'avversario in ginocchio di fronte a lui, colpendolo alla gola (A).

Se lo sconfitto non poteva inginocchiarsi, era ucciso con un colpo di spada alla scapola, che arrivava al cuore (B).



Nelle mani di Galeno

Prima di diventare medico di corte dell'imperatore Marco Aurelio, il medico greco Galeno (129-216 d.C.), "padre" della medicina antica, curò anche i gladiatori. Lo fece come *medicus* nel *ludus* di Pergamo in Asia Minore (Turchia) fra il 157 e il 161 d.C. L'esperienza fu molto formativa, anche grazie alla varietà di ferite che gli capitò di curare. Con successo, come scrisse senza falsa modestia: *"Mentre negli anni precedenti molti gladiatori erano morti, negli anni nei quali ero presente nessuno perse la vita in seguito alle ferite"*. Forse esagerava, ma la sua fama, che arrivò intatta fino al Medioevo, lascia supporre che fosse davvero bravo.

Il medico greco Galeno in una miniatura del Quattrocento.

Tra le rovine
L'area dell'antica città di Efeso (Turchia) in cui nel 1993 è stato scoperto il cimitero di gladiatori del II secolo d.C.

I gladiatori raramente superavano i trent'anni. Le loro ossa con i duri allenamenti nel tempo si deformavano e i loro resti presentano fratture e traumi cranici

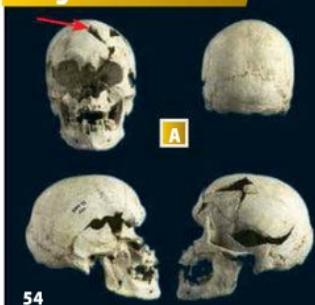
un aspetto a lungo dibattuto: i ludi gladiatori non erano una messinscena. A Efeso, un combattente su tre di quelli al primo anno di duelli (i più giovani e inesperti) moriva nell'arena. Le ferite mortali erano concentrate nella zona cranica e in almeno tre casi è stata individuata la ferita caratteristica del tridente del *retiarius*, con fori distanziati 5 centimetri l'uno dall'altro.

A MARTELLATE. Ma ci sono anche segni di violenze più impressionanti. Dieci scheletri riportano, sempre sul cranio, una frattura quadrata inferta con un corpo contundente, probabilmente un martello. Era uno dei colpi di grazia. Gli inservienti mascherati da Caronte trascinavano fuori dall'arena i corpi dei gladiatori morti e i feriti: dietro le quinte quei Caronte-boia finivano così gli agonizzanti. Secondo alcuni, il martello era riservato ai condannati a morte *ad gladium* e non ai gladiatori professionisti. Kanz però non è d'accordo: «Secondo la mia ipotesi, era il destino dei gladiatori sconfitti che, essendosi battuti con onore, ottenevano la grazia dal pubblico, ma che versavano in condizioni troppo gravi» spiega Kanz. Insomma, quasi un gesto "pietoso".

Per chi invece, battuto, si vedeva condannato alla morte c'era il colpo di grazia dato davanti alla folla: in quattro casi Großschmidt e Kanz hanno scoperto graffi alle vertebre alte della spina dorsale. «Probabilmente sono i segni del passaggio della spada attraverso la gola fino al cuore (*v. a pag. 53*)» spiega Großschmidt.

Quanti anni avevano gli uomini che facevano questa fine? Fra i 20 e i 35 anni (in maggioranza, però, 30) in linea con l'aspettativa di vita dell'epoca. E in linea con l'epoca era pure l'altezza media: 168 cm. Lo studio ha invece evidenziato deformazioni provocate dai combattimenti e dagli allenamenti. Questi ultimi provocavano un eccezionale sviluppo di tendini e muscoli, testimoniato dall'ingrossamento delle ossa e delle articolazioni. Infine, anche la densità del tessuto osseo è superiore al normale, probabilmente a causa dell'alimentazione. →

I segni della lotta



I segni dei traumi cranici sul teschio di un gladiatore (A).

Gli effetti di un'arma a quattro punte non identificata (sotto, una sua ricostruzione) su un osso lungo (B).

Le fratture provocate dal tridente del *retiarius* e la ricostruzione del colpo, quasi certamente mortale (C).

L'ADOZIONE A DISTANZA, CURA

L'adozione a distanza cura, cura dalla malattia, dall'abbandono, dall'emarginazione, dalla povertà. L'adozione a distanza offre la luce a chi è cieco, gambe per correre a chi è disabile e la speranza a chi saprà di non essere stato dimenticato.

L'adozione a distanza con CBM Italia Onlus offre operazioni chirurgiche e terapie riabilitative ai bambini disabili del sud del mondo, i bambini dimenticati. E si ricorda di loro, ogni giorno.

**TU ORA PUOI CAMBIARE LA STORIA DI UN BAMBINO CIECO O DISABILE...
ADOTTALO A DISTANZA CON CBM ITALIA ONLUS.
CHIAMA SUBITO 02 720.936.70 O VISITA WWW.BAMBINIDIMENTICATI.IT**

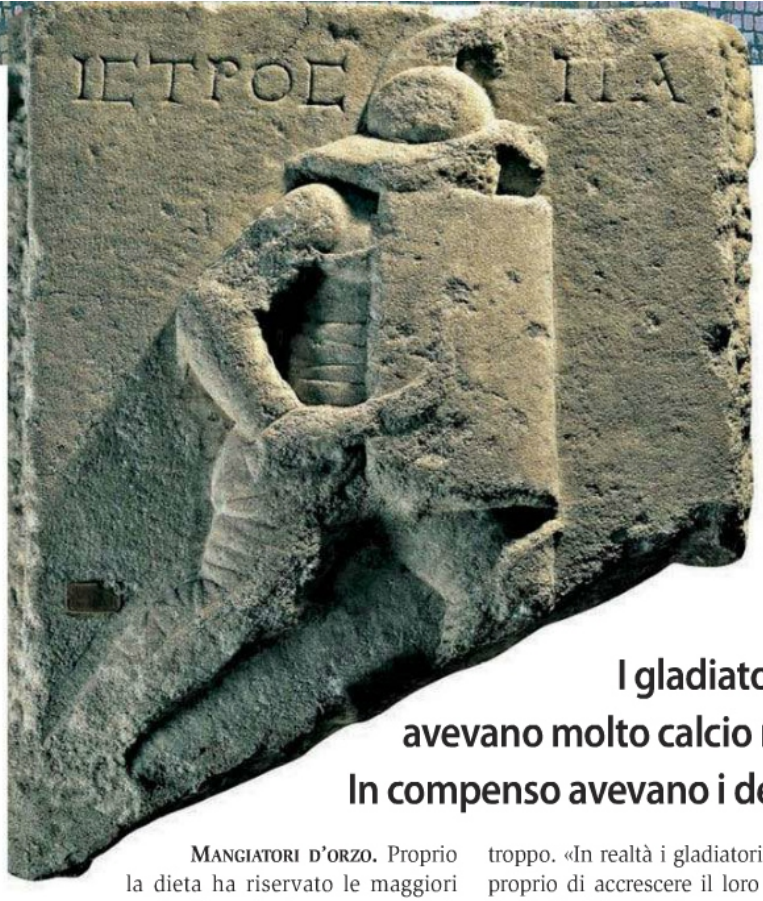
Se desideri maggiori informazioni sull'adozione a distanza con CBM Italia Onlus compila e spedisci il coupon che trovi qui sotto a CBM Italia Onlus, Via Melchiorre Gioia 72, 20125 Milano. Oppure invialo tramite fax allo 02 720.936.72 o tramite e-mail a info@cbmitalia.org.

Desidero riceve informazioni sull'adozione a distanza con CBM Italia Onlus.

Cognome ..... **Nome** .....
Via..... **Cap** ⌊⌊⌊⌊⌊ **Città**..... **Prov.**⌊⌊
Telefono ..... **Cellulare**..... **E-mail** .....
Data di nascita⌊⌊⌊⌊⌊⌊ **Sostenitore di CBM Italia** ❑ sì ❑ no
Data ..... **Firma**.....

I suoi dati personali saranno utilizzati da CBM Italia Onlus al solo fine di poterle inviare il materiale richiesto, fornire informazioni sulle iniziative dell'associazione e poterla ringraziare. I suoi dati vengono gestiti con supporti informatici, garantendone la custodia con i più corretti criteri di riservatezza. Ai sensi dell'art. 7 del d. lgs. N. 196/2003 se ne può ottenere l'aggiornamento, l'integrazione o la cancellazione scrivendo a CBM Italia Onlus - Via Melchiorre Gioia, 72 - 20125 Milano oppure chiamando lo 02 720.936.70.

cbm
insieme per fare di più



A piedi scalzi?
Mirmillone in una stele dell'Asia Minore. In base agli studi sui resti di Efeso si è ipotizzato che qui si combattesse a piedi nudi sulla sabbia.

I gladiatori di Efeso avevano molto calcio nelle ossa. In compenso avevano i denti cariati

Mangiatori d'orzo. Proprio la dieta ha riservato le maggiori sorprese. Analizzando i componenti delle ossa gli scienziati hanno rilevato la presenza di alte percentuali di stronzio (elemento presente nelle proteine vegetali fornite da legumi, nel latte e nei cereali) e basse di zinco (presente nelle proteine animali). «La percentuale di stronzio è doppia rispetto a quella contenuta nelle ossa delle persone che vivevano allora nei pressi di Efeso» sottolinea Großschmidt. Ciò significa che i gladiatori erano pressoché vegetariani: mangiavano meglio della povera gente, ma non erano carnivori come ci si aspetterebbe da uno sportivo. «I Romani, in qualche modo, avevano capito che certi alimenti sono essenziali per le ossa, le rinforzano e le fanno guarire più rapidamente» commenta lo studioso. Non a caso i gladiatori erano soprannominati *hordearii*, cioè "mangiatori d'orzo": il loro piatto forte era la *sagina*, una zuppa d'orzo con legumi, bagnata con vino acetato. «I gladiatori di Efeso, poi, avevano nelle ossa livelli di calcio esorbitanti» prosegue Großschmidt. Conferma che integravano la loro dieta con birra d'orzo miscelata a cenere d'osso e legno carbonizzato. «Questo rinforzava le ossa, ma non impediva loro di soffrire di carie più degli altri efesini».

Grasso buono. Il celebre medico Galeno (*v. riquadro a pag. 54*) era un nemico giurato di questa dieta, che secondo lui faceva ingrassare troppo. «In realtà i gladiatori avevano bisogno proprio di accrescere il loro grasso» chiarisce Großschmidt. «Era il grasso a proteggere ossa, muscoli e tendini. Inoltre il grasso rendeva più difficile raggiungere gli organi vitali, permettendo incontri più lunghi e spettacolari grazie all'abbondante sanguinamento delle ferite superficiali». E siccome un gladiatore era un bene prezioso per allenatori e finanziatori degli spettacoli, chi usciva vivo dall'arena riceveva particolari attenzioni mediche.

Lo provano Tac e analisi delle ossa, che mostrano ferite e fratture ben curate e guarite, tracce di interventi chirurgici e amputazioni. Il catalogo delle lesioni non comprende invece ferite multiple o mutilazioni: ciò significa che i duelli non erano risse guidate dalla forza bruta e da una cieca violenza come in passato si è immaginato. I colpi erano dati secondo regole precise e in genere rispettate: non vi è, a Efeso, nessuna traccia di colpi alle spalle.

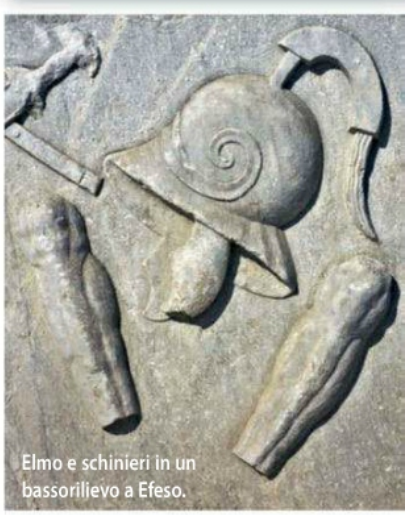
Eccezionale. Chi, più grazie alla tecnica che alla violenza, sopravviveva ai duelli e al giudizio del pubblico poteva sperare di finire come Euxenius, ex gladiatore di cui a Efeso sono stati trovati lapide e scheletro. Lasciati i combattimenti col ricordo di almeno due grosse ferite rimarginate sul cranio e ottenuta la libertà, divenne allenatore di gladiatori concludendo serenamente la sua vita oltre i 50 anni. •

Osvaldo Baldacci

I misteri del cimitero di York

Quello di Efeso non è l'unico cimitero di gladiatori a noi noto. A York, in Inghilterra, nel 2010 sono stati trovati resti che gli studiosi (seppure non in modo unanime) attribuiscono a combattenti provenienti fin dal Nord Africa e databili fra il I secolo a.C. e il IV d.C. Anche in questo caso gli scheletri presentano segni di fratture e deformazioni (un braccio più sviluppato dell'altro, per esempio) analoghe a quelle di Efeso, dovute agli allenamenti e agli scontri nell'arena. Ma in più sono stati trovati diversi scheletri decapitati: secondo un'ipotesi, una variante dei colpi di grazia documentati a Efeso.

Uno degli scheletri decapitati trovati a York (Inghilterra).



Elmo e schinieri in un bassorilievo a Efeso.

ODONTOIATRIA

L'impianto in titanio esterno all'osso

Una tecnica pubblicata nel 2010 sulla rivista scientifica USA JIACD "The Journal of Implant & Advanced Clinical Dentistry"

Il Direttore Sanitario Antonio T. Di Giulio

L'équipe di implantologia del San Babila Day Hospital di Milano, che si occupa di odontoiatria da più di quarant'anni, ha applicato le nuove tecnologie ad una metodica già esistente. Tale metodica riteniamo sia valida in casi specifici legati a difficoltà ossea (**osso sottile, basso, vuoto**) e, dunque, consente di aiutare i pazienti con problemi di tale natura.

Da una TAC multislice con il computer si rileva la copia della cresta ossea, ossia il modello stereolitografico; ciò permette all'implantologo operatore di esaminare nei minimi dettagli la replicazione dell'osso sul modello e quindi di individuare i punti di forza su cui si fisserà l'impianto.

Questo viene così disegnato sul modello in modo estremamente preciso.

I tecnici del laboratorio annesso al San Babila Day Hospital di Milano, specializzati nella realizzazione di questo particolare tipo di implantoprotesi, con un sofisticato procedimento lo fondono in titanio.

UN IMPIANTO STUDIATO NEI MINIMI DETTAGLI

Una volta realizzato, viene posizionato sul modello per essere sottoposto ad un severo collaudo: 1) l'adesione della struttura ad ogni parte del modello, 2) il suo ancoraggio e bloccaggio alle asperità e ai sottosquadri del modello dell'osso.

APPLICAZIONE DELL'IMPIANTO

Per l'applicazione sul paziente viene praticata un'anestesia locale con sedazione venosa eseguita dall'anestesista. La sedazione dà rilassamento e dura il breve tempo dell'intervento.

L'impianto è diviso in due parti gemelle assemblabili per favorire un'applicazione rispettosa della configurazione ossea del paziente. Questo particolare tecnico è molto significativo ed è stato un avanzamento importante nella nostra ricerca, perché lo fa aderire con maggior forza alle asperità e ai sottosquadri che caratterizzano la peculiarità di ogni paziente e che sono determinanti per il suo immediato bloccaggio. Infatti, l'impianto è utilizzabile appena applicato con la protesi provvisoria, la definitiva dopo un mese.

Il paziente può riprendere in poco tempo le sue abitudini perché l'intervento non è di particolare durata, avendo l'implantologo già eseguito sul modello le prove di posizionamento e assemblaggio delle due parti dell'impianto, ossia, in sostanza, una prova dello stesso prima dell'applicazione, e perché l'osso non viene forato.

Per concludere il maggior impegno per questo impianto è nel disegno, nella preparazione e nel collaudo.

Il disegno: vanno rispettati i vettori delle forze compressive sviluppate dalla masticazione, che devono imitare la divaricazione delle radici dei molari.

L'applicazione: l'impianto deve essere bloccato già sul modello, cioè ancorato ai sottosquadri e alle asperità della cresta; è importante la realizzazione in titanio, metallo alquanto complicato nella fusione, che viene eseguita con macchine sofisticate, ma che è anche il più indicato per essere ben accettato dall'organismo.

San Babila Day Hospital srl - P. IVA 06477120155
direttore sanitario Antonio Di Giulio
MILANO – Via Stoppani 36 tel. 02 2046941 ROMA – Via Oglio 9 tel. 06 8546472
BARI – Via Pisacane 42 tel. 338 3080957
www.sanbabiladayhospital.it

Combattevano come i loro colleghi maschi, ma le ragazze che si davano all'*ars gladiatoria* lo facevano per passione

DONNE NELL'

L'anfiteatro, la sabbia, il sangue. Il sudore le colava lungo la schiena e dal collo giù sui seni scoperti, creando strisce più chiare sulla pelle impastata di olio e di polvere. Il battito accelerato del cuore le rimbombava nelle orecchie, coprendo persino le fragorose incitazioni della folla sulle gradinate del Colosseo. Con un ultimo immane sforzo sollevò lo scudo, parò il debole fendente della sua avversaria e senza pensare le infilò la corta lama tra le costole. Poi esausta si rilassò, ai suoi piedi il corpo ormai senza vita della donna contro cui aveva combattuto per divertire l'imperatore e il popolo romano. Di lì a poco, gli addetti con la maschera di Caronte – il mitico traghettatore del-

ARENA

le anime dei defunti nell'aldilà – avrebbero trascinato il cadavere nello *spoliarium*, dove gli avrebbero tolto armi e vestiti prima di scortarlo attraverso la Porta Libitinaria al luogo della sepoltura. Lei, la vincitrice, anche stavolta sarebbe tornata a casa sulle proprie stanche gambe.

E mentre il sole calava e le prime fiaccole venivano accese per illuminare gli scontri ↦

Per la gioia del sovrano

Una gladiatrice combatte di notte contro un nano: nel I secolo d.C. era questo uno tra gli spettacoli preferiti dell'imperatore Domiziano.

Nel 2001 si parlò del primo ritrovamento (vicino a Londra)

successivi, la gladiatrice pensava agli *untores* che l'avrebbero rimessa a nuovo massaggiandole i muscoli indolenziti. Così, domani, sarebbe tornata ai suoi allenamenti: la sua vita, la sua passione.

Lottatrici. Se pensate si tratti del solito film storico rielaborato in salsa fantasy, vi sbagliate: duemila anni fa le donne combattevano davvero negli anfiteatri di tutto l'Impero romano, proprio come i loro più famosi colleghi maschi. Ma, a differenza degli uomini, la maggior parte delle gladiatrici non era formata da schiave, straniere o cittadine poverissime costrette a imbracciare le armi per soldi o per costrizione. «Alcune donne sviluppavano una tale passione per i combattimenti da decidere volontariamente di scendere nell'arena» spiega Fik Meijer, docente di Storia antica all'Università di Amsterdam (Olanda).

Questo tra l'altro spiega perché tra le gladiatrici non mancavano neppure ricche matrone di classe più elevata, spinte probabilmente più dal desiderio di gloria o magari dalla voglia di dare un taglio alla monotonia delle loro esistenze che dal sogno di trovarsi gomito a gomito con tanti omaccioni, come invece affermava maliziosamente Giovenale: all'inizio del II secolo d.C., il poeta satirico ricordava infatti che tra lividi, nasi rotti e cicatrici *"quello che le donne amano nei gladiatori è la spada"*.

Wrestlers. Di preciso non si sa quando il gentil sesso entrò a far parte di questi violenti spettacoli, ma le prime descrizioni delle antesignane delle moderne *wrestlers* con mascara e rossetto risalgono al 66 d.C. In quell'anno, secondo lo storico latino Tacito, l'imperatore Nerone diede ordine al suo liberto Patrobio di organizzare alcuni giochi nell'anfiteatro di Pozzuoli, in onore del re d'Armenia Tiridate. Conoscendo bene il suo padrone, l'uomo volle strafare e alle solite attrazioni aggiunse anche le donne-gladiatore: più che vere guerriere, in quel caso si trattava di ragazze etiopi, gettate apposta nell'arena per stupire il nobile ospite.

A Nerone l'idea dovette piacere parecchio: la ripropose infatti anche a Roma, e fece proseli-

Armi pesanti
Le *gladiatrices* Amazzone e Achillea (due "nomi d'arte") nel bassorilievo di Alicarnasso (oggi in Turchia) del I-II secolo d.C. È considerato la più antica prova dell'esistenza di gladiatrici.

dei resti di una gladiatrice. Purtroppo era una bufala

ti. Dopo di lui un altro grande estimatore del genere fu infatti l'imperatore Domiziano (51-96 d.C.). L'ultimo rappresentante della dinastia Flavia inserì sistematicamente nei suoi spettacoli i combattimenti femminili: gli storici antichi raccontano che pretendeva che le guerriere scendessero in campo di notte, alla suggestiva luce delle fiaccole, e per rendere il tutto più originale (almeno dal suo distorto punto di vista) le faceva scontrare anche con i nani, gli unici maschi con cui potessero competere.

Pari opportunità. Ma se era innegabile che la loro forza fosse minore, per il resto le donne nell'arena – stando ai rarissimi reperti che le riguardano – si mostravano in tutto simili alla loro controparte maschile: si battevano corpo a corpo, indossavano il *subligaculum* (la "biancheria intima" del gladiatore, molto simile ai vecchi mutandoni dei nostri bisnonni) e la manica di metallo o di cuoio che proteggeva, dal polso alla spalla, il braccio con cui impugnavano il *gladium*, la spada corta che avevano in dotazione. Proteggevano le gambe con uno o entrambi gli schinieri e si difendevano con uno scudo rettangolare di legno.

E fuori dall'anfiteatro? «Non è verosimile che le donne seguissero lo stesso addestramento dei colleghi uomini» sostiene Meijer. Come lui, la maggior parte degli studiosi è convinta che le combattenti si allenassero non nelle scuole gladiatorie bensì in casa, sotto la guida di un ex gladiatore, magari un loro parente. Le matrone, di estrazione sociale più elevata, trovavano invece posto nei *collegia iuvenum*, luoghi a metà tra le moderne accademie militari e i circoli sportivi per giovani rampolli.

Vietato l'accesso. (S)vestite, sudate e muscolose: il fascino esercitato sugli spettatori non poteva essere maggiore. E proprio perché nessuno lo considerava un lavoro adatto alle femmine, lo spettacolo di due donne armate l'una contro l'altra, che si affrontavano, pare, a torso nudo, eccitava la folla ancora di più. Ma, come capita spesso, molti di quelli che negli anfiteatri guardavano rapiti quei combattimenti, pubblicamente li disprezzavano: secondo la mentalità maschilista dell'epoca tanta violenza e quel tipo di abbigliamento non si confacevano alla natura femminile, più adatta a usare il telaio che non ad animare gli spettacoli nelle arene. E in effetti le gladiatrici suscitarono il palese disprezzo di diversi uomini di cultura: il più acre, il solito Giovenale, nelle sue satire non risparmiò loro feroci critiche. *"Che pudore può mostrare una donna che porti l'elmo, che abbia rinunciato al suo sesso? Ama la forza; ma poi non vorrebbe affatto diventare un uomo, perché sa quant'è breve il piacere nel maschio"* scriveva il poeta, irridendo le matrone disposte, per amore dei gladiatori, a emularne le gesta costringendo la testa nell'elmo e strizzando le gambe in spesse fasciature. Per questo, già nel I secolo, i senatori romani provarono a frenare o almeno a restringere il numero delle ardimentose disposte a lanciarsi in quella dubbia carriera.

Così un senatoconsulto dell'11 d.C. vietò alle ragazze con meno di vent'anni di esibirsi e, nel 19, i senatori rincararono ulteriormente la dose: la tavoletta di bronzo di Larino (Cb), che riporta il decreto emanato sotto l'imperatore Tiberio, specifica tra le altre cose che *"è proibito il reclutamento, ai fini della gladiatura, di figlie, nipoti e pronipoti di senatori ed equiti (*i cavalieri, *ndr) che non abbiano ancora compiuto venti anni"*.

Ostinazione. Che potevano pensarne, del resto, i puristi dell'*ars gladiatoria*, secondo cui i combattimenti tinti di rosa offendevano la gloriosa virtù militare degli uomini? Ogni male senz'altro. E infatti l'imperatore Settimio Severo, da buon generale, nel III secolo d.C. decise con un editto di proibire alle donne di scendere nell'arena. Chiunque avesse trasgredito alla legge rischiava pesanti sanzioni, ma anche allora, come due secoli prima, nessuno si preoccupò più di tanto, anzi.

A Ostia, alcuni decenni dopo il regno di Settimio, Ostiliano, magistrato della città oltre che sponsor e finanziatore di giochi, venne ricordato in un'iscrizione come *"il primo a far combattere le donne, da quando la città è stata fondata"*. È perciò difficile stabilire quando le gladiatrici uscirono davvero dall'arena; ma in fondo nessuno potrà negare che le donne combattano ancora oggi. •

Maria Leonarda Leone

Statuetta in bronzo di una presunta gladiatrice.

Il nuovo volto delle lottatrici

Finora tutto quello che avevamo visto di una gladiatrice era contenuto in un bassorilievo rinvenuto ad Alicarnasso (Turchia) e oggi al British museum (*nella pagina a sinistra*). Una statuetta di bronzo potrebbe però aggiungere un piccolo tassello al puzzle che è l'immagine di quelle lottatrici dell'antichità. Conservata al museum für kunst und gewerben di Amburgo (Germania) e risalente a 2 mila anni fa, la scultura si credeva rappresentasse un'atleta con in mano uno strigile, il raschietto di metallo per eliminare l'eccesso di sudore e polvere. Secondo una nuova interpretazione, mostrerebbe invece una gladiatrice che, a petto nudo, saluta la folla brandendo una spada corta. **Posa vittoriosa.** Secondo Alfonso Manas dell'Università di Granada (Spagna) i segni di riconoscimento sarebbero la benda intorno a un ginocchio, tipica dei gladiatori, e la posa: brandire l'arma con lo sguardo a terra era comune nei ritratti dei gladiatori vincitori. *(a. r.)*

Riuniti in un unico grande inserto, tutti i rappresentanti delle diverse classi gladiatorie, il loro armamento, gli avversari e le tattiche di combattimento

Il catalogo dei ludi

Se fosse già esistita la stampa, per organizzare uno spettacolo gladiatorio (*ludus*) l'*editor* avrebbe fatto le sue scelte più o meno su un "catalogo" come quello dell'inserto a destra, che raccoglie tutte le classi gladiatorie conosciute dall'età repubblicana fino al tardo impero.

Classificati. L'origine della gladiatura si fa risalire al IV secolo a.C. come rito funebre: uomini armati duellavano in onore del defunto, allo scopo di placarne l'anima. Questa tradizione (chiamata *munus*, "dovere, omaggio") era diffusa tra molti popoli italici, Etruschi e Sanniti in testa. A Roma arrivò più tardi: nel 264 a.C. i figli del console Giunio Bruto Pera fecero esibire tre coppie di gladiatori in onore del padre defunto. Intorno al 170 a.C. alla gladiatura si affiancarono le *venationes*, i combattimenti con le fiere.

Un rito funebre con due gladiatori (da Paestum, Salerno, IV secolo a.C.).

I giochi – ormai diventati eventi pubblici – furono infine regolamentati da Ottaviano Augusto (imperatore dal 27 a.C. al 14 d.C.). La prima età imperiale fu anche quella in cui si fissarono le categorie o classi (*thraex*, *myrmillo*, *retiarius*...) rimaste poi quasi immutate fino alla proibizione dei giochi gladiatori, all'inizio del V secolo.

La "divisa". Nella maggior parte dei casi la veste del gladiatore si limitava al *subligaculum*, cioè un perizoma trattenuto da una cintura (il *balteus*). L'armatura differiva in base alla classe di appartenenza, ma in genere comprendeva un elmo (*galea*) in bronzo, talvolta argentato, di diversa foggia. Alcuni erano sormontati da un cimiero piumato (*crista*) e dotati di due boccole laterali per infilarvi una coppia di penne (*pinnae*).

Abitualmente un braccio (quello più scoperto) era protetto da una *manica*, costituita da un'imbottitura di più strati di stoffa o di cuoio. Nel II secolo d.C. furono introdotte anche *manicae* in metallo, di solito lavorato a scaglie. A protezione degli arti inferiori, molti gladiatori indossavano su una o entrambe le gambe schinieri più o meno alti (*cnemides* od *ocreae*) in relazione inversa alle dimensioni dello scudo (la piccola *parmula* o il più grande *scutum*). Sotto lo schiniere la *fascia* – un bendaggio di tessuto imbottito – impediva abrasioni e offriva ulteriore protezione.

L'armamento del gladiatore era quanto mai vario e poteva comprendere, a seconda della classe d'appartenenza, lancia (*hasta*), giavellotto (*iaculum*), spada corta (*gladius*), spada lunga (*spatha*), daga ricurva (*sica*), pugnale (*pugio*), arco (*arcus*) o anche armi più insolite come tridente (*fuscina*), rete da pescatore (*rete*) e laccio (*laqueus*).

Equilibrati. Nel complesso l'equipaggiamento era studiato in modo che nessun gladiatore potesse prevalere facilmente sugli altri. Così il *retiarius* aveva sì tre armi d'offesa, ma poco con cui difendersi; i piccoli scudi del *thraex* e dell'*hoplomachus* erano compensati da alti schinieri; mentre *myrmillo* e *secutor* si riparavano dietro grossi scudi ma avevano un solo schiniere corto sulla gamba sinistra.

Non ci sono stati tramandati trattati sul combattimento gladiatorio, quindi le tattiche usate possono solo essere dedotte. È probabile che le prime mosse mirassero a colpire le estremità dell'avversario per privarlo delle armi o impedirgli di muoversi. Ma poiché braccia e gambe erano in genere ben protette, ciò escludeva la possibilità di una vittoria facile e veloce, costringendo i gladiatori a lunghe dimostrazioni di forza e abilità. Per aumentare lo spettacolo erano previsti anche scontri tra gladiatori mancini (*pugna scaevata*) o tra più combattenti: il *retiarius*, per esempio, poteva trovarsi ad affrontare due *secutores* su un ponte di legno (nel qual caso prendeva il nome di *pontiarius*). Altre volte, nei giochi più imponenti, si combatteva *gregatim*, cioè "a squadre". Nel II secolo d.C. fece la sua comparsa anche lo *spatharius*, una sottoclasse di gladiatori armati di spada lunga anziché di gladio, per cui troviamo menzione di *myrmillones spatharii*, *provocatores spatharii* ecc.

Questi graffiti pompeiani danno una misura della popolarità dei giochi gladiatori.

Con tanta varietà, non era difficile per l'*editor* stabilire il programma dei giochi (*libellus munerarius*) con cui annunciare il nome dei gladiatori che si sarebbero esibiti, i loro abbinamenti (*compositio*) e l'ordine di apparizione nell'arena. •

Aldo Carioli e Marco Casareto

Visto che siamo in tema di ludi, potete utilizzare l'inserto anche come plancia di gioco. Ecco come...

MORITURI TE SALUTANT - *Il gioco dei gladiatori*

di Spartaco Albertarelli

Fase di previsione: Scelta la faccia dell'inserto da utilizzare, ogni giocatore indica segretamente sulla propria tabella la sua previsione sull'esito del combattimento che si svolgerà nell'arena, collocando le 10 tipologie di gladiatori nella colonna *GLADIATOR* (**nota bene:** il *PAEGNIARIUS* non combatteva realmente, quindi in quella faccia dell'inserto vanno considerati solo gli altri 10 gladiatori). Per esempio, se prevedete che il primo a morire nell'arena sarà lo *scissor*, scrivete *SCISSOR* nella colonna di fianco al numero 1. A ogni riga deve corrispondere un diverso gladiatore. Attenzione: nel corso del gioco dovrete tenere segreta questa vostra previsione!

Fase di combattimento: Quando tutti hanno scritto la propria previsione, si passa al combattimento. Ogni giocatore traccia segretamente una X su uno dei nove numeri che ha preparato sul proprio foglio e che rappresentano le offerte (*v. riquadro a destra*). Quando tutti hanno deciso, ogni giocatore rivela la sua offerta. Chi ha offerto di più acquisisce il diritto di eliminare uno dei gladiatori a sua scelta, e colloca un segnalino sull'immagine corrispondente.

- Se due o più giocatori hanno fatto la stessa offerta, devono accordarsi fra di loro sul gladiatore da eliminare, eventualmente votando a maggioranza (se la parità è fra più di due). Se i giocatori non trovano un accordo, la decisione viene presa dal giocatore che quel turno ha fatto l'offerta più bassa in assoluto. Se anche in questo caso vi fossero più giocatori con la stessa offerta, dovranno accordarsi fra di loro. Se nessun accordo viene raggiunto (neppure fra i giocatori con l'offerta più bassa) si passa al turno successivo e chi vincerà l'offerta dovrà eliminare due gladiatori in sequenza.
- Ogni giocatore deve scrivere sul proprio schema, nella colonna *MORTUUS* e in corrispondenza della riga nella quale aveva collocato il gladiatore appena eliminato, un numero che corrisponde al turno dell'eliminazione. Il gladiatore eliminato per primo riceve il numero 1, quello eliminato per secondo il 2 e così via, fino a che non resterà un solo gladiatore, al quale verrà attribuito il valore 10.
- A ogni nuovo turno i giocatori, sempre segretamente, scelgono un'offerta fra i numeri che non hanno ancora utilizzato (ogni volta che si fa un'offerta, quell'offerta non sarà più utilizzabile nel corso del gioco). Il gioco procede in questo modo fino a che non sono stati eliminati tutti i gladiatori. A questo punto si passa al conteggio dei punti totalizzati da ogni giocatore.

Vincitore: Ogni giocatore avrà di fianco al nome di ciascun gladiatore segnato sul proprio schema due numeri: uno nella colonna *MORITURUS* e un altro nella colonna *MORTUUS*. Per ogni gladiatore, il giocatore deve sottrarre dal numero di valore più alto quello di valore più basso (non importa in quale colonna si trovino) e segnare il punteggio nell'ultima colonna (*PUNCTA*). Ripetuta l'operazione per tutti i gladiatori, si fa la somma dei punti. Esempio (*v. schema a destra*): *GLADIATOR RETIARIUS*, colonna *MORITURUS* 4, colonna *MORTUUS* 6, *PUNCTA* 2 (6 – 4); *GLADIATOR SECUTOR*, colonna *MORITURUS* 7, colonna *MORTUUS* 7, *PUNCTA* 0. Il giocatore con il **punteggio totale inferiore** (*TOTUS*) è il vincitore della partita.

Che cosa vi serve

Ogni giocatore deve procurarsi una penna e un foglio di carta, sul quale riprodurre questa tabella:

GLADIATOR	MORITURUS	MORTUUS	PUNCTA
	10		
	9		
	8		
	7		
	6		
	5		
	4		
	3		
	2		
	1		
		TOTUS	

Sullo stesso foglio di carta, ogni giocatore deve anche segnare nove numeri da 1 a 9 (può scriverli dove vuole, in uno spazio libero al di fuori della tabella). Questi nove numeri rappresentano le "offerte" che ogni giocatore potrà fare nel corso del gioco e corrispondono a denaro. Più alto è il numero, maggiore è l'offerta. Procuratevi anche nove segnalini (vanno bene monete o piccoli oggetti, non necessariamente uguali fra di loro).

VARIANTE DI GIOCO 1

Se avete a disposizione uno o più mazzi di carte, potete usare quelle numerate da 1 a 9 anziché scrivere le offerte sul foglio. Date a ogni giocatore nove carte da 1 a 9 e a ogni turno l'offerta viene fatta scegliendo una carta e mettendola coperta sul tavolo. Quando tutti hanno fatto la propria scelta, le carte vengono rivelate. Al termine di ogni turno, le carte giocate vengono scartate.

VARIANTE DI GIOCO 2

Chi riesce a indicare esattamente quale sarà l'unico gladiatore a sopravvivere, sottrae 10 punti al proprio totale.

GLADIATOR	MORITURUS	MORTUUS	PUNCTA
CRUPELLARIUS	10	9	1
ESSEDARIUS	9	8	1
SAGITTARIUS	8	2	6
SECUTOR	7	7	0
DIMACHAERUS	6	10	4
GLADIATRIX	5	3	2
RETIARIUS	4	6	2
NANUS	3	1	2
LAQUEARIUS	2	4	2
SCISSOR	1	5	4
		TOTUS	24

SUMMA RUDIS

Insieme alla tunica bianca con due strisce verticali colorate, l'attributo più importante dell'arbitro era la verga (*rudis*), con cui colpiva i gladiatori che violavano le regole di combattimento o li separava quando uno dei due si arrendeva chiedendo la grazia.

CHARON

Lo scrittore latino Tertulliano riferisce di un inserviente mascherato da Caronte (il traghettatore delle anime nell'Ade) che con una grossa mazza aveva il compito di finire i gladiatori

SAPERNE DI PIÙ

ARENE, ARMI ED EROI

I giochi gladiatori romani e il ruolo che svolsero nella società raccontati dagli storici di oggi al di là delle dicerie.

Elmo bronzeo di mirmillone proveniente dalla scuola gladiatoria di Pompei (I secolo).

Morte nell'arena
Federica Guidi
(Mondadori)
Storia e leggenda dei giochi gladiatori dalle origini al boom sotto l'impero. Scena e retroscena di una tradizione la cui eco è arrivata fino a noi attraverso film e romanzi, ma che per i Romani era qualcosa di più di un gioco: era un rito collettivo al quale tutti partecipavano.

Gladiatori. Sangue e spettacolo nell'antica Roma
Konstantin Nossov
(Editrice Goriziana)
Frutto delle ricerche di uno dei massimi studiosi dell'*ars gladiatoria*, questo manuale fa conoscere da vicino i combattenti più celebrati dell'antichità. Anche grazie a un preciso apparato iconografico scoprirete le classi gladiatorie nel dettaglio, il loro armamento, le articolate forme di combattimento, lo stile di vita e le tattiche.

Gladiatori. I dannati dello spettacolo
Fabrizio Paolucci
(Giunti Editore)
Un "primo incontro" divulgativo e sintetico con il mondo dei gladiatori, reso più accattivante dalle numerose illustrazioni.

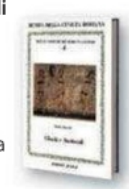
Un giorno al Colosseo. Il mondo dei gladiatori
Fik Meijer (Laterza)
Una giornata al Colosseo tra *venationes*, esecuzioni capitali e combattimenti raccontata da un brillante divulgatore, docente ad Amsterdam e tra i massimi esperti di spettacoli antichi.

Il Colosseo. La storia e il mito
K. Hopkins e M. Beard (Laterza)
Un viaggio tra i segreti del Colosseo che guida il lettore attraverso le sue diverse fasi storiche e architettoniche: da quando ospitava i giochi gladiatori a quando divenne ricovero per animali e rudere semidimenticato, fino alla riscoperta nel Settecento.

Gladiatori a Pompei
Lucia Jacobelli
(L'Erma di Bretschneider)
Lo sviluppo e l'evoluzione dei giochi gladiatori nei secoli, da rito funebre a spettacolo attraverso la descrizione del *munus* e degli anfiteatri. Con una particolare attenzione alle testimonianze archeologiche di Pompei, prezioso strumento di ricostruzione storica.

Sangue e arena
Autori vari (Electa)
Il catalogo illustrato di una memorabile mostra dallo stesso titolo tenutasi a Roma nel 2001, con approfondimenti su Spartaco, sugli anfiteatri romani e sul Colosseo, corredato da immagini e ricostruzioni.

Giochi e spettacoli
Danila Mancioli
(Quasar)
Un'agile sintesi, curata dal Museo della civiltà romana della capitale.

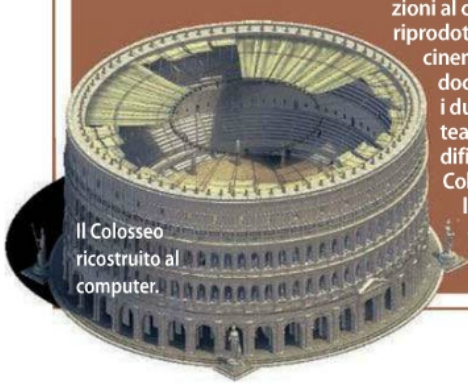


FOCUS STORIA

La Storia raccontata in queste pagine rivive anche in tv

HISTORY
LA STORIA CONTINUA

Anche questo mese *The History Channel*, il canale di Sky dedicato alla Storia, racconta con spettacolari documentari il tema in primo piano su *Focus Storia*: i gladiatori.



Il Colosseo ricostruito al computer.

COLOSSEO: IL TEATRO DEI GLADIATORI
Un viaggio a ritroso nel mondo dei gladiatori, quando nell'arena si combatteva per la vita. Grazie a ricostruzioni al computer e a scene riprodotte con tecniche cinematografiche, questo documentario fa rivivere i duelli nel celebre anfiteatro di Roma. Dell'edificio oggi noto come Colosseo si ripercorrono le origini e le fasi di costruzione, intrecciate con il racconto della Roma di 2 mila anni fa vista con gli occhi del gladiatore Verus, duellante in cerca di libertà.
Sabato 28 luglio, ore 19:00 (replica domenica 29 luglio, ore 1:00)

L'ULTIMA FRONTIERA DI ROMA
Un documentario in tre episodi che descrive l'epoca che fece da scenario alla diffusione dei giochi gladiatori, presenti in tutte le città dell'impero. Il primo episodio si sofferma sulla conquista della Grecia e soprattutto della Britannia e sul braccio di ferro con le popolazioni locali. Si passa poi a descrivere le rivolte scoppiate lungo il limes imperiale: dalla Germania al Nord Africa, dalla Britannia fino ai confini orientali. Infine, si puntano i riflettori sulla fase finale dell'impero, quando cominciò a lasciare il passo ai barbari. E i giochi furono messi fuori legge dal potere emergente: il cristianesimo.
Venerdì 13 luglio, ore 11:30 (1° episodio); venerdì 20 luglio, ore 11:30 (2° episodio); venerdì 27 luglio, ore 11:30 (3° episodio)

RIEVOCAZIONI STORICHE

SCUOLA D'ARMI

EVENTI E SPETTACOLI

DIONYSUS.IT

SCRIMA.IT

RICREATORI DI STORIA

MAIL: INFO@DIONYSUS.IT

CELL: 3387267751

dionysus

Ogni mese lo spettacolo della storia... direttamente a casa tua.

Rivivi gli eventi che hanno fatto la storia:
tra avvenimenti e quotidianità, personaggi e curiosità, misteri e battaglie.
Scopri il passato per capire il presente.

ABBONATI SUBITO

Collegati al sito **www.abbonamenti.it/p6030**

OFFERTA 1 ANNO

12 numeri di FOCUS STORIA

€ 29,40 anziché ~~€ 58,80~~

SCONTO 50%

OFFERTA 2 ANNI

24 numeri di FOCUS STORIA

€ 46,90 anziché ~~€ 117,60~~

SCONTO 60%

COUPON SPECIALE DI ABBONAMENTO

462 02 124 462 01

10 ☐ **Sì,** mi abbono per **1 anno** a **Focus Storia** (12 numeri). Con lo **Sconto del 50%**, pagherò **solo 29,40 euro** invece di ~~58,80~~ euro. Più 4,90 euro come contributo spese di spedizione.

20 ☐ **Sì,** mi abbono per **2 anni** a **Focus Storia** (24 numeri). Con lo **Sconto del 60%**, pagherò **solo 46,90 euro** invece di ~~117,60~~ euro. Più 6,90 euro come contributo spese di spedizione.

Programma Abbonamenti 2012

Cognome Nome

Indirizzo N.

Cap Città Prov.

Tel. E-mail*

* Indicando il tuo indirizzo e-mail saremo in grado di comunicarti quando riceverai la prima copia.

30 ◯ Scelgo di effettuare il pagamento con il bollettino postale che mi invierete

20 ◯ Scelgo di effettuare il pagamento con carta di credito:

◯ American Express ◯ Visa ◯ Mastercard ◯ Diners N. Scad. /

Data Firma

INFORMATIVA D.LEG. 196/2003 - I suoi dati saranno trattati da Gruner+Jahr/Mondadori S.p.A., nonché dalle società con essa in rapporto di controllo e collegamento ai sensi dell'art. 2359 c.c. titolari del trattamento, per dare corso alla sua richiesta di abbonamento. A tale scopo, è indispensabile il conferimento dei dati anagrafici. Previo suo consenso tutti i dati conferiti potranno essere trattati dalle medesime titolari anche per effettuare procedure statistiche di analisi, per l'invio di altre vantaggiose offerte e proposte commerciali o indagini di mercato. Essi potranno altresì essere comunicati ad altre aziende operanti nei settori editoriale, largo consumo e distribuzione, finanziario, assicurativo, automobilistico, dei servizi e ad organizzazioni umanitarie e benefiche le quali potranno adoperarli per le medesime finalità sopra illustrate. L'elenco aggiornato delle società del gruppo Mondadori, delle altre aziende a cui saranno comunicati i suoi dati e dei responsabili potrà in qualsiasi momento essere richiesto al numero 030.319.82.81 "Customer Service". Responsabile del trattamento è Press Di Distribuzione Stampa e Multimedia Srl. I suoi dati saranno resi disponibili alle seguenti categorie di incaricati che li tratteranno per i suddetti fini: addetti al customer service, addetti alle attività di marketing, addetti al confezionamento. Lei può in ogni momento e gratuitamente esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Leg.196/03 – e cioè conoscere quali dei suoi dati vengono trattati, farli integrare, modificare o cancellare per violazione di legge, o opporsi al loro trattamento – scrivendo a Press Di Distribuzione Stampa e Multimedia Srl - Ufficio Privacy - Milano Oltre - Via Cassanese, 224 - 20090 Segrate (MI).

PRIVACY 1: Acconsento che i titolari utilizzino i miei dati per le finalità e secondo le modalità illustrate nell'informativa. ☐Sì ☐No

PRIVACY 2: Acconsento alla comunicazione dei miei dati ed al loro successivo uso ai suddetti soggetti terzi secondo quanto specificato nell'informativa. ☐Sì ☐No

Tagliare lungo la linea tratteggiata

Compila e spedisci il coupon qui sopra a: Focus Storia - PRESS-DI - Servizio Abbonamenti - c/o CMP Brescia - 25197 BRESCIA BS

oppure invialo per fax al numero **030.3198202**, oppure telefona al numero **199 111 999**

(dal lunedì al venerdì dalle ore 8,30 alle 18,30. Costo massimo della chiamata da tutta Italia per telefoni fissi: euro 0,12 + iva al minuto senza scatto alla risposta. Per cellulari costo in funzione dell'operatore)

oppure abbonati tramite il sito internet **www.abbonamenti.it/p6030**, o invia un **SMS** (vedi le istruzioni qui sotto)

Invia un SMS** al numero 335.8331122

indicando nell'ordine il codice **13979** per l'offerta **1 ANNO** (12 numeri) o il codice **14324** per l'offerta **2 ANNI** (24 numeri). !Nome!Cognome!Indirizzo!Numero civico!Località!CAP!Sigla provincia!S (oppure N)!S (oppure N)! per indicare rispettivamente il consenso alla privacy 1 e alla privacy 2 riportate qui sopra. Ricordati di intervallare tutti i dati con i punti esclamativi come in questo esempio: **14324!Anna!Siani!Via Mondadori!1!Milano!20090!Mi!S!S!**

Entro 24 ore riceverai un SMS di conferma dal Servizio Abbonamenti. Il servizio SMS è valido solo per i nuovi abbonamenti.

** Il costo del messaggio è pari al normale costo di un SMS. Il pagamento dell'abbonamento è previsto in un'unica soluzione con il bollettino c/c postale che ti invieremo a casa.

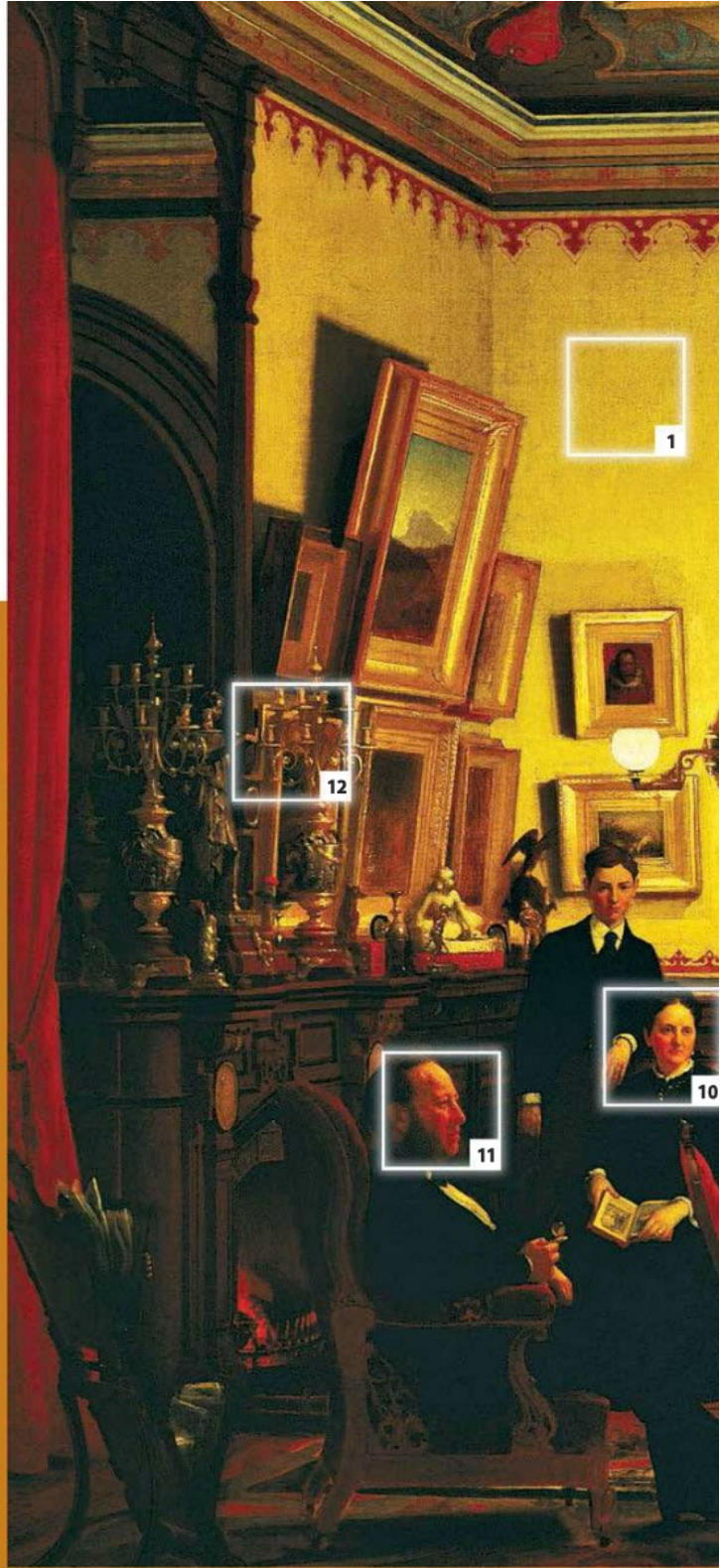
New York, 1873: nell'alta società

Come si viveva secoli fa? Per scoprirlo, si possono interpretare gli indizi seminati dagli artisti del passato nelle loro opere.

New York, nella seconda metà dell'Ottocento, visse la sua prima epoca d'oro: l'economia era in crescita e una ricca borghesia (l'"aristocrazia del capitale") animava le serate chic della città. Tra le famiglie più in vista c'era quella dei Vanderbilt, discendente da contadini olandesi immigrati, condotta nell'olimpo dell'imprenditoria americana dai traffici marittimi di Cornelius Vanderbilt (1797-1877, detto "il Commodoro") e destinata a diventare al volgere del secolo la più ricca degli Stati Uniti.

Scalata. Nel 1873 il capofamiglia, William Henry Vanderbilt, commissionò al pittore Seymour Joseph Guy il gruppo di famiglia a destra, intitolato *Andando all'opera*. All'epoca il teatro d'opera principale in città era l'Academy of music, ma ai Vanderbilt era stato negato, dalle famiglie di origine inglese, un palco privato nonostante l'eccezionale offerta di 30 mila dollari. Allora i Vanderbilt sostennero e finanziarono la costruzione della Metropolitan opera house, che dopo il 1880 soppiantò l'Academy, sancendo la rivincita della "nuova aristocrazia". •

Edoardo Monti



1 Il salotto è quello della prima casa dei Vanderbilt, tra la 40ª strada e Fifth avenue. Nel 1881 si trasferiranno in un palazzo (non più esistente) tra la 51ª e la 52ª, dove abitavano le famiglie più benestanti.

2 Il monogramma del padrone di casa è inciso sull'arco in legno. Il salotto, arricchito di dipinti e velluti, rispecchia lo stile vittoriano delle case dei benestanti d'origine anglosassone.

3 L'illuminazione a gas nelle strade di New York arrivò nel 1823. Già l'anno successivo la nuova tecnologia entrò in una casa privata (quella di uno dei fondatori della società concessionaria del servizio).

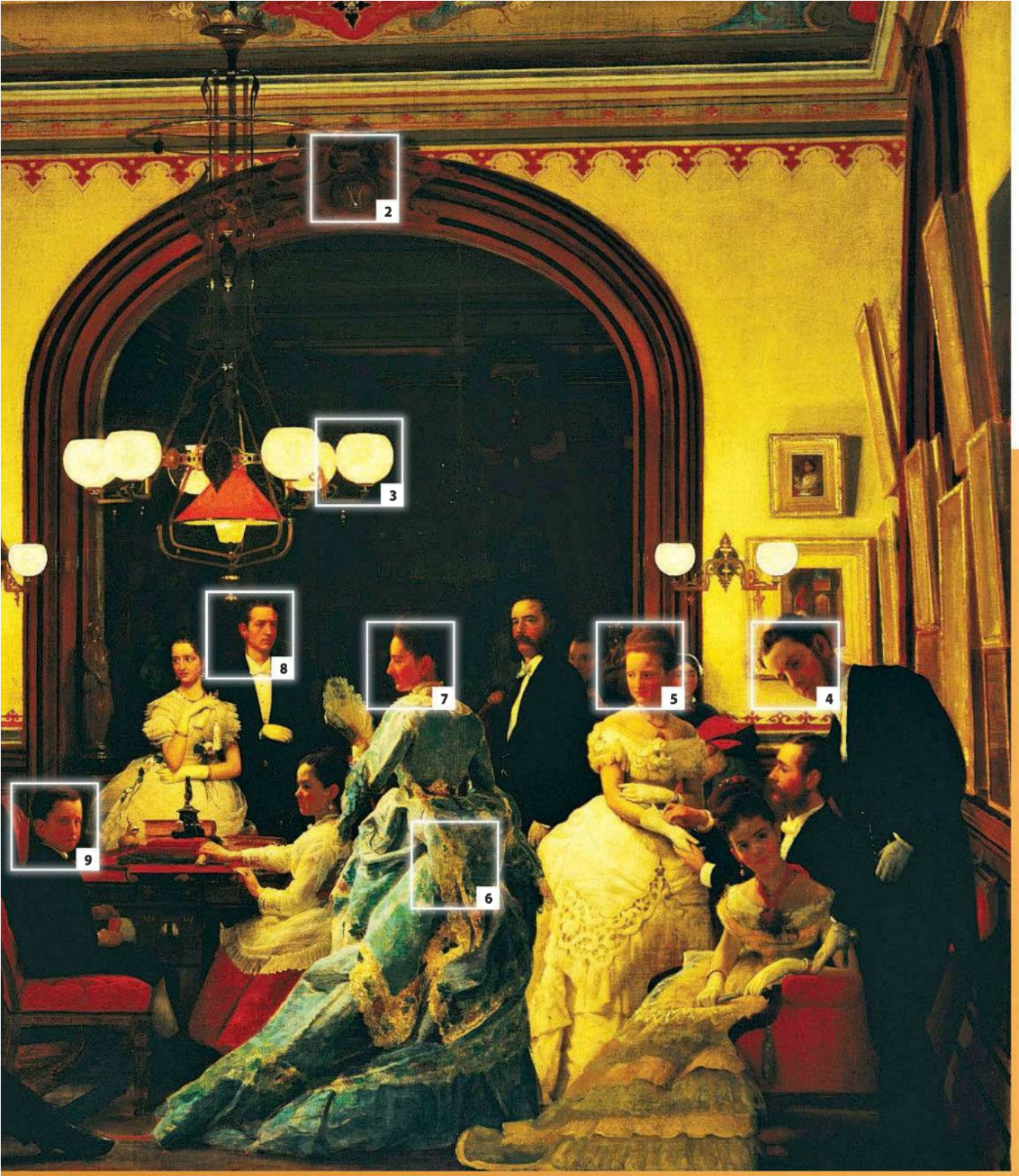
4 Cornelius II (1843-1899) era il primogenito degli otto figli di William Henry qui rappresentati. Erediterà gran parte del patrimonio.

5 Emily (1852-1946) Vanderbilt sposò William Douglas Sloane (seduto accanto a lei), proprietario di un'azienda di arredi e fornitore della Casa Bianca.

6 Intorno al 1867 l'abito femminile si fece comodo. Alla gonna si sovrapponeva il *tablier*, un prezioso grembiule.

7 La prima figlia di William Henry, Margaret Louisa (1845-1924) sposò Elliott Shepard (con i baffi) importante editore che pubblicava i giornali *Express* e *The Mail*.

8 William Kissam (1849-1920) guidò la compagnia ferroviaria di famiglia e fu allevatore di cavalli da corsa. Nel 1904 suo figlio fondò la Vanderbilt cup, prima gara automobilistica americana.



9 L'ultimogenito era George Washington (1862-1914), il cui nome ne esaltava "l'americanità".

10 Maria Louisa Kissam (1821-1896) sposò William Henry nel 1841. Indossa un abito nero adatto al ruolo di madre. Le figlie invece indossano abiti parigini.

11 Alla morte del padre Cornelius, nel 1877, William Henry Vanderbilt (1821-1885) erediterà 100 milioni di dollari. Grazie al nuovo business famigliare delle ferrovie diventerà l'uomo più ricco del mondo (con un patrimonio calcolato in 194 milioni di dollari).

12 William Henry aveva una delle più grandi collezioni d'arte dell'epoca (oltre 200 opere). Sul caminetto si distinguono soprammobili acquistati in Europa, tra cui due candelabri francesi.

Come evitare la peste nel Seicento

Se all'improvviso veniste trasportati in un'epoca passata, *sapreste cavarvela? Sì, grazie a queste istruzioni per l'uso.*

Incappare in un'epidemia di peste viaggiando nel tempo potrebbe non essere un evento raro. Quindi, meglio evitare di scegliere come destinazione un'epoca o un luogo dove la malattia è storicamente documentata.

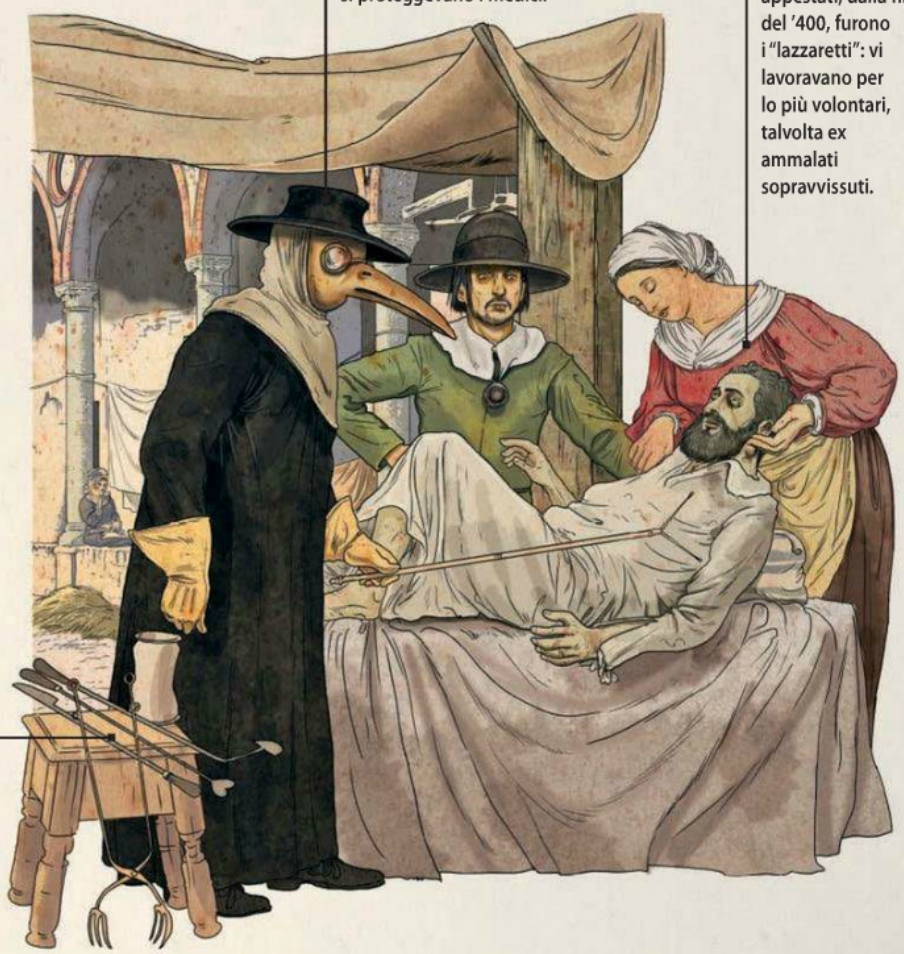
In generale, state lontani dalla seconda metà del VI secolo d.C. e soprattutto non andate a Costantinopoli nel 543 o a Roma nel 590. Evitate anche gli anni tra il 1347 e il 1350, l'epoca della Peste nera, la grande epidemia che uccise fra 20 e 25 milioni di persone in Europa.

Non addentratevi nel Sud della Francia durante gli anni Venti del Settecento, così come in tutto il Sud-est asiatico nell'ultimo scorcio del XIX secolo. Se considerate che nell'antichità si sono susseguite innumerevoli ondate di malattie infettive che venivano genericamente chiamate "peste" ma che più probabilmente erano colera, tifo o febbre gialla, vi toccherà fare uno slalom tra date di destinazione molto insidiose.

Zona rossa. Particolarmente problematico è il periodo che va dalla seconda metà del '500 fino agli anni Ottanta del '600. Se viaggerete in Europa in quegli anni potreste incontrare un focolaio di peste. Milano, Venezia, Torino, Genova, Roma e Napoli in Italia, Bordeaux, Lione e Montpellier in Francia, Barcellona e Valladolid in Spagna, Anversa nelle Fiandre (Belgio) – per non parlare di Londra e Vienna – furono colpite, anche a più riprese.

Precauzioni. Va detto che le forme della malattia erano varie. Le più diffuse erano la peste bubbonica e quella polmonare: sopravvivere senza antibiotici (scoperti soltanto nel Novecento) era molto dura. C'erano però alcune precauzioni, grazie alle quali limitare il rischio di contagio o almeno imparare a evitare luoghi e persone pericolose. •

Giorgio Albertini



Toga nera di stoffa cerata, guanti, maschera in pelle a becco di corvo (con dentro una spugna imbevuta di aceto) e occhiali: così si proteggevano i medici.

I luoghi per il ricovero degli appestati, dalla fine del '400, furono i "lazzaretti": vi lavoravano per lo più volontari, talvolta ex ammalati sopravvissuti.

Per toccare gli infetti (e incidere le pustole e medicarle) i dottori usavano bisturi e pinze molto lunghi: in questo modo non si avvicinavano troppo ai malati.

1 I principali propagatori della peste sono i ratti, o più esattamente le pulci che infestano i ratti. Nel Seicento troverete roditori malati a migliaia in case e centri abitati dalle condizioni igieniche precarie. Quando muoiono gli animali, le pulci abbandonano i corpi degli animali passando all'uomo la malattia. Nella pulce la peste ha l'effetto di bloccare l'intestino inducendola a vomitare il sangue infetto succhiato e depositando così il batterio (*Yersinia pestis*, individuato nel 1894) sul nuovo ospite. Prima regola, dunque, tenersi alla larga da zone infestate dai topi.

2 Malnutrizione, freddo e fatica indeboliscono il corpo e fanno calare le difese immunitarie dei poveri. I ricchi invece, alle prime avvisaglie di contagio, fuggono dai centri urbani. Se potete, unitevi a loro.
Se comunque non vi sentite bene, controllate i vostri sintomi. Come in una forte influenza, la peste provoca mal di testa, spossatezza, febbre alta, vomito e delirio: ma sono i linfonodi il vero allarme. Controllatevi a vicenda con le persone che viaggiano insieme a voi.

3 In caso di contagio i linfonodi si ingrosseranno e, quando si tratta della variante bubbonica, infiammandosi diventeranno appunto bubboni. Questi dolorosissimi gonfiori si formeranno all'inguine e sotto le ascelle. La pelle si riempirà di macchie livide, quasi nere. Questa però è la forma più lieve: molto peggiore è la peste polmonare, che si presenta come una complicazione di quella bubbonica. Quando gli appestati cominciano a tossire il bacillo si propaga infatti con più rapidità.

4 La cosa più importante da fare come prevenzione, ma anche qualora si contraesse il morbo, è comunque lavarsi con cura e tenere pulite le eventuali piaghe, così da ridurre le possibilità di infezione. Bruciate i vestiti che possono essere infestati dalle pulci, così come lenzuola e pagliericci (materassi imbottiti di paglia, la norma nel Seicento).

5 Tenete pulito il luogo dove vivete. Lavatelo spesso da cima a fondo, soprattutto per eliminare i residui di cibo che potrebbero attirare i ratti e le loro pulci. Se in città c'è una Magistratura di sanità per il controllo della salute pubblica (ne esistevano fin dal Quattrocento) informatela subito dei casi di infezione di cui siete venuti a sapere. L'autorità, se è responsabile, prenderà provvedimenti di tutela per tutti.

6 L'idea che va per la maggiore nel Seicento è che sia l'aria (o l'acqua) a essere infetta (non si sapeva che la colpa era delle pulci dei ratti). Nel caso della peste bubbonica, dunque, non serve proteggere le vie aeree come facevano i medici. Nonostante ciò, vedrete molti intenti a fumare tabacco o ad alimentare grandi falò fumosi nelle vie. Era comune anche coprirsi naso e bocca con stoffe e spugne impregnate di aceto aromatizzato con lavanda, assenzio, rosmarino, canfora e svariate altre erbe.

7 Un provvedimento pubblico essenziale è isolare i malati e non venire a contatto con essi. Barricatevi in casa, sprangate porte e finestre e soprattutto non fate l'errore di partecipare a processioni religiose di massa (luoghi ideali per la propagazione dei batteri).
Comportatevi come se foste vittime voi stessi della malattia dipingendo una croce rossa sulla porta, così da tenere lontano persone indesiderate: è un trucco che potrebbe salvarvi la vita.

8 Quando il morbo infuria i morti, soprattutto nelle grandi città, raggiungeranno numeri impressionanti, tali che le autorità cittadine avranno difficoltà a gestire le sepolture. I monatti che raccolgono sui carri i defunti spesso li accatastano sommariamente in fosse comuni e spargono calce viva sopra le salme per uccidere i batteri. Tenetevi alla larga da questi luoghi: se sarete fortunati, riuscirete ad allontanarvi dalla zona infetta e potrete continuare il vostro viaggio nel Seicento.

DOMANDE & RISPOSTE

Queste pagine sono aperte a soddisfare le curiosità dei lettori, purché i quesiti siano di interesse generale. Non si forniscono risposte private. Scrivete a **Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it**. Oppure via sms al **333/2400712**.

Chi sono i personaggi raffigurati sulle carte da gioco?

Domanda posta da Anna Martini.

Le carte da gioco si diffusero in Europa alla fine del XIV secolo. Quelle con i semi francesi (cuori, quadri, fiori e picche) diventarono molto popolari, forse per l'immediatezza dei simboli colorati. Nel giro di un paio di secoli si diffuse l'uso di stampare, al centro di alcune carte (re, regine e fanti), immagini che rappresentassero personalità della Storia o del mito (*v. tabella*). I primi a farlo furono gli artigiani di Rouen, emulati poi da altri artigiani francesi, che spesso attribuirono gli stessi personaggi a carte diverse.

Stilizzate. Per secoli quei nomi furono segnati sulle carte, accanto alle figure del gioco. La pratica fu poi abolita al termine della Rivoluzione francese, quando le figure assunsero un aspetto più stilizzato.

Storia e mito sulle carte

re	♣	Carlo Magno
	♥	Alessandro Magno
	♦	Giulio Cesare
	♠	Davide, re d'Israele
donna	♣	Giuditta *(figura biblica)*
	♥	Rachele *(figura biblica, moglie del patriarca Giacobbe)*
	♦	Argine *(figura ignota, forse un anagramma di regina)*
	♠	Atena *(figlia di Zeus)*
fante	♣	Giuda Maccabeo *(condottiero biblico)*
	♥	Étienne de Vignolles *(condottiero francese del Quattrocento)*
	♦	Uggeri il Danese *(cavaliere di Carlo Magno)*
	♠	Ettore *(principe di Troia)*

Quando fu introdotta in Italia la pagella?

Domanda posta da Luigi Bernardi.

Inventata dall'imperatore d'Austria Giuseppe II nel 1783, la pagella fece il suo debutto in Italia circa un secolo dopo, ma venne introdotta ufficialmente in tutte le scuole italiane, adottando un unico modello, solo in epoca fascista, con il regio decreto del 20 giugno 1926. Ogni famiglia era tenuta ad acquistarla dal tabaccaio al costo di 5 lire (circa 4 euro odierni).

Le prime pagelle (nella foto una del 1928-29) avevano sul frontespizio lo stemma sabaudo, le valutazioni erano espresse in giudizi (sufficiente, buono, lodevole) e tra le materie figuravano religione (prima della lista), canto, bella scrittura, lettura espressiva, lavori domestici e manuali.

Propaganda. La pagella divenne anche uno strumento di propaganda: il fascismo se ne servì per veicolare la sua idea di gioventù fisicamente sana, istruita e formata per una società sempre più militarizzata. Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale la pagella italiana fece anche propaganda bellica, con l'immancabile motto mussoliniano "Vincere".

Che fine hanno fatto i figli di Luigi XVI?

Domanda posta da Francesco Previtera.

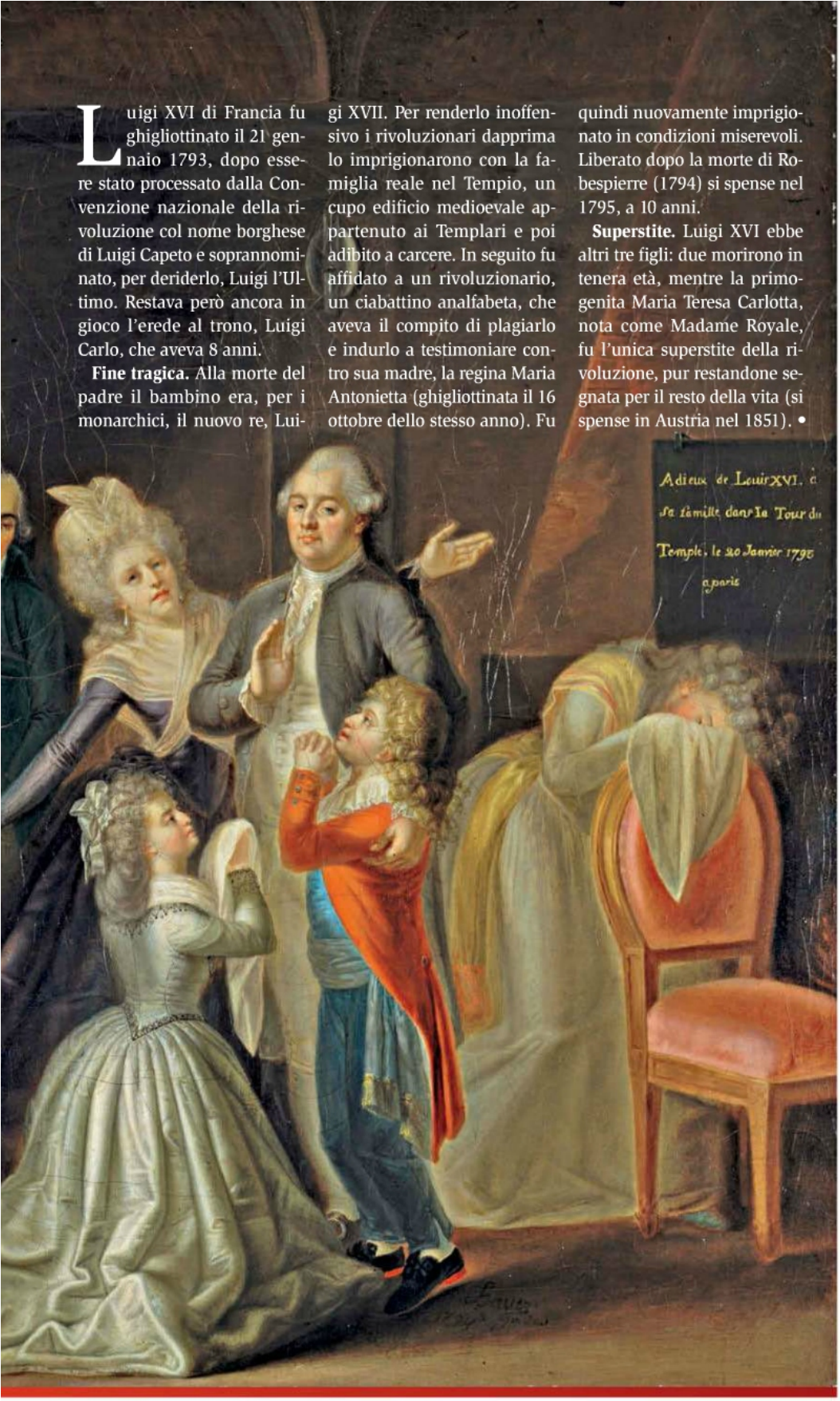
Addio, papà

Luigi XVI viene prelevato dalla prigionia per essere ghigliottinato, il 21 gennaio 1793. Accanto a lui c'è Maria Antonietta, ai suoi piedi Maria Teresa Carlotta e il piccolo Luigi Carlo.

Luigi XVI di Francia fu ghigliottinato il 21 gennaio 1793, dopo essere stato processato dalla Convenzione nazionale della rivoluzione col nome borghese di Luigi Capeto e soprannominato, per deriderlo, Luigi l'Ultimo. Restava però ancora in gioco l'erede al trono, Luigi Carlo, che aveva 8 anni.

Fine tragica. Alla morte del padre il bambino era, per i monarchici, il nuovo re, Luigi XVII. Per renderlo inoffensivo i rivoluzionari dapprima lo imprigionarono con la famiglia reale nel Tempio, un cupo edificio medioevale appartenuto ai Templari e poi adibito a carcere. In seguito fu affidato a un rivoluzionario, un ciabattino analfabeta, che aveva il compito di plagiarlo e indurlo a testimoniare contro sua madre, la regina Maria Antonietta (ghigliottinata il 16 ottobre dello stesso anno). Fu quindi nuovamente imprigionato in condizioni miserevoli. Liberato dopo la morte di Robespierre (1794) si spense nel 1795, a 10 anni.

Superstite. Luigi XVI ebbe altri tre figli: due morirono in tenera età, mentre la primogenita Maria Teresa Carlotta, nota come Madame Royale, fu l'unica superstite della rivoluzione, pur restandone segnata per il resto della vita (si spense in Austria nel 1851). •



Bambini affamati durante la carestia in Russia (1922).

Perché si diceva che "i comunisti mangiano i bambini"?

Domanda posta da Luigi Zappaterra.

Ovviamente la frase non corrisponde al vero, ma prende spunto da fatti storici. Il primo fu la carestia in Russia del 1921-23, aggravata dai danni della Prima guerra mondiale, dagli scontri della Rivoluzione russa e soprattutto dalla guerra civile che ne seguì (1918-23), in cui il cibo veniva razziato per darlo alle armate. Di fame e stenti morirono circa 5 milioni di persone.

Genocidio. Ancora più grave fu il cosiddetto *holodomor*, la carestia che si abbatté in Ucraina dal 1932 al 1933, oggi considerata un genocidio da parte del governo di Stalin: in quell'occasione il regime ordinò di confiscare ai cosiddetti *kulaki* (i contadini che si opponevano alla collettivizzazione delle loro terre) ogni tipo di cibo. In entrambi i casi furono riferiti episodi agghiaccianti: bambini rapiti e uccisi per venderne la carne, spacciata per carne animale.

La donna è piegata sul corpo di un uomo, le sue dita gli accarezzano il viso. La fronte di lei è imperlata di sudore, quella di lui è lucida, increspata da rughe grosse come solchi, ma fredda. Perché non è fatta di carne e ossa ma di resina e plastilina. Lei è Élisabeth Daynès, francese, una delle paleoartiste più famose al mondo, lui un *Homo neanderthalensis* vissuto 40 mila anni fa, ed è una delle sue ricostruzioni. Ma tra i due la storia d'amore è reale.

«Quando modello le mie "creature", lavoro finché il soggetto non si anima» spiega Daynès, che ha dato un volto anche a Lucy, una delle nostre più acclamate cugine-ominidi (un'*Australopithecus afarensis*, per la precisione, vissuta 3,2 milioni di anni fa), e al faraone Tutankhamon che governò l'antico Egitto↦

43
MILA ANNI FA

Altezza più o meno come la nostra (1,50-1,70 m) e fisico massiccio, l'uomo di Neandertal prima della sua scomparsa convisse con il più "moderno" Homo sapiens.

ANTENATI RIFATTI

Nei laboratori dei paleoantropologi che ridanno un volto a uomini e donne vissuti migliaia o milioni di anni fa. Grazie alla scienza, all'arte e... a un pizzico di fantasia

In ginocchio da te

La paleoartista Élisabeth Daynès al lavoro su un ominide. A sinistra, una neandertaliana ricostruita dai fratelli olandesi Alfons e Adrie Kennis.

3,7-2,9

MILIONI DI ANNI FA

*La sua scatola cranica corrisponde a quella degli attuali scimpanzé. Ma l'*Australopithecus afarensis *camminava e correva in posizione eretta.*

A viso aperto

Sotto, l'artista statunitense John Gurce (autore anche dell'*Australopithecus afarensis* a destra) al lavoro. In basso, la Daynès trasporta un *Homo georgicus* (1,7 milioni di anni fa).

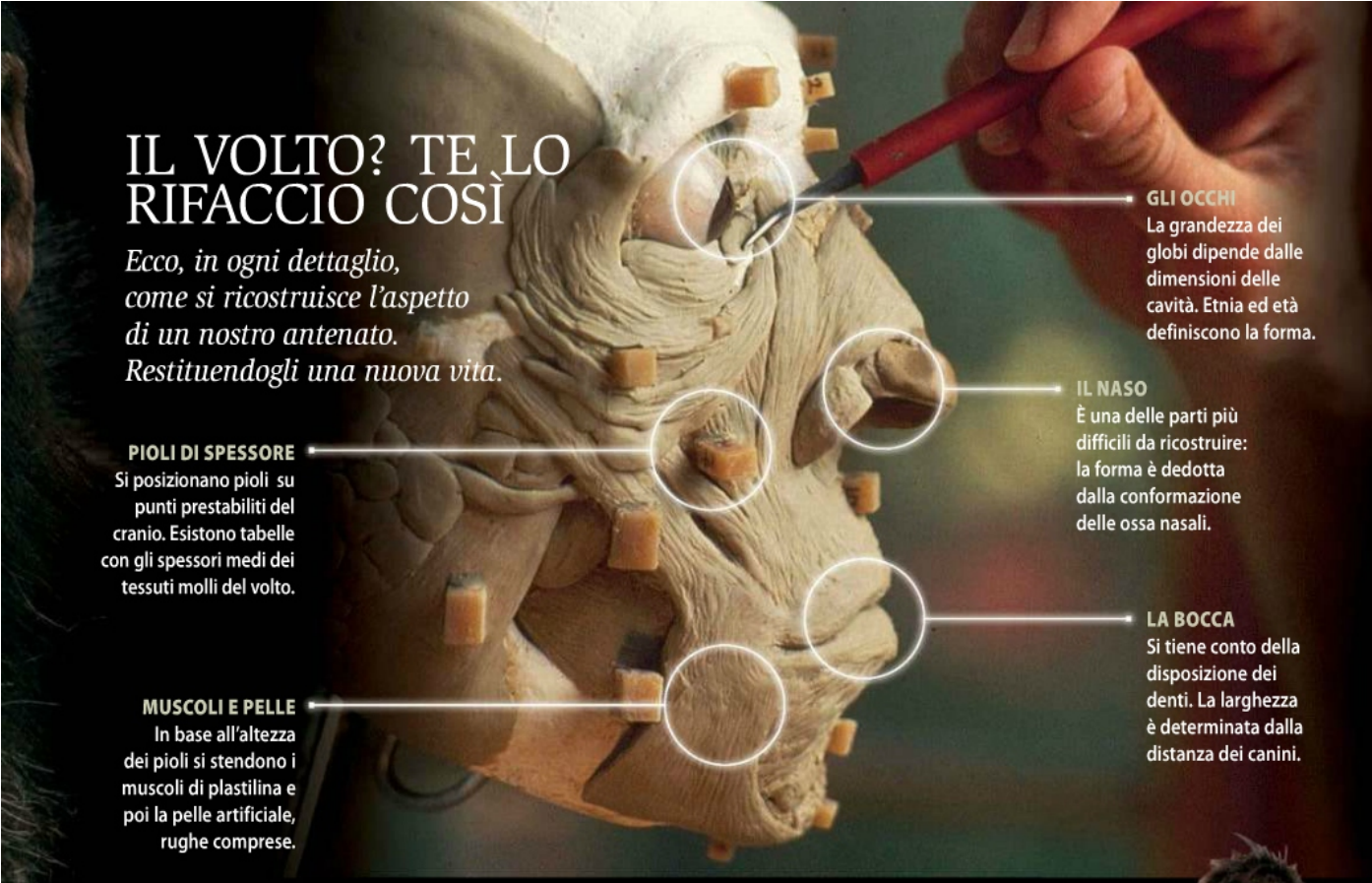
Per le "capigliature" degli ominidi più antichi si usa un mix di capelli umani e pelo di yak, che dà un effetto arruffato, simile a quello delle scimmie

dal 1328 al 1318 a.C. «Lavoro finché non compare un'ombra di paura, un bagliore di dolcezza, uno scintillio di intelligenza. Finché il soggetto mi parla, mi tocca. Finché inizia tra noi, in qualche modo, una conversazione». Ridare un volto (e un corpo) ai nostri antenati non tocca nel profondo solo chi vede le ricostruzioni nei musei, ma anche chi quegli ominidi di resina li plasma e finisce per innamorarsene. Ma dietro alle emozioni c'è un lavoro scientifico che ha una storia lunga, iniziata a fine '800.

FACCIA A FACCIA. «L'intuizione che ci fosse una precisa relazione tra la struttura ossea del cranio e l'aspetto esteriore del volto venne negli Anni '80 dell'Ottocento all'anatomista tedesco Hermann Welcker» spiega Davide Porta, responsabile tecnico del Laboratorio di Antropologia e odontologia forense dell'Università di Milano. Si era capito fin dall'inizio

IL VOLTO? TE LO RIFACCIO COSÌ

Ecco, in ogni dettaglio, come si ricostruisce l'aspetto di un nostro antenato. Restituendogli una nuova vita.



che il punto cruciale della ricostruzione era il volto. «Il volto è influenzato dal cranio, perché non vi è nulla della superficie cutanea che non sia anche nell'osso sottostante» dice Porta: «questo era il principio». Un principio che era stato già messo in pratica nell'antica città di Gerico (in Giordania): qui, nel VII-VI millennio a.C., si modellavano con la creta i teschi dei morti e, per simularne gli occhi, si inserivano conchiglie nelle orbite.

Fu Welcker comunque ad avere l'idea di misurare e catalogare lo spessore dei tessuti molli del volto in posizioni prestabilite (i cosiddetti "punti craniometrici"). Come vennero eseguiti i rilevamenti? «Si presero dagli obitori centinaia di cadaveri "freschi" e i loro volti furono punti in determinati parti (oltre 30): un gommino mobile infilato sullo spillone usato si spostava su di esso e segnalava la profondità del tessuto» precisa Porta. Tutte le misurazioni furono inserite in un archivio, mediate statisticamente e classificate assieme ad altri dati come l'etnia, il sesso e lo stato nutrizionale del soggetto.

Con un catalogo del genere il passo ulteriore era tentare un lavoro di ricostruzione tridimensionale. Lo realizzarono nel 1894 lo stesso Welcker e il collega Wilhelm His: crearono un calco del cranio del compositore Johann Sebastian Bach, i cui resti erano stati riesumati proprio quell'anno, e lo "vestirono" con la giusta quantità di carne e pelle. Ne uscì un modello che assomigliava a un paio di ritratti del musicista.

Questo procedimento è arrivato quasi intatto fino a oggi: nei laboratori dei ricostruttori moderni si produce il calco in resina del cranio (preferibilmente passando per la meno invasiva Tac, che crea un modello virtuale tridimensionale) e vi si posizionano una serie di piccoli pioli con lo spessore corrispondente alle misure medie catalogate negli anni, poi vi si modella il volto. All'apparenza un gioco da ragazzi.

Fallimenti. «In realtà più di un dubbio sull'universalità della tecnica venne» spiega Porta. «Nel 1908 il cranio ben conservato di un neandertaliano vissuto qualcosa come 60 mila anni fa era stato ritrovato in una caverna di La Chapelle-aux-Saints, in Francia: antropologi di tutto il mondo tentarono di dargli un volto. ↦

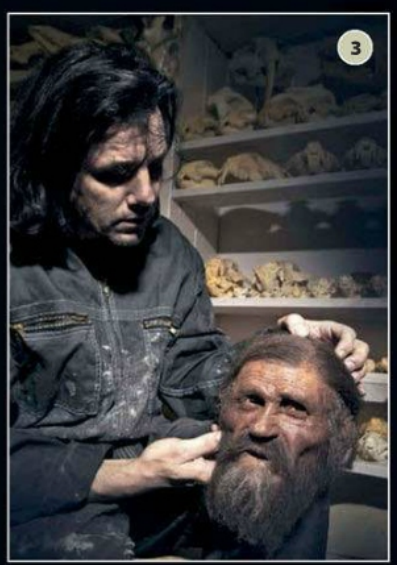
Senza inganno
Ogni parte anatomica (genitali compresi) è ricostruita con il massimo realismo, come in questo neandertaliano realizzato dai gemelli Kennis.

36-40 MILA ANNI FA

Il neandertaliano Uomo di Spy: il nome deriva dalla grotta in Belgio dove, nel 1887, furono trovati i suoi resti.

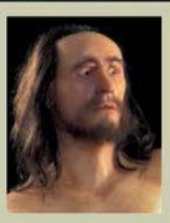
5.300 ANNI FA

Ötzi, l'Uomo del Similaun, visse fra il 3350 e il 3100 a.C., cioè in piena Età del rame. Allora si abitava in insediamenti stabili. E lui potrebbe essere stato un pastore.



Scongelato
Alfons e Adrie Kennis alle prese con la più recente ricostruzione di Ötzi: dalla realizzazione dello scheletro (1) al calco del busto (2) fino agli ultimi ritocchi sulla testa (3).

Gli altri Ötzi
Dalla mummia del Similaun (dal ghiacciaio su cui fu scoperta nel 1991) sono nati più modelli: eccone due.



Oltre che ad antropologi e polizia scientifica, la ricostruzione facciale è utile

Il risultato? Tante ricostruzioni, una diversa dall'altra: il metodo non garantiva alcuna affidabilità».

Nel 1913 Heinrich von Eggeling, dell'Università di Jena (Germania), organizzò una prova ulteriore: prese un cadavere recente, ne misurò gli spessori tissutali, effettuò un calco della faccia, ripulì il cranio, ne fece due copie e le inviò a due scultori chiedendo di ricostruire il volto. Le riproduzioni che ottenne non si assomigliavano affatto e non erano nemmeno simili all'originale. Fu la spallata definitiva alla convinzione di poter ricavare un volto veritiero da un cranio.

«Il fatto è che chi ricostruisce, che lo faccia a scopo antropologico o a scopo forense (cioè nel caso di persone scomparse, crimini irrisolti o cadaveri senza nome, per esempio), deve accontentarsi di un'"attendibilità relativa"» precisa Porta. «Le informazioni che servono per restituire la faccia di un uomo vissuto milioni di anni fa o scomparso da poco non sono tutte oggettive, come quelle fornite dal Dna o dall'impronta digitale».

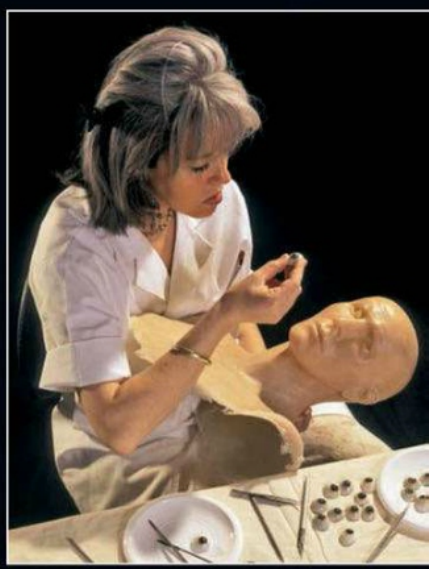
Certo, la scienza dà agli esperti un grande aiuto (complice la natura, che conserva i crani anche per milioni di anni): l'analisi dei resti ci dice il gruppo umano, l'età al momento della morte, il sesso, i malanni di cui soffriva, la presenza di eventuali handicap, la dieta, il clima, le condizioni di vita.

Scienziati divisi. Ma torniamo agli esordi della tecnica. Nonostante le critiche alla metodologia, la ricostruzione facciale riprese vigore negli Anni '20, con una sorta di scontro da Guerra fredda. In Rus-

3.300

ANNI FA

Il cranio allungato del faraone Tutankhamon era comune ad altri membri della famiglia reale e non era frutto di una malattia.



Sguardo nel passato

Élisabeth Daynès (autrice anche del Tutankhamon a sinistra) sceglie gli occhi per una sua "creatura".

anche ai chirurghi plastici, che simulano così il nuovo aspetto del paziente

sia il paleontologo Mikhail Gerasimov sviluppò un metodo fortemente centrato sull'anatomia e lo studio delle fasce muscolari di testa e collo, dove le tabelle coi valori degli spessori finivano in secondo piano surclassate da un'attenta ricostruzione della muscolatura. Gerasimov eseguì oltre 200 ricostruzioni, tra cui quella di Ivan IV il Terribile. Per gli addetti ai lavori, questo divenne il "metodo russo". A cui si contrappose, una ventina di anni dopo, la "scuola americana" capeggiata da Wilton Krogman, che riportò alla ribalta l'importanza dei pioli (e quindi dello spessore dei tessuti). «Questa tecnica, pur con tutti i suoi limiti, fu anche inserita nel protocollo dell'Fbi» aggiunge l'esperto.

E in Europa? Una sorta di codifica per la ricostruzione venne dalla Gran Bretagna: negli Anni '70 si mise a punto il cosiddetto "Protocollo di Manchester" (ci lavorò anche Richard Neave, in seguito diventato celebre per una ricostruzione ipotetica del volto di Gesù). In sintesi l'uso dei pioli si fondeva con la modellazione attraverso la ricostruzione della muscolatura. «Inoltre negli ultimi decenni si è cominciato a usare gli ultrasuoni, la risonanza magnetica e la Tac: tecniche molto meno invasive che dover misurare gli spessori su morti a colpi di spillone» precisa Porta.

Licenza artistica. Ma quando si parla di ricostruzione non è solo la scienza l'attore principale. «La ricostruzione è una doppia sfida, il risultato di una stretta collaborazione tra l'artista e lo scienziato» racconta Élisabeth Daynès. «Con ↦

2.400 ANNI FA

Nel cranio di Myrtis, un'ateniese undicenne morta di tifo nel 430 a.C., gli studiosi hanno trovato ancora i denti da latte.

2.500 ANNI FA

Il giovane cartaginese Ariche morì tra i 19 e i 24 anni, aveva un fisico piuttosto robusto ed era alto 1,70 m.

In Italia sono stati molti gli uomini illustri ricostruiti dagli esperti: tra loro, Giotto, Dante, Ugolino della Gherardesca e il musicista Luigi Boccherini

l'aiuto di anatomisti, paleontologi e archeologi decido il colore della pelle, degli occhi e l'aspetto dei capelli. Persino sapere in che fauna e flora viveva il nostro soggetto mi aiuta: se, per esempio, gli animali che convivevano con l'ominide da ricostruire erano simili a quelli che compongono oggi la fauna africana significa che il clima era torrido, e pelle e capelli inevitabilmente scuri».

Ma il ricostruttore ci mette anche del suo (*v. riquadro qui sotto*). «Il risultato del suo lavoro è un insondabile mix frutto della sua esperienza e delle facce che ha visto nella sua vita» dice Porta. «Conosciamo moltissimo del Dna e del processo di invecchiamento della pelle (da quanto si abbassa il naso nel tempo a come si creano le rughe) ma ciò su cui abbiamo molta strada da fare è il meccanismo con cui il cervello richiama il ricordo di un volto: un'espressione, un lampo che permette alla persona di riconoscere una faccia anche se questa non assomiglia perfettamente all'originale». Meno importante per chi si cimenta su ominidi vissuti milioni di anni fa, ma cruciale per chi collabora con la polizia scientifica e si occupa di ricreare modelli utili per l'identificazione di cadaveri senza nome.

Amore e morte. Oltre a tecnica e arte, dicevamo, c'è la passione. «Un progetto di ricostruzione mi fa scivolare in una relazione che sfiora il rapporto d'amore» chiosa Daynès. «Quando le mie sculture partono per un museo, cominciano a mancarmi profondamente. Divento ansiosa e mi auguro solo che vengano trattate bene. Ho passato così tanto tempo con loro che quegli omoni finiscono per sembrarmi bellissimi». Come darle torto? •

Anita Rubini

Quando il lavoro lo fa il computer

Per eliminare la soggettività che ogni paleoartista aggiunge nei suoi lavori si è fatto scendere in campo un ricostruttore "senz'anima", il computer. Negli ultimi anni, infatti, sono stati sviluppati programmi capaci di processare tutti i dati "utili" su un soggetto di cui si possiedono i resti (età, sesso, gruppo etnico) insieme a quelli derivati dall'acquisizione 3D del suo cranio tramite scansione laser.

Tutto calcolato. Così hanno lavorato anche alla Dundee university (Scozia) per dare un volto a una donna vichinga vissuta attorno al IX-X secolo d.C. (nelle foto, una fase della ricostruzione e il risultato finale). Per "vestire" il calco 3D del teschio si sono posizionati pioli virtuali che danno lo spessore dei tessuti molli in determinati punti (secondo tabelle standard). Gli ultimi ritocchi (occhi, capelli e cuffietta) li ha aggiunti invece un software per l'animazione cinematografica 3D.

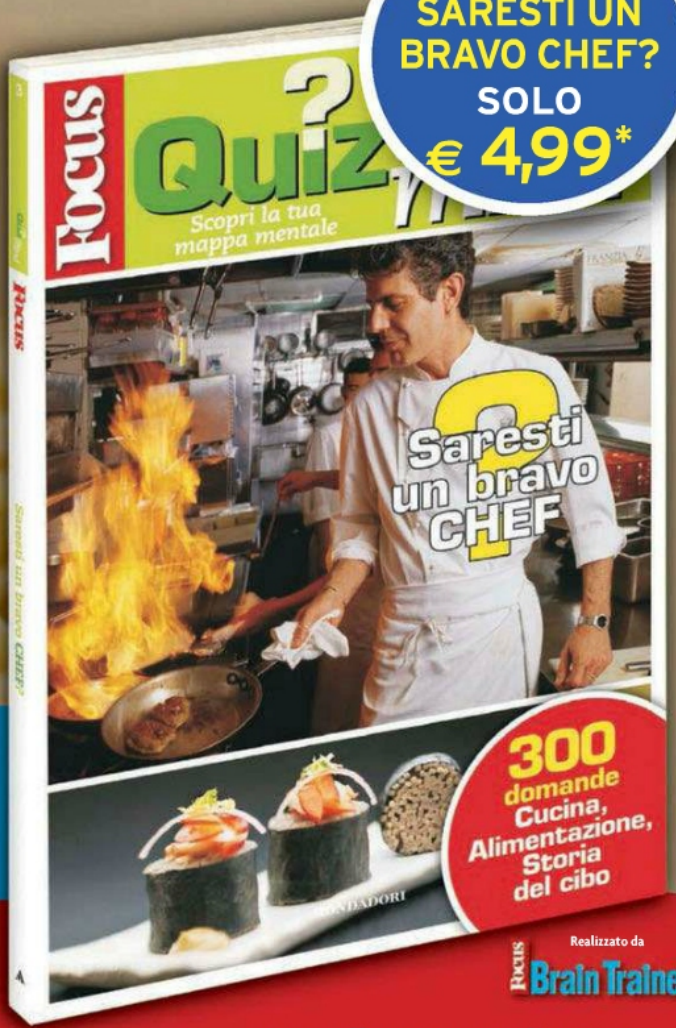
Csi della Storia

Davide Porta nel suo laboratorio. Ha ricostruito santi del III secolo d.C. e Longobardi del VII, ma lavora anche su casi di cronaca nera.

Quanti chili di pasta cuciniamo in Italia in un anno?

Scopri nel 3° volume la risposta a questa e ad altre domande per disegnare la tua mappa mentale!

3ª uscita
SARESTI UN BRAVO CHEF?
SOLO
€ 4,99*



*prezzo rivista escluso

ANCORA IN EDICOLA LA 1ª USCITA CON LA MAXI TAVOLA PER DISEGNARE LA TUA MAPPA MENTALE

Realizzato da Focus Brain Trainer

Metti alla prova le tue potenzialità mentali. QUIZ THE MIND ti permetterà di scoprire qualcosa di te stesso che non conoscevi: il tuo "stile di apprendimento".

Rispondi alle domande dei volumi, calcola il tuo punteggio, disegna sulla tavola la tua MAPPA MENTALE e scopri come le tue conoscenze influenzano la tua personalità.

Una collana straordinaria e innovativa con oltre 2000 domande e risposte. Ogni volume, 144 pagine a colori.

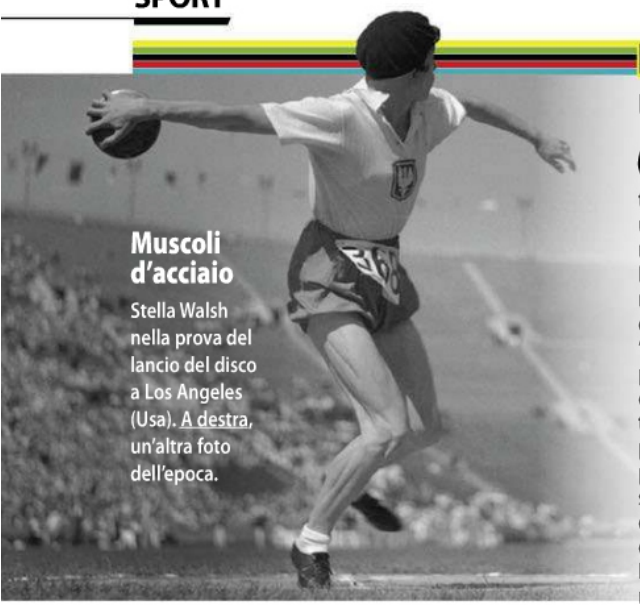
Dal 28 giugno in edicola con

Focus

sorrisi e canzoni TV

PER SAPERNE DI PIÙ VAI SUL SITO www.mondadoriperte.it

Opera composta da 8 volumi. Ogni uscita € 4,99 (oltre il prezzo della rivista)
L'editore si riserva la facoltà di apportare eventuali modifiche al piano dell'opera nel corso della pubblicazione, con il solo scopo di migliorarne la qualità e il pregio.



Muscoli d'acciaio
Stella Walsh nella prova del lancio del disco a Los Angeles (Usa). A destra, un'altra foto dell'epoca.

LOS ANGELES 1932 STELLA WALSH

Un po' donna, un po' uomo

Cleveland, dicembre 1980. Durante un tentativo di rapina in un centro commerciale muore una donna. L'autopsia, tuttavia, rivela che la vittima è quello che si dice un "mosaico", in quanto presenta caratteristiche genetiche di entrambi i sessi. La scoperta diventa ancora più rilevante quando si scopre il nome del cadavere: la campionessa olimpica Stella Walsh. Nel 1932 aveva vinto la medaglia d'oro nei 100 metri femminili a Los Angeles e nella sua carriera aveva collezionato diversi primati nazionali e mondiali di velocità e di altri sport (fu 6ª nel lancio del disco alle olimpiadi del '32).

Virile. Nata in Polonia nel 1911, Stanislawa Walasiewicz (poi diventata Stella Walsh) si era trasferita da piccola negli Stati Uniti. Di aspetto mascolino, gareggiò sempre con la maglia polacca alle Olimpiadi di Berlino del 1936, arrivando seconda dietro l'americana Helen Stephens. Ironia della sorte, i tifosi di Stella – sorpresi dalla sua sconfitta – chiesero che la vincitrice venisse sottoposta a visita medica, perché sospettavano che fosse un uomo!

C'è chi correva scalzo, chi aveva un sesso ambiguo, chi concluse la gara 55 anni dopo... Ma tutti avevano lo stesso scopo: esserci

Tutti pazzi per le OLIMPIADI

A cura di Geoffrey Pizzorni

HELSINKI 1952 INGEMAR JOHANSSON

Fifa blu o tattica astuta (ma sbagliata)?

"Coniglio". Così lo definirono i giornali all'indomani della finale della categoria pesi massimi di pugilato ai giochi olimpici del 1952. E in effetti lo svedese Ingemar Johansson questo "titolo" se l'era meritato. Di fronte all'americano Ed Sanders, detto "il martello di Thor", si era rifiutato di combattere saltellando lungo tutto il perimetro del ring.

Squalificato. Così, mentre il pubblico rumoreggiava, al terzo minuto del secondo round l'arbitro lo squalificò per *"scarsa combattività"*. Johansson uscì scortato dalla polizia. Il secondo gradino del podio rimase vuoto e la bandiera svedese non fu issata sul pennone. Il pugile si difese dicendo che la sua era una tattica: avrebbe dovuto attaccare nell'ultimo round. Meditò perfino di lasciare la boxe, ma ci ripensò. E nel 1959 divenne campione del mondo battendo per ko Floyd Patterson, dopo averlo atterrato per ben 7 volte. Nel 1982, dopo un'onorata carriera, gli fu finalmente consegnata la medaglia olimpica.

Johansson arretra di fronte a Sanders nel 1952.

Stoccolma 1912 Shizo Kanakuri

Quasi quasi mi faccio un pisolino...

È il 14 luglio 1912 e a Stoccolma il caldo è insolito: 32 gradi. Il giapponese Shizo Kanakuri, tra i grandi favoriti della maratona olimpica, fino al trentesimo chilometro non delude le attese. È in testa insieme al sudafricano Ken McArthur, ma inizia a soffrire gli allunghi dell'avversario. Una signora, vedendolo in difficoltà, gli offre un bicchiere di succo di lampone – i rifornimenti all'epoca erano vietati – e gli propone di riposarsi un attimo sul divano sotto la sua veranda. "Mi fermo solo mezzo minuto" pensò Kanakuri. Dormì per 10 ore.

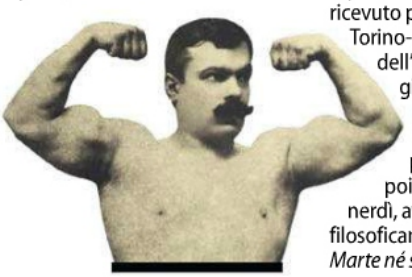
Vergogna. Quando si risvegliò, distrutto dalla vergogna, lasciò la Svezia in incognito mentre la polizia, allertata dai giudici di gara, continuava a cercarlo dopo averlo iscritto nel registro delle persone scomparse. Per diversi giorni molti giurarono di averlo visto correre per le strade di Stoccolma e poi fu dimenticato. Nel 1962, la tv svedese decise di cercarlo e lo scovò: insegnava geografia in Giappone. Nel 1967 Kanakuri fu invitato in Svezia per correre gli ultimi chilometri: fu solo allora che tagliò finalmente il traguardo, tra il tripudio della folla.

Atene 1896 Carlo Airoldi

A piedi fino ad Atene... ma inutilmente

Il medico lo trovò in buone condizioni e lui partì: destinazione Atene. Era la fine di febbraio del 1896 e Carlo Airoldi (nella foto) voleva partecipare alla maratona olimpica.

Determinato. Ma i soldi erano pochi, così l'atleta lombardo pensò di raggiungere la Grecia a piedi. Vi arrivò il 31 marzo, ma ebbe un'amara sorpresa: il principe Costantino, presidente del Comitato olimpico, rifiutò la sua iscrizione perché era un professionista. A riprova citò le *pesetas* che Airoldi aveva ricevuto per la vittoria nella Torino-Marsiglia-Barcellona dell'anno prima (dove era giunto al traguardo con il francese Ortegne in spalla). Airoldi la prese con filosofia. E, poiché era partito di venerdì, avrebbe commentato filosoficamente: *"Di Venere e di Marte né si sposa né si parte"*.



Sydney 2000 Eric Moussambani

Eric "l'Anguilla" arranca nella piscina olimpica.

Il nuotatore annega!

Il suo costume autografato è oggi custodito nel Museo olimpico di Losanna. Anche se l'atleta della Guinea Equatoriale che lo aveva firmato, Eric Moussambani, non aveva vinto nulla. Il suo merito fu infatti la tenacia, che ne fece uno dei migliori esempi del motto "l'importante è partecipare". I suoi drammatici 100 metri stile libero ai giochi olimpici di Sydney, infatti, emozionarono il mondo intero, e per qualche giorno Eric Moussambani – soprannominato "l'Anguilla" dal quotidiano *The Times* – divenne una star mondiale.

Col fiato sospeso. Appena lo videro in acqua tutti si accorsero che non era un nuotatore. Aveva imparato soltanto otto mesi prima nella piscina, lunga 20 metri, di un albergo di Malabo (Guinea Equatoriale). I due avversari in batteria, un nigerino e un tagico, furono però squalificati per falsa partenza, e così Eric nuotò solo (e per la prima volta in una vasca di 50 metri). Gli ultimi 30 metri furono un calvario, tanto che un giudice quasi si tuffò per salvarlo. Quando l'atleta toccò il bordo vasca esausto, il pubblico gli tributò un'ovazione.

Gli altri eroi semidimenticati

Spiridon Louis
Alla prima olimpiade moderna, ad Atene nel 1896, il 23enne pastore greco Spiridon Louis (foto) vinse la maratona. Come premio, il re di Grecia gli regalò un carretto e un cavallo.

Raymond Ewry
Nel 1900, a Parigi, l'americano vinse 3 medaglie d'oro nei salti da fermo (a destra). E pensare che da piccolo la "Rana umana", com'era detto, era stato affetto da poliomielite.

Thomas Hicks
È il primo caso di doping olimpico. Alle Olimpiadi di Saint Louis (Usa) del 1904 vinse la maratona grazie anche a un paio di milligrammi di stricnina mescolati a chiare d'uovo e brandy.

Tokyo 1964 Abdon Pamich

Pamich, ormai "alleggerito", passa in testa alla gara.

Per colpa di un tè freddo...

L'inno nazionale italiano fu suonato da una volenterosa banda nipponica a una velocità vertiginosa, quasi – come scrisse l'inviato de *La Stampa* – *"a tempo di foxtrot"*. Poco male, l'importante fu vedere l'italiano di origine fiumana Abdon Pamich con al collo la medaglia d'oro della 50 km di marcia.

Urgenza. E pensare che, per colpa di un tè ghiacciato, il marciatore italiano aveva rischiato di ritirarsi. Tutto accadde – come raccontò lui stesso – tra il ventisettesimo e il trentesimo chilometro. *"Al rifornimento avevo trovato del tè freddo. Ma dopo un po' sentii forti dolori allo stomaco e camminavo quasi in trance"*. Ormai al limite, vide una siepe e, sotto gli occhi esterrefatti degli spettatori giapponesi, si liberò. Sotto la pioggia ripartì all'inseguimento dell'inglese Paul Nihill. Raggiuntolo e superatolo, Abdon Pamich entrò nello stadio da solo facendo segnare anche il nuovo record olimpico.

A Londra, nel 1908, nel torneo di calcio vinse l'argento il danese Harald Bohr, futuro matematico e fratello di Niels (il padre della teoria atomica)

Montreal 1976 Kornelia Ender

Bionda, sorridente... con voce da baritono

È stata uno dei simboli del "doping di Stato" deciso dai dirigenti della Germania Est per dimostrare, attraverso i successi sportivi, la superiorità del modello comunista. Lei, Kornelia Ender, detta la "madre di tutte le valchirie", non si tirò indietro e in due sole olimpiadi (a Monaco di Baviera nel 1972 e a Montreal quattro anni dopo) vinse nel nuoto 4 medaglie d'oro e 4 d'argento. Raccontò poi che le iniezioni di steroidi e anabolizzanti erano iniziate quando aveva solo 13 anni, ma che lei aveva sempre pensato che si trattasse di vitamine. Vitamine speciali, visto che prima dei giochi olimpici canadesi aumentò di 10 chili e acquistò un'insolita voce baritonale.

Salva. Capelli biondi e sorriso contagioso, la Ender si ritirò dalle competizioni a soli 17 anni. E questa fu forse la sua fortuna: rispetto ad altre sue colleghe, la sua salute non è rimasta compromessa. Ha avuto due figlie, e dopo la caduta del Muro di Berlino si è trasferita nei pressi di Magonza, dove lavora come fisioterapista.

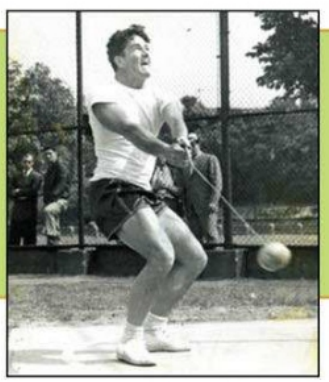
Kornelia Ender a Montreal nel 1976.

Forrest Smithson
A Londra, nel 1908, l'americano studente di teologia, vinti i 110 ostacoli, si fece fotografare con una Bibbia in mano per protestare contro il fatto che la finale fu corsa di domenica.

Ugo Frigerio
Nel 1920 trionfò ad Anversa (Belgio) nella 3 km di marcia (sotto). La banda, senza spartito dell'inno italiano, suonò *'O sole mio*.

Pietro Bianchi
Ad Anversa 1920 arrivò secondo *ex aequo* con lo svedese Patterson nel sollevamento pesi. Il lancio della monetina, unico caso nella Storia, gli assegnò l'argento.

Harold Connolly
Lo statunitense, con un braccio più corto di 7 cm, vinse a Melbourne '56 l'oro nel lancio del martello (foto). In piena Guerra fredda s'innamorò dell'atleta ceca Olga Fikotova, che sposò.



Melbourne 1956 Bob Richards

Volo celestiale

Bob Richards, pastore protestante detto il "Reverendo volante", conquista l'oro nel salto con l'asta nel 1956.

Gli incredibili salti del reverendo

Negli Anni '50, mentre vinceva due medaglie d'oro nel salto con l'asta alle Olimpiadi di Helsinki e Melbourne, teorizzava la fratellanza fra i popoli e i rapporti cordiali con i sovietici. Del resto Bob Richards era stato appena ordinato pastore alla Church of the Brethren, un'antica congregazione protestante.

Cambi di rotta. Terminata la carriera agonistica, il "Reverendo volante" divenne un commentatore sportivo e, nel 1970, pedalò da Los Angeles a New York per stimolare l'interesse verso l'esercizio fisico. Ma nel tempo la sua idea di fratellanza cambiò. Nel 1984, infatti, si presentò alla corsa per la Casa Bianca sotto le insegne del Partito populista, formazione di estrema destra fautrice della supremazia della razza bianca. Oggi alleva cavalli in miniatura in Texas.

Roma 1960 Abebe Bikila

L'oro a piedi nudi

Il suo arrivo al crepuscolo illuminato dalle fiaccole è rimasta una delle immagini più suggestive dell'intera storia olimpica. Quell'anno il favorito era il russo Sergej Popov, che deteneva il record mondiale. L'altro atleta tenuto d'occhio era il marocchino Rhadi Ben Abdesselam. Ma a sbaragliare tutti sul selciato dell'Appia antica, a Roma nel 1960, fu una figura esile e scalza, che per prima tagliò il traguardo sotto l'Arco di Costantino. Il suo nome era quasi sconosciuto: Abebe Bikila. Con il trionfo dell'atleta etiope, l'Africa Nera si affacciò per la prima volta alla ribalta sportiva internazionale.

Doppia vittoria. Bikila replicò il risultato quattro anni dopo, a Tokyo, stavolta con le scarpe, staccando di 4 minuti il secondo classificato. Ma un destino amaro era in serbo per il più grande maratoneta di tutti i tempi. Nel 1969, nei pressi di Addis Abeba (in Etiopia), fu vittima di un incidente d'auto che lo lasciò paralizzato alle gambe. Dopo qualche partecipazione alle paraolimpiadi in altre discipline, morì a soli 41 anni per un ictus cerebrale.

La vita e le vittorie del più grande maratoneta di tutti i tempi su
Focus Storia Biografie
in edicola

Abebe Bikila durante la maratona del 1960.

Johnny Weissmuller
A Parigi nel 1924 e ad Amsterdam nel 1928 stupì il mondo conquistando nel nuoto 5 ori e un bronzo. Divenne poi celebre sul grande schermo come Tarzan.

Jules Noël
La misura di un suo lancio del disco, a Los Angeles 1932, che gli sarebbe valsa il podio, non fu riconosciuta dai giudici, che si erano voltati a guardare un astista che stava saltando.

Carlo Pedersoli
Nel 1952 a Helsinki fece il suo esordio un giovane nuotatore, primo italiano sotto il minuto nei 100 metri stile libero. In seguito divenne un attore famoso. Nome d'arte: Bud Spencer.

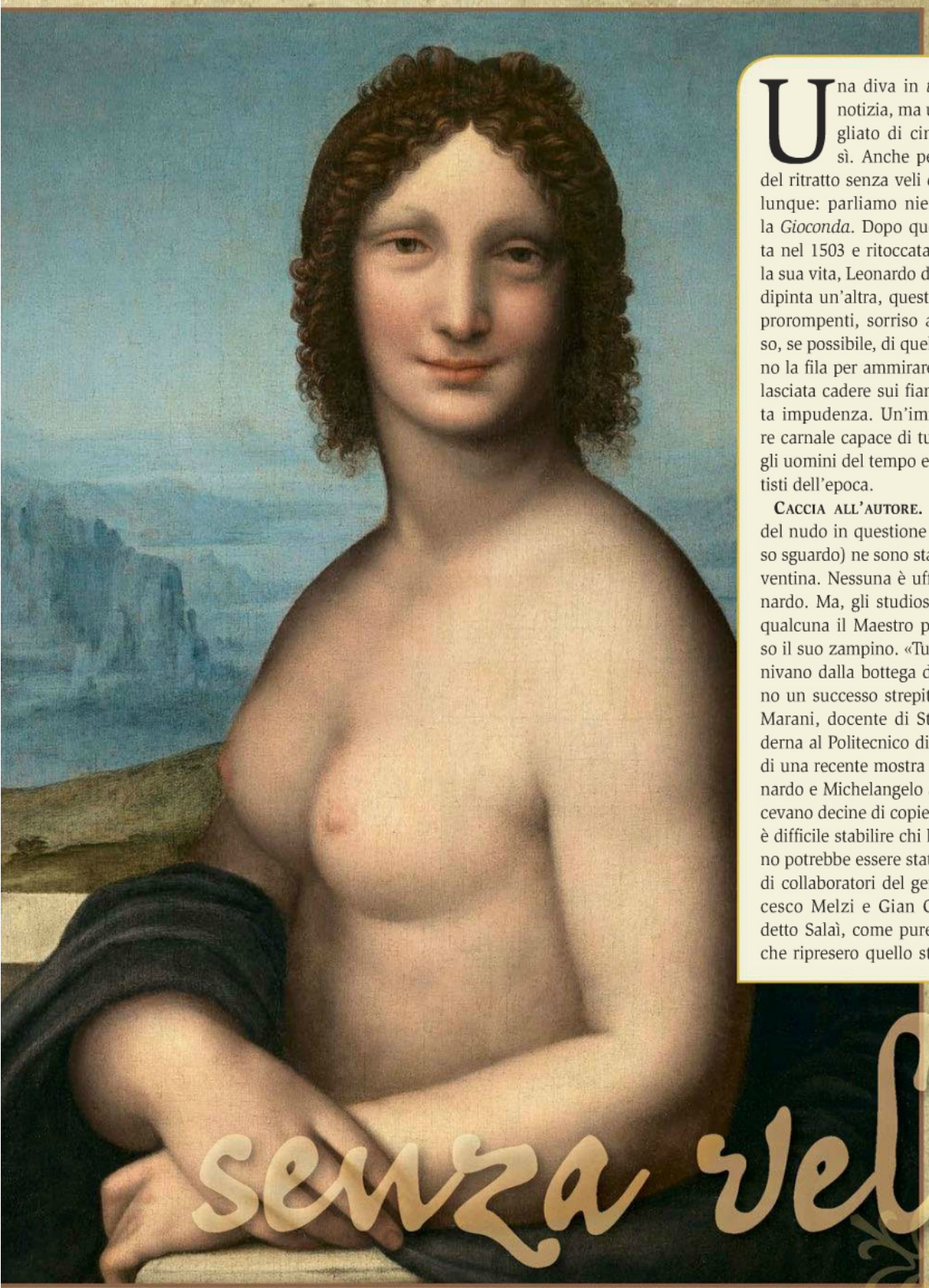
Byun Jong-Il
A Seul, nel 1988, dopo essere stato dichiarato sconfitto dal bulgaro Aleksander Khristov, per protesta contro l'arbitro il pugile sudcoreano rifiutò di lasciare il ring per un'ora (foto).

La Lisa *desnuda*

La vera *Gioconda* (ovvero *Monna Lisa*) e una delle sue presunte varianti in *desabillé*: la versione appartenuta alla famiglia tedesca Kaupe (detta anche *Monna Vanna*).

Leonardo dipinse una versione "spogliata" del suo più celebre quadro? Lo farebbero pensare alcune copie di scuola leonardesca

La Gioconda



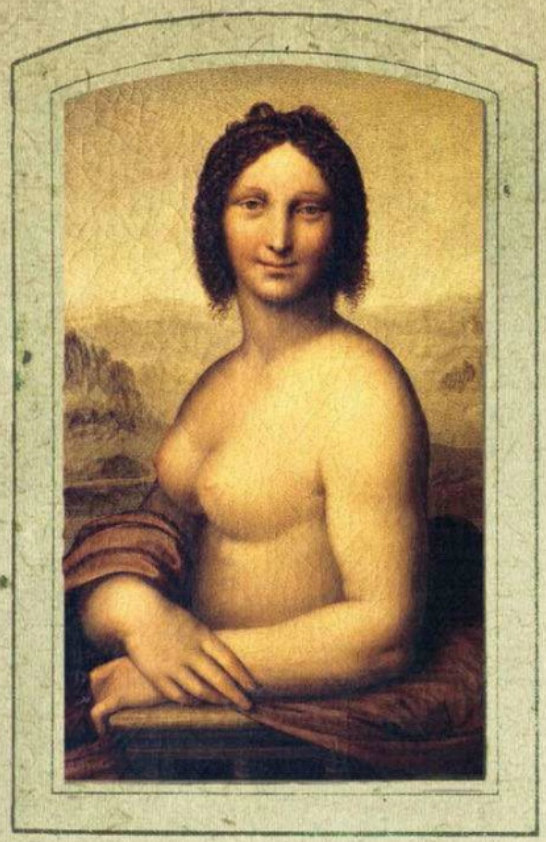
senza veli

Una diva in *topless* non fa più notizia, ma un capolavoro spogliato di cinquecento anni fa sì. Anche perché non si tratta del ritratto senza veli di una donna qualunque: parliamo nientemeno che della *Gioconda*. Dopo quella vestita, iniziata nel 1503 e ritoccata fino alla fine della sua vita, Leonardo da Vinci ne avrebbe dipinta un'altra, questa volta nuda. Seni prorompenti, sorriso ancor più malizioso, se possibile, di quello che i turisti fanno la fila per ammirare al Louvre, tunica lasciata cadere sui fianchi con consumata impudenza. Un'immagine del piacere carnale capace di turbare le menti degli uomini del tempo e di ispirare altri artisti dell'epoca.

Caccia all'autore. Di versioni simili del nudo in questione (stessa posa, stesso sguardo) ne sono state individuate una ventina. Nessuna è ufficialmente di Leonardo. Ma, gli studiosi ne sono certi, in qualcuna il Maestro potrebbe aver messo il suo zampino. «Tutti i quadri che venivano dalla bottega di Leonardo avevano un successo strepitoso» spiega Pietro Marani, docente di Storia dell'arte moderna al Politecnico di Milano e curatore di una recente mostra sui disegni di Leonardo e Michelangelo a Roma. «Se ne facevano decine di copie e rivisitazioni, ma è difficile stabilire chi le dipinse». La mano potrebbe essere stata quella dei più fidi collaboratori del genio di Vinci, Francesco Melzi e Gian Giacomo Caprotti, detto Salaì, come pure quella di epigoni che ripresero quello stesso soggetto fino↦

Il disegno e (a destra) altre 3 versioni del dipinto.

"Monna Vanna" di Chantilly



Versione Primoli

A parlare di "Gioconda nuda" si iniziò già nel '700, con un'incisione senza

all'inizio del Seicento. «Se mai fosse esistito, il nudo originale di Leonardo potrebbe essere andato distrutto per via della censura dell'epoca, che potrebbe averlo ritenuto scandaloso» spiega Alessandro Vezzosi, direttore del Museo ideale di Vinci. Si narra che il possessore di una di queste "Gioconde nude", non si sa quale, fosse solito baciarla di nascosto, tanto ne era ossessionato. «Per questa ragione a noi sono arrivate soltanto tele di bottega».

Testamento. La "Gioconda nuda" non è famosa come quella del Louvre ma potrebbe essere altrettanto importante. Secondo David Alan Brown, curatore della sezione del Rinascimento italiano presso la National gallery of art di Washington (Usa), sarebbe «l'ultima grande invenzione pittorica di Leonardo», databile tra il 1514 e il 1517, durante il soggiorno romano di Leonardo. «Forse l'artista preparò solo uno schizzo del quadro, che ogni pittore interpretò poi a modo suo» ipotizza Vezzosi. All'origine delle "Gioconde nude" potrebbe infatti esserci il cartone preparatorio raffigurante una tale Monna Vanna, a seno scoperto, conservato al Museo Condé di Chantilly, a nord di Parigi: alcuni studiosi lo ritengono di mano del Maestro.

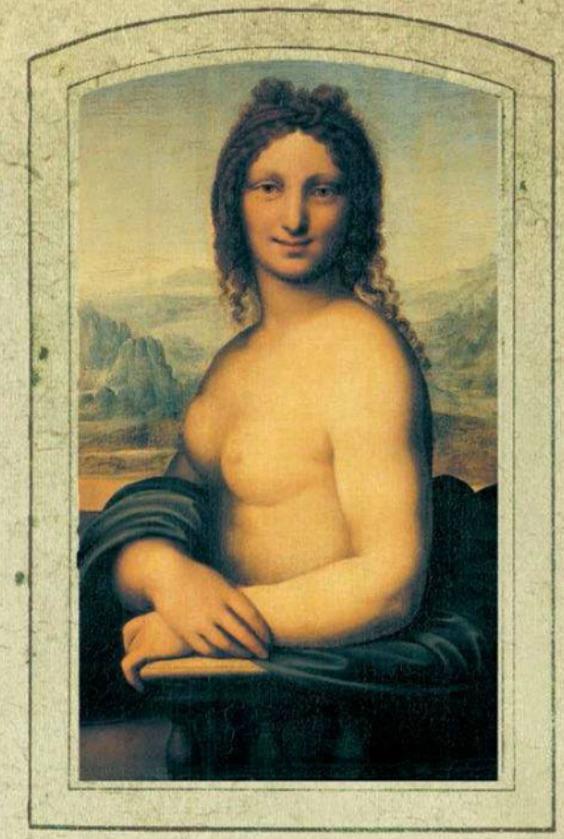
Cortigiana. «Monna Vanna era una cortigiana, forse la favorita di Giuliano de' Medici, fratello di papa Leone X e mentore di Leonardo a Roma» dice Marani. Sebbene solo disegnata, la donna doveva apparire così conturbante che Antonio de Beatis, compassato segretario del cardinale Luigi d'Aragona, dopo aver incontrato Leonardo in Francia, nel 1517, sentì il bisogno di riferire al suo principale di aver visto il ritratto di *"certa donna fiorentina, facto di naturale"*.

Le cose, come sempre trattandosi del genio di Vinci, non sono però così semplici. Esiste infatti una versione del dipinto, quella che oggi appartiene alla Fondazione Primoli di Roma, che contrasta l'ipotesi Monna Vanna. Nell'Ottocento il cardinale Joseph Fesch, zio di Napoleone Bonaparte, acquistò il ritratto nudo dalla famiglia Rospigliosi che gliel'aveva presentato come *"portrait de la Joconde, maîtresse de François 1er, par Léonard de Vinci"*. Insomma, sempre cortigiana era, ma di un altro uomo potente dell'epoca, Francesco I re di Francia.

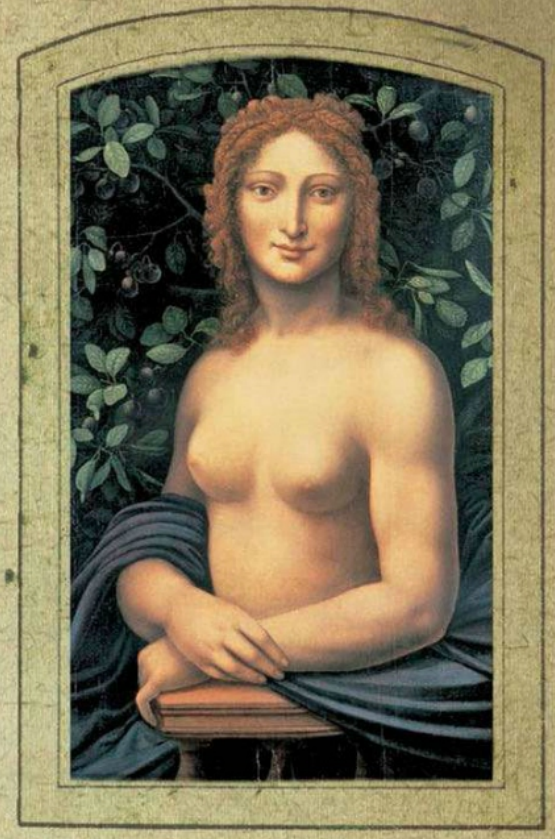
Lei o... lui? Ma c'è chi si è spinto anche più in là nel gioco dell'identità di quel ritratto. Il fascino conturbante della "Gioconda nuda", *alias* Monna Vanna, ha fatto ipotizzare persino che a far da modello sia stato il giovane Salaì, allievo e for-

Leonardo: una superstar

A cinque secoli dalla morte Leonardo da Vinci (1452-1519) non smette di essere attuale. Quasi non passa anno che non escano notizie su di lui: nuove attribuzioni (come quella, l'estate scorsa, del ritratto *La bella principessa*) e riletture dei codici che svelano aspetti ancora inesplorati



VERSIONE DELL'ERMITAGE



VERSIONE MACKENZIE

veli intitolata *Joconde* e attribuita dall'incisore francese a Leonardo da Vinci

se amante di Leonardo. Analoga ipotesi è stata fatta in passato per Monna Lisa, la misteriosa donna nel quadro del Louvre, che tradizione vuole ritragga una nobildonna fiorentina.

«È una teoria che non ha fondamento. I seni tondeggianti, lo sguardo, tutto dice che quella del ritratto è una donna» puntualizza Marani, che ha scritto il libro *Le calze rosa di Salaì* (Skirà) in cui esalta il talento di ritrattista dell'allievo di Leonardo. Un talento che ha spinto molti storici ad attribuire proprio al Salaì la paternità della Monna Vanna.

In quattro versioni. Chi rappresenti quel nudo (la stessa Monna Lisa, Monna Vanna, Salaì o chi altro?) resta dunque un mistero. Quel che è certo, per gli esperti, è che almeno quattro versioni molto simili dello stesso dipinto furono realizzate – nei primi del Cinquecento – da giovani pittori della bottega vinciana, probabilmente con interventi del Maestro.

Una è quella esposta all'Ermitage di San Pietroburgo (Russia) e che in un'incisione francese del 1770 viene chiamata senza mezzi termini *Joconde* e attribuita a Leonardo. Poi ci sono il dipinto di proprietà dei nobili inglesi Mackenzie e la versione Primoli di Roma. Da ultimo la tela indicata come "Gioconda nuda" dal Museo ideale di Vinci qualche tempo fa, già di proprietà della famiglia tedesca Kaupe ed esposta (come *Monna Vanna*) nella storica mostra su Leonardo tenutasi a Milano nel 1939. Secondo gli studi più recenti potrebbe averle fatte tutte il Salaì. Giorgio Vasari, estensore delle famose *Vite de' pittori*, non sarebbe però d'accordo, considerato quel che scrisse nel 1550: *"Certi lavori che in Milano si dicono essere di Salaì furono ritocchi da Lionardo"*. Il dubbio, dunque, resta.

Dell'enigma si occupò, nel 1942, persino Pier Paolo Pasolini, allora laureando in Storia dell'arte: propose al suo relatore all'Università di Firenze, Roberto Longhi, una tesi dal titolo *Intorno alla Gioconda ignuda di Leonardo*, che per motivi ignoti non scrisse mai. Chissà, magari il suo acume ci avrebbe aiutato a capire.

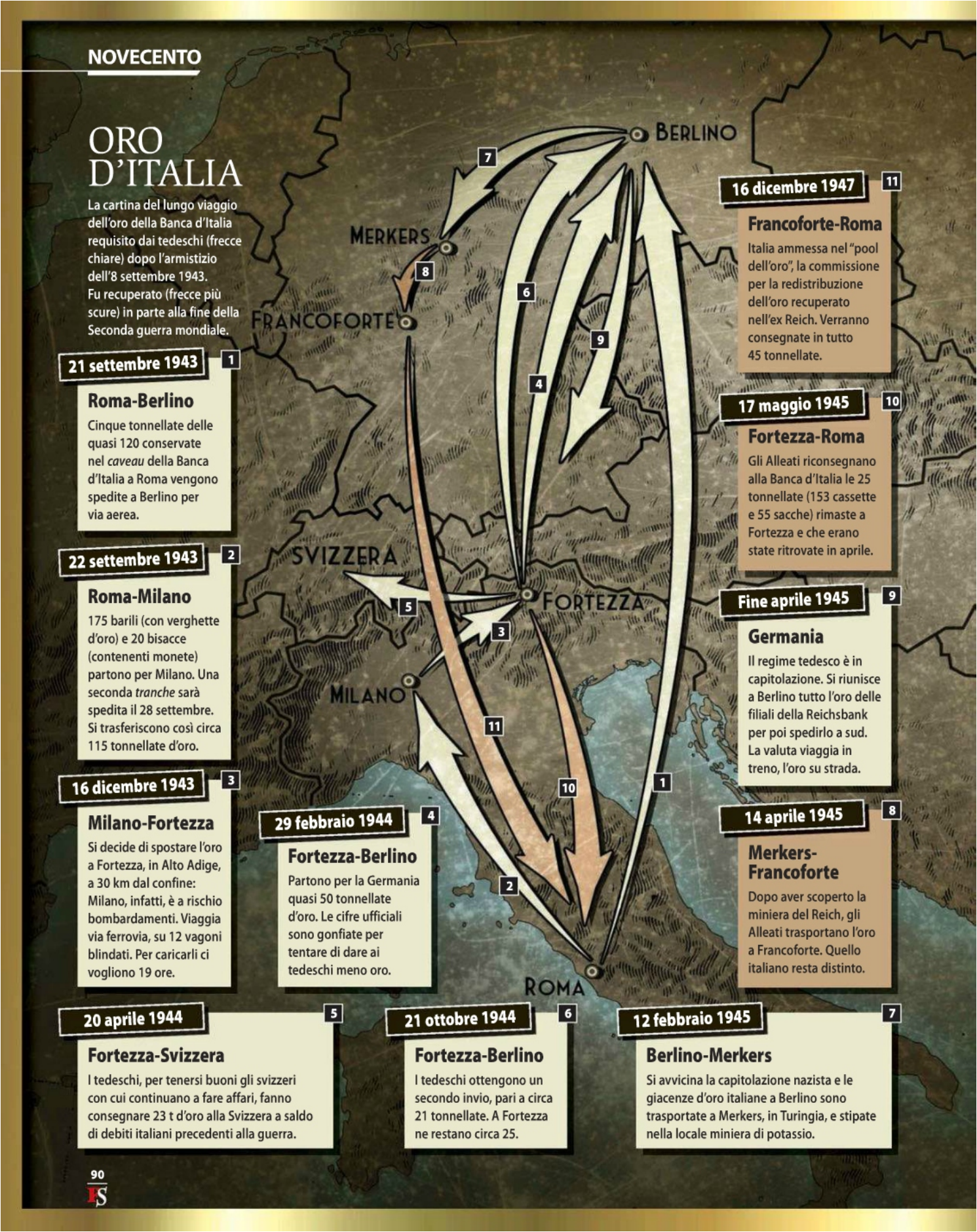
Marco Merola

da ben cinquecento anni

della sua genialità. **Battaglia persa.** Le ultime notizie riguardano la *Battaglia di Anghiari*, l'enorme affresco in Palazzo Vecchio a Firenze che si deteriorò subito dopo la sua realizzazione e di cui oggi non resta traccia. O almeno così si pensava. Dopo anni di indagini (*v. Focus Storia n° 61*) grazie a uno speciale (e costosissimo) scanner ad attivazione neutronica, dietro a un affresco di Giorgio Vasari, nella Sala dei Cinquecento, sono state trovate tracce di pigmento riconducibili al Maestro. Perfino in tempi di tagli alla cultura, e per un'opera che il più grande ammiratore dell'epoca (il Vasari stesso) aveva giudicato irrecuperabile, Leonardo fa girare l'economia. *(m. e.)*

ORO D'ITALIA

La cartina del lungo viaggio dell'oro della Banca d'Italia requisito dai tedeschi (frecce chiare) dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Fu recuperato (frecce più scure) in parte alla fine della Seconda guerra mondiale.



21 settembre 1943 — 1

Roma-Berlino

Cinque tonnellate delle quasi 120 conservate nel *caveau* della Banca d'Italia a Roma vengono spedite a Berlino per via aerea.

22 settembre 1943 — 2

Roma-Milano

175 barili (con verghette d'oro) e 20 bisacce (contenenti monete) partono per Milano. Una seconda *tranche* sarà spedita il 28 settembre. Si trasferiscono così circa 115 tonnellate d'oro.

16 dicembre 1943 — 3

Milano-Fortezza

Si decide di spostare l'oro a Fortezza, in Alto Adige, a 30 km dal confine: Milano, infatti, è a rischio bombardamenti. Viaggia via ferrovia, su 12 vagoni blindati. Per caricarli ci vogliono 19 ore.

29 febbraio 1944 — 4

Fortezza-Berlino

Partono per la Germania quasi 50 tonnellate d'oro. Le cifre ufficiali sono gonfiate per tentare di dare ai tedeschi meno oro.

20 aprile 1944 — 5

Fortezza-Svizzera

I tedeschi, per tenersi buoni gli svizzeri con cui continuano a fare affari, fanno consegnare 23 t d'oro alla Svizzera a saldo di debiti italiani precedenti alla guerra.

21 ottobre 1944 — 6

Fortezza-Berlino

I tedeschi ottengono un secondo invio, pari a circa 21 tonnellate. A Fortezza ne restano circa 25.

12 febbraio 1945 — 7

Berlino-Merkers

Si avvicina la capitolazione nazista e le giacenze d'oro italiane a Berlino sono trasportate a Merkers, in Turingia, e stipate nella locale miniera di potassio.

14 aprile 1945 — 8

Merkers-Francoforte

Dopo aver scoperto la miniera del Reich, gli Alleati trasportano l'oro a Francoforte. Quello italiano resta distinto.

Fine aprile 1945 — 9

Germania

Il regime tedesco è in capitolazione. Si riunisce a Berlino tutto l'oro delle filiali della Reichsbank per poi spedirlo a sud. La valuta viaggia in treno, l'oro su strada.

17 maggio 1945 — 10

Fortezza-Roma

Gli Alleati riconsegnano alla Banca d'Italia le 25 tonnellate (153 cassette e 55 sacche) rimaste a Fortezza e che erano state ritrovate in aprile.

16 dicembre 1947 — 11

Francoforte-Roma

Italia ammessa nel "pool dell'oro", la commissione per la redistribuzione dell'oro recuperato nell'ex Reich. Verranno consegnate in tutto 45 tonnellate.

Con le mani nel sacco

In uno scatto del 15 aprile 1945 un ufficiale americano si fa ritrarre nelle miniere di Merkers: il tesoro del Reich era appena stato scoperto.

DOVE SIAMO

1943-47

Europa Centromeridionale

Caccia all'ORO

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 i tedeschi requisirono l'oro della Banca d'Italia. Ecco quali strade prese, che parte fece ritorno e quanto si... volatilizzò

Poco meno di 5 miliardi di euro. Tanto varrebbero oggi le riserve auree italiane del 1943. Un bottino finito nel mirino di Hitler quando l'avanzata delle forze alleate nel Meridione, iniziata quell'anno, apparve inarrestabile. A dire il vero, già l'Italia fascista aveva progettato di mettere al sicuro al Nord l'oro della Banca d'Italia conservato a Roma per difenderlo dalle grinfie degli Alleati sbarcati in Sicilia. Ma quando l'armistizio dell'8 settembre (*v. Focus Storia n° 63*) ruppe il Patto d'acciaio con la Germania, quell'oro sembrò ai nazisti anche un giusto risarcimento per il voltafaccia.

Impresa. Trasferire le 120 tonnellate del metallo prezioso (verghette, lingotti, monete) non fu un'impresa facile neppure per la macchina organizzativa nazista. L'oro viaggiò dal *caveau* di Palazzo Koch (sede della Banca d'Italia) di via Nazionale fino a Milano, poi a Fortezza, in Alto Adige, e quindi a Berlino nella Reichsbank (la Banca centrale del Reich) per ammassarsi infine nella miniera di Kaiseroda a Merkers, in Turingia, in compagnia del tesoro del Terzo Reich (7 mila sacchi d'oro, 3 miliardi di marchi, 400 tonnellate di quadri e opere d'arte provenienti da 15 musei europei, tra cui il busto della regina egizia Nefertiti). ↦

A portare l'oro fino in fondo al bunker di Fortezza furono i muli: i barilotti d'oro

Il trasporto richiese l'impiego di centinaia di barili metallici, decine di autocarri e diversi vagoni ferroviari, nonché imponenti misure di sicurezza. Del tesoro facevano parte anche miliardi di lire in banconote: erano così tante che contarle umettando le dita con la saliva finì per provocare gengiviti agli addetti, così si preferì pesarle. Seguire le tracce di questo viavai miliardario non è facile, ma a quasi settant'anni di distanza se ne può ricostruire in parte l'itinerario.

Questi sono salvi! Cominciamo dalla fine: di quante tonnellate dell'oro requisito dai nazisti dopo l'8 settembre siamo tornati in possesso con la fine della guerra? «Di 70 o poco più, secondo i conti fatti nel luglio del 1958» rispondono Enzo Antonio Cicchino e Roberto Olivo, autori del libro *Caccia all'oro nazista* (Mursia). «Venticinque sono state recuperate a Fortezza dagli Alleati (e incamerate nella Banca d'Italia nell'ottobre del 1947); 45 ci sono state assegnate, come quota dell'oro sequestrato dai tedeschi durante il conflitto, da un'apposita commissione dopo l'adesione dell'Italia alla Nato, nel 1949». Appena 500 chili, invece, furono restituiti delle 11 tonnellate accantonate dal ministero degli Esteri in un fondo di mantenimento per pagare (secondo un accordo firmato il 12 febbraio 1944 a Fasano del Garda) le spese di rappresentanza diplomatiche della Repubblica Sociale fondata a Salò da Benito Mussolini. A conti fatti, all'appello mancano 50 tonnellate. Che fine hanno fatto? Ventitré, già nel 1944, finirono nella Banca di Lugano per saldare debiti contratti con la Svizzera (*v. cartina a pag. 90*). La stragrande maggioranza del rimanente fu "bruciato" dai nazisti per alimentare la costosissima macchina bellica, mentre il resto (briciole) finì in tasche rimaste ignote.

Va detto che la Banca d'Italia aveva in custodia anche un altro tesoro: i gioielli di Casa Savoia. Si salvarono dalla razzia perché erano stati spostati nella filiale romana di piazza Parlamento il 19 agosto 1943. I tedeschi non li cercarono neppure, convinti erroneamente che Vittorio Emanuele III e la regina Elena se li fossero portati dietro nella fuga verso Brindisi.

Il potere della paura. Se i gioielli reali si salvarono per pura fortuna, qualcuno tentò di sottrarre con l'astuzia le riserve auree alla requisizione. Alla Banca d'Italia ci fu chi pensò di nasconderne almeno una parte. Dopo l'Armistizio, po-

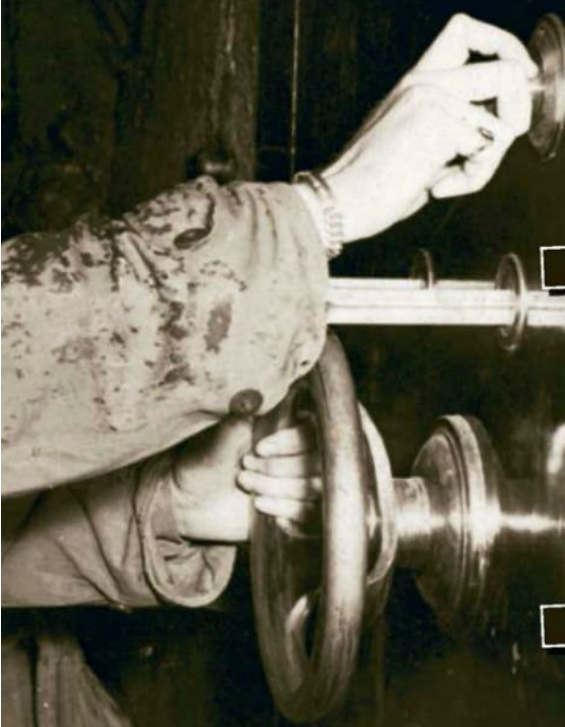
Operazioni di carico

Due fasi del recupero delle 25 tonnellate d'oro della Banca d'Italia conservate a Fortezza dopo la guerra. La maggior parte del tesoro era però già stato portato in Germania.

pesavano un quintale l'uno

co meno della metà del malloppo fu infilato in un'intercapedine costruita apposta nella banca stessa. Un falso verbale, retrodatato al 1942, avrebbe dovuto attestare, per depistare i nazisti, che l'oro era stato da tempo trasferito nella filiale di Potenza. Ma l'allora governatore Vincenzo Azzolini non ebbe abbastanza sangue freddo per condurre a termine il piano e fece riportare i lingotti nel *caveau* per paura che i tedeschi potessero accorgersi della truffa ai loro danni. «In realtà i tedeschi non vennero mai a conoscenza dell'esatto ammontare dell'oro. Come scrisse il console Eitel Moellhausen nelle sue memorie, si erano persino stupiti nel constatare che le riserve auree italiane trovate fossero molto superiori a quelle dichiarate» precisa Olivo.

La parola d'ordine degli italiani divenne da quel momento "prendere tempo". Azzolini si oppose alle spedizioni dell'oro per via aerea (solo 5 tonnellate furono inviate a Berlino in volo il 21 settembre ↦

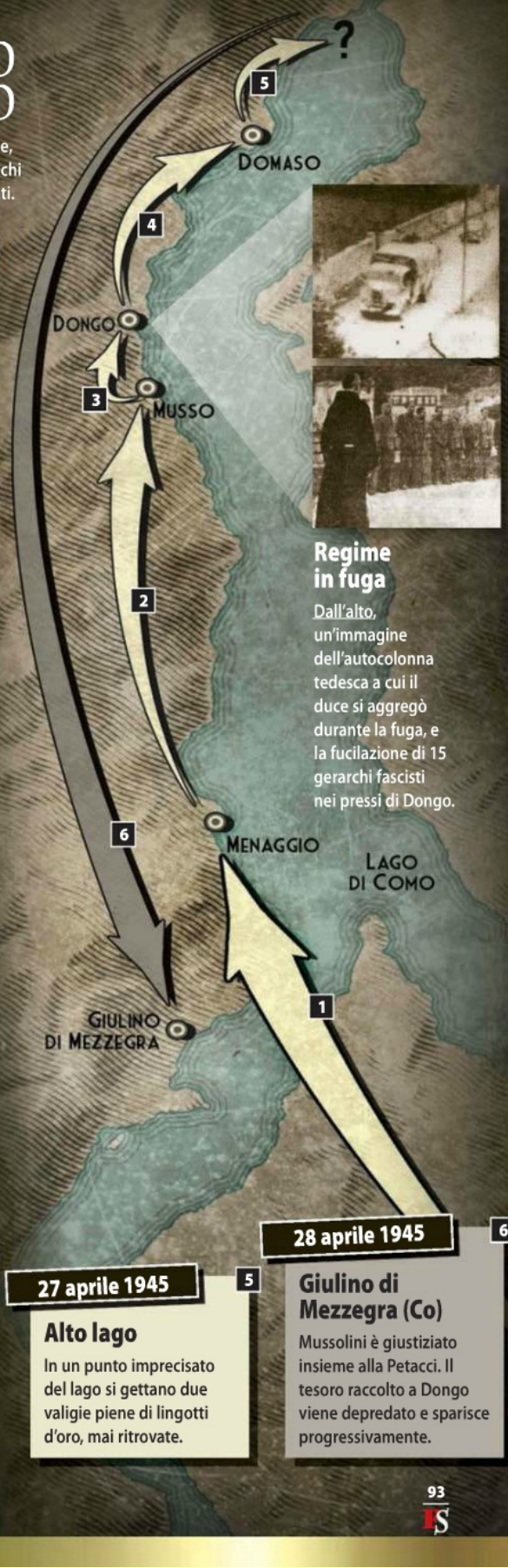


Combinazione vincente

Fortezza (Bz), 18 maggio 1945: l'apertura della porta blindata del bunker da parte di un soldato delle truppe alleate.

IL TESORO DI DONGO

Con l'imminente disfatta dell'Asse, Mussolini e i suoi fuggirono. Carichi di valori e documenti mai ritrovati.



26 aprile 1945 — 1

Milano-Menaggio

L'autocolonna tedesca con Mussolini e i suoi fedelissimi, partita da Milano la sera prima, è a Menaggio (Co).

27 aprile 1945 — 2

Menaggio-Musso

Mussolini è bloccato a Musso dai partigiani: gli vengono sottratti i 70 milioni che aveva con sé, alla sua amante Claretta Petacci presi tutti i gioielli. I valori si volatilizzano.

Regime in fuga

Dall'alto, un'immagine dell'autocolonna tedesca a cui il duce si aggregò durante la fuga, e la fucilazione di 15 gerarchi fascisti nei pressi di Dongo.

27 aprile 1945 — 3

Musso-Dongo

A Dongo vengono sequestrati altri beni: sono radunati in municipio (39 colli, fra valigie e contenitori di denaro e gioielli). Mussolini e i gerarchi sono trattenuti, la colonna prosegue.

27 aprile 1945 — 4

Dongo-Domaso

A Domaso lasciate due borse di Mussolini: contengono valori e documenti segreti come il dossier sul caso Matteotti.

27 aprile 1945 — 5

Alto lago

In un punto imprecisato del lago si gettano due valigie piene di lingotti d'oro, mai ritrovate.

28 aprile 1945 — 6

Giulino di Mezzegra (Co)

Mussolini è giustiziato insieme alla Petacci. Il tesoro raccolto a Dongo viene depredato e sparisce progressivamente.

L'ORO SPARITO DELL'OLANDA

Due tonnellate di oro sottratte ai Paesi Bassi dai tedeschi (e portate in Italia) sono state al centro di una lunga diatriba per la restituzione, mai avvenuta.

Si è calcolato che l'oro ammassato dal Reich nelle

1943) e consentì invece il trasporto ferroviario: quanto meno l'oro non sarebbe finito subito in terra germanica. Fu così che 115 tonnellate o poco più furono trasferite dalla Banca d'Italia alla filiale milanese con il treno, in due *tranche*, il 22 e il 28 settembre 1943.

A Milano restarono però appena tre mesi. Già prima di Natale furono trasferite sulle Alpi, a Fortezza (o Franzensfesten, "Fortezza di Francesco" dal nome di Francesco I, l'imperatore d'Austria che la fece costruire nel 1832), luogo più sicuro e soprattutto più vicino al confine e al controllo tedesco. Secondo un'ordinanza di Hitler del 10 settembre 1943 era infatti protettorato tedesco, retto cioè da un'amministrazione autonoma dipendente direttamente da Berlino.

Fuori dai confini. I tedeschi non erano però ancora soddisfatti: volevano il tesoro in casa propria. A nulla valse la manovra di Azzolini di rendersi irreperibile (si nascose in un istituto religioso romano). L'accordo di Fasano parlava chiaro: soldi alla Grande Germania anche per sostenere le spese di guerra in cambio della difesa dal nemico angloamericano. Per far rispettare quell'impegno l'oro della Banca d'Italia fu trasferito dal bunker di Fortezza alla Reichsbank di Berlino con due invii: 49 tonnellate il 29 febbraio 1944 e 21 il 21 ottobre dello stesso anno. Cambiò tuttavia di nuovo sede un anno dopo.

«I tedeschi lo imballarono in 2.439 sacchi il 12 febbraio 1945, la settimana successiva a uno spaventoso bombardamento su Berlino a opera degli americani, e lo portarono a Merkers, nella miniera Kaiseroda» raccontano Cicchino e Olivo. Tempo un paio di mesi e due soldati semplici americani scoprirono il nascondiglio durante un giro d'ispezione. Precisamente fu una delle due donne francesi, ex deportate, a cui avevano dato un passaggio sulla loro jeep, a puntare il dito verso il suo ingresso dicendo con noncuranza: *"Qui tengono il loro oro!"*.

Fino a quel momento la parte italiana era rimasta divisa da quella tedesca (la Reichsbank aveva sottoposto le nostre riserve a una sorta di amministrazione fiduciaria): l'oro italiano si mischiò con quello di altri Paesi solo a Francoforte, dove gli americani lo trasferirono due mesi dopo.

Segugi di tesori. Per i tedeschi fu un colpo tremendo, mentre per gli americani iniziò la corsa all'oro nazista. A Merkers furono ritrovate 59 tonnellate d'oro italiano delle 70 partite da Fortezza per Berlino. Ufficialmente le 11 rimanenti erano state vincolate a nome del ministero degli Esteri tedesco per pagare le spese di rap-

Inventario in miniera

Gli americani nelle gallerie a oltre 600 metri di profondità della miniera di Merkers. Per svuotarle occorsero 20 ore.

miniere di Merkers superasse le 230 tonnellate

presentanza italiane di cui abbiamo detto, ma dopo il bombardamento di Berlino quello stesso oro divenne il cosiddetto "Tesoro di Ribbentrop" dal nome del ministro degli Esteri nazista che cercando di metterlo al sicuro le disseminò nei dintorni di Salisburgo, in Austria. Se siamo riusciti a ritrovarne una parte il merito è della tenacia del viennese Herbert Herzog, personaggio chiacchierato e soprannominato l'"investigatore dell'oro".

Herzog dedicò 12 anni della sua vita solo all'oro italiano. Von Ribbentrop gli avrebbe confidato dov'era nascosto l'oro ed Herzog, dopo la guerra, tentò di usare quell'informazione per avere una ricompensa. Negli Anni '50 stipulò con la Banca d'Italia un accordo che gli prometteva un compenso pari al 10 per cento dell'oro ritrovato. Del saldo promesso qualcosa gli venne corrisposto, ma non quanto aveva sperato. Deluso dell'intera vicenda, morì d'infarto e in povertà, nel 1977.

Furbetti. Ci fu invece chi, tra tutti questi giri di valzer del metallo prezioso, ci guadagnò in proprio? «Sì, tutti quelli che ne vennero a contatto» risponde Olivo. «Compresi gli anonimi americani che fecero sparire ben 730 lingotti durante uno dei trasferimenti. La loro fu la più grande rapina rimasta senza colpevoli, almeno stando al *Guinness dei primati* pubblicato nel 1957». •

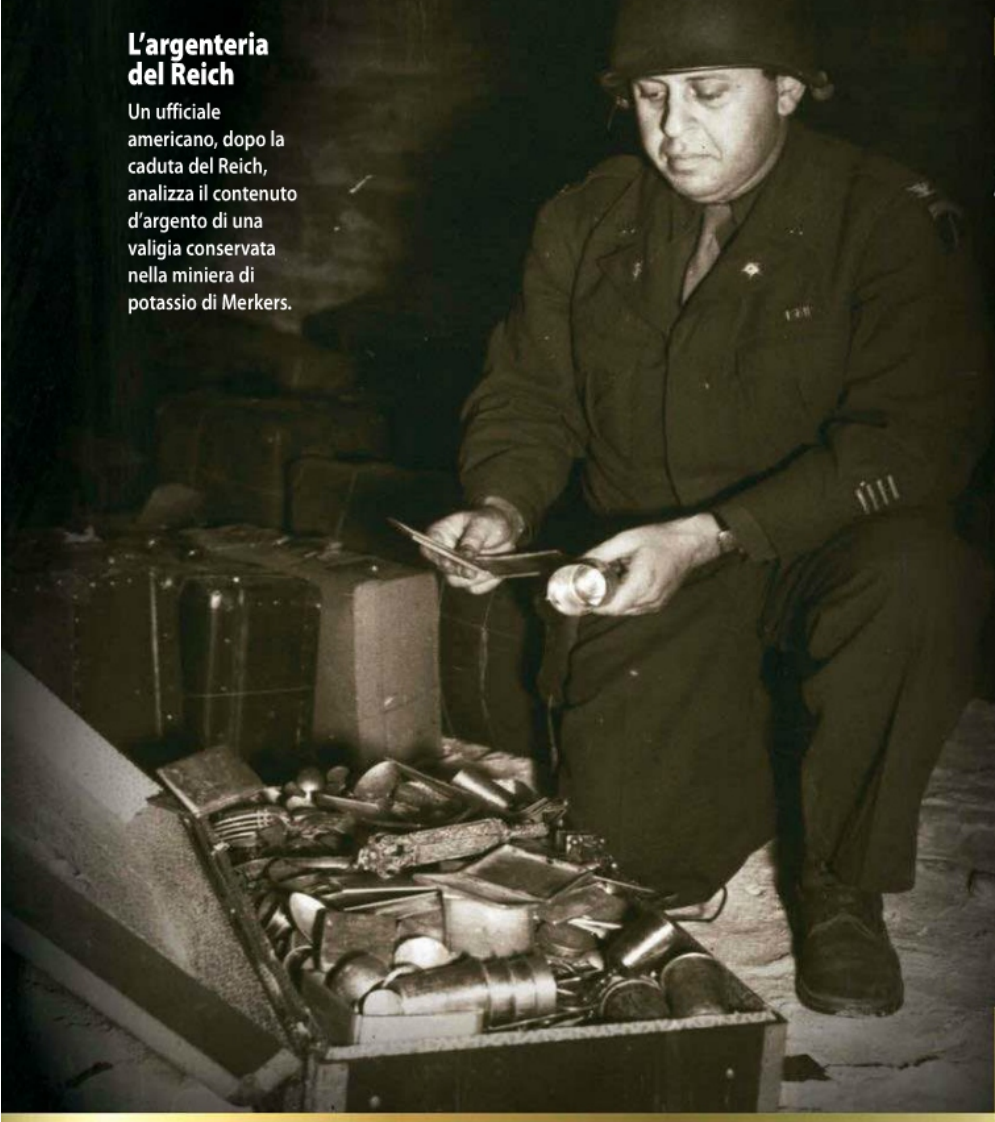
Manuela Campanelli e Anita Rubini

Museo sotterraneo

Il generale Usa Eisenhower con i quadri trovati a Merkers: centinaia di opere.

L'argenteria del Reich

Un ufficiale americano, dopo la caduta del Reich, analizza il contenuto d'argento di una valigia conservata nella miniera di potassio di Merkers.



La febbre dell'oro che contagiò l'Europa

Alla fine della Seconda guerra mondiale si scatenò in tutta Europa una caccia per recuperare i beni rastrellati dal Reich. Dal febbraio del 1945 gli esperti della cosiddetta *gold rush* ("corsa all'oro") svolta sotto il controllo dei servizi segreti Usa, fiutarono i nascondigli dei tesori della Reichsbank e delle Ss. In primis, quelli rastrellati agli ebrei: le miniere di Merkers celavano sacchi di denti d'oro e valigie di orologi e anelli nuziali (nonché diamanti, perle e pietre preziose). Ma la caccia arrivò pure a casa nostra.

In Italia. Sul monte Soratte, in provincia di Roma, si sono per anni perlustrati i 15 km di gallerie militari alla ricerca di 79 casse che le Ss avrebbero sepolto nel 1944 (anche se si tratta di una voce non suffragata da riscontri). Si sono perse le tracce anche dell'"oro di Dongo", ovvero i beni che Mussolini e i gerarchi che lo accompagnavano avevano con sé al momento della cattura, stimati in vari milioni in oro, gioielli e denaro (*v. cartina a pag. 93*).

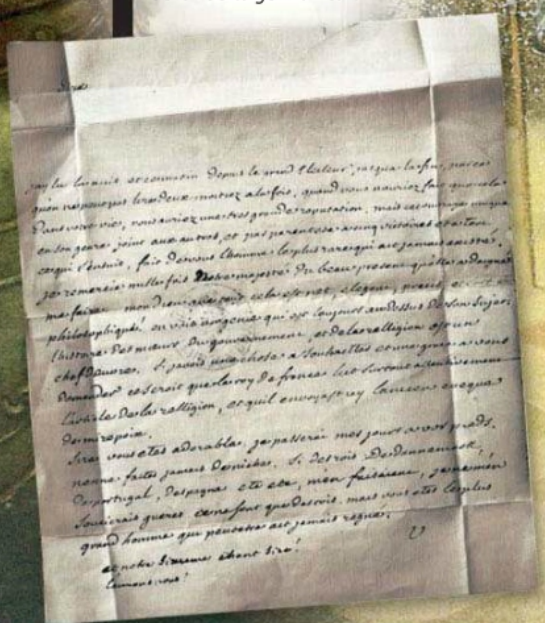
In fondo al mar. Si è infine indagato su presunti sommergibili nazisti affondati con preziosi carichi e sul tesoro del comandante dell'Afrika Korps Erwin Rommel composto, si dice, di oro tunisino e libico. *(a. r.)*

FEDERICO II & VOLTAIRE

Il filosofo e il re (illuminato) di Prussia

Accomunati da visioni del mondo e della società simili, il re di Prussia, Federico II il Grande (1712-1786) e Voltaire (1694-1778), "padre" dell'Illuminismo, ebbero un'amicizia sincera. Tanto che quando il re salì sul trono (nel 1740) Voltaire scrisse: *"Un filosofo diventa re. Il mio principe è degno di governare gli uomini: egli sa illuminarli"*.

Giusto. Per il filosofo, Federico sarebbe stato il principe della pace e della giustizia. E in effetti, sotto l'influenza di Voltaire, suo consigliere più ascoltato, abolì la tortura e limitò l'uso delle pene corporali aprendo la strada a un'idea di "giustizia equa". Voltaire rimase a corte tre anni, poi se ne tornò in Francia. Eppure i contatti tra i due continuarono fino alla morte del filosofo, nel 1778. Poco prima di spirare Voltaire scrisse al "suo" re: *"Lei ha riportato la vittoria sulla superstizione così come sui suoi nemici. Lei è il baluardo della libertà germanica"*.



Compagni di palazzo

Federico II di Prussia e il filosofo francese Voltaire (a destra) a Sanssouci, la residenza reale estiva a Potsdam, in Germania. A sinistra, una delle lettere inviate da Voltaire al sovrano.

Amicizie fatali

A cura di Massimiliano Lorenzon

Le coppie di amici (ed ex amici) che insieme hanno lasciato un segno nella Storia, nell'arte, nella cultura

ENRICO II & TOMMASO BECKET

Il re inglese e il vescovo fecero grandi cose insieme. Ma poi...

Quindici anni: tanta era la differenza di età tra Tommaso Becket (1118-1170), politico e diplomatico, ed Enrico II d'Inghilterra (1133-1189). Il re lo scelse come cancelliere e consigliere particolare, stimandolo al punto da affidargli l'educazione del figlio maggiore. Eppure proprio lui ne decretò la fine: che cosa lo fece passare dall'amore all'odio?

In auge. Quando l'arcivescovo di Canterbury Teobaldo morì, nel 1162, Enrico II nominò Becket suo successore. Inizialmente fu un'alleanza di ferro, che rafforzò l'Inghilterra sullo scenario europeo. Ma presto Tommaso, tradendo le aspettative del re, difese gli interessi ecclesiastici contro il potere del sovrano. Il monarca voleva diminuire i privilegi del clero, e Becket si oppose. Il re a quel punto mostrò l'intenzione di imprigionarlo, ma Tommaso riuscì a riparare in Francia, dove rimase sei anni, accolto dal re Luigi VII.

Pace fatta? Nel 1170 i due sembrarono riconciliarsi. A dicembre Tommaso tornò a Canterbury, ma proseguì nell'opera di scomunica dei suoi nemici, vescovi e persone vicine al re inclusi. Risultato? Poco dopo – il re era in viaggio all'estero – quattro suoi baroni partirono per Canterbury e assassinarono l'arcivescovo nella cattedrale. L'azione fu deprecata dall'allora papa Alessandro III, che vietò a Enrico l'ingresso in chiesa. Questi nel 1174 fece pubblica penitenza, vegliando una notte sulla tomba di Tommaso. L'arcivescovo invece fu canonizzato e Canterbury divenne una delle mete di pellegrinaggio più importanti nell'Europa medioevale.

Poteri in conflitto

Il re d'Inghilterra Enrico II e il vescovo di Canterbury Tommaso Becket (al centro) in una miniatura del XII secolo.

AUGUSTO & AGRIPPA

L'imperatore e il generale: compagni di culla e di battaglia

Stesso anno di nascita (il 63 a.C.) per il primo imperatore romano Ottaviano Augusto e il suo generale Marco Vipsanio Agrippa, che si frequentarono a Roma fin da bambini. «L'amicizia comportò vantaggi per entrambi» spiega Giovannella Cresci, docente di Storia romana all'Università Ca' Foscari di Venezia. «Augusto si giovò dell'abilità militare di Agrippa, colmando così una lacuna considerata grave nel mondo "militarista" romano, mentre Agrippa, un *homo novus* (*di una famiglia che non aveva mai ricoperto cariche pubbliche*, ndr), salì fino ai massimi gradi della carriera politica, interdetta a quelli come lui, grazie ad Augusto».

L'ascesa. Dopo aver combattuto insieme nell'esercito di Giulio Cesare, parteciparono alla guerra contro i Parti. Ma nel 44 a.C. Cesare fu ucciso e i due, privati del suo sostegno, dovettero tornare in Italia per difendere il proprio futuro. Agrippa si mise allora alla testa di alcune legioni per aiutare l'amico a siglare il secondo triumvirato con Marco Antonio e Lepido (nel 43 a.C.). Da qui in avanti Agrippa condusse l'esercito di Augusto attraverso successi a ripetizione: dalla guerra vinta contro Bruto e Gaio Cassio Longino (i cesaricidi) fino a quella di Azio (contro Marco Antonio). Per consolidare il rapporto, Augusto fece sposare la figlia Giulia ad Agrippa. E lo nominò poi suo erede: avrebbe dovuto succedergli alla morte. Ma ciò non accadde, perché morì di polmonite nel 12 a.C., mentre Augusto gli sopravvisse oltre 25 anni.

Finché morte non li separi

Moneta romana del I secolo d.C. con il generale romano Marco Vipsanio Agrippa (a sinistra) e l'imperatore Augusto.

Amici avventurieri
Nel dipinto, del XVI secolo, Pizarro e Almagro si spartiscono il Perú. A destra, un'incisione con la guerra fra i due ex amici, scoppiata proprio per il controllo della colonia.

& ALMAGRO & PIZARRO

Gli amici-nemici *conquistadores* del Perú

Francisco Pizarro (1475-1541) e Diego de Almagro (1475 ca.-1538) furono amici-nemici. Ad accomunarli, la sete di avventura e il desiderio di gloria. A dividerli, l'ambizione. Parteciparono insieme alla conquista dell'America del Sud, partendo dal Perú. Obiettivo, oltre alla colonizzazione di terre, era trovare il passaggio tra oceano Atlantico e Pacifico e, soprattutto, diventare ricchi. Pizarro comandava la missione, Almagro si occupava delle navi e del rifornimento di viveri. Insieme posero le basi della supremazia spagnola in quella parte del mondo.

Chi è il migliore? Nel 1528, però, Carlo V nominò Pizarro capitano generale garantendogli un compenso sette volte maggiore di quello di Almagro. La decisione aprì una prima crepa nel rapporto, che negli anni si allargò: quando Pizarro partì per il Perú, Almagro restò infatti a Panama per raccogliere uomini e viveri. Anche quando nel 1533 – approfittando del fatto che l'Impero inca era in crisi per problemi legati alla successione al trono – gli spagnoli condannarono a morte il re indigeno, Almagro giunse solo dopo la cattura del monarca. Successivamente fu nominato governatore dei territori a sud di Cuzco, capitale del regno incaico. Ma a chi spettava il governo della città? I due amici arrivarono così allo scontro. Ne seguì una guerra che terminò con la morte di entrambi: Almagro fu decapitato (1538), Pizarro fu ucciso dai sostenitori di Almagro tre anni dopo.

Senza l'amicizia con Tito Pomponio Attico, che curò l'edizione dei suoi testi,

& DANDOLO & PETRARCA

Il poeta e il doge uniti dalla cultura. Divisi però dalla politica

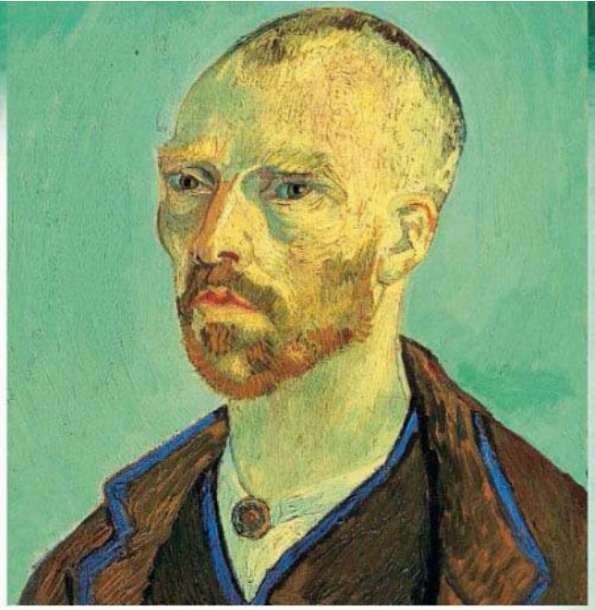
Il doge era Andrea Dandolo (1306-1354), il poeta Francesco Petrarca (1304-1374): uniti da affinità elettive, allontanati dagli interessi politici. Quando Dandolo invitò il poeta a Venezia, lui accettò, incuriosito dalla sua figura di politico appassionato di antichità, letteratura e diritto. Ne nacque una sintonia così forte che il poeta, anni dopo la sua morte, gli dedicò un sentito epitaffio: *"Di cuor retto, di prestante ingegno, caldo amator della sua patria a cui acquistò tanti amici"*.

Meglio la pace. Eppure nella vita non si trovarono sempre in sintonia: quando Venezia entrò in guerra con Genova (1350-1355) Petrarca – che temeva che il conflitto coinvolgesse l'intera Penisola – si rivolse all'amico pregandolo di deporre la spada. Prevalse invece la ragion di Stato: il doge non volle accogliere l'invito perché riteneva che Genova potesse rappresentare una minaccia alla libertà della Repubblica di Venezia. Due anni dopo la città ligure strinse un'alleanza con la Milano di Giovanni Visconti. Questi inviò un'ambasceria guidata proprio da Petrarca a Venezia, sperando che l'eloquenza e l'amicizia dei due potessero contribuire alla fine delle ostilità. Ma non andò come previsto.

Mestizia. Petrarca, tornato a casa *"vergognoso e mesto"* – come ricorderà – non perse la speranza e impugnò di nuovo la penna per scrivere all'amico e implorare la pace. La risposta si fece attendere, ma alla fine arrivò: un altro no. Dandolo rifiutava i consigli del letterato e lo invitava a rivolgerli invece a Genova, che per tutta risposta nel 1354 attaccò la città di Parenzo (nell'attuale Croazia, ma all'epoca veneziana). Il doge morì nello stesso anno, a soli 48 anni. L'amico poeta visse invece altri vent'anni.

Il politico...
Il doge Andrea Dandolo ritratto da Domenico Tintoretto.

...e il diplomatico
Il poeta Francesco Petrarca in un dipinto di Giusto di Gand, del XV secolo.



Due vite per l'arte

A sinistra, un autoritratto del pittore Paul Gauguin. A destra, l'autoritratto che Vincent Van Gogh dedicò all'amico nel 1888.

GAUGUIN & VAN GOGH

Maestri del colore, appassionati e ribelli

Vincent Van Gogh (1853-1890) e Paul Gauguin (1848-1903) lasciarono un segno indelebile nell'arte. Anche grazie al loro lavoro insieme. L'occasione del loro incontro fu una mostra organizzata dall'olandese Van Gogh in una trattoria di Parigi dove il pittore era solito pranzare. I due si accordarono per uno scambio di tele e dal primo momento nacque un'amicizia. Van Gogh aveva 34 anni, Gauguin 39 ed entrambi erano poveri in canna: in particolare il secondo, che aveva a carico anche moglie e cinque figli.

Compagni. Nel 1888 Van Gogh prese in affitto una casa ad Arles, in Provenza, con l'idea di farne un *atelier* e un rifugio per i pittori in difficoltà: vi invitò Gauguin, che accettò. Per oltre due mesi i due lavorarono intensamente, trovando una forte sintonia artistica nonostante le differenze di carattere: Gauguin amava vagabondare, Van Gogh era concentrato solo su se stesso. Eppure da quel confronto emerse una contaminazione fruttuosa.

Litigio disperato. A dividerli fu il temperamento: una sera di dicembre del 1888, dopo aver cenato, i due litigarono animatamente. Quando Gauguin uscì di casa, Van Gogh lo rincorse con un rasoio, ma invece di colpirlo, tornò a casa e si mutilò l'orecchio sinistro, rischiando di morire dissanguato. Gauguin lasciò Arles poco dopo, ma i due ripresero presto a scriversi: la corrispondenza durò fino al 1890, quando Van Gogh si suicidò con un colpo di pistola.

non conosceremmo il pensiero dell'oratore romano Cicerone (I secolo a.C.)

SAN FRANCESCO & SANTA CHIARA

Amici in nome di Dio, rivoluzionari della Chiesa

San Francesco d'Assisi (1182-1226) e santa Chiara (1193-1253) vissero un'amicizia profonda. Francesco la chiamava la sua *"pianticella"* e lei *"il nostro Padre"*. «A iniziare il rapporto fu Francesco, che avrebbe voluto che Chiara entrasse nel suo movimento» spiega Chiara Frugoni, autrice di *Storia di Chiara e Francesco* (Einaudi). «Se la ragazza, di origini nobili, avesse aderito al progetto, i francescani avrebbero acquistato importanza nella città di Assisi. Inoltre Francesco voleva un movimento aperto anche alle donne».

Influenze. La notte del 28 marzo 1211 Chiara fuggì dalla casa paterna e si recò alla chiesa della Porziuncola, fuori Assisi, dove Francesco e i frati l'aspettavano con le torce. Lui le tagliò i capelli, le diede un abito vecchio e un velo. Presto Chiara si trasferì in un piccolo alloggio nei pressi della Chiesa di San Damiano, restaurata da Francesco, dove approdarono altre ragazze, che si unirono al nuovo ordine da lei fondato, le Clarisse.

Svolta. «L'amicizia cambiò entrambi» prosegue la storica. «I due s'influenzarono a vicenda. Chiara, per esempio, divise le monache in "contemplative", quelle che vivevano nel monastero, e "attive", dedite alla cura delle malate. Francesco copiò: sostenne che dovevano esistere "frati madri", per occuparsi degli aspetti materiali della vita, e "frati figli", a cui spettava la meditazione; e che i ruoli dovessero poi invertirsi. Ma anche Francesco influenzò Chiara, che si riteneva *"la prima pianta dell'ordine francescano"*».

Il "Padre" e la "pianticella"

Così si chiamavano tra loro san Francesco e santa Chiara, qui in un affresco giottesco nella Basilica Superiore di Assisi (Pg).

LUTERO & MELANTONE

La coppia d'assi che fece la Riforma

Martin Lutero (1483-1546), l'iniziatore della Riforma protestante, lo definì *"persona meravigliosa, dalle doti sovrumane in tutto. Un amico"*. *"Preferirei morire piuttosto che separarmi da quest'uomo"* rispondeva Filippo Melantone (1497-1560). Erano passati pochi mesi dal loro primo incontro, avvenuto all'Università di Wittenberg (Germania) dove entrambi insegnavano, ma tra i due era già sbocciato l'affetto. Da quel fatidico 1518 collaborarono sempre, cambiando il corso della storia del cristianesimo.

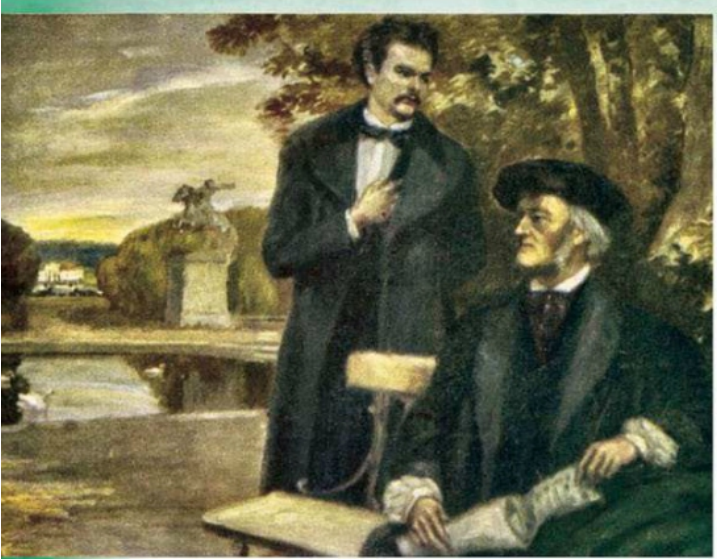
Diversi. E pensare che erano assai diversi. Melantone era dolce, sensibile e cercò per tutta la vita una soluzione pacifica ai conflitti religiosi; Lutero era invece irascibile, rude e preferì spesso la spada. Lutero si giovò del rapporto con il gracile Melantone, poiché l'amico temperava il suo carattere vulcanico e le sue idee estremiste: fu Melantone a fare di lui un fine ragionatore e la fede luterana è frutto della loro intesa.

Amico di fede. Ma anche Lutero ebbe un'influenza sul giovane umanista. Merito dell'autorità spirituale e della sua conoscenza biblica, che trasmise all'amico. Una delle opere fondamentali di Lutero fu la traduzione della Bibbia in tedesco. Progetto al quale lo stimolò inizialmente Melantone, che lo aiutò in quel lavoro. L'amico conosceva il greco più di Lutero – era considerato il miglior grecista di tutta la Germania – ed era anche un esperto di ebraico: fu essenziale per quella traduzione. Pochi furono i contrasti che li divisero: Melantone a volte criticò la rozzezza dell'amico, mentre Lutero ne contestò alcune idee. Ma l'amicizia non crollò mai.

Il riformatore e l'intellettuale

Dittico opera del pittore tedesco Cranach il Vecchio, del 1543, con i ritratti a mezzo busto di Martin Lutero (a sinistra) e del suo amico di sempre, il filologo Filippo Melantone.

Fu l'amicizia con Friedrich Engels a permettere a Karl Marx di mantenersi a Londra. E insieme, nel 1848, scrissero il *Manifesto del partito comunista*



L'artista e il protettore

Il compositore Richard Wagner e, alle sue spalle, il re di Baviera Ludwig II: grazie al mecenatismo del sovrano Wagner poté dedicarsi interamente alla musica.

LUDWIG II & WAGNER

Il romantico sovrano e i capolavori del Maestro

Il musicista tedesco Richard Wagner (1813-1883) fino a 51 anni visse braccato dai creditori. La svolta arrivò nel 1864, quando sul trono di Baviera salì Ludwig II (1845-1886), giovane re, esteta e suo fervido ammiratore. Fu lui a mettersi in contatto per primo: Wagner era a casa di amici, a Stoccarda, e una sera gli fu recapitato un biglietto dal segretario del sovrano bavarese.

Wagner si negò, sospettando un tranello dei creditori. Il giorno dopo il segretario si rifece vivo e gli trasmise un messaggio del sovrano che diceva che Sua Maestà desiderava tenerlo *"al suo fianco sottraendolo a ogni ingiuria del destino"*. Quindi lo accompagnò con sé a Monaco, dove il timido Ludwig lo accolse con tutti gli onori.

Mecenate. Nacque così un'amicizia che garantì a Wagner soldi, onori, possibilità di lavoro e, finalmente, fama. Sotto la protezione del sovrano, mise in scena *Tristano e Isotta*, completò le ultime parti del *Parsifal* e de *L'anello del Nibelungo*. Allo scopo di favorirne la creatività, il re affittò per Wagner una casa e gli garantì uno stipendio annuale. Il compositore per ricambiare consigliò il re in politica, inimicandosi però i notabili bavaresi che fecero pressione per esiliare l'artista. Il re, con le spalle al muro, fu costretto ad allontanare Wagner. Quando stava per morire, a Venezia nel 1883, il compositore volle scrivere un'ultima lettera al mecenate di una volta per ringraziarlo. Un gesto insolito, per uno come lui.

“Se avessi rispettato tutte le regole, non sarei arrivata da nessuna parte.”

Marilyn Monroe

IN EDICOLA!

FOCUS STORIA BIOGRAFIE

LE VITE PIÙ APPASSIONANTI VISTE SEMPRE PIÙ DA VICINO.

Quello di Marilyn Monroe fu davvero un suicidio? Come nacque l'amore scandaloso tra Abelardo ed Eloisa? Cosa progettava Lenin mentre giocava a scacchi sull'isola di Capri? Come morì Saint-Exupéry, scomparso a bordo del suo aereo davanti alle coste francesi? Come sono arrivati in vetta alle classifiche Donna Summer e Robin Gibb? Come entrò nella Storia l'etiope Abebe Bikila?

Scopritelo con *Biografie*, il magazine che dà ragione a chi disse “La storia non è altro che la biografia dei grandi personaggi”.

FocusStoria

DOVE SIAMO

1558-1603
Inghilterra
Londra

Nella seconda metà del '500 una donna eccezionale fece dell'Inghilterra un centro di potere e cultura: Elisabetta I

Rinascimento *all'inglese*

Regina dei mari

Elisabetta I nel *Ritratto dell'Armada*: dietro la regina è dipinta la flotta spagnola sbaragliata dagli inglesi nel 1588.

È il 9 agosto 1588 e a Tilbury, nel Sud-Est della Gran Bretagna, le truppe inglesi sono radunate in attesa che dal mare sbarchi l'*Invencible armada*, la temutissima flotta spagnola. Giunta in sella a un cavallo bianco, la regina Elisabetta I Tudor incoraggia i soldati: *"So di possedere il corpo debole e fragile di una donna, ma ho il cuore e lo stomaco di un re. Io stessa imbraccerò le armi contro questi nemici di Dio"*. Alla fine, i nemici di Dio non sbarcheranno e l'Inghilterra dominerà i mari consegnando al mito l'immagine di Elisabetta, attrice principale della *golden age* (l'età dell'oro) della storia inglese.↦

INTANTO NEL MONDO...

Inghilterra

1547
Il 28 gennaio muore Enrico VIII. Suo figlio Edoardo VI diventa re d'Inghilterra.

1553
Edoardo VI muore. Diventa regina la sorellastra, Maria Tudor, che sarà detta "la Sanguinaria".

1554
Maria sposa Filippo II d'Asburgo e, temendo un complotto, fa rinchiudere la sorellastra Elisabetta nella Torre di Londra.

1558
Maria muore di tumore ed Elisabetta sale al trono.

1562
L'Inghilterra entra nella tratta degli schiavi fra Africa e Nuovo Mondo.

Altri Paesi

1547
In Russia viene incoronato lo zar Ivan IV il Terribile.

1550
In India si espande l'Impero mogul.

1556
Carlo V del Sacro romano impero abdica; suo figlio Filippo II diventa re di Spagna.

1562
In Francia iniziano le guerre fra protestanti e cattolici.

1563
Chiusura del Concilio di Trento.

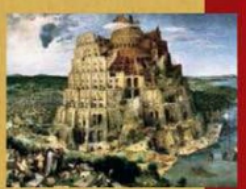
Cultura

1550
Michelangelo dirige i lavori della Basilica di San Pietro a Roma.

1552
In Francia François Rabelais pubblica il romanzo *Gargantua e Pantagruel*.

1553
Giorgio Vasari pubblica le *Vite de' pittori*.

1556
L'architetto Andrea Palladio cura la prima edizione critica in italiano del trattato *De architectura*, di Vitruvio (I secolo a.C.)



1563
Pieter Brügel dipinge *La torre di Babele*.

Prima di lei regnò la sorellastra Maria, detta "la Sanguinaria", che perseguitò i protestanti nonostante lo scisma dalla Chiesa di Roma

Pacifista? Nell'*Allegoria della successione Tudor* (1572), Elisabetta (a destra) è vicino alla Pace.

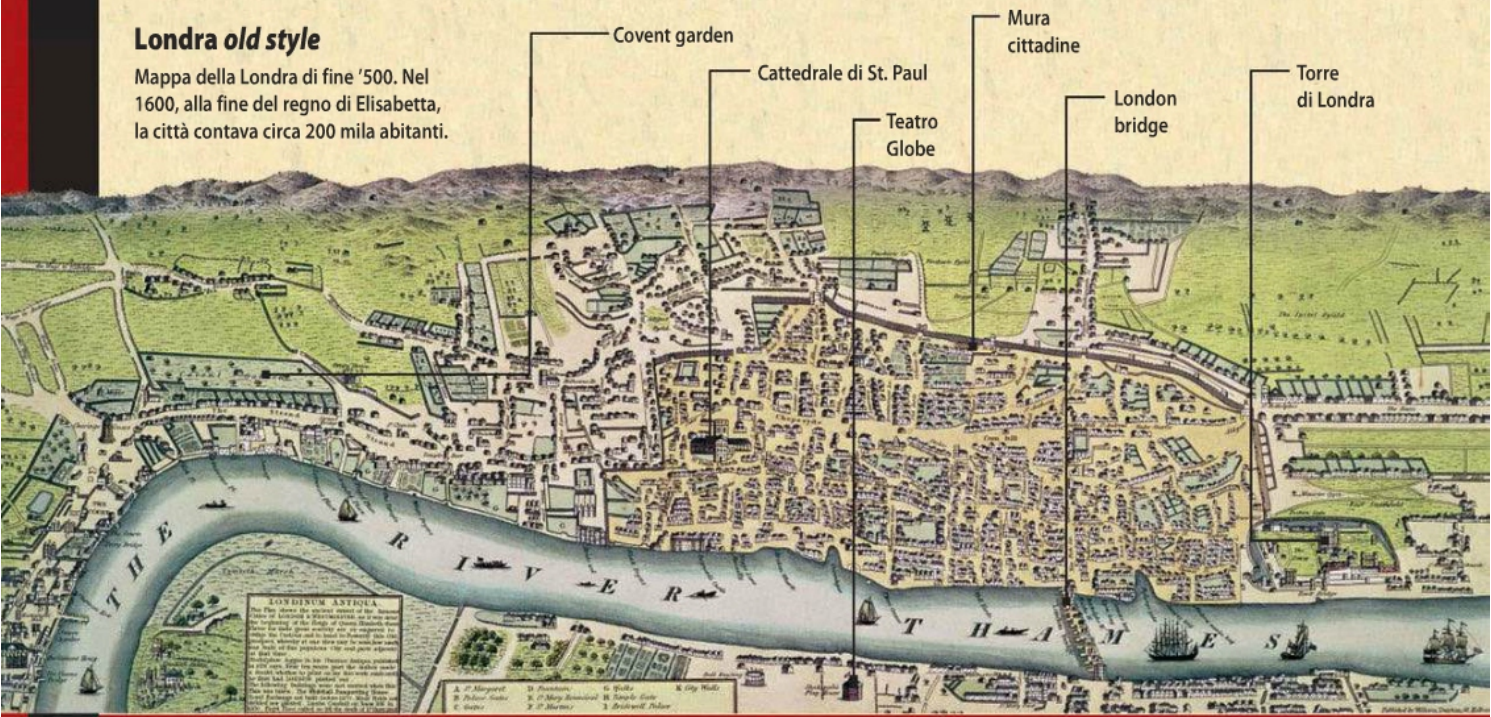
SINGLE PER SCELTA. Nata il 7 settembre 1533 da Enrico VIII Tudor e Anna Bolena, Elisabetta I salì sul trono inglese (cui afferiva anche quello d'Irlanda) nel 1558. Ma arrivarci non fu una passeggiata. Per farlo dovette scalzare il posto di Maria I Tudor, la sorellastra nata dalla precedente unione di Enrico con Caterina d'Aragona che fu detta Bloody Mary (Maria la Sanguinaria) per la feroce persecuzione di numerosi protestanti. «A dispetto della volontà del padre, che aveva dato vita all'anglicanesimo – lo scisma della Chiesa d'Inghilterra da Roma – nei suoi cinque anni di regno Maria ordinò il ritorno alla fede cattolica e perseguì con forza ogni oppositore» racconta Giorgio Caravale, docente di Storia dell'Europa moderna all'Università di Roma Tre. «Sposò inoltre il cattolicissimo Filippo II e nel 1554 tenne a lungo prigioniera Elisabetta nelle celle della Torre di Londra».

Ma dopo la morte della Sanguinaria, il 17 novembre 1558 salì al potere proprio Elisabetta, che si fece subito apprezzare per il carattere forte e saggio, il brillante intelletto e la vasta cultura (parlava francese, italiano, spagnolo, greco e latino). Rossa di capelli ed elegantissima, trattò senza timore con uomini di ogni risma e ne sedusse molti, pur non volendosi mai sposare. Il suo unico scopo, sosteneva, era quello di dedicarsi al proprio amato Paese. *"Non c'è gioiello, per quanto prezioso, che io anteponga a quest'altro gioiello"* affermò in proposito nel 1601 di fronte al parlamento. «Il rifiuto delle proposte che le vennero dalle corti d'Europa – che, secondo il costume dell'epoca, non erano altro che richieste di alleanza politica – fu in fondo un modo per ribadire l'indipendenza britannica» spiega Caravale. «Un'indipendenza che non voleva ingerenze e che era simboleggiata proprio dal celibato della sovrana, che le valse presto l'appellativo di Regina vergine (*v. riquadro a pag. 107*): termine con cui si alludeva a una purezza politica e religiosa».

RESTAURAZIONE ANGLICANA. Elisabetta si occupò come prima cosa proprio di affari religiosi, emanando nel 1559 un Atto di uniformità che affermava la superiorità della Chiesa anglicana pur garantendo la tolleranza degli altri credo. In tempi di guerre di religione non era poco. Fu inoltre introdotto il *Book of common prayer* (Libro delle preghiere comuni, un misto di cattolicesimo e protestantesimo che deluse però l'ala protestante, i cosiddetti puritani). «Nello stesso anno fu reintrodotto l'Atto di supremazia – già voluto da Enrico VIII nel 1534 – che sanciva il primato della regina sulla Chiesa e la non ingerenza papale. Elisabetta fu poi abile a cercare un giusto equilibrio tra l'anima anglicana→

Londra *old style*

Mappa della Londra di fine '500. Nel 1600, alla fine del regno di Elisabetta, la città contava circa 200 mila abitanti.



Eroe nazionale

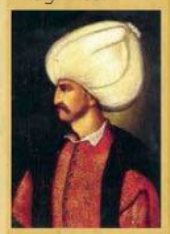
Elisabetta ordina cavaliere Francis Drake a bordo della *Golden Hind*, il galeone con cui il corsaro circumnavigò il globo (1577-80).

INTANTO NEL MONDO...

1564
Trattato di pace fra Inghilterra e Francia.

1564
Nascono William Shakespeare e Galileo Galilei.

1566 Muore il sultano ottomano Solimano il Magnifico.



1567
Rivolta cattolica di Maria Stuart, regina di Scozia. Alla sua deposizione Giacomo Stuart (che ha un anno) diventa re di Scozia.

1570
La patata portata dall'America si diffonde in Europa.

1571
Battaglia di Lepanto (Grecia) vinta dalle potenze occidentali contro gli Ottomani. In Perú l'ultimo re inca, Tupac Amaru, viene ucciso dagli spagnoli.

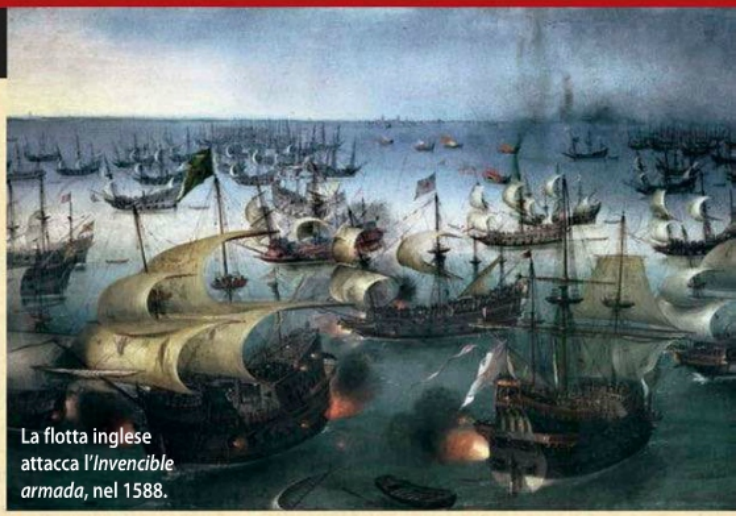
1572 Notte di San Bartolomeo (23-24 agosto): strage di protestanti ugonotti in Francia.

1573
Paolo Veronese dipinge la *Cena a casa di Levi*. Tiziano lavora ai suoi ultimi capolavori.

1577
Francis Drake salpa per il giro del mondo.

1580
La Spagna annette il Portogallo.

1580
Il filosofo francese Montaigne pubblica i suoi *Saggi*. Torquato Tasso termina la *Gerusalemme liberata*.


La flotta inglese attacca l'*Invencible armada*, nel 1588.

Elisabetta dovette affrontare diverse ribellioni filocattoliche sul fronte interno. E cattolico fu il suo peggior nemico: Filippo II di Spagna

e quella puritana del Paese» dice l'esperto. Non per questo mancarono i grattacapi, a iniziare dai contrasti con la cugina-rivale Maria Stuart, sovrana di Scozia. Maria non riconosceva Elisabetta quale legittima erede al trono in quanto, prima dell'unione tra Enrico VIII e Anna Bolena, non vi era stato l'annullamento papale delle precedenti nozze regali. Sulla base di ciò, nel 1559 la Stuart si autoproclamò a sua volta sovrana d'Inghilterra. Poi, alle prese con una serie di rivolte capeggiate dal teologo protestante John Knox, fuggì dalla Scozia cercando riparo proprio presso Elisabetta, che in tutta risposta la mise sotto chiave nella Torre di Londra. Infine, allorché saltò fuori che – in combutta con Filippo II – era invischiata in cospirazioni contro la stessa Elisabetta, nel 1587 la scomoda Stuart finì sul patibolo. Quanto alla corona di Scozia, nel 1603 (anno della scomparsa di Elisabetta) venne fusa con quella inglese dando vita a un'unione formalizzata poi nel 1707 (e che oggi i separatisti scozzesi contestano).

«I rapporti con la Spagna di Filippo II, padrona dei mari e intenta ad arricchirsi con i tesori dell'America, risentirono invece della condanna della cattolica Stuart: da allora la rottura tra l'Asburgo ed Elisabetta, "colpevole" peraltro di aver rifiutato una sua proposta nuziale, divenne di fatto insanabile» spiega Caravale.

Walter Raleigh, corsaro di Sua Maestà.

Espansionismo piratesco. Intanto la regina si concentrò sul suo Paese, rilanciandone l'economia: favorì sia lo sviluppo agricolo (ma il crescente fenomeno delle *enclosures* – "recinzioni" di terreni prima comuni da parte di grandi proprietari – penalizzò i contadini più poveri), sia le attività artigianali e manifatturiere. In poco tempo, grazie anche al supporto di rifugiati religiosi stranieri, sorsero imprese per la lavorazione del vetro, della ceramica e, in particolare, dei tessuti. La regina mostrò inoltre interesse per i problemi sociali favorendo un certo miglioramento delle condizioni di lavoro. «Si registrò quindi un progressivo espansionismo marittimo, che ebbe quale immediata conseguenza un rapido sviluppo della cartografica» riprende Caravale. «Le nuove rotte oceaniche contribuirono poi a migliorare l'attività commerciale e mercantile (inclusa la tratta degli schiavi), anche perché l'espansionismo riguardò sia l'America (dove il navigatore Walter Raleigh nel 1584 battezzò la colonia inglese Virginia, in onore di Elisabetta) sia l'Oriente, tanto che nel 1600 nacque la Compagnia britannica delle Indie Orientali, società con monopolio mercantile nell'area indiana».

Erano i primi passi del futuro grande Impero britannico. Primi passi assistiti, soprattutto nel Nuovo Mondo, dai corsari (tra cui lo stesso Raleigh). Chi erano? Capitani di vascello ai quali la regina aveva concesso "patenti di corsa", lettere che li autorizzavano ad attaccare le navi straniere, spagnole ma non solo.

«Il corsaro più celebre fu Francis Drake, insignito addirittura del titolo di cavaliere» dice Caravale. «All'inizio il suo compito era quello di riempire le casse del regno con incursioni nelle colonie spagnole e assalti ai galeoni di ritorno in Europa, ma lui e gli altri corsari tornarono presto utili per ostacolare l'*Invencible armada* spagnola, grazie all'utilizzo di barche più piccole e veloci e alla maggior conoscenza dei venti e delle correnti della Manica».

Tra guerre e complotti. Prima di scontrarsi in mare con gli spagnoli, l'Inghilterra dovette però fare i conti con altri fronti caldi, su tutti quello francese. Elisabetta appoggiò infatti gli ugonotti (così erano detti i calvinisti di Francia) perseguitati dai cattolici, e oltre a ciò sostenne i calvinisti belgi in lotta contro la Spagna. Entro i propri confini, la sovrana subì invece nuove congiure ↦

Illibata o soltanto politicamente pura?

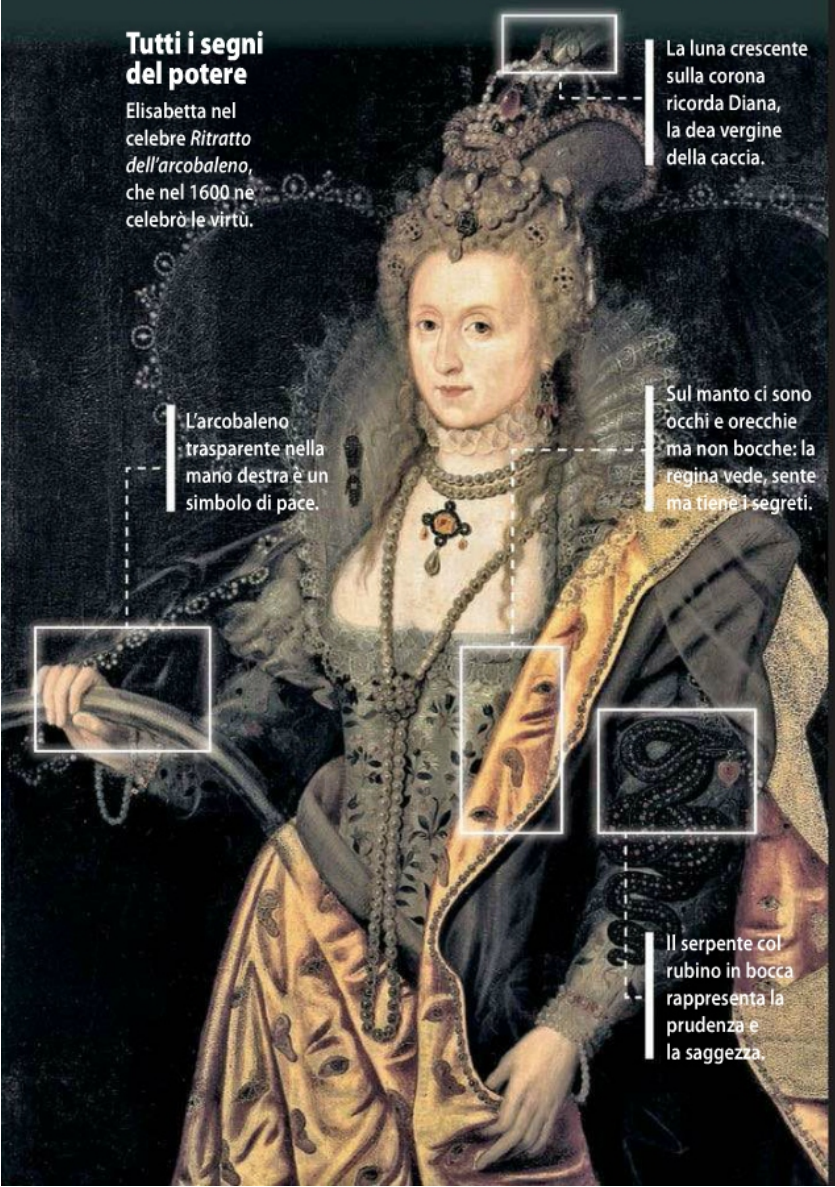
Nonostante le molte proposte di matrimonio, Elisabetta rimase nubile e non ebbe eredi diretti. Il motivo di tale scelta (anomala per i tempi e fonte di vari pettegolezzi sui suoi orientamenti sessuali) è da sempre fonte di discussioni.

Illazioni. Secondo alcuni la regina preferiva evitare rapporti sessuali a causa di lesioni vaginali causate dal vaiolo, mentre altri affermano che fosse sterile e che non vedeva perciò alcun senso nel maritarsi. Tale ritrosia le valse l'appellativo di Regina vergine, di cui lei stessa andò sempre fiera. Sono però pochi quelli che credono che fosse davvero illibata, e l'ostentata verginità sarebbe semmai da interpretare come metafora della purezza politica e religiosa del suo regno (la stessa Chiesa anglicana era considerata "vergine" poiché "rinnovata" rispetto al cattolicesimo). Tale purezza fu rappresentata dagli artisti di corte ispirandosi a divinità vergini come Diana e Astrea (dea della giustizia), nonché alla Madonna, simbolo di castità per eccellenza.

Svantaggi. La maggior parte degli storici suggerisce che le vere ragioni del nubilato di Elisabetta siano da ricercare nel fatto che temeva di veder limitato il suo potere e di non poter gestire in piena autonomia il grande regno ereditato dal padre Enrico.

Tutti i segni del potere

Elisabetta nel celebre *Ritratto dell'arcobaleno*, che nel 1600 ne celebrò le virtù.



INTANTO NEL MONDO...

1582
Papa Gregorio XIII riforma il calendario giuliano.

1582
Muore santa Teresa d'Avila.

1584
Sir Raleigh fonda in Nord America la colonia della Virginia.

1587
Decapitazione di Maria Stuart.

1588
Sconfitta e naufragio dell'*Invencible armada*.

1588
Apogeo dell'Impero dei Safavidi in Persia (Iran).

1589
Con Enrico IV inizia in Francia la dinastia dei Borbone.

1595
Caravaggio arriva a Roma.

1597
Pubblicazione dell'*Alchimia* di Andrea Libavio, primo trattato occidentale di chimica.

1598
Muore Filippo II di Spagna. Enrico IV di Francia, con l'Editto di Nantes, concede la libertà religiosa ai protestanti.

1600
Fondazione della Compagnia delle Indie Orientali.

1600
Pubblicazione dell'*Amleto*.

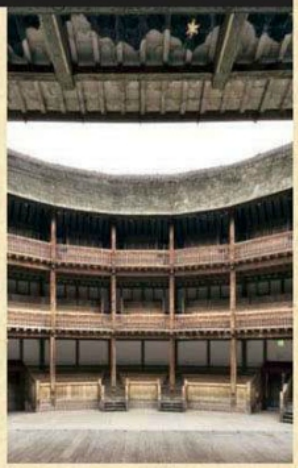
1602
Tommaso Campanella pubblica *La città del sole*.

1603
Il 24 marzo Elisabetta I muore. Giacomo I Stuart diventa re d'Inghilterra.

1603
In Giappone inizia l'era degli *shogun* della dinastia Tokugawa.

TUTTI A TEATRO (SOTTO LE STELLE)

Sotto, un disegno dell'epoca dello Swan ("Cigno"), uno dei teatri elisabettiani (*v. Focus Storia n° 52, pag. 20*).
A destra, l'interno e l'esterno del Globe theatre oggi.



Il teatro elisabettiano fu l'eredità più

filocattoliche (*v. cartina a pag. 106*) – una delle quali si concluse con la sua scomunica da parte di papa Pio V, nel 1570 – dalle quali uscì però sempre *"viva e regnante"* come si diceva allora. «Anche per questo sposò la causa protestante e assunse posizioni anticattoliche – che porteranno al massacro di migliaia di irlandesi cattolici – e, giocoforza, antispagnole. Nel 1585 inviò in segreto il conte di Leicester a sostenere i rivoltosi olandesi in guerra con la stessa Spagna» spiega Caravale. Fu proprio allora che Filippo II iniziò a meditare un'invasione dell'Inghilterra con la sua *Armada*. Detto fatto, tra fine luglio e inizio agosto 1588 l'*Invencible* si riversò nella Manica, ma già dal giorno 8 il destinò favorì la flotta inglese, che riuscì a ostacolare la manovra nemica con l'aiuto fortuito di una serie di tempeste, che costrinsero gli spagnoli a disperdersi nel Mare del Nord e lungo le coste irlandesi, dove molte navi naufragarono.

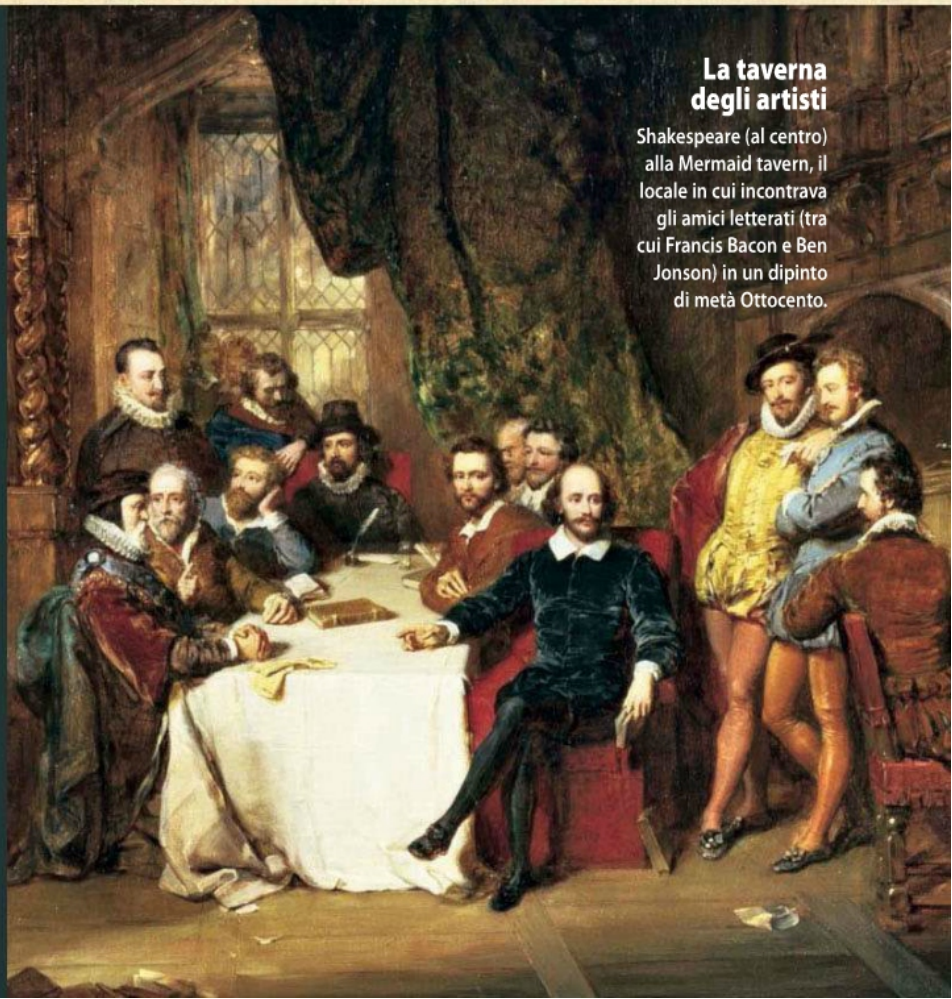
Ottenuto il dominio dei mari, l'interesse della regina tornò a volgere lo sguardo alla Francia, dove sostenne l'ascesa al trono del sovrano protestante Enrico IV di Borbone (che però poi si convertirà al cattolicesimo). In parallelo, seguitò ad aiutare i ribelli olandesi, senza smettere di sventare congiure di corte (nel 1599 ne fallì una dell'ex favorito Robert Devereaux).

L'età della cultura

Il principale protagonista del fermento culturale elisabettiano fu senza dubbio William Shakespeare (1564-1616) contornato da altri artisti e letterati pronti a lasciare il segno nell'età dell'oro britannica.

Fervore artistico. Grazie alle iniziative educative della regina, che favorì la proliferazione delle Grammar school (scuole aperte anche alle categorie sociali meno fortunate) e la traduzione in lingua inglese dei classici latini, emersero poeti del calibro di Edmund Spencer, John Donne ed Edward de Vere. Nel campo filosofico brillò invece Francis Bacon, mentre in quello musicale si distinsero i compositori e musicisti John Dowland e William Byrd.

Boom teatrale. La forma d'arte più fortunata fu in ogni caso il teatro. Oltre a Shakespeare, si fecero notare drammaturghi innovativi come John Webster, Thomas Kyd, Thomas Nashe e John Lyly. I più geniali furono però Christopher Marlowe e Ben Jonson. Due tipi irrequieti: il primo (ricordato per *La tragica storia del Dottor Faust*) morì ventinovenne durante una zuffa, il secondo (autore de *Il volpone*) si macchiò dell'uccisione di un attore in duello.



La taverna degli artisti
Shakespeare (al centro) alla Mermaid tavern, il locale in cui incontrava gli amici letterati (tra cui Francis Bacon e Ben Jonson) in un dipinto di metà Ottocento.

importante dell'epoca. Ma fu riscoperto solo nell'Ottocento, dai romantici

Alla fine, lo stress condusse Elisabetta alla depressione. La malinconia l'accompagnò fino al 24 marzo 1603, quando chiuse gli occhi sussurrando: *"Chiamatemi un prete: ho intenzione di morire..."*. Ironia della Storia, lo scettro passò a Giacomo I, figlio della decapitata Maria di Scozia. Fu dunque uno Stuart a porre il sigillo sull'epoca dei Tudor, ereditandone i fasti artistici.

Arti in fiore. Molti pittori avevano trovato ispirazione sotto Elisabetta recuperando, per omaggiare la regina-mecenate, modelli antichi di divinità: rigorosamente vergini, intoccabili e bellissime. Idealizzazioni a parte, Londra era diventata con Elisabetta il cuore di una rivoluzione culturale che coinvolse la musica e l'architettura (influenzata dal Rinascimento italiano) e soprattutto il mondo dello spettacolo (*v. riquadro nella pagina accanto*). Basti un nome per tutti: William Shakespeare.

«Il suo teatro fuse tradizioni e generi passando dalla commedia alla tragedia, e proprio per questo seppe coinvolgere il popolino al pari degli uomini di corte, tutti pronti a osannare compagnie come quella dei Lord Chamberlain's men. Fu quella la compagnia in cui lavorò lo stesso Shakespeare, divenuta poi King's men proprio sotto Giacomo I» spiega Caravale. «In breve, se il dramma rinascimentale italiano assunse forme elitarie (piaceva solo ai nobili), quello elisabettiano, grazie anche al basso costo dei biglietti e al *pathos* delle sue trame, attirò invece ogni classe sociale fungendo da strumento di coesione e di consenso». Non a caso, fra i soggetti più popolari c'erano drammi storici che esaltavano il glorioso passato inglese.

Mitizzata. L'età elisabettiana fu archiviata bruscamente nel 1649, quando la rivolta dei puritani portò alla soppressione (provvisoria) della monarchia in favore della repubblica e alla chiusura dei teatri.

Ma quella stagione irripetibile della storia inglese diventerà a sua volta una gloria nazionale britannica. Anche perché per trovare sul trono una donna altrettanto amata dal popolo bisognerà attendere tre secoli e una seconda Elisabetta. Quella che oggi compie sessant'anni di regno. •

Matteo Liberti

S+ SAPERNE DI PIÙ

Elisabetta I. La vergine regina
Carolly Erickson (Mondadori).

Shakespeare
Giorgio Melchiori (Laterza).

Francis Drake. La pirateria inglese nell'età di Elisabetta
Fabio Troncarelli (Salerno).

ECONOMICO - VELOCE - TECNOLOGICO

La storia non è mai stata così semplice, economica e a portata di mano. Sempre.

€ 19,90*
12 Numeri
Risparmi oltre € 34,00
rispetto al prezzo dell'edicola

Sconto 59%

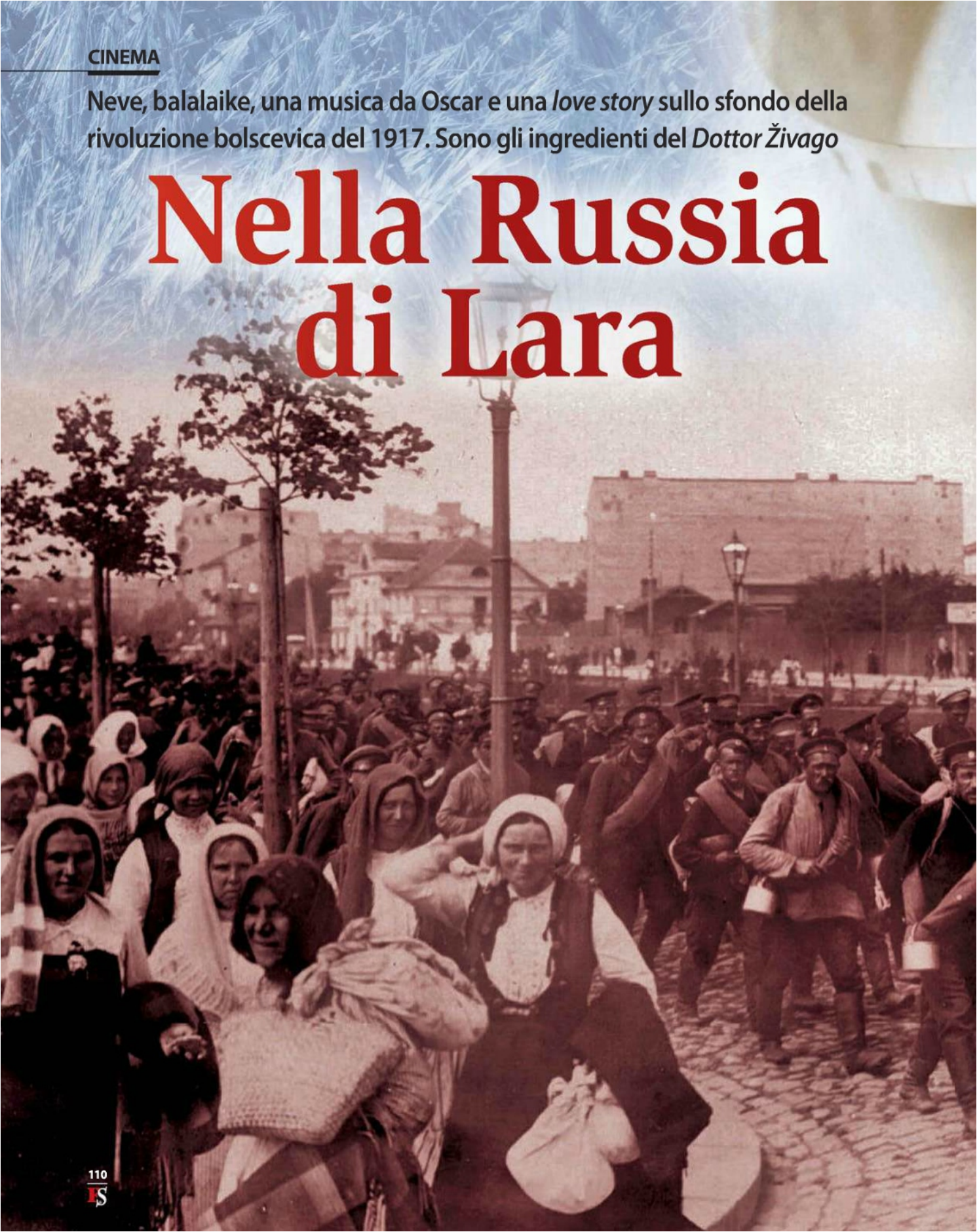
Collegati al sito e abbonati subito:
www.focus.it/digitale

tutti i numeri disponibili su Pc, Mac, iPad, Playbook e Tablet Android

*Prezzo soggetto alle imposte sul valore aggiunto

Neve, balalaike, una musica da Oscar e una *love story* sullo sfondo della rivoluzione bolscevica del 1917. Sono gli ingredienti del *Dottor Živago*

Nella Russia di Lara



Amore e guerra

La locandina del *Dottor Živago* (1965) e (a destra) due sequenze del film: i disordini a Mosca repressi dall'esercito e Lara con la figlia e il protagonista.

Grande ritirata

Reparti dell'esercito russo durante la ritirata da Varsavia (Polonia) nel 1915, dopo l'offensiva tedesca alle frontiere dell'impero zarista.

Un "film per signore". Così la critica definì *Il dottor Živago* quando uscì nelle sale nel 1965: oltre tre ore di pellicola scandite da baci appassionati, tradimenti, carezze e lacrime. Il tutto enfatizzato da una colonna sonora diventata celebre per il "tema di Lara", che valse l'Oscar al suo autore Maurice Jarre. In questo dramma minuziosamente ricostruito dal punto di vista ambientale, premiato anche per sceneggiatura, fotografia, scenografia, arredamento e costumi, i critici individuarono subito un grande limite: aver tradito lo spirito dell'omonimo romanzo di Boris Pasternak (1890-1960) da cui era tratto (*v. riquadro a pag. 112*). «Nel film – affidato a David Lean, già autore, tre anni prima, del magniloquente *Lawrence d'Arabia* – il tema politico e la complessità psicologica del protagonista passano in secondo piano» spiega Gian Piero Piretto, docente di Cultura russa all'Università di Milano. «Prevalse il desiderio di raccontare una storia d'amore ambientata in una Russia da cartolina, con neve, trojke (*il traino a tre cavalli per carrozze o slitte*, ndr) e balalaike (*il "mandolino" tradizionale russo*, ndr)».

L'Occidente vi guarda. La scelta non fu un caso. Il film uscì in un momento delicato per gli equilibri tra Urss e Occi-→

Boris Pasternak, lo scrittore da Nobel fuorilegge in patria

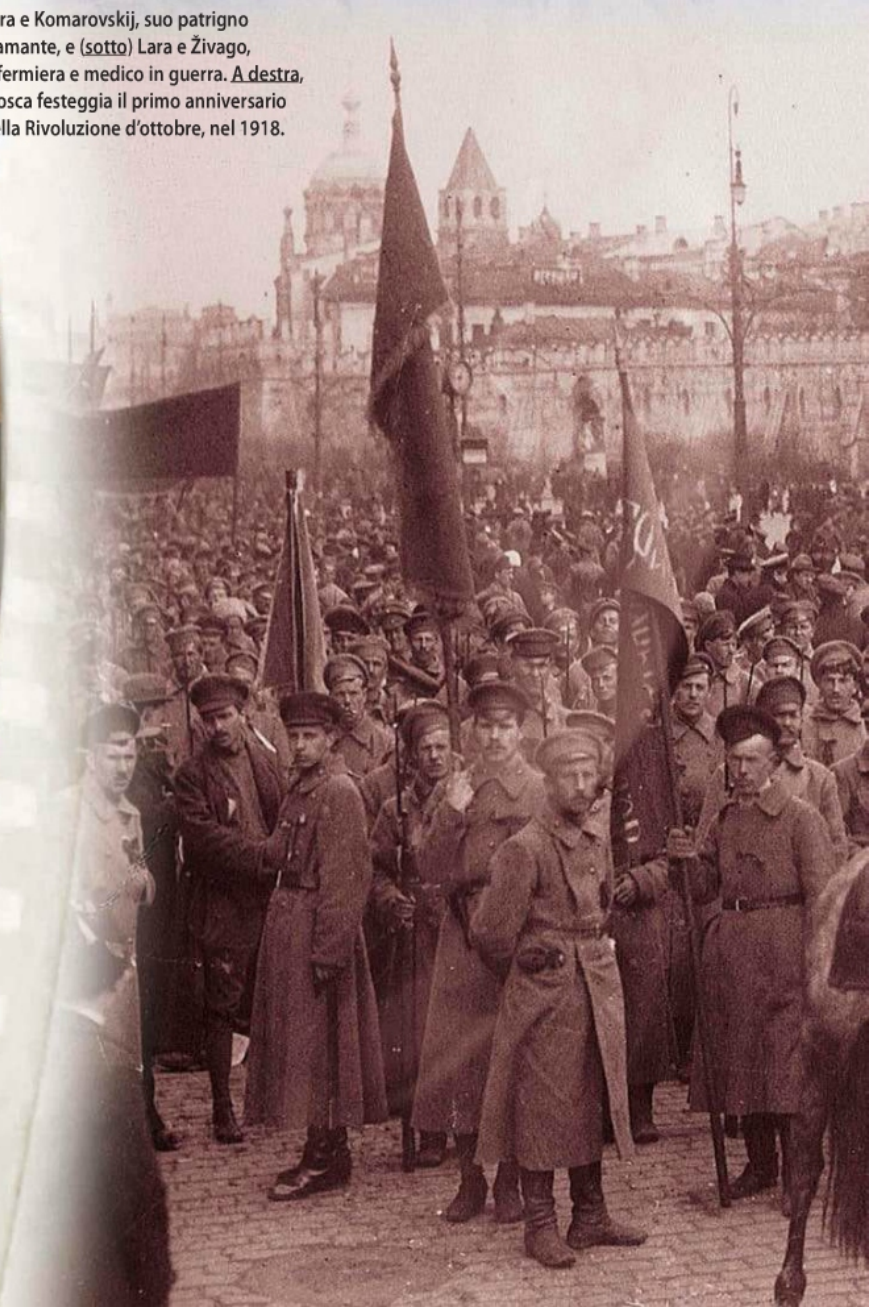
Una testimonianza della realtà sovietica negli anni oscuri della rivoluzione. Questo è stato per l'Occidente il romanzo *Il dottor Živago* di Boris Pasternak, scritto tra il 1945 e il 1955. Finito nel 1956 nelle mani del comunista italiano Sergio D'Angelo, il manoscritto fu portato oltrecortina clandestinamente e pubblicato per la prima volta in Italia l'anno dopo, dall'editore Giangiacomo Feltrinelli.

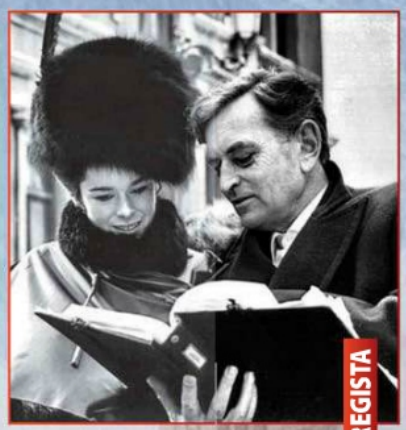
Disgelo? La denuncia, da parte del leader sovietico Nikita Krusciov al XX Congresso del Pcus (1956), degli eccessi di Stalin (morto nel 1953) aveva alimentato speranze in Occidente. Ma la repressione dei moti d'Ungheria nello stesso anno aveva confermato che l'Urss era refrattaria alla democrazia. E anche agli intellettuali, inclusi maestri troppo "liberi" come il regista Sergej Ejzenštejn, il musicista Dmitrij Šostakovič e lo scrittore Michail Bulgakov, che pure avevano aderito agli ideali della rivoluzione.

Sgarro. Il 23 ottobre 1958 l'Occidente "provocò" l'Urss premiando con il Nobel per la letteratura proprio il poeta e romanziere Pasternak. Un artista del quale in patria manifestazioni organizzate *ad hoc* chiedevano l'espulsione. Il suo *Dottor Živago* uscì in Russia solo nel 1988 e il Nobel fu ritirato dal figlio di Pasternak nel 1989, 29 anni dopo la morte dello scrittore.

Lara, prima e dopo

Lara e Komarovskij, suo patrigno e amante, e (sotto) Lara e Živago, infermiera e medico in guerra. A destra, Mosca festeggia il primo anniversario della Rivoluzione d'ottobre, nel 1918.





IL REGISTA

Il regista inglese David Lean e Geraldine Chaplin (Tonja) durante la lavorazione del film con la sceneggiatura tratta dal romanzo di Pasternak. Per il ruolo di Tonja, Lean avebbe voluto Audrey Hepburn, per quello di Komarovskij, invece, Marlon Brando.

Il ruolo di Lara in un primo momento doveva essere affidato a Sophia Loren, moglie di Carlo Ponti, produttore del film. Ma il regista si oppose

dente: il breve governo del leader sovietico Krusciov aveva fatto sperare in riforme democratiche e Jurij Gagarin, dopo il primo volo umano nello spazio (1961), era più celebre di una rockstar. Ma l'ascesa di Brežnev stava facendo ripiombare il mondo nel gelo della Guerra fredda.

Il film era l'occasione per raccontare gli anni in cui l'Urss affondava le sue radici: la Prima guerra mondiale, la rivoluzione bolscevica del 1917 e la guerra civile. All'alba di quei rivolgimenti il protagonista Jurij Živago (Omar Sharif), cresciuto orfano in una famiglia di ricchi aristocratici, conosce la futura moglie Tonja (Geraldine Chaplin). Ma anche Lara (Julie Christie), l'"altra", seduttiva e magnetica. La incontra giovanissima e irretita dal patrigno-amante Komarovskij, mentre in Russia esplodono le tensioni sociali. Un dettaglio curioso: le scene con i soldati dello zar che sparano sui manifestanti che chiedono riforme furono girate in Spagna, allora sotto la dittatura fascista di Francisco Franco. Secondo l'aneddotica, durante le riprese il corteo che intonava l'*Internazionale* insospettì la polizia, che accorse sul set credendo che si fossero scatenati davvero i rivoluzionari comunisti.

L'amore fugge. Jurij rivedrà Lara – intanto divenuta moglie di un capo rivoluzionario – sui campi di battaglia: lui medico con la passione della poesia, lei infermiera. «Lo sfondo qui è la Prima guerra mondiale, alla quale la Russia partecipò ignara di ciò che l'attendeva: la "grande ritirata" del 1915. Una disfatta che condizionò tutta la politica successiva, favorendo l'ascesa dei bolscevichi» spiega Piretto. E infatti, quando Jurij torna a Mosca, Lenin è ormai al potere e la sua casa è stata espropriata dai commissari del popolo, che l'hanno assegnata a diverse famiglie povere. «Furono anni terribili: ai drammi bellici si sommarono quelli della guerra civile tra "rossi" e "bianchi", cioè tra comunisti e nazionalisti monarchici. Il risultato fu tragico: fame, carestie e miserie e un comunismo di guerra che non aiutò il Paese a rialzarsi».

Terra desolata. Nel film tutta questa desolazione è rappresentata nel viaggio di Jurij da Mosca a Yuriatin, sugli Urali – oggi, grazie alla pellicola, un itinerario turistico *cult* – che lui e famiglia compiono per rifugiarsi nella loro tenuta. La ragione? Sfuggire ai rappresentanti del partito comunista che lo sospettano di essere un intellettuale infedele al nuovo regime. È l'apice del melodramma: mentre lo zar Nicola II e la sua famiglia vengono assassinati a Ekaterinburg, a Yuriatin (località fittizia, identificata però con Perm) Živago ritrova inaspettatamente Lara, con figlia ma senza marito. Chi scegliere? Lei o Tonja, già madre e di nuovo incinta? La guerra civile però si mette in mezzo: Jurij è costretto suo malgrado ad arruolarsi tra i combattenti comunisti, come medico. Non ha neppure il tempo di avvisare le due donne e si rifarà vivo solo due anni dopo, quando la moglie sarà ormai emigrata a Parigi (destino comune a molti borghesi e "bianchi" russi, esuli soprattutto in Francia e a Berlino). A Yuriatin ritroverà invece Lara, con la quale vive gli ultimi giorni d'amore scrivendo poesie nella casa sommersa dalla neve.

Scena madre. La Storia continua però a inseguire gli amanti. Jurij e Lara (incinta) sono ricercati – lui perché diventato uno scrittore non allineato (proprio come Pasternak), lei perché il marito è caduto in disgrazia presso il partito – e devono separarsi. L'epilogo è tra i più celebri della storia del cinema (anche grazie all'ironico omaggio che Nanni Moretti gli ha dedicato nel suo film *Palombella rossa*): Jurij la rivede da un tram molti anni dopo in una Mosca "normalizzata" dallo stalinismo, tenta di raggiungerla ma viene stroncato da un infarto, senza che lei si accorga di lui. Una scena struggente, capace ancora oggi di far piangere le signore. •

Giuliana Rotondi

DEBUTTO

150 anni fa, durante la guerra civile americana, avvenne la prima battaglia fra navi corazzate. Un'innovazione nata quasi per caso

A contatto
La *Virginia* dei sudisti (a sinistra) e la *Monitor* dei nordisti si scontrano al largo di Hampton Roads, sulla costa orientale degli Usa, il 9 marzo 1862. I confederati del Sud cercarono così di forzare il blocco navale nemico.

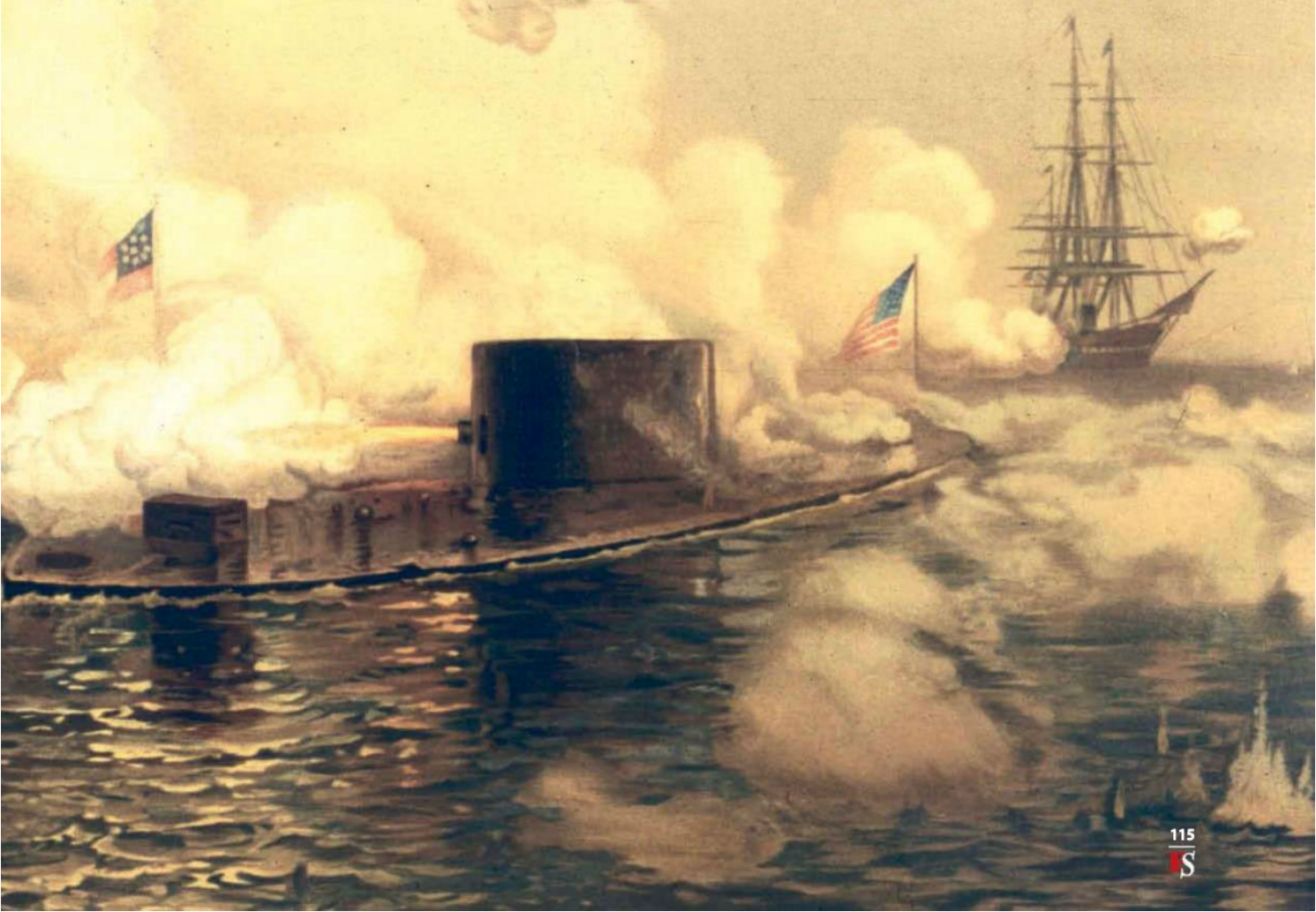
DOVE SIAMO
1862
Virginia, Stati Uniti
Baia di Hampton Roads

CORAZZATO

Il 10 maggio del 1861 la Guerra di secessione fra unionisti del Nord e separatisti degli Stati confederati del Sud era scoppiata da un mese. Ma il ministro della Marina sudista, Stephen Mallory, era già sull'orlo di una crisi di nervi. I nordisti avevano imposto un blocco navale alle rotte verso sud, impedendo i rifornimenti di armi e cibo ai sudisti.

Il blocco aveva un nome in codice piuttosto eloquente: Anaconda. Per sfuggire alle sue spire il ministro pensò di riciclare un'idea nata dall'altra parte dell'Atlantico. Mallory aveva letto una corrispondenza dal fronte di un'altra guerra, quella di Crimea (1853-56), in cui si parlava di una batteria di cannoni francesi galleggiante, protetta da lastre di ferro, che aveva avuto ragione di una fortezza russa: *"I proiettili diretti contro la batteria si schiantavano sulle fiancate con un botto, rimbalzavano e cadevano in acqua"*. Era quel che serviva per sfuggire all'Anaconda: una nave corazzata per forzare il blocco. E fu ciò che quel 10 maggio Mallory scrisse in una lettera ai capi confederati.

In cantiere. Gli argomenti del ministro convinsero il governo a stanziare due milioni di dollari per il progetto. La sera del 3 giugno Mal- ↦



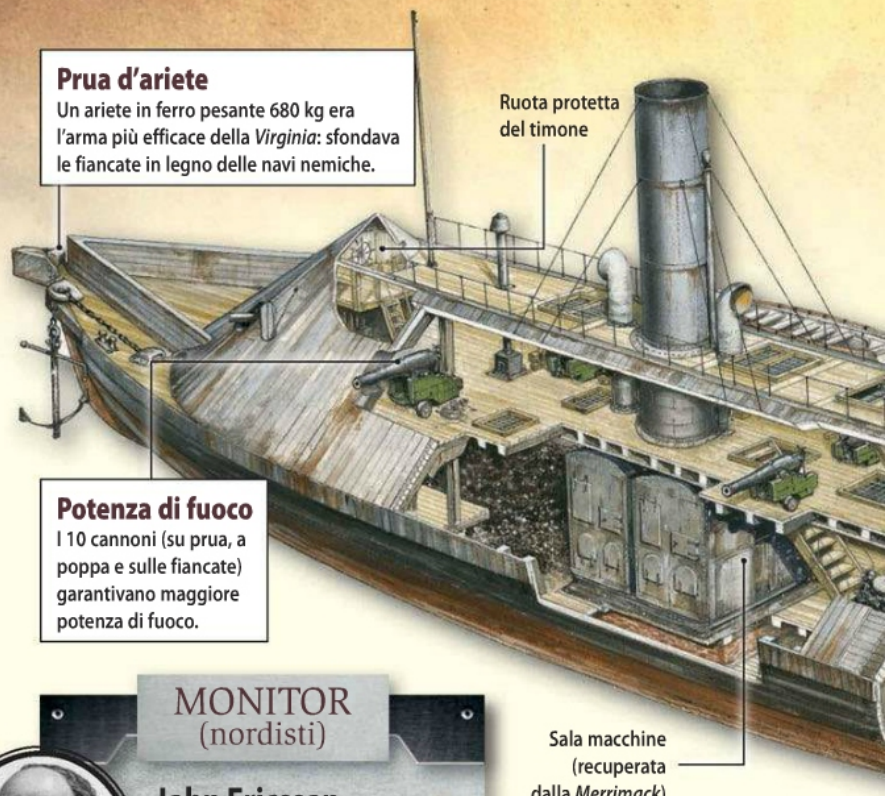
Nel conflitto ci furono altre innovazioni: nel 1864 un sommergibile sudista affondò una nave nordista

lory e il tenente di vascello, nonché ingegnere, John M. Brooke avevano in mano lo schizzo di una nave corazzata armata con dieci cannoni e con uno scafo a fondo piatto adatto ai fiumi. Il risultato non era un granché dal punto di vista idrodinamico: qualcuno disse che sembrava una vasca da bagno rovesciata, altri una scatola galleggiante. Ma era una novità quasi assoluta (i francesi l'anno prima avevano varato *La Gloire*, cannoniera con protezioni in ferro che però non scese mai in battaglia). Tuttavia la sua realizzazione incontrò quasi subito un ostacolo apparentemente insormontabile: non c'era metallo sufficiente (proprio a causa del blocco) né il necessario per allestire una sala macchine: *"Serviranno almeno 12 mesi"* annotò Mallory. Troppo per un esercito in guerra.

Il 20 aprile ci fu però un'accelerazione inattesa. I sudisti riuscirono a conquistare la parte meridionale della Baia di Hampton Roads, sulla costa della Virginia. Durante la ritirata, i nordisti avevano incendiato alcune navi che quindi giacevano sul fondale poco profondo. Recuperando la nave da guerra *Merrimack* (la cui carena, sala macchine e caldaie erano intatte) il Sud avrebbe avuto materiale sufficiente per la sua arma segreta. Che ormai, però, non era più tanto segreta.

Corsa agli armamenti. Le spie nordiste scoprirono presto che il nemico stava per realizzare un'arma potenzialmente risolutiva. La sorpresa iniziale divenne panico negli alti comandi nordisti quando si immaginò che la nuova corazzata avrebbe potuto risalire il fiume Potomac e colpire Washington. Fu l'inizio della corsa alla corazzata nordista.

Il 7 agosto la controparte di Mallory, il ministro della Marina nordista Gideon Welles, lanciò la sfida agli ingegneri dell'Unione: progettare una corazzata di almeno 800 tonnellate di stazza. Arrivarono 17 proposte: la scelta cadde su quella del costruttore Cornelius Bushnell. Ma Bushnell non era un progettista navale e aveva fornito soltanto un disegno di massima. Una fonderia di New York gli segnalò John ↦



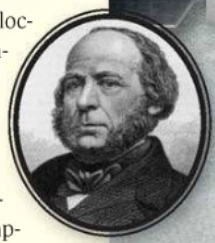
Prua d'ariete
Un ariete in ferro pesante 680 kg era l'arma più efficace della *Virginia*: sfondava le fiancate in legno delle navi nemiche.

Ruota protetta del timone

Potenza di fuoco
I 10 cannoni (su prua, a poppa e sulle fiancate) garantivano maggiore potenza di fuoco.

Sala macchine (recuperata dalla *Merrimack*)

MONITOR (nordisti)



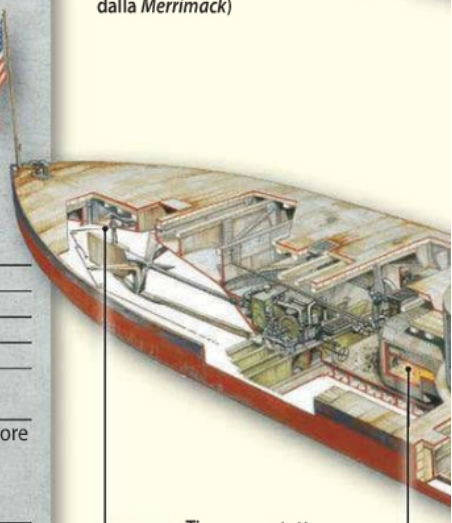
John Ericsson (1803-1889)
Il progettista della *Monitor* nella seconda parte della guerra civile realizzò anche la prima torpediniera della Storia.

Varata il 6 marzo 1862

Peso	1.003 tonnellate
Lunghezza	52 metri
Larghezza	12,7 metri
Pescaggio	3,2 metri
Velocità massima	15 km/h
Armamento	2 cannoni da 280 mm a canna liscia
Corazzatura	Lastre in ferro di spessore variabile: 10 cm per lo scafo, 20 cm per la torretta girevole
Equipaggio	59 uomini

PUNTI DI FORZA
Le murate così basse erano molto difficili da colpire per le navi nemiche. Grazie alla torretta girevole la *Monitor* non doveva manovrare per mettersi in posizione prima di aprire il fuoco.

PUNTI DEBOLI
Il ponte veniva spazzato dalle onde e l'acqua invadeva la sala macchine dai fori di aerazione. Il pescaggio ridotto, utile sui fiumi, rendeva la nave troppo instabile e inadatta a tenere il mare.

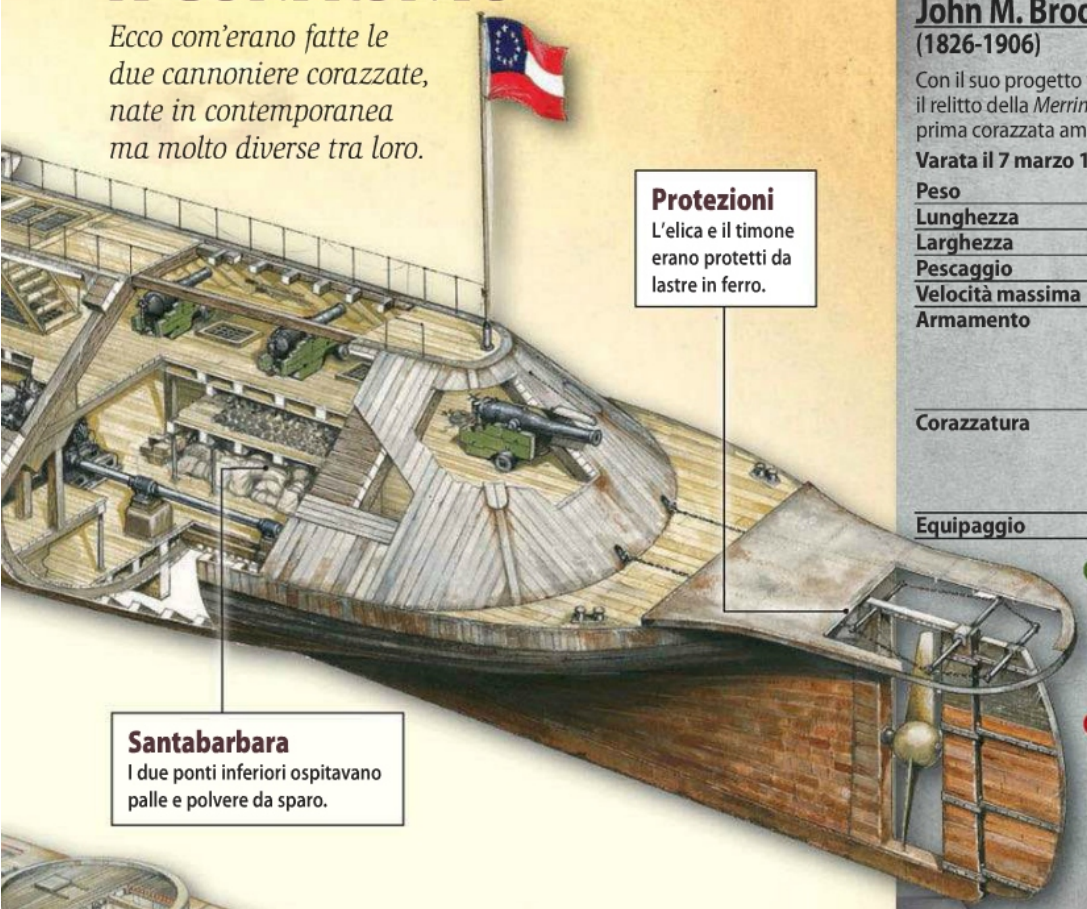


Timone protetto

Sala caldaie
La *Monitor* aveva due caldaie a vapore. Ma in caso di mare mosso l'acqua che affluiva poteva spegnerle.

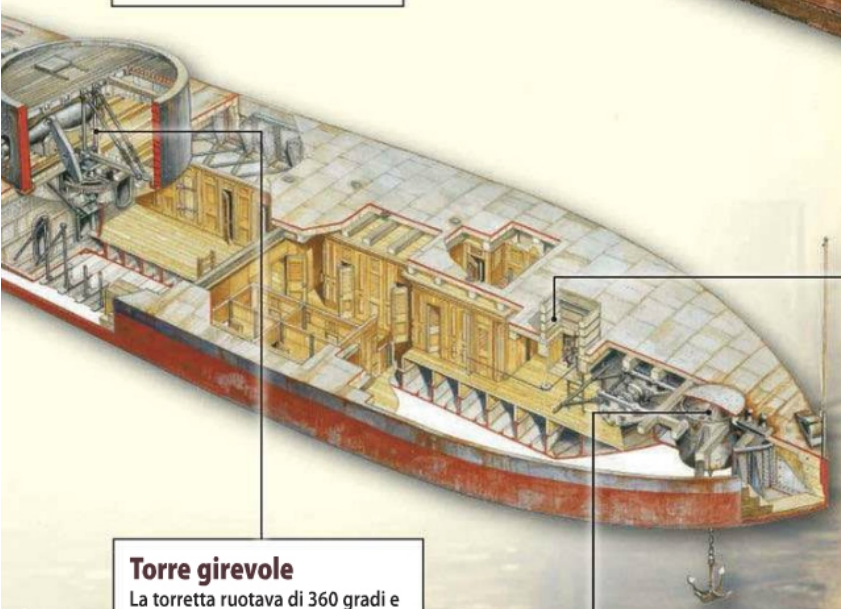
MOSTRI DI FERRO A CONFRONTO

Ecco com'erano fatte le due cannoniere corazzate, nate in contemporanea ma molto diverse tra loro.



Protezioni
L'elica e il timone erano protetti da lastre in ferro.

Santabarbara
I due ponti inferiori ospitavano palle e polvere da sparo.

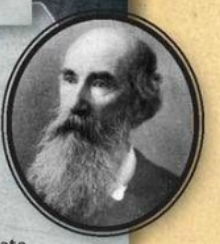


Visibilità scarsa
La timoneria venne corazzata solo in un secondo tempo: aumentò la sicurezza, ma si ridusse la visuale.

Torre girevole
La torretta ruotava di 360 gradi e aveva due cannoni (nella sezione ne è visibile uno): le munizioni venivano spostate su rotaie.

Àncora (manovrabile da sottocoperta)

VIRGINIA (sudisti)



John M. Brooke
(1826-1906)

Con il suo progetto trasformò il relitto della *Merrimack* nella prima corazzata americana.

Varata il 7 marzo 1862

Peso	4.100 tonnellate
Lunghezza	83,8 metri
Larghezza	15,6 metri
Pescaggio	6,4 metri
Velocità massima	11 km/h
Armamento	2 cannoni da 160 mm 2 cannoni da 178 mm 6 cannoni da 229 mm 2 obici
Corazzatura	Lastre in ferro spesse 10 cm, in alcuni punti sovrapposte e disposte in modo incrociato
Equipaggio	320 uomini

PUNTI DI FORZA
La casamatta inclinata rendeva più difficile ai nemici danneggiare il rivestimento corazzato.

PUNTI DEBOLI
La nave era troppo pesante e lenta. Il progressivo consumo di carbone e munizioni la alleggeriva, ma ciò faceva emergere la carena in legno.

Differenze
Lo spaccato delle due corazzate evidenzia la differenza di dimensioni e le scelte di progettazione, dettate dalle diverse risorse a disposizione delle due parti in guerra.

Nel 1860 i francesi avevano varato la nave corazzata *La Gloire*, mai impiegata in battaglia

Ericsson, immigrato dalla Svezia, e quando i due si incontrarono l'ingegnere scandinavo gli mostrò il disegno di una "casseruola" oblunga con una torretta in mezzo. Che, fece notare Ericsson, *"avrebbe potuto resistere anche alle bombe più pesanti"*. Bushnell buttò nel cestino il proprio progetto e mise in cantiere la *Monitor*.

Il 19 febbraio 1862 la corazzata nordista fu testata. Risultò lenta e difficile da manovrare, così tornò in cantiere e solo il 6 marzo fece rotta verso sud. Per i marinai fu un viaggio all'inferno: bloccati nel calore delle lamiere, con poche aperture tra vapori tossici. Non solo. Quando la nave affrontò le onde dell'Atlantico, l'acqua spazzò il ponte entrando dalle prese d'aria. Il capomacchina Alban Stimers ricorderà che *"dal lato sottovento sembrava entrassero le cascate del Niagara"*.

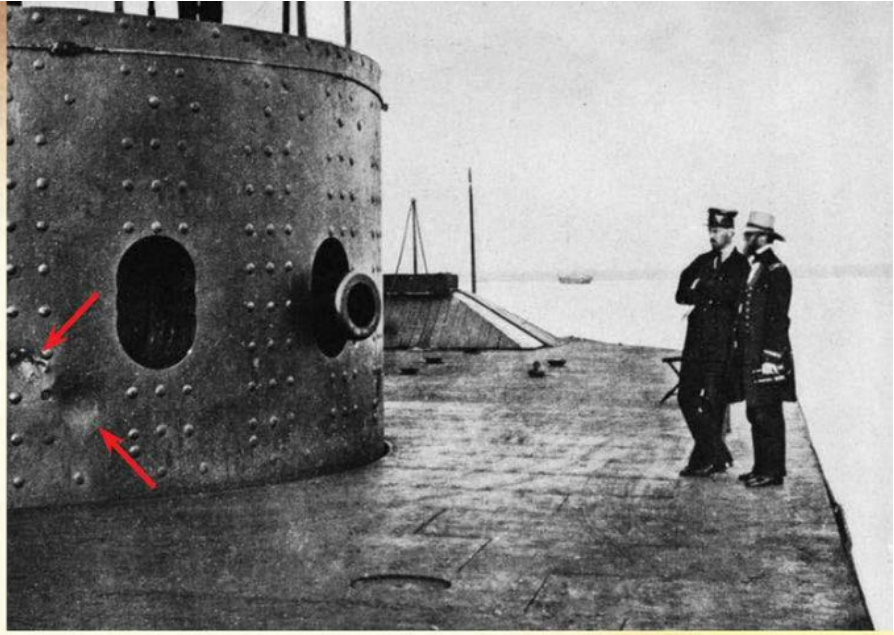
Anche il ministro sudista aveva le sue grane. Ben 1.500 uomini furono messi a completare la nave a tappe forzate, ma il ferro continuava a scarseggiare e solo l'8 marzo 1862 la nave confederata (ribattezzata *Virginia*) salpò da Hampton Roads agli ordini del capitano Franklin Buchanan, pronta a forzare il blocco.

Avanti tutta. Le navi nordiste risposero al tentativo con bordate di cannoni. Ma sulle fiancate in ferro della *Virginia* i proiettili rimbalzavano, mentre la sua prua rinforzata sfondava gli scafi in legno delle navi nordiste. Un reporter del *New York Times* la descrisse come una *"diabolica e sovrannaturale bestia marina"*. Un altro giornalista scrisse: *"Era come un rinoceronte. Con uno schianto assordante la prua entrò nella* Cumberland *e la sollevò come fa un adulto con il giocattolo di un bambino"*. Passata la notte (allora non si combatteva in notturna) la *Virginia* si preparò a riprendere l'opera distruttiva. A quel punto dai portelli dei cannoni l'equipaggio vide avvicinarsi *"una forma di formaggio su una zattera"*. Era la *Monitor* che, poco dopo le otto del mattino del 9 marzo, aprì il fuoco contro la *Virginia*. La prima battaglia tra corazzate della Storia aveva inizio.

Per più di tre ore, prima da un paio di chilometri, poi a distanza ravvicinata, le palle di cannone raggiunsero la corazzata sudista: i marinai cadevano sanguinando dalle orecchie a causa della pressione provocata dai colpi. La *Virginia*, inoltre, non era abbastanza manovrabile e, una volta alleggerita delle munizioni sparate, mostrava al nemico la carena, in legno e vulnerabile. Sulla *Monitor* non se la passavano meglio: la visuale dalla torretta era talmente ridotta che i marinai e gli ufficiali non avevano idea di dove stessero sparando.

Alle 12:30 la bassa marea pose fine alla battaglia. Per gli storici fu un pareggio: i nordisti persero – sulle diverse navi – oltre 250 uomini e i sudisti una settantina, ma l'Anaconda era ancora lì. Nonostante tutto, quel nuovo tipo di nave aveva dimostrato di avere il potenziale per distruggere un'intera flotta di vascelli in legno e resistere a un bombardamento intenso. Tanto bastò per inaugurare l'era del ferro e dell'acciaio nella storia della guerra navale. •

Achille Prudenzi (ha collaborato Daniele Venturoli)



A prova di cannonate

La torretta della *Monitor* dopo la battaglia: le frecce indicano i pochi danni. Ma la scarsa visuale impedì di usare al meglio i cannoni.

Focus Storia WARS

Sul n° 6 di *Focus Storia Wars* in edicola a fine luglio, un articolo sulla decisiva Battaglia di Atlanta del 1864.

La carriera delle blindate *made in Usa*

Anche se la *Virginia* si autoaffondò un paio di mesi dopo la Battaglia di Hampton Roads e la *Monitor* colò a picco nel dicembre dello stesso anno, nel seguito della Guerra di secessione furono varate altre navi basate su quei progetti: 22 sudiste e 49 nordiste.

Promosse. Le corazzate risultarono decisive soprattutto nella Battaglia di Mobile Bay, il 5 agosto 1864. Quattro corazzate di classe Monitor occuparono il porto sudista nonostante il pesante fuoco che proveniva da tre fortezze nemiche e nonostante l'ostinata resistenza della corazzata sudista di classe Virginia *Tennessee*.
Grazie a successi come questo, con la fine del conflitto, nel 1865, le navi in legno furono progressivamente sostituite (non solo in America) da corazzate, poi impiegate in grande stile nella Prima guerra mondiale.

CHE COSA TI ASPETTI DALLA NUOVA INDIA?

Geo ti racconta un paese di grande intensità storica ma lanciato nel futuro.

INOLTRE IN QUESTO NUMERO

QUALI SONO I GIOCHI PREFERITI DEI **BAMBINI** IN TUTTO IL MONDO?

PERCHÉ IL **LAKE DISTRICT** È COSÌ PERVASO DI FASCINO E POESIA?

COME SI ESERCITANO I MARINAI NELLA **BOLIVIA**, DA 133 ANNI SENZA MARE?

CHI NON SI ARRENDE ALLA SPIRALE DI VIOLENZA CHE IMPERVERSA NEL **CAUCASO**?

E TANTI ALTRI TEMI DA SCOPRIRE.

ABBONATI ONLINE SU www.abbonamenti.it/geo2012

GEO. UNO SGUARDO DIVERSO SUL MONDO

Caro Lettore, Cara Lettrice,

le sue opinioni sono molto importanti per noi. Vuole farci sapere cosa pensa del nuovo *Focus Storia* e quali sono le sue preferenze? Le chiediamo qualche minuto del suo tempo per rispondere alle domande contenute nel presente questionario. Sapere quali sono i suoi gusti, i suoi interessi e i suoi argomenti preferiti ci consentirà di conoscerla più da vicino per poter meglio rispondere con *Focus Storia* alle sue aspettative e ai suoi desideri, offrendole una lettura sempre più di qualità. Può compilare il questionario on-line, sul sito ***www.focus.it/sondaggi/storia***. In questo modo avrà la possibilità di ricevere in regalo un abbonamento digitale a *Focus Storia*. Oppure compili il questionario su questa pagina, lo ritagli e lo invii in busta chiusa all'indirizzo **Focus Storia - Gruner + Jahr/Mondadori, via Battistotti Sassi 11/a - 20133 Milano.** Grazie per la collaborazione.

1. Come ha saputo dell'esistenza della rivista?	
Ho visto i poster in edicola	
Ho visto la pubblicità su quotidiani/riviste	
Ho visto la pubblicità in televisione	
Da un amico/a o da un familiare	
L'ho notato in edicola	
Ho visto il sito/pagina Facebook	
2. Cosa l'ha spinta ad acquistare questo numero?	
Il tema in copertina	
L'immagine di copertina	
Mi ha incuriosito la nuova grafica	
Mi piace la testata e la compro spesso	
Sono abbonato	
3. Quanti numeri della rivista acquista in un anno?	
1 o 2	
Da 3 a 5	
Più di 6	
Sono abbonato	
4. Ha letto la rivista?	
Sì, tutta o quasi	
No, solo alcuni articoli	
No, l'ho solo sfogliata	

5. Come valuta la nuova copertina? (1 = per niente e 5 = molto)					
Impattante/coinvolgente	1	2	3	4	5
Moderna	1	2	3	4	5
Chiara	1	2	3	4	5
Ricca di informazioni	1	2	3	4	5

6. Quale tra queste caratteristiche ha apprezzato di più? (barrare al massimo 2 risposte)	
Originalità dei contenuti	
Chiarezza del linguaggio	
Varietà/ricchezza degli argomenti	
Qualità di immagini/infografiche	
Approfondimento degli argomenti	

7. In generale ritiene che i testi della rivista siano: (1 = per niente e 5 = molto)					
Lunghi	1	2	3	4	5
Esaurienti	1	2	3	4	5
Chiari	1	2	3	4	5
Approfonditi	1	2	3	4	5

8. Le piacciono i caratteri usati nella rivista (testo, titoli, didascalie...)?	
Sì	
No	
9. Come giudica lo spazio dedicato alle immagini?	
Eccessivo	
Giusto	
Scarso	

10. Quale di questi articoli ha trovato più interessante e quale meno?		
PRIMO PIANO Gladiatori	+	–
Antenati rifatti	+	–
Tutti pazzi per le olimpiadi	+	–
La Gioconda senza veli	+	–
Caccia all'oro	+	–
Amicizie fatali	+	–
Rinascimento all'inglese	+	–
Nella Russia di Lara	+	–
Debutto corazzato	+	–

11. Ci può indicare fra gli articoli che ha selezionato quale ha trovato il più e il meno interessante?

.....
.....
.....
.....

12. Quanto le interessano le tematiche di *Focus Storia*? (1 = per niente e 5 = molto)	
Grandi periodi storici	
Personaggi	
Curiosità/misteri	
Società/vita quotidiana	
Arte/archeologia	
Pensieri/idee	
Eventi/Battaglie	

13. Come valuta *Focus Storia* nel complesso? (1 = pessima e 5 = ottima)	1	2	3	4	5

14. Che cosa aggiungerebbe o cambierebbe nella rivista?

.....
.....
.....
.....
.....

DATI GENERALI (FACOLTATIVI)	
Qual è la sua professione?	
Imprenditore / dirigente	
Quadro / funzionario	
Artigiano / commerciante	
Impiegato	
Insegnante	
Operaio	
Pensionato	
Studente	
Altro.....	
Qual è il suo titolo di studio?	
Licenza media	
Diploma	
Laurea	
Scheda anagrafica	
Cognome:	
Nome:	
Via:	
Cap:	
e-mail:	
tel:	
Anno di nascita:	
Ha figli?	No Sì

GARANZIA DI RISERVATEZZA

I dati da me forniti sono del tutto facoltativi. L'editore ne garantisce la massima riservatezza e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a Gruner+Jahr/Mondadori SpA - via Battistotti Sassi 11/a - 20133 Milano.

In conformità all'informativa Art. 13 D.Lgs n. 196/2003 sulla tutela dei dati personali. Sono informato che i dati da me forniti sono assolutamente confidenziali e consento che possano essere utilizzati al solo fine di farmi pervenire proposte e informazioni commerciali, campioni gratuiti di prodotti e omaggi, sondaggi di opinione di altre aziende di vostra fiducia.

Acconsento che il titolare utilizzi i miei dati per le finalità e secondo le modalità illustrate nell'informativa.

Sì No

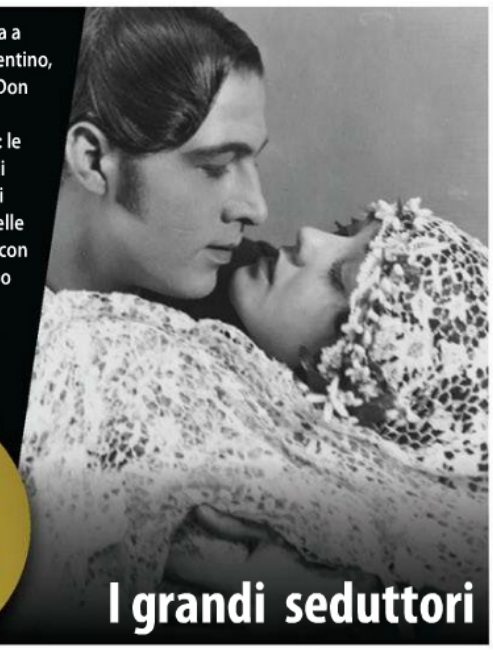
Acconsento alla comunicazione dei miei dati e al loro successivo uso ai suddetti soggetti terzi secondo quanto specificato nell'informativa.

Sì No

NEL PROSSIMO NUMERO

PRIMO PIANO

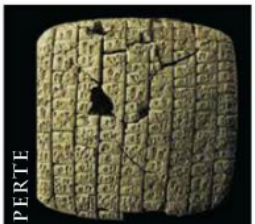
Da Casanova a Rodolfo Valentino, dal mito di Don Giovanni a Oscar Wilde: le conquiste e i segreti degli uomini (e delle donne) che con il loro fascino sono entrati nella Storia.



I grandi seduttori

IN EDICOLA dal 28 LUGLIO con tante altre storie e personaggi

SCOPERTE



Le "news" di 3.800 anni fa sulle tavolette siriane.

ASTROLOGIA

Quando leggere le stelle era una scienza.

Memo FOCUS STORIA offerto da Skebby sms gratis

Se vuoi essere avvisato quando esce in edicola un nuovo numero di *Focus Storia* (o di altre testate della famiglia *Focus*) e hai un cellulare che naviga su Internet, vai all'indirizzo *www.focus.it/memo* e segui le istruzioni per scaricare gratis l'applicazione di Skebby che permette di inviare a tutti sms gratuiti. Poi invia un sms al numero 2020 con scritto:

MEMO STORIA per ricevere un sms promemoria a ogni uscita di *Focus Storia*

MEMO FOCUS per ricevere un sms promemoria a ogni uscita di *Focus*

MEMO D&R per *Focus Domande & Risposte*

MEMO EXTRA per *Focus Extra*

MEMO TUTTI per ricevere un sms promemoria per ognuna delle riviste

Puoi disattivare il servizio inviando un sms con scritto *Memo Storia Stop* (o *Memo Focus Stop* ecc.) allo stesso numero.

CREDITI

Legenda: a = alto; b = basso; c = centro; d = destra; s = sinistra.

COPERTINA: L. Tarlazzi, (bs) Ansa, (bd) Bridgeman/Alinari.
SOMMARIO: pag. 3 (as) ill. G. Albertini, (ac) Leemage.
ECCO A VOI... : pag. 5 (a) M. Bonfanti.
PAGINA DEI LETTORI: pag. 6 (as) Leemage, (b) archivio, (ad) Contrasto.
NOVITÀ & SCOPERTE: pag. 8 (bs) J. Perka/Bnps/Photomasi, (cs) archivio; pag. 8-9 Scala; pag. 9 (cs) Alinari, archivio, (ad) St. Andrews University; pag. 10 (cs) Album/Contrasto, (ac) C. Sánchez Natalías-Universidad de Zaragoza, (ad) Museo archeologico, Bologna, (b) archivio (4).
AGENDA: pag. 11 archivio (6).
MICROSTORIA: pag. 12 (as) Corbis, (c) Akg/Mondadori Portfolio, (cd) Leemage/Mondadori Portfolio; pag. 12-13 Scala; pag. 13 (s) archivio (2), (ad) Corbis, (d) archivio (9).
CARTA CANTA: pag. 14 R.E.S.
CURIOSARIO: pag. 15 ill. V. Sirianni.
IN PRIMO PIANO: pag. 19 C. Balossini, Istituto ArsDimicandi (*www.arsdimicandi.net*).
ULTRÀ DA DUEMILA ANNI: pag. 20 Bridgeman/Alinari; pag. 21 (a) Contrasto, (b) Archivio; pag. 22 (ad) Cinetext/Tips, (as) Google Maps; (b) Bridgeman/Alinari; pag. 23 (ad) Cinetext/Tips, (as) La Presse.
VIVERE DA GLADIATORE: pag. 24-25 Alinari; pag. 26 C. Balossini, Istituto ArsDimicandi (*www.arsdimicandi.net*). (2); pag. 27 (a) Leemage/Mondadori Portfolio, (b) Ludwig Boltzmann institute for archaeological prospection (LBI ArchPro) & 7reasons; pag. 28-29 C. Balossini, Istituto ArsDimicandi (5) elab. grafica V. Sacchi; pag. 30 (a) Leemage/Mondadori Portfolio, (b) C. Balossini, Istituto ArsDimicandi; pag. 32 (a) dal libro *Gladiatori. Sangue e spettacolo nell'antica Roma* di Konstantin Nossov (Editrice Goriziana), (b) C. Balossini, Istituto ArsDimicandi.
SPARTACO IL RIBELLE: pag. 34 Time & Life Pictures/GettyImages; pag. 34-35 Scala; pag. 36 (a) Akg/Mondadori Portfolio, (c) cartina F. Spelta, (bs) Time & Life Pictures/GettyImages; pag. 37 Time & Life Pictures/GettyImages; pag. 38 (a, bs) Everett/Contrasto, (cs) Time & Life Pictures/GettyImages; pag. 38-39 Alamy; pag. 39 (b) Time & Life Pictures/GettyImages (2); pag. 40 (b) Laif/Contrasto, (bd) Everett/Contrasto; elab. grafica V. Sacchi.
UNA GIORNATA AL COLOSSEO: pag. 42-43 Leemage/Mondadori Portfolio; pag. 44 (a) Lessing/Contrasto, (b) Bridgeman/Alinari; pag. 44-45 (a) Akg/Mondadori Portfolio, (b) Lessing/Contrasto; pag. 45 Akg/Mondadori Portfolio; pag. 46-47 ill. G. Albertini; pag. 47 ill. Inklink/Rossella Rea/Heinz Beste/esposizione Colosseo; pag. 49 ill. Inklink/Rossella Rea/Heinz Beste/esposizione Colosseo, (b) Araldo de Luca; pag. 50 (a) Corbis, (b) Archivio.
OSSA PARLANTI: pag. 52-53 Bridgeman/Alinari; pag. 53 (d) archivio; pag. 54 (a) Corbis, (s) Bridgeman/Alinari, (b) archivio; pag. 56 Scala, (cd) archivio, (bd) Akg/Mondadori Portfolio.
DONNE NELL'ARENA: pag. 58-59 ill. L. Tarlazzi; pag. 60 Scala; pag. 61 Museum für Kunst und Gewerbe, Hamburg.
IL CATALOGO DEI LUDI: pag 62 (c) Scala, (b) archivio; pag 63 e inserto ill. G. Albertini.
SAPERNE DI PIÙ: pag. 64 (a) Akg/Mondadori Portfolio, (b) Archivio.
PITTORACCONTI: pag. 68-69 The Biltmore Company.
MANUALE PER VIAGGIATORI NEL TEMPO: pag. 70-71 ill. G. Albertini.
DOMANDE & RISPOSTE: pag. 72 (bs) Fototeca Storica Gilardi, (c) archivio (3); pag. 72-73 Roger Viollet/Alinari; pag. 73 (ad) Corbis.
ANTENATI RIFATTI: pag. 74 J. McNally; pag. 75 P. Plailly/E. Daynes/Eurelios/Reconstruction Atelier Daynes/Paris; pag. 76 (cs) National Geographic Stock, (bs) P. Plailly/E. Daynes/Eurelios/Reconstruction Atelier Daynes/Paris, (c) J. Gurche; pag. 77 (a) J. Gurche, (bd) Kennis&Kennis; pag. 78 (as, cs) Museo archeologico dell'Alto Adige/H. Engel Lux.21.Ne (3), (ad) Museo archeologico dell'Alto Adige/A. Ochsenreiter, (c) National Geographic Stock, (cd) Getty Images; pag. 79 (c) National Geographic Stock, (d) Getty Images; pag. 80 (as) M. Papagrigorakis, (bs) Facial reconstruction by Caroline Erolin, Centre for Anatomy & Human Identification, University of Dundee, Rendered image by Janice Aitken, Duncan of Jordanstone College of Art, University of Dundee, (ad) Getty Images; (bd) Università degli Studi di Milano, Laboratorio di Antropologia e odontologia forense, Sezione di Medicina legale, Dipartimento di scienze biomediche per la salute.
TUTTI PAZZI PER LE OLIMPIADI: pag. 82 (as) Corbis, (ad) Ullstein/Alinari, (bd) Getty Images; pag. 83 (a) Macchione Editore, (c, bd) Getty Images, (bs) Scala; pag. 84 (a) Topfoto/Alinari, (c) Ullstein/Alinari, (bs) Corbis, (bd) Getty Images; pag. 85 (a) The Granger Collection/Alinari, (c, b) Afp/Getty Images.
LA *GIOCONDA* SENZA VELI: da pag. 86 a pag. 89 Museo Ideale Leonardo da Vinci/M. Merola; elab. grafica M. Corrias.
CACCIA ALL'ORO: pag. 90-91 cartina M. Paternostro; pag. 91 Bpk/Scala; pag. 92 Museo storico della guerra di Rovereto, Tn (3); pag. 93 cartina M. Paternostro, Archivio (2); pag. 94 cartina M. Paternostro; (bd) Bpk/Scala; pag. 95 Bpk/Scala (2).
AMICIZIE FATALI: pag. 96 (bs) Roger Viollet/Alinari, (c) Bridgeman/Alinari; pag. 97 (ad) Scala, (bd) Alinari; pag. 98 (s) Scala (2), (d) Alinari (2); pag. 99 (a) Leemage/Mondadori Portfolio (2), (b) Alinari; pag. 100 (bs) Mary Evans/Alinari, (ad) Bridgeman/Alinari.
RINASCIMENTO ALL'INGLESE: pag. 102-103 Leemage/Mondadori Portfolio; pag. 103 Archivio (2); pag. 104 (a) Alinari, (b) Bridgeman/Alinari; pag. 105 (s) National Geographic Stock, (d) Archivio (2); pag. 106 (as) cartina M. Paternostro, (ad) Leemage/Mondadori Portfolio, (b) Bridgeman/Alinari; pag. 107 (s) Leemage/Mondadori Portfolio, (d) Archivio (3); pag. 108 (as) Aisa/Alinari, (ad) Bridgeman/Alinari, (c) Aisa/Alinari, (b) Bridgeman/Alinari.
NELLA RUSSIA DI LARA: pag. 110-111 Ullstein/Alinari; pag. 111 (as) Archivio, (ac) Cinetext/Tips; pag. 112 Cinetext/Tips (2); pag. 102-113 Leemage/Mondadori Portfolio; pag. 113 Everett/Contrasto.
DEBUTTO CORAZZATO: pag. 114-115 Getty Images; pag. 116 Getty Image; pag. 116-117 ill. Osprey Publishing (2); pag. 117 archivio; pag. 118 Corbis.
NEL PROSSIMO NUMERO: pag. 121 (s) Album/Contrato, (c) Akg/Mondadori Portfolio, (d) archivio.
FLASHBACK: pag. 122 (a) Shorpy, (b) Getty Images.

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

È il giugno del 1924 e un gruppo di ragazze si intrattiene nella piscina di un hotel di Washington (Stati Uniti) sfidandosi a mahjong, gioco da tavolo nato in Cina nell'Ottocento e sbarcato negli Usa proprio in quegli anni: diventato in breve una moda, negli *States* è ancora oggi popolare.

Muniti di maschere e bombole, due bambini giocano a dama sul fondo della piscina di Winter Haven, in Florida (Usa). È il 1962 e gli sport subacquei si sono diffusi da poco. Saranno lanciati definitivamente, tre anni dopo, dal film d'azione *Thunderball - Operazione tuono*, quarto della saga di James Bond.

OSCAR MONDADORI

LEGGETELI, SONO LA FINE DEL MONDO.

IN TUTTE LE LIBRERIE

In collaborazione con Oscar Mondadori, History presenta in due volumi straordinari i più grandi misteri dell'umanità. Non perdeteli.

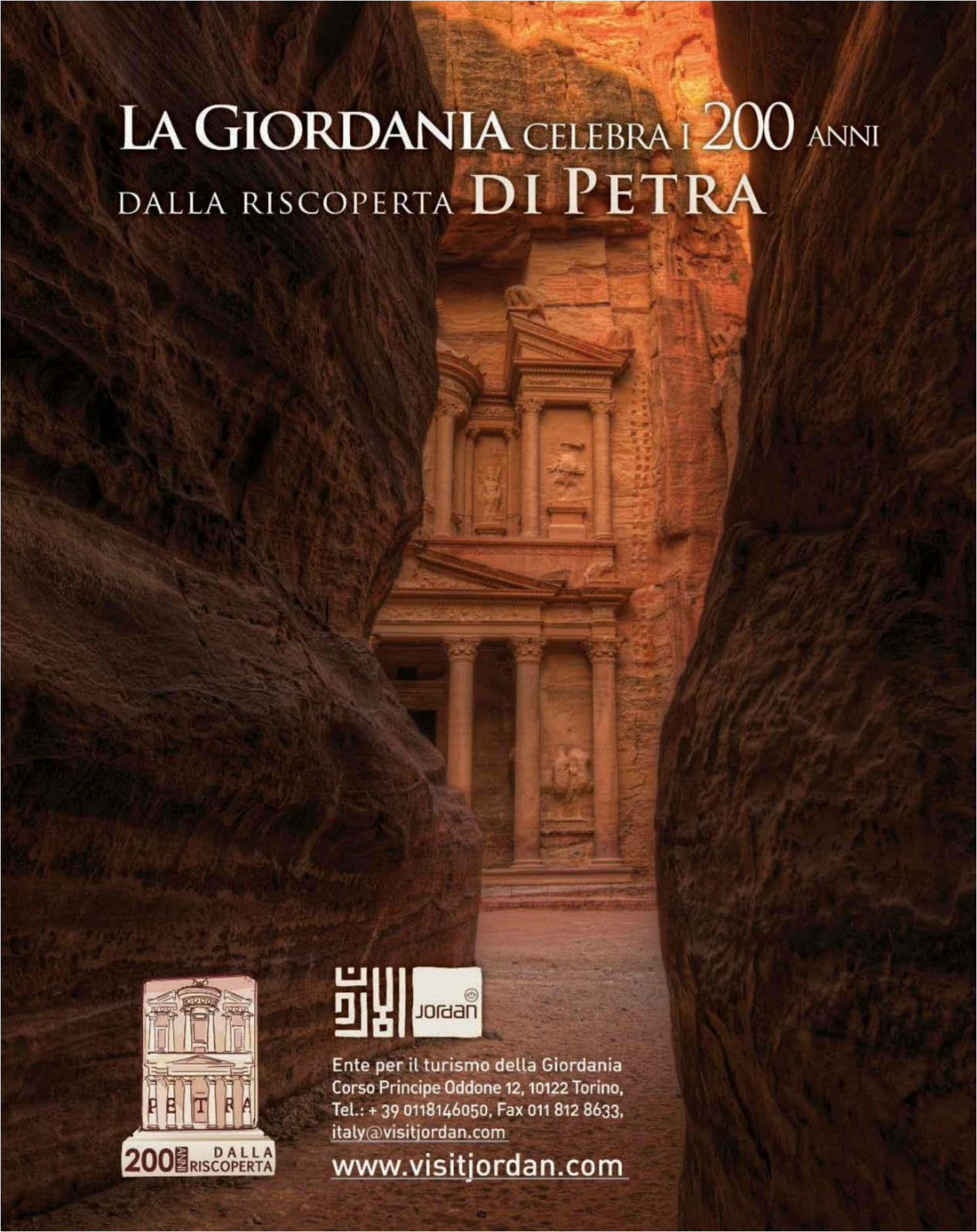
History è un canale in esclusiva solo su Sky.

Seguici su History Channel Italia

HISTORY

SOLO SU sky CANALE 407

www.historychannel.it


LA GIORDANIA CELEBRA I 200 ANNI
DALLA RISCOPERTA DI PETRA
PETRA
200 ANNI DALLA RISCOPERTA
JORDAN
Ente per il turismo della Giordania
Corso Principe Oddone 12, 10122 Torino,
Tel.: + 39 0118146050, Fax 011 812 8633,
italy@visitjordan.com
www.visitjordan.com